

Il paese reagisce con forza al terrore: manifestazioni, cortei e scioperi in tutte le città

# “Italia, avrai giustizia”

Scalfaro promette fermezza. La gente in piazza: «Il cambiamento continua»  
La bomba di Milano era una trappola. Terremoto al Sisde, «dimissionato» il capo

## Chi sono i nuovi demòni?

ANDREA BARBATO

**C**hi sono i nuovi barbari? Cosa si propongono questi demòni nichilisti che colpiscono con cieca ferocia le città italiane? Senza voler rubare il mestiere a giudici e investigatori analizziamo gli elementi che possediamo e è probabile che giungeremo alle stesse conclusioni di chi ha subito emotivamente indicato nello stragismo nell'attentato alle istituzioni nel desiderio di diffondere panico destabilizzante il movente profondo della stagione delle bombe.

Il primo elemento comune è il disprezzo per la vita umana. È vero che con gli stessi ordigni collocati altrove e fatti esplodere in altre ore vi sarebbe stata una carneficina ma il dato non cambia. E perciò il primo carattere da annotare è quello di una particolare e cinica crudeltà che non si cura neppure di individuare un bersaglio ma dissemina morte a caso. Il secondo elemento presente soprattutto a Firenze e a Roma è l'aggressione ai valori dell'arte e della religione: ai monumenti storici e alle chiese.

Forse per colpire il turismo fatto sta che negli autori degli attentati si ravvisa l'elemento del profitto. La cultura e la storia vengono distrutte e capolavori architettonici o le memorie del passato. Per la presenza di questi due elementi si può dire che vi sia ora persino qualcosa di più orrendo delle stesse stragi che hanno risuonato nella storia italiana dal '69 ad oggi: si intravedono volti più selvatici, più lontani da ogni traccia di civiltà.

Registrate come evidenti le analogie che esistono fra i vari episodi e è da chiedersi se vi sia alle spalle un'organizzazione, l'efficacia funesta e la sincronia delle azioni lo fanno pensare. È vero che i sistemi complessi sono vulnerabili e le città non possono essere presidiate ovunque e le zone prescelte - specie a Roma - erano accessibili, solitarie e che dunque anche un piccolo gruppo di fanatici o di folli potrebbe aver compiuto gli attentati. Ma ci si può credere? No, è evidente anche a chi non pratica la dietrologia che è all'opera una struttura, dotata di mezzi e di contatti, addestrata e guidata. La mafia, la camorra, gli spaccatori? Non sembrano i loro metodi: non è questo il loro tipo di barbarie. E poi, mafia è una parola che ormai ne contiene troppe altre e perciò saremmo da capo.

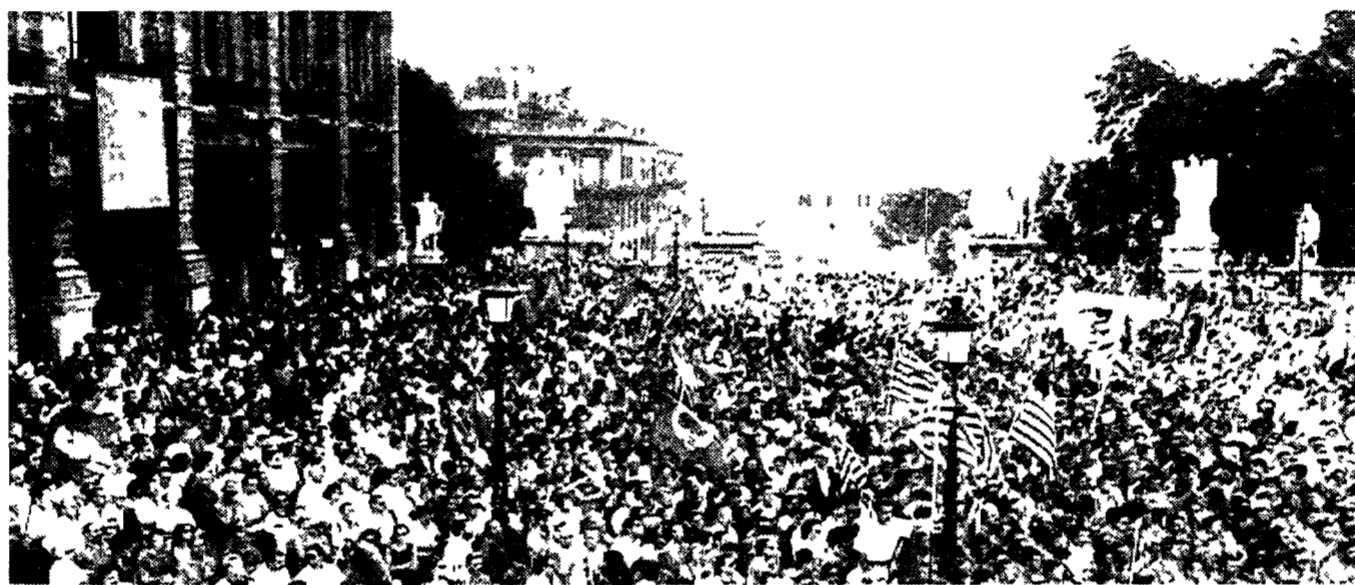
Guardiamo allora al quadro generale. C'è una rabbia sociale diffusa, spesso sottovalutata nei discorsi solenni che può anche assumere forme estreme: contro il torchio fiscale, la disoccupazione, lo scavo assistenziale. I segnali di agonia del sistema sono molti e spesso sono contrastati con medicine sbagliate: si tenta di ostacolare il cammino della giustizia penale verso i corrotti, si usano parole forti contro l'unità nazionale e contro le istituzioni, si vuole limitare la libertà d'espressione. È uno sfondo cupo, intonato perciò a qualche pazzerello progetto eversivo a colpi di tritolo. Ma la spiegazione non è ancora sufficiente. Che c'è di più? C'è la cocciuta resistenza al rinnovamento.

**N**on scambiamola per un duello al fioretto per una polemica giornalistica. Siamo dinanzi a un intero cielo dirigente a una «classe» politica e sociale che non vuole trarsi da parte, non accetta il ricambio. Sappiamo bene che fra questi dinosauri ve ne sono molti che si oppongono per ambizione, per convinzione ideologica, per caparbieta. Ma altri hanno motivazioni ben più aspre: la sopravvivenza, la fortuna accumulata, il desiderio di salvare i privilegi o di sottrarsi al giudice. È azzardato pensare che alcuni conservino influenze, poteri occulti, complicità coltivate così a lungo? E che possano scagliare nella mischia le loro forze sentendosi in pericolo?

L'Italia è il paese dove anche il più dietrologo è stato poi sempre scavalcato dalla realtà. È un'Italia sotterranea, complottistica, collegata con una manovalenza di «bravacci» impigliata in affari neri e sempre esistita. E che cosa sono stati i grandi scandali delle tangenti se non i metodi di vita di questi uomini e gruppi che pregavano la democrazia, il mercato, lo Stato, i concittadini, ai loro disegni di ricchezza e di prepotenza? E la Gladio? E la P2? ed è azzardato pensare che ora che la verità si sta facendo largo, si voglia dirottare l'attenzione altrove, impegnare le forze della giustizia in altre direzioni, oscurare le colpe del passato e intuire le istituzioni? Il momento è scelto bene fra il varo delle riforme elettorali e le confessioni dei protagonisti superstiti del grande affare Enimont, vero e proprio complotto contro la stabilità repubblicana. «I out-secrets» si diceva. E così, l'occhio si chiude, siamo davanti a un progetto di ordine e di panico, per impedire i mutamenti politici e il corso della giustizia. Ha fatto bene Scalfaro ad ammonire che la ricerca della verità non può fermarsi. L'antica domanda «a chi giova?» è più che mai attuale.

Ma il presidente della Repubblica ha detto un'altra cosa molto importante: queste bombe sono «politiche». E cioè, contengono un messaggio niente rinnovamento niente riforme istituzionali. C'è una sola risposta: obbligata e immediata, bisogna porre fine a tutto questo con il voto, con il ricorso al più presto alle scelte popolari. Per mettere un termine a questa guerra di logoramento che corrode Stato e società e incoraggia violenze, criminalità e progetti eversivi. Quirinale, governo e Parlamento hanno un compito altissimo e indifferibile.

Infine, per noi una cosa almeno è assolutamente certa ed è anch'essa un messaggio politico: quale che sia l'ovvero arsenale dove si confezionano queste bombe, si vuole impedire - ora che appare possibile e anzi indispensabile - che vada al governo quella parte di società che è stata per mezzo secolo con intrighi e attentati, discriminata e emarginata. E anche questo disegno è destinato al fallimento.



Il giorno dopo gli attentati di Milano e Roma il capo dello Stato Scalfaro promette all'Italia giustizia. «Non si ferma il cammino del Parlamento e del governo - dice - non si ferma il ristabilimento della legalità e della giustizia di cui si ha un bisogno essenziale in Italia». «Questo paese ha la forza e il coraggio di ristabilire l'ordine, la trasparenza e la pulizia». E aggiunge: «Questo paese non teme l'uscita di nomi di qualsiasi tendenza». Anche il presidente del Consiglio Craxi e il ministro dell'Interno Andreotti non temeranno il cammino di risanamento della vita politica del paese. Sono più o meno le stesse parole che lavoratori e cittadini italiani hanno pronunciato ieri nelle piazze raccogliendo l'invito dei sindacati a manifestare. Le principali iniziative sono state a Milano in piazza Fontana il luogo simbolo delle stragi impunita e a Roma in Campidoglio. Migliaia di persone hanno risposto all'appello del Pds che ha organizzato numerose manifestazioni. Ma

le principali città italiane la giornata è stata scandita da scioperi di qualche ora o brevi pause di silenzio. A Milano gli inquirenti hanno diffuso i identikit di una donna bionda alta che sarebbe stata vista da più di un testimone sul luogo dell'attentato. E ora c'è chi ricorda che anche nella primavera scorsa dopo l'attentato di via Fauri a Roma si parlò di una donna. Confermata l'ipotesi della trappola per l'autobomba di Milano i due passanti che per primi hanno dato l'allarme non si

sarebbero ancora presentati a testimoniare. L'esplosivo usato l'altra notte è uguale a quello usato in via Fauri e a via dei Georgofili a Firenze una miscela di T4 e pentrite. Gli investigatori della Superprocura già lavorano ad alcune ipotesi e tra queste una sembra orientare le indagini delle autobombe di Roma. L'obiettivo degli attentati era il Vaticano. Nella foto la manifestazione in Campidoglio.

DA PAGINA 2 A PAGINA 13



Chissà se «l'extracomunitario» (di che paese? di che continente? e come si chiama?) le prime edizioni dei giornali ieri portavano il nome degli altri morti non il suo) saltò in aria in via Palestro avrà diritto alla pubblica memoria. A come morazioni. A una qualche forma di sbadato ricordo. A qual che cronista che segue il funerale. Ci fosse ancora qualcuno convinto che sia utile e giusto fare distinzioni amministrative tra cittadini e non cittadini, rifletta sulla sorte ingiusta di questo povero nessuno che la storia politico-criminale del nostro Paese «europeo» ha reso così protagonista del suo dispendioso e celebre kolossal italiano: quello delle stragi di strada. Lui che certamente in vita neppure si sognava di poter essere «come gli altri» e che la bomba ha gratificato di una sorte ugualitaria. Perché come è democratica la bomba che uccide senza distinzioni di censo, di fede, di nazionalità. Lo stragismo è uguale per tutti, e tutti siamo ugualmente destinatari dell'odio della morte, del ricatto al tritolo. Ciò che l'Italia divide in vita, l'Italia ha riunito in morte. MICHELE SERRA

## I giudici: «Non fermeranno Mani Pulite» La Camera vota la nuova legge elettorale

### Occhetto al governo «Fissare subito la data delle elezioni»

«L'impotenza di oggi ha radici nell'impunità e nelle connivenze di ieri», denuncia Achille Occhetto. Nessun vuoto di potere e «data certa» per elezioni «che spazzino via un clima malsano che rischia di portare il Paese alla rovina». Apprezzamento per le parole «forti e responsabili» di Scalfaro

GIORGIO FRASCA POLARÀ A PAGINA 13



### FABIO INWINKL SUSANNA RIPAMONTI

«L'attentato non avrà alcun effetto di rallentamento nelle indagini in corso. Così ha commentato ieri gli attentati di Milano e Roma il procuratore della Repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli secondo il quale questi attentati tendono ad accelerare in modo disordinato o a rallentare il rinnovamento che è in atto nel paese. Secondo il capo del pool di Mani pulite «questo avvertimento speriamo non di sorienti la coscienza della popolazione e non faccia diminuire quella vicinanza alle istituzioni e quella aspirazione al rinnovamento e al ripristino della legalità che giorno dopo giorno abbiamo visto crescere».

Il procuratore aggiunto D'Ambrosio ha poi concluso: «Sarebbe veramente incredibile che ci facessimo condizionare da queste cose. Se è necessario siamo qui a rimetterci in vita. Abbiamo un dovere costituzionale da compiere».

Intanto ieri l'assemblea di Montecitorio ha approvato la legge di riforma elettorale della Camera. Il testo passa ora al Senato per l'approvazione definitiva che dovrebbe avvenire nelle prossime ore.

ALLE PAGINE 7 e 10

Giovanni Paolo II insieme al presidente Scalfaro ha verificato attonito i danni del Laterano

## Il silenzio del Papa tra le macerie



### ALCESTE SANTINI

ROMA. L'attentato contro il palazzo del Laterano rispetto a quello di Milano ed ai danni gravissimi provocati alla chiesa S. Giorgio al Velabro a Roma è il più grave ed inquietante perché in quanto luogo extraterritoriale facente parte dello Stato Città del Vaticano si è voluto colpire la Sede oltre l'Italia. Lo ha compreso subito Giovanni Paolo II che nell'esprimere il suo dolore per le vittime innocenti durante l'udienza generale di ieri mattina ha affermato che con «vili attentati» si è voluto colpire «Milano ed il cuore della Roma cristiana».

Il Papa, accolto da Scalfaro, si è recato sui luoghi colpiti per esprimere solidarietà al «diletto popolo italiano» e per affermare che «non è col disprezzo per Dio e per l'uomo che si costruisce una società umana e civile». Il segretario della Cei mons. Lettamanzi ha detto che «su tutti incombe il dovere urgente dell'unità democratica». Il card. Martini ha esortato a «stringere tutti insieme attorno a ciò che vale che salva, promuove e difende la nostra dignità e libertà». Nella foto il Papa con Scalfaro a S. Giovanni.

A PAGINA 11

### Foa Bombe inutili

S. DI MICHELE A PAGINA 12



### Tadini Il Male visto a Milano

A PAGINA 5



### Veronesi Quelle fiamme su Roma

A PAGINA 4



### Ronchey Danni più gravi che a Firenze

C. ROMANO A PAGINA 6



**L'attacco  
all'Italia**



In tanti al Campidoglio, i volti stanchi per la notte insonne  
La rabbia per le distruzioni, il dolore per i morti e i feriti  
I discorsi in piazza di Napolitano e Di Liegro  
Lievi incidenti in serata nelle vicinanze di Montecitorio

# La ribellione di Roma offesa

## Migliaia nel cuore della città colpita dalle bombe: «Non vinceranno»

Il Campidoglio ha accolto ieri migliaia di persone. Tanti, svegliati la notte precedente dai due boati, hanno portato in piazza le ferite, il dolore, la rabbia di una città sgomenta. A due passi la chiesa di San Giorgio al Velabro, immersa nel silenzio, circondata da gente attonita dinanzi allo scempio delle opere d'arte. Napolitano: «Il nostro dovere è uno solo: non farci intimidire».

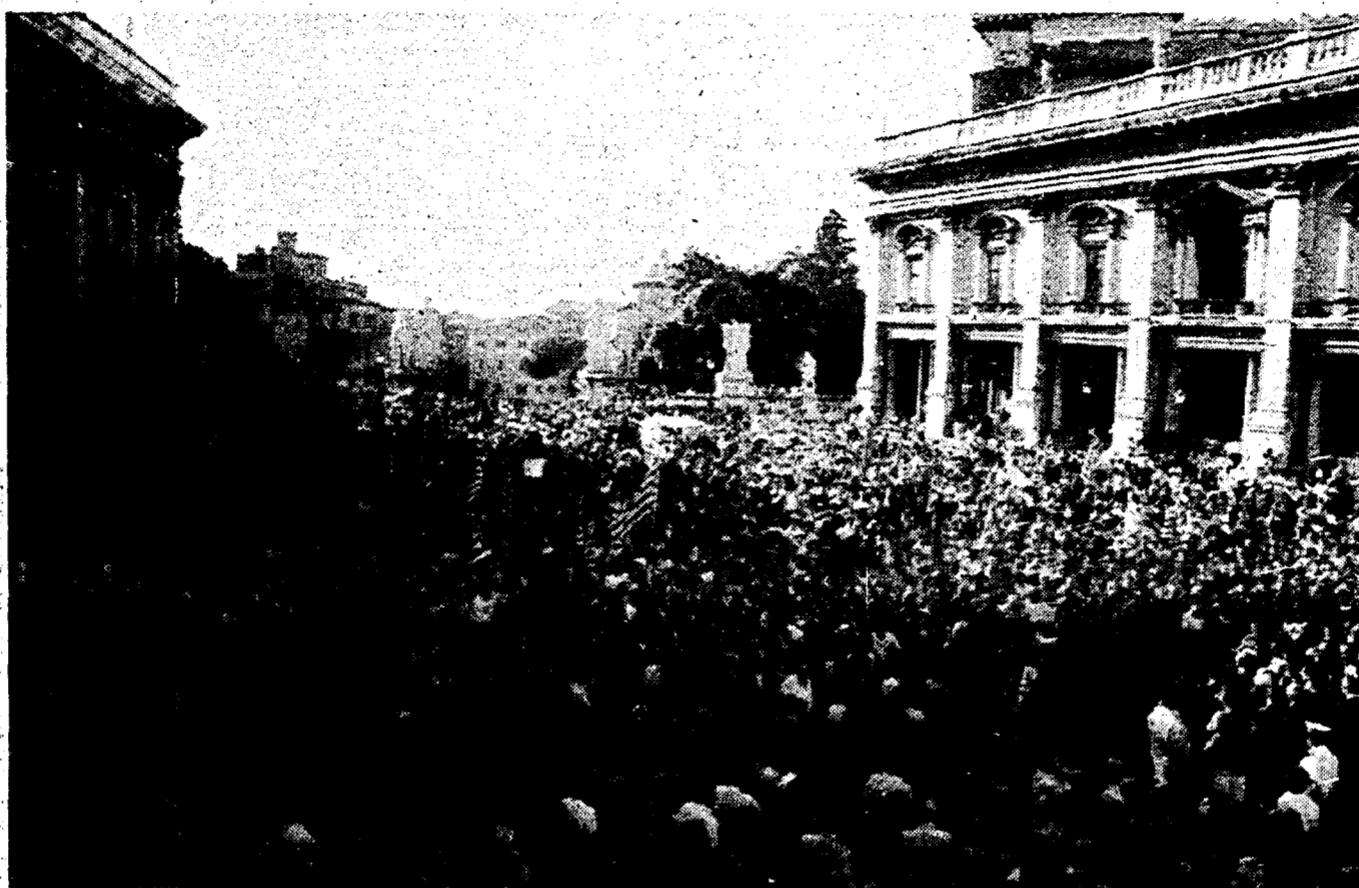
**DELIA VACCARELLO**

ROMA. Sdegno, sgomento, rabbia, paura. Dopo una notte insonne, interrotta per tutti dal fragore dei due spaventosi boati, i romani hanno portato in piazza lo sgomento di una città ferita. Ieri alle 18 migliaia di persone sotto la luce abbagliante del pomeriggio estivo hanno salito la scalinata del Campidoglio: migliaia di colori - un'enorme ghirlanda listata a lutto - si sono mischiati ai rossi degli oleandri in fiore. Ragazzi, donne, uomini, anziani, bambini: tutti hanno portato la loro testimonianza, il loro pianto, la loro rabbia, dopo aver fatto visita ai resti straziati di San Giorgio al Velabro, la chiesa mutilata da una delle bombe. Molti stringevano tra le mani l'edizione straordinaria de «l'Unità», dicevano «finalmente siamo in tanti», mischiando ai ricordi le lacrime che pesavano sugli occhi privi di sonno: «Non posso resistere, non posso stare qui, le bombe di stanotte mi hanno ricordato gli anni di guerra». Migliaia di voci: «Proviamo vergogna e amarezza», «povera Italia dove andremo a finire», «è ancora la vecchia politica», «ci tolgono la voglia di vivere», «ma non possono vincere loro, deve vincere la giustizia».

Sgomento. Piazza del Campidoglio è una conca di luce che accoglie questo brusio sommerso, stracarico di sofferenza e dignitoso. Abbraccia la gente dolente e stanca che trabocca sotto i portici ombrosi. Tanti continuano a salire, incuranti del caldo, del giorno estivo, in questo 27 luglio - povero giorno - martoriato. Minuto dopo minuto la folla si stringe sotto il palco, fasciata dagli striscioni dei lavoratori - quelli degli autotrojanvieri, dell'Alfa Romeo, dei sindacati. «È la più cieca delle barbare»: qualche minuto dopo le 18 Giorgio Napolitano ha iniziato a parlare e la commozione dei romani per i monumenti feriti della loro città meravigliosa si è unita al dolore per le vittime di Milano.

la città affiancata a Roma dal disegno degli stragisti. «È stato un eccidio di innocenti», la voce del presidente della Camera ha cominciato a scandire i nomi delle vittime di via Palestro, dei vigili del fuoco, del vigile urbano, del giovane immigrato. E ogni volta il caloroso e prolungato applauso della folla è risuonato tra le volute della piazza michelangiola, perdendosi nel cielo, terso, pulitissimo, che destava quasi stupore in una giornata di lutto come quella di ieri. «Il nostro dovere è uno solo: non farci distogliere da nessuno dei nostri impegni, il primo dei quali è quello di dare al paese la riforma elettorale», allo sgomento e al dolore le parole che provengono dal palco uniscono la risposta attiva, la reazione. E la gente ascolta con ostinazione e con tenacia, la stessa con cui continua a salire le scale e a stringersi intorno alle bandiere. Tenacia, ma anche paura. «Sono sbalordito - dice un pensionato, Simone Carducci - ho sentito il dovere di venire qui, che faccio dentro casa? Speriamo che non succeda più niente, che si fermino qui». «Una notte terribile», dicono Stella Marchi e Paola Fogliani che hanno sentito le bombe anche loro dalla periferia, dal palazzo della Tuscolana. «Ieri notte ho sentito tutto, anche se abito lontano dai luoghi delle esplosioni, ho sentito i boati, ho visto le enormi colonne di fumo e ho provato il terrore, credevo che non sarebbe finito più - parla una giovane donna Daniela Betti». Panico ma anche stanchezza. «Ogni volta ci ritroviamo qui a dire tutto quello che diciamo da Piazza Fontana in poi» e aggiunge «Speriamo che smettano, che il vuoto del periodo di agosto non favorisca altri gesti criminali».

Paura, stanchezza e rabbia, tanta rabbia. «Che cosa proviamo? Schifo», Roberto De Vincenti e Maria Grippo hanno finito da poco di lavorare e sono corsi alla manifestazione. «Guarda: qui ci sta



Immagini della manifestazione di ieri pomeriggio a Roma, in piazza del Campidoglio. Nella foto piccola in basso, il sit-in dei minatori del Sults nella capitale

la base, la gente che lavora. A protestare siamo sempre gli stessi, ma è ora di finirlo». Abitano a Tor Bella Monaca, alla periferia di Roma, ma il boato lo hanno sentito lo stesso, un po' attutito però, che pareva quasi un botto dei fuochi d'artificio, poi però hanno acceso il televisore e hanno capito. E adesso si stringono agli altri, si uniscono ascoltando le parole di Monsignor Di Liegro, direttore della Caritas. «Quello che auspico è una reazione di tutti, di chi crede negli ideali civili e di chi crede negli ideali religiosi». Contestazioni quando parla uno dei sindacalisti della Cisl, Raffaele Morese: fischi, urla, coprono la sua voce.

«Provo una grande tristezza»: ha i capelli bianchi, la pelle abbronzata e impensita da una lunga vita faticosa. Neda Soric, slava, comunista: «Stanotte non ho dormito, le bombe mi hanno ricordato i tempi di guerra, quando mi hanno messo in carcere, chiusa nel terzo braccio politico di Regina Coeli, condannata a morte perché comunista, e poi libera, liberata il quattro di giugno. E oggi dopo tanti sacrifici, dopo tante vite distrutte, ci hanno tolto tutto. Il lavoro, ma anche la sicurezza». Non resiste in piazza Neda, deve andar via, l'emozione è troppo forte. Ma il dolore non le ha tolto la capacità di reagire: «Se ritornassero quei tempi, io prenderei le armi». «Ci vogliono disciplina e lavoro», una signora dell'Appio Latino, anziana, i capelli bianchi, lascia la piazza quando è ancora stracolma «e non cambiamo - aggiunge - finiremo con l'ammazzarci l'un con l'altro. Povera Italia».

«Mi sembra di essere tornata agli anni settanta - Rosalba Lorenzetti, 51 anni, stringe in mano una copia de «l'Unità» - quando vedo queste foto: questi ticori in rosso, mi vengono i brividi. Adesso però mi sembra peggio degli anni '70, mi sembra che non si fermeranno qui».

Le persone continuano a salire la scalinata del Campidoglio, molti di loro vengono da via del Velabro, la chiesa gravemente colpita alle spalle della ben nota «bocca della verità». Lì c'è un'aria sospesa, silente, molti guardano da lontano lo scempio di calcinacci, colonne smozzicate e vetri infranti. Poi scrolano la testa e - lo sguardo attonito lo stesso che la notte delle

bombe era dipinto persino sui volti di tutti - si dirgono verso il Campidoglio. «Sdegno», la testa reclinata con eleganza, la camicia inamidata, i capelli lisci appena ravviati una signora, Federica Cevenini, si allontana dal palco: «Colpiscono le opere d'arte per colpire la nostra civiltà. Perseguendo disegni politici oscuri, ma anche evidenti».

Amarezza e Vergogna. Stefano Pelosi e Daniele Buzzi, due ragazzi di 14 anni, stanno seduti sulla scalinata. «È tutta colpa della vecchia politica», dicono e parlano della basilica di San Giovanni che hanno visto ieri mattina ferita dall'esplosione. «Sono cose che non devono succedere più», aggiungono con la fiducia degli adolescenti. «San Giorgio al Velabro l'avevamo visitata con i genitori un mese fa», dice Chiara Fazi, 16 anni. «Adesso è tutta distrutta, mi ha fatto un'impresione terribile». «Siamo qua per dire basta anche a questi scempi - aggiunge la sorella Tatiana di 21 anni. Abbiamo vicino alla Basilica di San Giovanni, è stato terribile». «Terribile, dormivamo e il boato ci ha svegliate - dicono Franca e Anna - Siamo scese subito in strada: piazza San Giovanni era irrimediabile, piena di polizia, di ambulanze, di gente stupita, attonita, sgomenta. Siamo qui, ma non vorremmo tornarci più, vogliamo che davvero si dica basta, abbiamo pagato troppo, perlomeno noi e quelli che sono rimasti onesti».

Il sole è sempre più forte sulla piazza del Campidoglio. Il palco dopo un'ora dall'inizio della manifestazione, e la gente, sempre tanta, comincia lentamente a defluire. Un fiume di magliette, giornali, parole, sguardi, tristi e arrabbiati, scivola lentamente verso Piazza Venezia, senza scomporsi. E fa questa città ancora più bella, piena di gente ieri come può esserlo in una giornata d'inverno. Tutti per strada, quasi a volersi riprendere quella tranquillità che le bombe hanno spazzato, violentando i sonni di tutti nel cuore della notte.

Un gruppetto di manifestanti sotto la scalinata decide di andare in corteo fino a Montecitorio. Raggiungono il palazzo in trecento. Vola qualche sampietrino, una ragazza viene leggermente ferita in testa. Ma non succede altro. Tutto di ricomponere nel silenzio alle otto di sera.



Mobilizzazioni ovunque. Firenze ricorda la bomba di via dei Georgofili  
A Massa la Festa delle donne diventa una grande manifestazione di lutto

## Gonfaloni, bandiere, cortei Il Paese contro il terrore

L'Italia è scesa in piazza contro le bombe. Contro la strategia del terrore che vuole bloccare il processo di cambiamento. Manifestazioni unitarie, cortei, presidi, scioperi generali si sono svolti ovunque per rispondere agli attentati di Milano e di Roma. Per oggi sono in programma nuove manifestazioni. Accanto ai lavoratori e ai cittadini sono scese in strada anche le istituzioni: i Comuni, le Province, le Regioni.

**DALLA NOSTRA REDAZIONE  
LUCA MARTINELLI**

FIRENZE. La paura non ha vinto. In tutta Italia la gente è scesa in strada. Ha risposto all'appello di Cgil, Cisl e Uil e delle istituzioni che chiedevano una mobilitazione contro la nuova strategia del terrore, contro il tentativo stragista di bloccare il processo di cambiamento democratico del paese. Scioperi, cortei e manifestazioni si sono svolte in tutte le città italiane. La Toscana ha

risposto in massa e ha vissuto il momento più toccante a Firenze, dove è ancora vivo il ricordo e il dolore per la strage di via Georgofili avvenuta la notte del 27 maggio scorso e nella quale persero la vita cinque persone. Per la manifestazione unitaria, alla quale hanno aderito tutte le categorie economiche, industriali compresi, e il Comitato dei cittadini

di via dei Georgofili, i sindacati hanno scelto il Piazzale degli Uffizi, un luogo simbolo, a pochi metri da via Lambertesca e via dei Georgofili. All'appello hanno risposto duemila persone. Imponente la partecipazione delle istituzioni. Erano presenti i gonfaloni di tutti i Comuni del circondario e quelli della Provincia di Firenze e della Regione. Sul palco, il sindaco di Firenze, Giorgio Morales, e il segretario aggiunto della camera del lavoro, Riccardo Nencini che hanno chiesto che si faccia luce sulla strage impunita e hanno fatto appello ai cittadini e ai lavoratori a vigilare in difesa della democrazia.

Proprio da Firenze Cgil, Cisl e Uil hanno annunciato un appuntamento in difesa della democrazia e della verità. Il 27 settembre nel capoluogo toscano si svolgerà un incontro

«di analisi e di riflessione» delle strutture sindacali delle città colpite dalle stragi dal 1969 ad oggi, al quale parteciperanno anche magistrati, parlamentari e alte cariche istituzionali. Intanto le segreterie nazionali di Cgil, Cisl e Uil hanno deciso che venerdì, in occasione dei funerali delle vittime di Milano, i lavoratori italiani effettueranno una fermata simbolica in segno di solidarietà. Sempre in occasione dei funerali si fermeranno per 15 minuti, in tutta Italia, anche i commercianti aderenti alla Confindustria.

In Toscana la mobilitazione era già cominciata pochi minuti dopo la diffusione della notizia dell'attentato a Milano. Alla festa nazionale delle donne del Pds, in corso di svolgimento a Massa, martedì sera è stata interrotta ogni attività. E ieri sera è stato cancellato l'in-

contro con il vicepresidente dei parlamentari Pds, Massimo D'Alema, per dare vita ad una manifestazione di lutto alla quale è intervenuta Livia Turco. Manifestazioni, organizzate da Pds e sindacati anche a Pisa e in provincia. Nel capoluogo ieri sera alle 18.30 un lungo corteo ha attraversato il centro cittadino. A Pontedera, davanti alla Piaggio, si è svolta un'altra manifestazione con sciopero di un'ora dei lavoratori.

Forti mobilitazioni anche in Emilia Romagna. A Modena più di duemila persone si sono date appuntamento in piazza Matteotti. Anche qui imponente la partecipazione delle istituzioni locali. Momenti di emozione quando sul palco ha preso la parola il delegato dei Vigili del fuoco per dare lettura di un documento sindacale. La federazione del Pds di

Modena, davanti alla sede della prefettura. In Lombardia, oltre a Milano, si sono mobilitati anche i lavoratori e i cittadini di Lecco, Mantova e Pavia. In Veneto le manifestazioni sono cominciate in mattina. A Mestre Marghera i lavoratori hanno effettuato quattro di sciopero dando vita ad un lungo e commosso corteo. Sempre in mattinata sono scese in piazza anche Rovigo e Verona. Da Venezia, dove da ieri mattina alle otto è in corso uno sciopero generale, il presidente della Conferenza delle Regioni ha annunciato che «tutti i consigli regionali sono da oggi mobilitati ed impegnati ad aderire a tutte le iniziative e manifestazioni in difesa della democrazia che saranno organizzate nelle prossime ore. Presidi, assemblee e volantaggi si sono svolti in trentino, Friuli, Umbria e Piemonte».

Anche il sud si è mobilitato in forze per respingere l'attacco degli stragisti. Due ore di sciopero - e manifestazione provinciale a Napoli, in piazza Plebiscito. In Calabria i lavoratori della Pertusola e della Montedison di Crotone hanno scioperato per due ore. Manifestazione sindacale unitaria anche a Cosenza, dove si sono riuniti in seduta straordinaria una ventina di consigli comunali e il consiglio provinciale. In provincia di Reggio Calabria si sono riuniti in seduta straordinaria solo i consigli comunali con sindaco del Pds.

La manifestazione si è svolta all'interno della festa dell'Unità provinciale. In piazza anche la Sardegna, la Sicilia, il Molise. A Cagliari si è svolta una commovente fiaccolata, mentre a Palermo i sindacati e i partiti si sono dati appuntamento, per una manifestazione unitaria, in piazza Pretoria. Per oggi ancora manifestazioni. La città di Bari osserverà un quarto d'ora di silenzio per manifestare la propria partecipazione al dolore delle vittime delle stragi di Milano e Roma. Ad Aosta sindacati e partiti hanno indetto una manifestazione per il pomeriggio.

### Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza le consuete rubriche della pagina 2. Ce ne scusiamo con i lettori.

L'attacco  
all'Italia



Decine di migliaia rispondono all'appello di Cgil, Cisl e Uil  
«Non potranno fermarci, non ci rasseghneremo»  
Nel pomeriggio le due manifestazioni indette dalla sinistra e dalla Lega  
Le mille voci della gente: l'Italia cambierà lo stesso

# Milano, un corteo lungo un giorno

## Da piazza Fontana sfila la rabbia e il dolore dei lavoratori

Una grande folla, forse 50mila persone: un grande silenzio. Così Milano ha reagito ieri mattina alla strage di via Palestro. Il corteo, promosso nella notte dai tre sindacati, è partito da piazza Fontana, dove fu posta la prima bomba terroristica 24 anni fa. Davanti a tutti moltissimi vigili urbani e vigili del fuoco. Poi la gente, commossa ma decisa, dietro lo striscione con una sola parola: «Democrazia»

INO ISELLI

MILANO. Sgomento, rabbia, silenzio: soprattutto silenzio, rotto appena dagli applausi misurati al gonfalone del corpo vigili urbani, da qualche grido isolato «Assassini!». Il corteo è arrivato alla fine: le transenne all'incrocio tra via Marina e via Palestro impediscono di proseguire. Al di là del cordone di poliziotti e carabinieri la gente vede solo qualche macchina, pochi uomini a piedi: sul tetto della Villa Comunale, più vicino a piazza Cavour, i resti contorti di un'automobile, che molti si indicano col braccio teso, è l'unico segno quasi irreale della violenza. Un silenzio pesante come il caldo padano senza vento, pesante come la condanna delle coscienze. Lo stesso silenzio di 24 anni fa, ai funerali delle vittime di piazza Fontana, che i più giovani non possono ricordare, quando iniziò quella «strategia» non ancora definitivamente compiuta.

E proprio da piazza Fontana è partito il corteo organizzato dai sindacati milanesi. Doveva essere solo un presidio davanti alla Banca Nazionale dell'Agricoltura per non dimenticare. Nato da migliaia di telefonate, lavoratori svegli che svegliavano gli addormentati nel cuore della notte: «Domattina in piazza Fontana!».

Poi gente ne è arrivata tanta, molta di più di quello che era ragionevole aspettarsi in un mercoledì di fine luglio: l'attenzione già rivolta alle ferie, riduci da una «campagna» di consultazione per l'accordo sul costo del lavoro che ha spaccato tutte le bilie collette bianche, le più grandi fabbriche contro la firma decisa da Cgil, Cisl, Uil.

Potevano anche prevalere lo scoramento e l'indifferenza: chi ha perso il posto di lavoro, chi ha visto serrarsi definitivamente i cancelli della «sua» azienda, può anche rinchiudersi a lenirsi le sue ferite.

Invece la città ha risposto: fabbriche e uffici sono stati lasciati, anche l'aeroporto di Linate è rimasto chiuso al traffico dalle 9 alle 12 per lo sciopero dei vigili del fuoco e la piazza si è riempita. E mentre dal palco improvvisato parlano brevemente Antonio Panzeri, a nome dei tre sindacati, un vigile del fuoco ed un vigile urbano, qualcu-

no ricorda le impressionanti analogie con la bomba che il 12 dicembre 1969 aprì la terribile stagione del terrorismo.

Certo, oggi si usano le autobombe abbandonate per le strade e non più le valigie imbottite di esplosivo nelle banche o sui treni. Ma, oggi come allora, le esplosioni sono state in contemporanea a Milano ed a Roma: oggi, come allora, in un momento confuso di cambiamento politico e sociale.

Oggi, come allora, la gente in piazza reagisce nello stesso modo: «Le bombe sono contro la democrazia». Oggi, la gente aggiunge: «Le bombe sono contro chi vuole fare pulizia dei corrotti e dei corruttori». E allora, il pensiero corre alle tragiche morti di Falcone, di Borsellino e la domanda arriva agli episodi più recenti: «Cosa si nasconde di così tremendo dietro la vicenda dell'Enimont?».

Nessuno sa rispondere, mentre il corteo, deciso all'ultimo minuto, si avvia lungo la cerchia dei Navigli. Saranno 15 mila, forse 20 mila le persone che hanno risposto all'appello dei sindacati. Mentre camminano, verso le 10, dietro lo striscione bianco con una sola parola («Democrazia») avviene un fatto insolito per le manifestazioni sindacali. Molti passanti, o curiosi, non si limitano ad osservare: si inseriscono e partecipano, cosicché da corso Venezia a via Palestro non è più possibile distinguere fra chi è lavoratore in sciopero e chi è indelphinabile cittadino. Una nota dei sindacati parla di 50 mila presenti e lamenta l'unica assenza significativa: quella del gonfalone e del sindaco di Milano.

Davanti a tutti un'autogru dei vigili del fuoco, che non arriva, però, fino al luogo della strage. Anche nel momento della protesta e del ricordo, i «pompieri» non possono dimenticare il loro dovere e lasciano il corteo a sirene spiegate per correre là dove è necessario il loro intervento.

Mescolati nella folla tantissimi vigili urbani nella loro divisa blu e tante vigilesse. Una sola di loro piange, appoggiata al braccio affettuoso di un compagno con la barba incolta come Rasputin Panzeri, a nome dei tre sindacati, un vigile del fuoco ed un vigile urbano, qualcu-



La manifestazione indetta dai sindacati a Milano, ieri mattina: oltre 50mila i partecipanti. Sotto, uno dei manifestanti legge l'edizione straordinaria dell'Unità

## Insieme tutta la sinistra «Cambiare si deve» La Lega sfila da sola

JENNER MELETTI

MILANO. Emilia e Laura hanno un mazzo di fiori in mano. «Volevamo portarli là, ma non ci lasciano passare». Le ragazze spiegano a due turisti giapponesi che «qualcuno ha messo una bomba nella villa dove i milanesi si sposano». Hanno ventitré anni, Laura ed Emilia, e studiano tutte e due Scienze politiche. «Siamo venute a vedere cosa hanno fatto alla nostra città, siamo uscite per incontrare gli altri milanesi. Hanno messo la bomba non per destabilizzare, ma per «stabilizzare» tutto ciò che c'è stato fino ad adesso, per impedire che qualcosa cambi». In piazza Fontana sta arrivando gente, tanta gente, alla manifestazione organizzata dal Pds, dalla Rifondazione, dai Verdi, dalla Rete, dai collettivi... Sono ormai le diciotto, ed a poche centinaia di metri, in piazza Cavour, stanno riunendosi i cittadini che seguono Bossi. Il dolore è lo stesso, la rabbia anche. Le bandiere sono diverse,

ed anche le proposte. Ma è la prima volta che sinistra e Lega scendono in piazza, alla stessa ora, spinti dalla stessa emozione. «Sono tanti anni - dicono Emilia e Laura - che vengono messe le bombe. Ad essere qui ci sentiamo quasi banali, piccole, incapaci. Ma speriamo che la nostra presenza conti qualcosa. Forse non è finita qui, abbiamo paura. Il disegno sembra chiaro: vogliono che l'idea di cambiamento, di novità, nella testa della gente si unisca alla paura delle bombe, del terrore, della morte. Ma noi speriamo che la gente si arrabi, e che l'effetto ottenuto da questo terrore sia l'opposto di quello cercato».

Il sole gioca fra le guglie del duomo, nel caldo pomeriggio milanese. Parte il corteo, che all'inizio è senza slogan. Ma tutti hanno in mano, in tasca, o tenuta in alto come un grido, l'edizione straordinaria dell'Unità, con il titolo rosso. «Non ci

fermerete». Il titolo è anche sul primo striscione, quello dei vigili del fuoco, che piangono gli amici uccisi. «Noi vogliamo dire ai giudici - dicono Sandro e Salvatore, che reggono lo striscione - di andare avanti. Noi li seguiremo fino alla morte. Le bombe? Le hanno messi i mafiosi ed i massoni, che chiedono allo Stato la liquidazione per il lavoro prestato finora». «Io voglio dire a Scalfaro - dice un altro vigile del fuoco - di smetterla di giustificare questi boiardi. I poveretti non sono loro, ma quelli che muoiono nelle stragi».

Ecco gli striscioni del Pds, con lo slogan: «Cambiare si deve, cambiare si può». «La cosa più amara - racconta Laura - è che non sapremo mai niente». «Ogni volta che la sinistra si avvicina alla direzione del paese - dice Ferdinando - ecco le bombe, che vogliono bloccare tutto». «A spaventarli - dice Piero - forse non è solo il Pds al governo: è la paura di andare in galera». «Oggi non era possibile - dice Massimo, giovane



che cerca un lavoro - restare in casa. I responsabili? Più che a Craxi ed Andreotti, penso a coloro che si trovano senza quel «paravento» dietro il quale hanno combinato di tutto». Gaja ha gli occhi rossi, e dice di «non avere parole». Passano gli striscioni dell'Anpi, del Comitato permanente antifascista.

Renzo e William sono dietro le bandiere di Rifondazione comunista. «Le analisi - dice Renzo - le abbiamo fatte tutte, e ci siamo detti tutto. Dobbiamo però darci un obiettivo: perché, come sinistra, non ci battiamo per sciogliere i servizi segreti?». Dal punto di vista politico - aggiunge William - noi dobbiamo chiedere le dimissioni del ministro agli Interni. Da 45 anni è democristiano, ed è la chiave di volta per chiarire tanti misteri».

Ecco i giovani del Leoncavallo e di altri gruppi. C'è anche il «Comitato per la costruzione del partito comunista d'Italia (m.l.)». Gli slogan sono quelli di sempre, passati da una generazione all'altra. «Vent'anni di stragi, ce l'hanno insegnato, tutti gli assassini, sono figli dello Stato». «Disoccupazione, galera, lutto, pagherete caro, pagherete tutto».

Una corsa in via Senato, ed ecco un altro corteo che avanza, sotto le bandiere con la croce di Alberto da Giussano. Due cartelli sono vicini. «Carlo, Sergio, Stefano, Alessandro e Driss, c'è scritto nel primo. E nell'altro: «Milano non vi dimenticherà». «Oggi è peggio che dopo la guerra» dice un anziano. «Anche allora c'erano macerie, ma si pensava a costruire». Roberto, 41 anni, dice di avere votato Lega «solo perché è un partito che riesce a rompere le balie». «Tutto è chiaro: oggi dobbiamo finire questi giorni in nomi di quelli che hanno rubato i soldi Enimont, e c'è stata la bomba. Questi qua cercano di deviare l'attenzione dalle loro ruberie, ma non ci riusciranno. Le gente è stufo, lo vede anche lei: siamo quasi in agosto, e qui, a protestare, c'è tanta gente. Ma cosa credono di fare? Pensano di andare avanti imponendoci tasse e morti?». Si annuncia il discorso di Umberto Bossi (che non ci sarà) davanti a palazzo Marino. Davanti al tacchino del cronista si apre tutto il ventaglio dell'«universo Lega».

«Le bombe le hanno messe quelli che ci governano, per fare dimenticare Tangentopoli. Bisognerebbe inventare le forche caudine del 2.000». «E arrivati il tempo dei «giopini», dei burattini. Questi qui non sono uomini». «Ah, se si potesse fare quello che dico io. Ci vorrebbe una seconda marcia su Roma».

Il corteo - circa 500 persone - avanza in via Manzoni. «C'è troppo marcio, è ora di cambiare tutto. Ma come si fa ad ammazzare la gente che lavora, che non c'entra nulla?». «Io una soluzione ce l'avrei: fucazione in diretta, appena si trova un colpevole. Si puntano fucili e telecamere, e via». «Se hai rubato e vuoi la libertà, devi restituire tutto. Altrimenti pa-

ghiamo solo noi pensionati che ci rovinano con la tassa sulla casa, solo perché abbiamo pensato al futuro. Sul marciapiede c'è una signora bionda, indecisa se partecipare o no. «Le bombe? Le hanno messe quei politici che si sono alleati con la mafia. Ma si stanno rovinando da soli: la reazione della gente sarà ancora più dura. Queste cose non si possono perdonare».

Un signore gira con la maglietta «Roma ladrona, la Lega non perdona». «La gente è nauseata - dichiara una donna al suo fianco - e sa benissimo che questa è una bomba anti Lega, lo ne sono sicura. Ma secondo me chi fa le stragi è anche stupido, credono di spaventarci?». Stefano Comi, «militante Lega» in giacca e cravatta, cerca di spiegare il suo stato d'animo. «Ho vissuto una notte drammatica. Ho seguito in diretta le notizie, a radio Popolare, e su tutte le televisioni. Come si fa ad ammazzare della povera gente? È un film già visto, uno di quelli che chiamano «serial killer». Ha presente «Il silenzio degli innocenti»? C'è un pazzo in giro che ammazza, che mette bombe. Ma a pensarci bene non è solo una persona, e forse non è un pazzo. Di fronte ai morti non c'è colore politico, ci sono soltanto silenzio e rabbia. E da piazza Fontana che noi milanesi aspettiamo la verità. Ed invece ci sono stati tanti altri morti, che quelli del potere hanno usato per restare in piedi, sempre e comunque: è la strategia della tensione - racconta un ragazzo che sulla maglietta ha una vignetta di Forattini («In galera») - la vecchia strategia ancora buona per fermare il nuovo». I cartelli dicono che «la magistratura deve essere libera, che la democrazia non si ferma neppure di fronte alle bombe». «Magistrati avanti, gli onesti non vi temono». «Milano alza la testa, si va avanti». «No allo statalismo bombarolo». Ecco palazzo Marino, davanti al quale verrà letto un messaggio di Bossi. «Le bombe le mettono - dice una signora - perché non vogliono le elezioni. Vogliono arrivare a gennaio, per avere la pensione». Il capo della polizia si deve dimettere, e se in Italia non c'è un bravo poliziotto, lo possiamo importare dalla Germania». «Si dimetta anche Scalfaro, eletto dagli inquisiti». «Perché non interrogano Craxi, che due mesi fa ha detto che sarebbero scoppiate le bombe?».

Il corteo della sinistra, grande come non si vedeva da anni, arriva all'angolo con via Palestro. Si guardano le parabole delle tv che diffondono le immagini delle stragi in tutto il mondo. Roberta dice che, di fronte alle macerie alla morte, «ogni parola è banale». «Vogliamo fermarci perché vogliamo cambiare le cose. Credo che sia troppo tardi, ormai, per fermare il nuovo. Almeno lo spero». Alza l'Unità oltre le transenne, mostra il titolo, «Non ci fermerete». «Davvero, spero che questa sia l'ultima volta che dobbiamo piangere».

## Bologna subito in piazza ricordando quel 2 agosto

La città reagisce alla nuova strage e prepara le manifestazioni per non dimenticare il tragico giorno di tredici anni fa quando la stazione diventò una bara

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
RAFFAELLE CAPITANI

BOLOGNA. Una lunga scia di sangue. Treni e stazione trasformati in bare. La città di Bologna si preparava a ricordare la più grande strage terroristica che ha sconvolto il paese. Tredici anni fa, il 2 agosto 1980, una bomba faceva saltare un'ala della stazione ferroviaria. Un bilancio spaventoso: 85 morti e 200 feriti. L'Italia era nel tunnel della strategia della

tensione. Bologna aveva conosciuto il primo bagno di sangue nel '74 con la strage del treno Italicus, a San Benedetto Val di Sambro. Una bomba su una carrozza, 12 morti. Alla vigilia di Natale del 1984, un altro treno, un'altra strage, quella del rapido 904: anche in questo caso una bomba, 15 morti. Tutte stragi senza verità. E

adesso la bomba di Milano proprio mentre Bologna sta vivendo la vigilia del 2 agosto e si prepara a ricordare le vittime di quell'attentato che ancora non hanno avuto giustizia. Sì, perché per quella strage nessuno è ancora stato dichiarato colpevole e condannato. Il 6 ottobre si deve infatti aprire il secondo processo d'appello dopo che la Corte di Cassazione ha annullato la sentenza con cui la corte d'Appello di Bologna ha assolto tutti gli imputati. Ieri a palazzo d'Accursio è stato presentato il programma delle celebrazioni per il 2 agosto. «Le manifestazioni per l'anniversario - ha detto il sindaco di Bologna, Walter Vitali - potranno avere il valore di una richiesta forte perché siano svelati i segreti e aperti gli archivi». Poi ha aggiunto: «Il significato degli ultimi attentati

è chiaro: si tenta di seminare il terrore fra la gente. È nell'interesse di quei poteri che vogliono fermare il cambiamento e che non hanno alcuna intenzione che vengano smascherati i colpevoli delle stragi. Come ben sanno i magistrati che si sono trovati di fronte ai decessi dei servizi segreti. Sono quei poteri che non vogliono che si vada fino in fondo nelle indagini su corruzione politica, malaffare e rapporti tra potere politico e mafia. È il drago della prima Repubblica che va sconfitto. E San Giorgio siamo noi, la società civile».

Indignata la reazione di Torquato Secchi, presidente dell'associazione familiari vittime della strage di Bologna. «È una carognata. Sono fatti gravissimi che dimostrano come questa gente abbia grandi mezzi e

grandi possibilità. I colpevoli, pur individuati, delle stragi e degli attentati precedenti, ancora oggi godono di ampia libertà». Tutte queste bombe hanno una stessa storia: facciamo qualcosa di più per fare luce. Cominciamo con il togliere il segreto di Stato». Anche Paolo Bolognesi, altro esponente dell'associazione familiari delle vittime, denuncia l'uso politico dello stragismo. «In questi anni si è utilizzato il terrorismo come strumento di lotta politica e le esplosioni della scorsa notte, come gli attentati di via Fauro e di via Georgioli, sono i colpi di coda di un sistema in agonia. La lotta politica mediante il terrorismo è una lotta che paga perché così si impedisce di arrivare alla verità».

Nel pomeriggio di ieri, a palazzo d'Accursio, si sono riuniti in seduta congiunta i consigli comunale, provinciale e regionale. «Sono bombe politiche. È un terrorismo politico», ha ribadito il sindaco Walter Vitali. «La risposta da dare è quella di sempre, quella dell'Italia che resiste e che chiede ancora più forte verità e giustizia. Accettare le bombe sarebbe come accettare la tirannia». Vitali ha anche annunciato di avere invitato alla manifestazione del 2 agosto i sindaci delle città colpite dal terrorismo, Milano, Brescia, Firenze, Palermo ed Roma. «Da quella manifestazione - ha sottolineato - spero che esca forte l'urlo dell'Italia giusta che chiede giustizia». Intanto, ieri pomeriggio, la città ha dato una prima risposta. In cinquemila sono scesi in piazza su invito delle organizzazioni sindacali. Si sono riuniti al-

torno alla fontana del Nettuno dove oltre al sindaco hanno parlato il segretario della Cgil e un vigile del fuoco. Il 2 agosto, in mattinata, ci sarà la manifestazione davanti davanti alla stazione. Alle 11 partirà un treno straordinario per San Benedetto Val di Sambro, dove saranno commemorati gli altri due attentati che hanno insanguinato la città, quelli dell'Italicus e del rapido 904. Bologna manifesterà contro il terrorismo anche con concerti, film e recital in piazza Maggiore. Si comincerà il 30 luglio, quando dalle 16 prenderà il via una «non-stop» di musica e teatro con una cinquantina d'artisti. Fra questi ci saranno Bennato, gli Skiantos, i gemelli Ruggeri, Paolo Hendel, Enzo Iacchetti, David Riondino e tanti altri.

**Il Maigret di Simenon**

In edicola ogni lunedì con l'Unità

**Lunedì 2 agosto Maigret ha un dubbio**

Giornale + libro Lire 2.500

IL LIBRO DELL'UNITÀ

Unità



L'attacco  
all'Italia



Forse un telecomando per far scoppiare l'autobomba in via Palestro  
Il questore di Milano, Achille Serra: «È un'indagine difficilissima  
Hanno usato almeno cento chili di esplosivo, forse è il solito T4»  
Nessuna traccia dei ragazzi che hanno dato l'allarme. Domani i funerali

# Dietro la strage, una donna bionda

## Tracciato l'identikit, scomparsi due testimoni chiave

Una trappola. Chi ha piazzato l'autobomba a Milano voleva la strage di uomini in divisa. Prende corpo l'ipotesi dell'ordigno azionato da un telecomando. Le cinque vittime straziate da cento chili di tritolo. Un candelotto fumogeno come esca. Fornito l'identikit di una «donna bionda». Forse la stessa dell'attentato di via Fauro. Si cercano due testimoni chiave. Domani i funerali con Scalfaro.

«Via, via c'è una bomba», grida Alessandro. Katia si allontana per bloccare il traffico. È la sua salvezza. In un attimo, la tremenda esplosione. Alessandro resta per terra cadavere in un bagno di sangue. Poco distante i corpi dilaniati di Carlo Lacatena, Stefano Picerno e Sergio Pasotto, i vigili del fuoco della caserma di via Benedetto Marcello. Più lonta-

no, dalla parte dei Giardini pubblici, un altro corpo spappolato: è Driss Moussafir, immigrato dal Marocco. Che ci faceva lì? «Non siamo in grado di precisarlo», risponde Serra. «Forse dormiva su una panchina, forse si è avvicinato per vedere cosa stesse succedendo ed è stato travolto dalla curiosità». Al tragico destino sfugge per pochi secondi una volante.

Ha appena superato piazza Cavour e sta per immettersi in via Palestro. La deflagrazione la sorprende miracolosamente ancora a distanza di sicurezza. Da questo momento è un via vai interminabile di sirene. Una vasta zona viene trascinata. Si contano i feriti. Sono dieci, sette finiscono negli ospedali. Mezza città si riversa sul luogo della strage. È tutto un intrecciarsi di interrogativi, resi

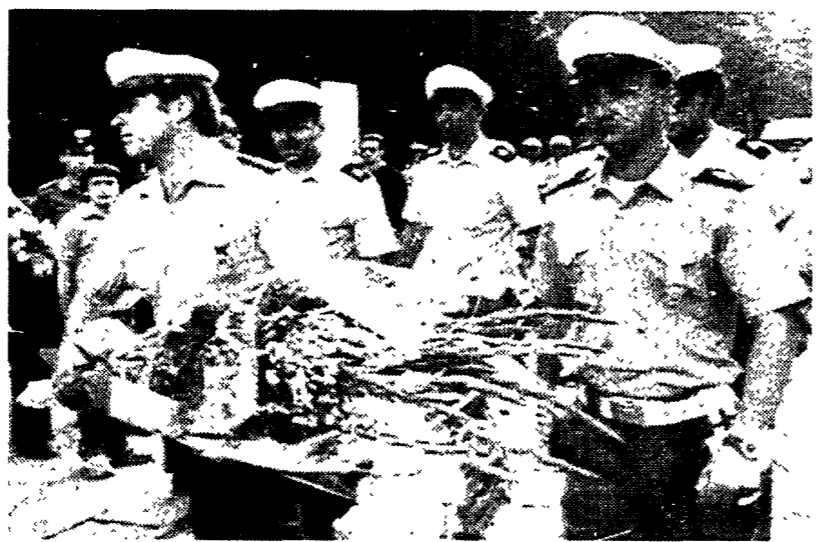
ancora più angoscianti dalle notizie delle bombe di Roma. Chi sono gli assassini, chi ha dichiarato guerra all'Italia? Domande senza risposte. Il questore Serra, i vertici dei Carabinieri, non aiutano a sciogliere i dubbi. Ora Milano piange le vittime e si prepara all'estremo addio. Domani i funerali. Sarà presente il Presidente della Repubblica.



CARLO BRAMBILLA ROSANNA CAPRILLI

MILANO. Volevano i morti. La volevano in divisa. Un candelotto fumogeno come esca. Forse un telecomando per far esplodere l'autobomba. Una cinica trappola nel cuore di Milano. I tre vigili del fuoco, il vigile urbano e l'extracomunitario sono stati devastati da cento chili di tritolo. Questa tragica verità che sembra emergere dalla prima ricostruzione ufficiale della strage di via Palestro. Fra molti «no comment» e particolari detti e non detti, il questore Achille Serra indica anche una delle possibili mani assassine: una donna bionda. È ricercatissima. Il suo identikit pare la fotocopia di quello già comparso nell'attentato di via Fauro a Roma. «Sarà un'indagine difficilissima che durerà molto tempo, stiamo cercando particolari, testimoni, indizi, tutto quello che può riempire la mezz'ora che ha preceduto l'esplosione», spiega il questore. Ma nelle mani degli inquirenti c'è già qualcosa di sostanzioso. Sicuramente una decina di testimonianze importanti, anche se mancano ancora all'appello due personaggi chiave. Il ragazzo e la ragazza che hanno visto per primi il fumo uscire dalle fessure dei finestroni della Fiat Uno grigia lasciati leggermente aperti. Gli stessi che hanno aperto la pattuglia dei vigili urbani di passaggio nella zona per poi sparire nel nulla. «Il loro racconto è per noi essenziale», sottolinea Serra e li invita a «presentarsi al più presto alla polizia o ai carabinieri», promettendo il più assoluto riserbo.

No, ipotesi gli inquirenti non ne vogliono fare. Quel candelotto fumogeno era un'esca per attirare gente oppure, al contrario, per tenerla lontana? Viene lasciata aperta la porta a entrambe le possibilità: «Sono egualmente valide», dichiara Serra. Ma la successione degli eventi sembrerebbe accreditare la prima ipotesi. Se i terroristi non volevano la strage perché far esplodere l'autobomba «dopo» l'arrivo dei primi interventi e dei primi curiosi? La risposta all'interrogativo potrebbe venire dal tipo di ordigno e dal suo innescamento. Serra è categorico: «Escludiamo nel modo più assoluto la presenza di una miccia a lenta o veloce combustione, non abbiamo trovato timer». Resta solo il comando a distanza. «Possibile, ma non fatemi aggiungere altro». E chi avrebbe innescato il candelotto fumogeno all'interno della



Vigili del fuoco portano un mazzo di fiori sul luogo dell'esplosione, e, nel riquadro, l'identikit della donna che avrebbe partecipato all'attentato. Sopra, quattro delle cinque vittime

# Lacrime nella caserma dei pompieri

MILANO. Tre giorni a mezzogiorno, chi lucidi, volti tirati. E poca voglia di parlare. Nell'altro, appoggiati ad una pompa a vapore datata 1893, mazzi di rose rosse e di orchidee, portati dai vicini fin dal primo mattino. E da qui, dal distacco dei vigili del fuoco di via Benedetto Marcello, vicino alla stazione Centrale e vicinissimo a via Palestro, che l'altra notte è partita la squadra di pompieri decimata dall'esplosione. Una chiamata dalla Centrale, pochi minuti dopo le 23: «In via Palestro c'è un'auto che fuma». Sembrava ordinaria amministrazione: su sette, tre non sono più tornati, gli altri quattro sono rimasti feriti.

È morto Stefano Picerno, 36 anni, appena rientrato in servizio dopo il viaggio di nozze passato in camper tra Francia e Spagna, e che stava sostituendo il collega Marco Bonomi, in permesso per la morte della moglie; morto Sergio Pasotto, che poco prima di uscire aveva offerto ai colleghi vino e pasticcini per festeggiare il suo trentaquattresimo compleanno; morto Carlo Lacatena, 25 anni, tornato dall'originaria Napoli poche ore prima, in servizio da neanche due mesi. Aveva chiesto lui di essere messo nel turno di notte, in modo da poter passare la giornata a Napoli insieme a sui genitori, la mamma Rita, casalinga, il papà Giuseppe, macellaio. Insieme a loro, troppo vicino all'ordigno infernale, c'era anche Alessandro Ferrari, nel corpo dei vigili urbani dall'86. Avrebbe staccato un

quarto d'ora dopo l'esplosione. Quando hanno ritrovato il corpo, era quasi irriconoscibile. Trent'anni a ottobre, da quattro sposato con Giovanna Buraglio che aveva conosciuto dandole lezioni di pianoforte; Ferrari lascia anche un bimbo, Matteo, di diciotto mesi. Figlio e moglie si trovavano in vacanza, a San Bartolomeo a mare, sette chilometri da Imperia; e il sono stati raggiunti da una pattuglia dei vigili, mentre nell'abitazione milanese della famiglia (in corso Buenos Aires, a poche centinaia di metri dall'autobomba) altri colleghi sono rimasti tutta la notte insieme ai suoceri della vittima. «Una coppia felice, di quella felicità che fa quasi paura», racconta la portinaia - e che con l'arrivo di Matteo era aumentata ancora. I colleghi lo ricordano entusiasta del proprio lavoro, «una persona molto disponibile, che soprattutto sapeva trattare con la gente», dice Ignazio Galimi. «Le sue erano mansioni ordinarie, pattugliamento, controllo della viabilità. Quello che è successo è allucinante». Tutti giovani, tutti raccontati - dai vicini di casa, dai parenti, dai compagni di lavoro - come bravissimi ragazzi, alcuni pieni di amici, senza pretese. Piuttosto il suo viaggio di nozze s'era fatto in camper, e poi era andato a vivere con la moglie ventiseienne in via Raffaello Sanzio, una bella zona della città. Stava dormendo, Agnese Rovi, quando è arrivata la telefonata dei giornalisti. La conferma dalle prime edizio-

ni straordinarie dei telegiornali. Pochi minuti dopo, aggrappata al fratello, passa quasi di corsa l'altro dei Fatebenefratelli, dove è stato portato il cadavere di suo marito. Capelli lunghissimi, piccolina; sembra una ragazzina, ed è già vedova. Sgomento anche a Terni, dove Picerno era nato e dove vive ancora la madre, che ieri sera si è riunita per una fiaccolata. Ferrari appassionato di pianoforte, Picerno di fotografia, Lacatena di body building e di un «fisico bestiale», Pasotto detto «il Paso» dagli amici e dai colleghi, (l'unico che abitava ancora in famiglia, con il padre Angelo, la madre Liborina e il fratello impiegato Loris) amante delle belle donne e della Thailandia, dove era stato anche recentemente e dove sognava di poter andare a vivere, un giorno. Adesso sono tutti corpi in attesa di autopsia; per loro, in Comune, è già stata allestita la camera ardente. E venerdì i funerali, in forma solenne. Accanto a loro il marocchino dilaniato mentre dormiva sulla panchina del parco.

Nel frattempo le condizioni degli undici feriti, soccorsi agli ospedali Fatebenefratelli, Niguarda, San Paolo e Policlinico, sono via via di miglioramento. Otto di loro sono già stati dimessi. Per Giuseppe Tiziani, 40 anni, Regina Parrel, 38 anni, e Franca Prada, 33 anni, i tre passanti feriti dai vetri e soccorsi al San Paolo, la prognosi è compresa tra i 5 e i 15 giorni. Dal Policlinico è uscito con una prognosi di 15 giorni, Diego Pez di

Moussafir era in Italia da 15 anni  
Per la polizia era un «disturbatore»

# E Driss il vagabondo sarà salutato con tutti gli onori

MILANO. Le notti di luglio, a Milano, regalano una temperatura fresca, gradevole. Si sta volentieri all'aperto. E forse questo ha convinto Driss Moussafir, 44 anni, marocchino, senza fissa dimora, a rinunciare alla ricerca di un riparo per la notte e ad accostarsi di quella maledetta panchina ai giardini di Porta Venezia. Forse per qualche ora, forse per tutta la notte. Non è escluso che, disturbato dal gran movimento dei vigili intorno alla Fiat Uno che nascondeva l'ordigno fumogeno, sia avvicinato per curiosità. Poi lo scoppio e una pioggia di schegge hanno posto fine alla sua esistenza di uomo e ai suoi tre lustri di immigrato randagio per le vie della metropoli lombarda.

È un personaggio noto, Driss Moussafir. Era noto a vigili e poliziotti milanesi, che più di una volta nel corso dei suoi quindici anni trascorsi a Milano lo hanno pizzicato mentre forzava qualche automobile per dormire dentro o per frugare qualcosa. In questura informano che tra i suoi precedenti ci sarebbero anche denunce per furto e rapina. E gli agenti del posto di polizia del Policlinico lo hanno riconosciuto ufficialmente ieri mattina e lo hanno ricordato come «disturbatore» per i suoi numerosi tentativi di farsi ricoverare per trascorrere la notte sotto un vero tetto, in un vero letto, per rimediare un vero pasto.

Ma Driss era un personaggio ben noto anche all'interno della comunità nordafricana che popola le vie intorno a Porta Venezia, poco distante dal luogo della strage. «Era qui da almeno 15 anni», raccontano i marocchini riuniti in uno dei tanti capannelli in cui si commenta il fatto - noi sappiamo che era di Jadida, nella provincia di Dokala, e lui ci raccontava di un figlio già grande, di circa vent'anni. Era arrivato qui con un regolare permesso e con un lavoro, ma siccome non guadagnava abbastanza ha iniziato a girare: è andato a Piacenza

# Il Male è sotto i nostri occhi, sappiamo chi è

La guerra, viene in mente. Il periodo della repubblica di Salò. Quella Milano buia e infernale dell'ultimo anno di guerra. Viene in mente non soltanto la paura, e quella sensazione di subire una specie di oltraggio interminabile, quotidiano. Viene in mente anche la sensazione, che si provava, di conoscere, di sperimentare il Male. E non il Male metafisico. Un Male da poterlo identificare. Un Male concreto, terreno - per come si mostrava, oscenamente, lì, davanti ai nostri occhi, un giorno dopo l'altro. E forse era proprio per questa ragione che nonostante tutto l'orrore, e la paura, e la fatica, si riusciva a provare, mi sembra, qualcosa come una sensazione di determinazione, di calma.

EMILIO TADINI  
grande gang di tutti i tempi. Tale non solo da esercitare direttamente il governo del paese, ma da assicurarsi anche, per decenni, il silenzio, complesso, dell'opposizione. Adesso lo sappiamo. E sappiamo di saperlo, lo credo che nel paese ci sia meno confusione di quanto aveva sperato che ce ne sarebbe stata chi ha fatto mettere queste bombe.

La cosa ha la sua importanza. Per esempio, mettiamo che ci sia qualcuno, qualche spacciatello accolto di quella Vecchia Guardia Politica che di continuo si arrende senza mai morire, mettiamo che ci sia qualcuno che pensasse di approfittare di queste bombe per farsi avanti, debitamente scortato da un po' di carri armati, a proporre un bel governo forte, a offrire tranquillità e sicurezza esigendo in cambio le libertà democratiche, lo credo proprio che costui dovrebbe riflettere su quella specie di coscienza e conoscenza del Male che sta incominciando a formarsi nella testa dei cittadini della Repubblica. Può farlo, il suo tentativo. Ma credo proprio che la vecchia furberia italiana non basterebbe, credo proprio che i carri armati dovrebbero mettersi a sparare. Perché i cittadini italiani, a forza di bombe metalliche e di bombe vere, incominciano a decifrarlo, il famoso enigma del Male - il famoso enigma della Repubblica. Incominciano a capire in quali interessi prenda corpo, in quali ingiustizie concrete, in quali persone, addirittura.

Milano com'è oggi: dalle rovine dell'abbandono a cui si sono aggiunte le rovine, e i poveri morti, di questa esplosione. Siamo rimasti in questa città, in questa nazione devastata. Tanto devastata che, per cambiare, non credo basti sostituire i parlamentari a Montecitorio. E - se mai succedesse - credo che non basterebbe neanche arrestare gli assassini e i loro mandanti. Ma forse è vero che la rabbia per queste distruzioni e la pena per questi morti possono anche servire a svegliarci. Adesso, ci sta proprio di fronte qualcosa che sappiamo di poter chiamare con il nome di Male. Non vengano a parlarmi di misteri italiani - come se si trattasse di qualche male oscuro, naturale, irrapresentabile. Adesso sappiamo - o dovremmo sapere - che c'è un Male concreto. Questa conoscenza è tutto quello che abbiamo in mano. Non è poco. E non ci consola, ci provoca.

**VACANZE LIETE**

RIVABELLA DI RIMINI - HOTELS GRETA e ROBY Tel. 0541/25415 - 22729 - fronte mare - ultime disponibilità Luglio / Agosto / Settembre - Camere con servizi - trattamento veramente ottimo - interpellateci.

ECCEZIONALE SETTIMANE AZZURRE SULL'ADRIATICO - Luglio 360.000 - compreso ombrellone e sdraio - Agosto 470.000 - sconto bambini - Cesenatico - Valverde - Hotel Caravelle - 3 stelle - confortevolissimo - Menù a scelta - Parcheggio - Prenotatevi!!!! - Tel. 0547/86234.

**L'attacco  
all'Italia**



Sbriciolato il suggestivo portico medievale di San Giorgio al Velabro danneggiati gli affreschi appena restaurati. A San Giovanni danni pesantissimi alle strutture e alle opere dei manieristi. Un disastro «Ricostruiremo tutto, ma per farlo serviranno circa trenta miliardi»

# Le nuove rovine di Roma antica

Un cumulo di macerie, uno scenario da guerra alle chiese di San Giorgio al Velabro e a San Giovanni in Laterano. Difficile per i tecnici dei Beni culturali stimare con precisione i danni. Un anno di lavoro e tre miliardi saranno necessari per il Velabro. Venticinque, trenta miliardi al Laterano. Una commissione di esperti sarà messa a disposizione anche della Santa Sede per il Laterano.

CINZIA ROMANO

ROMA. Un cumulo di macerie. Così è ridotto uno degli angoli più belli e suggestivi della capitale. Dal balcone sopra il Campidoglio, quello sulla rupe Tarpea, il colpo d'occhio lascia senza fiato: sulla sinistra i Fori, davanti la Bocca della Verità, sulla destra il tempio di Vesta. Proprio sotto, il massiccio Arco di Giano, l'Arco degli Argenti, addossato alla basilica carolingia di San Giorgio in Velabro. Il portico della chiesa non c'è più. Accanto alla profonda e larga voragine provocata dall'esplosione, restano in piedi solo tre delle quattro colonne che reggevano il portico; i capitelli ionici sono volati via, ed ora sono in terra, a pezzi. Le tegole sono sparpagliate ovunque, le travi del tetto, sembrano quasi puntellare le colonne rimaste in piedi che mostrano profonde ferite. Il ministro Ronchey, il direttore generale Francesco Sisinni, il sovrintendente Francesco Zurli, si muovono tra le macerie con cautela. Quel portico venuto giù era stato da poco restaurato, era costato 300 milioni. Adesso doveva partire il restauro del campanile romanico, dice con rabbia Sisinni. Dentro, si stava lavorando per riportare all'antico splendore gli affreschi nel catino dell'abside rialzato, del XIII secolo, attribuiti a Pietro Cavallini. L'umidità e le infiltrazioni dal tetto li avevano danneggiati...eravamo a buon punto...ora sussurrò l'architetto Laura Cherubini, che dirigeva i lavori. Ora, dopo l'esplosione, l'affresco è mutilato; parte dell'intonaco saltato, crepe da tutte le parti. Due archi della basilica a tre navate hanno lesioni profonde: nel tetto c'è uno squarcio di un paio di metri per due.

Funzionari, impiegati, ma anche semplici cittadini e turisti, si guardano attorno smarriti. Il sovrintendente Zurli cerca, in mezzo a tanta desolazione, qualche consolazione: «Per fortuna l'arco di Giano, e quello degli Argenti sono rimasti in piedi. Quello che non si potrà recuperare sarà la decorazione del portico della chiesa, la cornice che era fatta con mattoni singoli. L'architettura è in terra, ma è rimasto integro. Perduta è la parte lignea dei portici, le iscrizioni del portico...». Quando si comincerà? Subito, affermano gli esperti, perché basterebbe qualche pioggia a compromettere il lavoro.

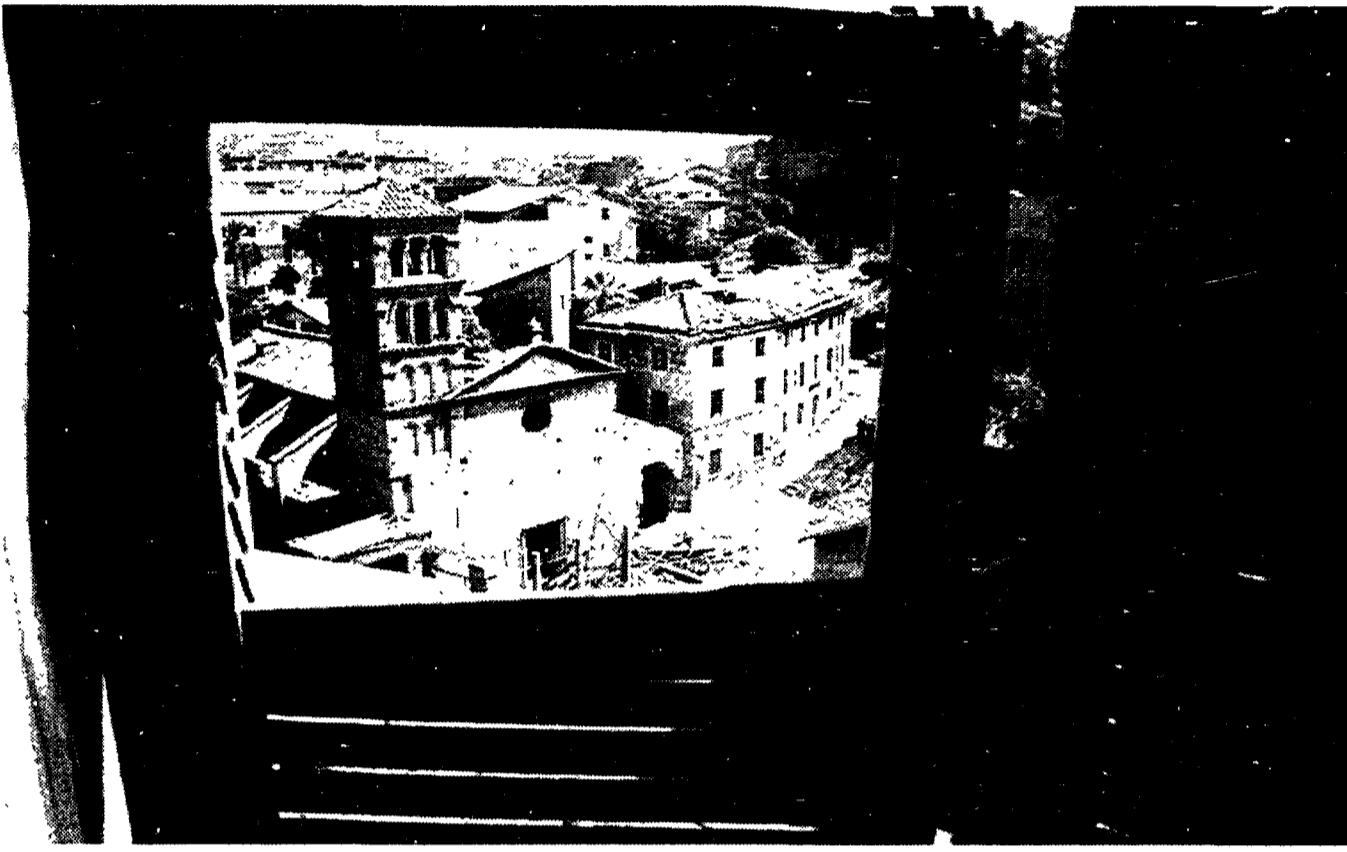
Un anno di lavoro e due, tre miliardi di spesa. È questa la prima stima che si azzarda. «Useremo la stessa tecnica già decisa per ricostruire la Torre dei Pulci a Firenze: utilizzare il più possibile le parti crollate, le macerie», spiega il direttore Sisinni che proprio per questo ha chiesto al commissario Voci e alle autorità capitoline di «non toccare nulla, di non togliere nulla con mezzi e metodi violenti fino a quando non sarà possibile organizzare la raccolta delle macerie».

Da San Giorgio al Velabro a

San Giovanni in Laterano. Se l'antica basilica, chiesa del vescovo di Roma, cioè il Papa, è il simbolo del cattolicesimo romano, la piazza dove si affaccia l'ingresso della cattedrale è un simbolo anche per i non credenti. Le manifestazioni dei sindacati per gli scioperi e il Primo maggio; punto di arrivo per i cortei organizzati dai partiti della sinistra; i funerali di Togliatti e poi quelli di Berlinguer. È su questa immensa piazza che la sinistra a Roma si è sempre data appuntamento. Ed anche chi non è mai entrato nella Chiesa, conosce benissimo la sua facciata.

Ora, anche qui, lo scenario è da guerra. I cornicioni, dove lavorano i vigili del fuoco sulle gru, sono pericolanti; crepe ovunque; una cancellata della basilica completamente divelta dal contraccolpo causato dallo scoppio. Gli infissi del palazzo del Vicariato non esistono più, i portoni della chiesa sono un ricordo, l'intonaco degli affreschi è scollato dal muro, qua e là ferite bianche indicano la caduta del colore. I sarpietini del sagrato sono ricoperti da una «moquette» di schegge di vetro. «Sono distaccate tutte le parti di pietra» - spiega il sovrintendente Zurli dopo il suo giro di ispezione - gli affreschi sono tutti, nessuno escluso, scollegati dal supporto del muro. Le bustole, cioè le parti in legno che proteggono le chiese dal vento, oltre il portone, non esistono più. Erano bellissime, barocche. Sarà un restauro difficile e dispendioso, come quello dei cancelli. Danneggiata anche, dice ancora il sovrintendente, tutta la parte del prospetto dell'architetto Fontana, della loggia delle Benediziani (era da lì che i Papi, quando ancora abblavano nel Laterano, impartivano le benedizioni), la sommità con le balaustrate a colonnina. E poi il palazzo del Vicariato, dove il soffitto del salone principale è pericolante.

Vittorio Sepemonti, coordinatore della commissione sicurezza dei Beni culturali, aggiunge qualche precisazione: «Il lavoro di maggiore urgenza sarà proprio quello di tamponare la caduta degli affreschi. Gli infissi si possono rifare, gli affreschi no». E quelli dei pittori tardo-manieristi che decorano il soffitto a volta a crociera della loggia delle Benediziani, sia del piano terra che del primo, in parte sono caduti e in parte stanno per farlo, perché l'intonaco si è gonfiato e staccato dal muro. Azzardare tempo e cifre per ora è difficile. «Venticinque, trenta miliardi... forse di più» dice il direttore generale Sisinni, che ha costituito una commissione tecnica che coordinerà gli interventi di ricostruzione e restauro. Ne fanno parte i sovrintendenti Francesco Zurli e Adriano La Regina, Arcangelo Sepemonti, del servizio sicurezza e Pio Baldi, direttore dell'Istituto centrale del restauro. La commissione è stata messa a disposizione anche del Vaticano per il Laterano.



ROMA «Sono andato il

stamattina alle sei. È un disastro. Il portico di San Giorgio in Velabro è letteralmente polverizzato, non so cosa si potrà mai recuperare». Maurizio Calvesi, docente di Storia dell'arte alla Sapienza di Roma, tradisce, nella voce pacata, la desolazione di chi oggi si aggrava in uno dei luoghi più amati di Roma. In un «cuore» antico, anzi antichissimo, dove la Roma arcaica, quella repubblicana, l'imperiale, la tardoimperiale, per arrivare a quella medievale, si incrociano, si sovrappongono, si incontrano e si scontrano, creando uno di quei cocktail magici che ti toccano dentro. Lì il tempio di Vesta forse antecedente all'epoca augustea, nelle sue circolari legerezze, là l'Arco di Giano, quel solido parallelepipedo di epoca costantiniana, collocato ai quadrini, luogo di ritrovo e di incontro per i commercianti, più oltre l'Arco degli Argenti, i cambivalute, un'altra testimonianza dell'attardamento affaristico della Roma tardoimperiale. Dall'altra parte la chiesa di S. Maria in Cosmedin, eretta come sempre sopra rovine romane, col mascherone dalla bocca spalancata rappresentante probabilmente un dio fluviale, al quale la credenza popolare attribuiva il potere di troncargli la mano dei bugiardi. Quella Bocca della Verità, insomma, che ha fatto il giro del mondo soprattutto quando Gregory Peck, per spaventare la deliziosa Audrey Hepburn in *Vacanze romane* faceva finta di subire l'antica punizione del Dio, infilando la mano nelle sue fauci. Tutta questa digressione non per amore di romanticismo, ma per rendere una sia pur vaga idea di quale luogo abbiano scelto i terroristi per la loro opera di devastazione.

Professor Calvesi la bomba

## Calvesi: «Questa città colpita al cuore...»

MATILDE PASSA

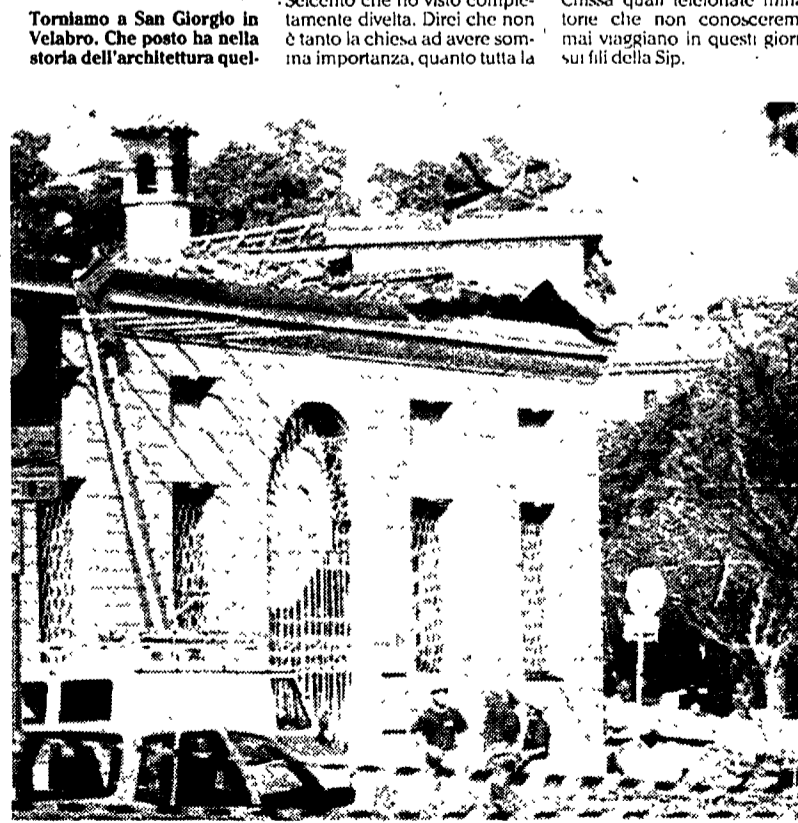
ha enormemente danneggiato uno dei luoghi più cari alla memoria dei romani. Che peso ha nella storia della Capitale quel complesso monumentale?

Enorme. Mi ha colpito una coincidenza, non so se sia un calcolo, spero proprio di no perché vorrebbe dire che chi ha costruito questo terribile disegno dovrebbe essere una persona molto colta, che cerca i suoi obiettivi con cognizione di causa, con meticolosa cura. E sarebbe questa una circostanza quasi intollerabile. Speriamo che sia un «barbaro». Comunque: San Giorgio in Velabro sorge in un'area, il *Velabrum*, anticamente paludosa, che costeggiava il Tevere. Lì, secondo la leggenda, Faustolo salvò Romolo e Remo dalle acque. È il luogo più antico di Roma, dove ci sono gli insediamenti più remoti.

Un colpo alla civiltà, quindi, mentre a San Giovanni è stata la Cristianità ad essere presa di mira.

Sì, ed è questo l'aspetto che rende più inquietante il tutto. La basilica di San Giovanni, fondata agli inizi del IV secolo da papa Melchide sui fondi, donati all'uopo, da Costantino. Accanto alla Basilica sorge

la chiesa? Il portico è, o forse dovrà dire era, uno degli esempi più importanti di architettura medievale a Roma. La chiesa che dovrebbe risalire al VI secolo, era stata poi rimaneggiata in epoca barocca. Antonio Muñoz, l'architetto che attorno agli anni Venti introdusse la tendenza al ripristino delle forme originarie (tra l'altro si deve a lui la risistemazione del disegno pavimentale sulla piazza del Campidoglio), la liberò degli ornamenti barocchi e la riportò alla semplicità medievale. Oggi quel portico non c'è più. Ho visto a terra le colonne e la facciata è tutta liscia, come fosse un'altra chiesa. Non so se dentro ci siano stati danni, lì dove c'era gli affreschi attribuiti a Pietro Cavallini, uno dei più grandi pittori italiani prima di Giotto. Poi c'è la cancellata del Seicento che ho visto completamente divelta. Direi che non è tanto la chiesa ad avere som-



La Villa Reale a Milano danneggiata dall'esplosione. In alto San Giorgio in Velabro dopo l'attentato e, a destra, il portico danneggiato della basilica di San Giovanni a Roma

## Il padiglione d'arte contemporanea milanese gravemente lesionato Muri e quadri: in pezzi il Pac

IBIO PAOLUCCI

La Villa Reale, che ospita il museo di arte moderna, è uno degli edifici di stile neoclassico più belli di Milano. Stupenda la facciata posteriore, che dà sui giardini, che, per fortuna, non è stata danneggiata dalla bomba. Costruito dall'architetto Leopoldo Pollack nel 1790 per conto del conte Barbiano di Belgiojoso, l'edificio venne acquistato nel 1802 dalla Cisalpina per farne omaggio a Napoleone Bonaparte, nel giorno stesso in cui egli accettò di essere presidente della repubblica. Il futuro imperatore dei francesi abitò nella

villa con la moglie Giuseppina. In seguito il palazzo divenne la residenza del vicere d'Italia, Eugenio Beauharnais.

Rivendicato dagli austriaci al momento del loro ritorno a Milano, la Villa Reale si trasformò nell'abitazione del maresciallo Radetzky, che vi morì il 5 gennaio del 1858. Oggi la villa è proprietà del Comune e ospita la galleria d'arte moderna, una delle raccolte più ricche dell'arte dell'Ottocento e del primo Novecento. Tutti i più grandi artisti italiani vi sono rappresentati, da Apollinare a Fattori a Segan-

ti, dagli Induno ad Hayez, dal Cremona a Ranzoni, a Mosè Bianchi a Previtali a Boldini a Gemito a Gola.

In una sala è esposto anche il celeberrimo *Quarto stato* di Pelizza da Volpedo, acquisto della collettività dal comune socialista attraverso una pubblica sottoscrizione poco prima dell'avvento del regime fascista. Nella villa, inoltre, musei nel museo, ci sono le raccolte Grassi, Vismara e Marni. Nella raccolta Grassi, oltre ad una fitta presenza di Macchiaioli, sono conservati quadri di parecchi maestri francesi, da Corot a van Gogh a Gauguin a Monet. Nella raccolta

Marni, sono esposte moltissime opere del grande scultore italiano: disegni, quadri e soprattutto sculture, compresi parecchi famosi ritratti, incluso quello di Stravinskij.

In altra parte della villa, infine, il padiglione di Arte contemporanea, il PAC, dove vengono allestite mostre temporanee. È la parte più danneggiata del palazzo. E qui che sono crollati muri perimetrali e altre strutture. Con l'edificio sono andati distrutti anche una ventina di quadri di Mario Nigro, un pittore astratto, la cui mostra avrebbe dovuto inaugurarsi in settembre.



## Ronchey: «L'arte? L'immagine pulita del nostro paese»

Prima a San Giorgio al Velabro poi a San Giovanni in Laterano. Il ministro Ronchey, vuole rendersi conto dei danni al patrimonio artistico, preso di mira dai terroristi. «Sicuramente i danni sono maggiori di quelli provocati a Firenze, con l'attentato agli Uffizi». Anche per il ministro è difficile trovare una spiegazione: «Perché colpiscono l'arte? L'arte è sicuramente il simbolo ancora pulito dell'Italia».

ROMA «Colpiscono l'arte, simbolo ancora pulito dell'Italia. Trovare il perché, cercare delle spiegazioni è difficile. Finora, oltre alle congetture, non abbiamo niente. Mi torna in mente quel verso dell'*Ecclesiaste* (uno dei libri della bibbia ndr): "Si logora qualsiasi parola di più non puoi farci dire..."». Il ministro dei Beni culturali, Alberto Ronchey, arriva alle dieci e trenta del mattino, in via del Velabro, sotto il Campidoglio, alle spalle dei Fori, proprio dietro l'Arco di Giano. Uno degli angoli più belli e suggestivi di Roma è trascinata. Solo gli agenti della scientifica si aggirano intorno all'enorme crateri provocato dall'esplosione. Il portico della chiesa di San Giorgio è un cumulo di macerie. Sono rimaste in piedi solo tre colonne, che le travi venute giù dal tetto sembrano quasi puntellare. Ai piedi delle colonne, sbriciolati, i capitelli ionici. Comincia da qui, il ministro «pellegrinaggio» del ministro che lo porterà poi a San Giovanni in Laterano. Il ministro Ronchey si aggira tra le macerie, i calcinacci, lo sguardo incredulo.

Ministro, è come una guerra...»

Qui, di tanto in tanto, ci si ritrova sempre tra le macerie. Sì, la guerra era peggio, ma anche questo...la differenza è che la guerra si sapeva chi la faceva, qui non si sa nulla. È una guerra di ignoti contro di noi.

Ministro, dopo la bomba a Firenze, agli Uffizi, gli obiettivi del terrorismo sono ancora i monumenti, le opere d'arte. Perché?

È difficile trovare delle spiegazioni. Finora, oltre alle congetture, non abbiamo niente. Mi torna in mente quel verso dell'*Ecclesiaste*: «Si logora qualsiasi parola, di più non puoi farci dire...».

Ma la scelta di colpire l'arte ha un significato simbolico.

L'arte è sicuramente un simbolo ancora pulito dell'Italia. Forse, chissà, proprio per questo lo colpiscono. Il terrorismo culturale esiste, e sceglie i suoi simboli. Stavolta, la devastazione ha colpito due luoghi particolari. Il Velabro, simbolo della leggenda di Romolo e Remo e della fondazione di Roma e la chiesa del Vescovo di Roma, cioè del Papa. Ma sono congetture, ipotesi...forse chi ha messo le bombe nemmeno lo sapeva.

È già possibile un primo bilancio dei danni?

Stamotte mi avevano detto che i danni erano enormi. Sicuramente superiori a quelli di Firenze, agli Uffizi. Ora bisogne-

rà vedere, valutare bene. Mi aspettavo anche di rivedere il tutto di giorno, alla luce del sole, avrebbe potuto ridimensionare il danno. Invece i danni sembrano maggiori di quelli di Firenze.

Anche al Vicariato e alla Basilica di San Giovanni i danni appaiono ingenti?

Sì, la situazione anche lì sembra drammatica. Stiamo operando insieme ai responsabili del Vicariato e del Vaticano. Si tratta di beni ecclesastici che appartengono allo Stato Pontificio, che godono della extraterritorialità. Si lavorerà, ma urge, di comune accordo, mettendo ciascuno di noi a disposizione delle migliori energie e mezzi. Con il comune obiettivo di ripristinare e riportare al suo splendore la Basilica distrutta. La situazione è drammatica: c'è stato il distacco dei portali, è stato colpito il Ciborio, dovremo verificare se l'edificio ha problemi di statica.

Ministro, i suoi sentimenti appaiono scontenti degli attentati?

È difficile esprimersi. Sicuramente identici a quelli di tutti i cittadini: stupore, indignazione e preoccupazione. Sì, tanta preoccupazione. Ma dobbiamo reagire, e subito.

Quale deve essere, quale sarà la reazione?

Dobbiamo muoverci proprio come abbiamo fatto a Firenze. Operare subito, non perdere un minuto di tempo. Per restituire alla città, all'Italia quell'enorme patrimonio artistico che i terroristi vogliono cancellare.

Come per Firenze, anche per Roma, proporrà dei decreti al governo?

Saranno sicuramente necessari. Per domani, (oggi per chi legge, ndr) al massimo saranno pronti. Le ripeto, l'unica risposta è non perdere tempo. Certo, serviranno miliardi e miliardi.

Quali provvedimenti le sembrano necessari per tutelare, in futuro, il patrimonio artistico?

Non è più accettabile, per esempio, parcheggiare le automobili intorno ai monumenti storici. Sono necessarie delle transenne. E se domani ci fanno saltare il Pantheon? I monumenti storici in Italia sono troppi perché si possa pensare a mettere postazioni di polizia accanto ad ognuno. Ci vorrebbe un esercito colossale. I controlli sono necessari, ma occorre soprattutto regole di prevenzione, come, appunto transenne e divieto di parcheggiare.

**L'attacco all'Italia**



Il presidente della Repubblica fiducioso promette giustizia e verità e insiste sulla lettura «politica» della notte delle bombe:  
«Possono sterminare anche noi ma il cambiamento andrà avanti»  
Ciampi: «Hanno voluto colpire il governo della transizione»



# «Non si blocca il rinnovamento»

## Scalfaro: il paese non teme eccellenti sotto inchiesta

«Non si ferma il rinnovamento: il paese non teme l'uscita di nomi di qualsiasi levatura». Scalfaro è nettissimo nella risposta politica agli attentati. Dice Ciampi: «Si vuol colpire il governo della transizione». Le elezioni sono più vicine? «L'approvazione della legge elettorale - avrebbe detto Scalfaro - è per me motivo sufficiente per sciogliere le Camere». A Montecitorio circola già una data: il 12 dicembre.

**FABRIZIO RONDOLINO**

ROMA. «Non si ferma il cammino del Parlamento e del governo. Non si ferma il ristabilimento della legalità e della giustizia di cui si ha un bisogno essenziale in Italia. Nessuno si illuda». Sono passate da poco le 11. Ciampi e Mancino hanno appena lasciato la presidenza della Repubblica, e Oscar Luigi Scalfaro scende nella sala degli arazzi di Lilla del palazzo del Quirinale per incontrare i giornalisti: da qui lancia al paese, ai cittadini e ai partiti un messaggio fermo, inequivocabile, netto nei toni e nella sostanza. È un messaggio che non lascia spazio a dubbi o tentennamenti: la transizione, dice in sostanza il presidente della Repubblica, è in corso e non si fermerà. «Questo paese - sottolinea Scalfaro - ha di fronte la forza e il coraggio di ristabilire l'ordine, la trasparenza e la pulizia». Poi aggiunge: «Questo paese non teme l'uscita di nomi di qualsiasi levatura. Il ristabilimento della legalità non si ferma, il popolo italiano non si fa intimidire non si fa fermare in questo cammino che è il cammino del rinnovamento».



Scalfaro mentre pronuncia il suo messaggio; in alto, Napolitano

arresta neppure di fronte a «nomi di qualsiasi levatura». Le bombe sono esplose improvvisamente (forse però non del tutto inattese) all'indomani di due suicidi eccellenti, quelli di Cagliari e di Gardini, e alla vigilia di nuovi, clamorosi avvisi di garanzia ad esponenti politici di primissimo piano della Dc e del Psi per la maxitangente dell'Affaire Enimont. Non solo: è di questi giorni la decisione, presa da Scalfaro di concerto con i presidenti delle Camere, di accelerare il cammino della riforma elettorale, per porre il paese nelle condizioni, per dir così oggettive, di nuove elezioni politiche. È in questo scenario che si collocano le parole di Scalfaro: che, se possibile, accelerano ulteriormente il cammino della transizione. «Non c'è dubbio - dice il capo dello Stato - che si tratta di un'aggressione alle istituzioni. Scalfaro elenca le ipotesi possibili, così come gli sono state riferite da Mancino (per più di due ore il presidente, ieri mattina, aveva discusso la situazione con il ministro dell'Interno e con il presidente del Consiglio Ciampi) e subito precisa: «Il fatto è politico, poi gli ingredienti sono molti, e speriamo che non abbia contagiati fuori di casa». L'allusione alla «pista estera» tornerà anche nelle comunicazioni di Mancino al Parlamento. Ma al capo dello Stato, in queste ore, sembra premere soprattutto l'aspetto politico della vicenda, e tutta politica è la sua lettura dei fatti, e la risposta che ne deriva. Avvertito nella notte di martedì dal capo della polizia e dal comandante dei carabinieri, Scalfaro alle prime luci dell'alba aveva chiamato il sindaco di Milano, Formigoni, annunciandogli la partecipazione

### Napolitano alla Camera «La risposta è una sola: avanti con le riforme e riportare la legalità»

ROMA. «Non deve essere innanzitutto questo il momento delle recriminazioni». Così il presidente della Camera Giorgio Napolitano ha cominciato il suo breve intervento di apertura dei lavori della Camera sulle esplosioni di Milano e Roma. Vi sarà tempo e modo», ha detto Napolitano, per verificare come abbiano potuto essere portati a compimento questi attentati.

Anche le ipotesi, molteplici e sostenibili ipotesi, sui moventi e sugli obiettivi specifici di quella che si sta configurando ormai come una trama di azioni criminali di natura terroristica - ha proseguito Napolitano - devono cedere il passo alla constatazione più generale ed indiscutibile che si vuole colpire la possibilità di una ripresa e una rinascita

del nostro paese, della sua vita democratica e delle sue istituzioni, della sua economia, del suo prestigio. Si può ritenere che quanti tramano nell'ombra vogliono fermare, impedire, rovesciare il corso dell'uno o dell'altro impegno a cui è legata la ripresa del paese: impegno a riformare il sistema politico istituzionale, a ristabilire legalità e moralità nei comportamenti pubblici e privati, l'impegno a portare fino in fondo la lotta contro la mafia e tutte le organizzazioni criminali, a risanare la finanza pubblica ed ad affrontare le emergenze sociali. Ma una sola cosa è certa: si vuole mettere tutto in forse, si vuole seminare panico e sfiducia».

«Allora il dovere di noi tutti come italiani - ha sottolineato Napolitano - è uno solo: non farci intimidire e deviare e non farci distogliere da nessuno dei nostri impegni neppure per un momento».

«Perciò - ha aggiunto il presidente della Camera - anche in questa aula riprenderemo il nostro lavoro per portarlo a positive conclusioni e cercheremo nello stesso tempo il modo più serio per discutere col governo dei fatti gravissimi di questa notte e della situazione del paese». Napolitano ha poi espresso dolore e cordoglio per il nuovo tributo di sangue che il paese è stato chiamato a pagare».

l'opzione autunnale non è più forte di quanto lo fosse l'altro ieri. E tuttavia, la sensazione è che sempre più si faccia strada, proprio nel «triangolo istituzionale», la convinzione che le elezioni siano ormai un passaggio non soltanto ineludibile, ma necessario. Perché la «ricostruzione» politica e morale del paese, e insomma la «seconda fase» della transizione, hanno bisogno di una solida base di appoggio, che non può non essere un Parlamento liberamente eletto, rinnovato, sovrano, libero da speculazioni e insinuazioni. Ieri Scalfaro ha ricevuto una delegazione della Rete, guidata da Leoluca Orlando: pur con tutte le cautele, e nel serbo che sempre circonda questi colloqui, sembra che il presidente si sia mostrato più disponibile all'ipotesi di votare a dicembre. L'approvazione della riforma elettorale - avrebbe detto Scalfaro - «costituisce per me un elemento sufficiente per procedere allo scioglimento delle Camere». Sarebbe dunque questo il significato dell'allusione ai «poteri» che il capo dello Stato intende esercitare «al tempo opportuno».

Dopo l'approvazione della riforma elettorale, e prima delle vacanze estive, Ciampi sarà alla Camera per un dibattito politico generale sulla situazione del paese: lo ha deciso ieri la conferenza dei capigruppo di Montecitorio. Potrebbe dunque essere quella l'occasione per chiarire quanto diventerà ieri a Montecitorio circolava una data, domenica 12 dicembre? Ne avrebbero già discusso - a dar retta ai botoli del Parlamento - Scalfaro, Ciampi, e i presidenti delle Camere, Ciampi.

I deputati hanno approvato ieri la legge elettorale per Montecitorio. Ora manca solo la ratifica del Senato. Il Pds si astiene: restano le critiche ma è l'unico modo per non tradire la volontà popolare. Gazzarra missina in aula

# Sì della Camera, riforma quasi alla meta

La riforma elettorale giunge a un passo dal traguardo nelle ore drammatiche seguite agli attentati. La Camera approva il testo Mattarella, modificato dal Senato (che ora dovrà dare l'ultima ratifica). Il Pds si astiene. «Criticiamo questa legge - spiega Massimo D'Alema - ma solo con la sua approvazione il Parlamento non tradirà la volontà dell'83 per cento degli italiani che hanno votato il referendum».

**FABIO INWINKL**

ROMA. Poco dopo le 20 di ieri, mentre si era appena conclusa nella capitale la manifestazione contro gli attentati, la Camera ha approvato la riforma elettorale, giunta così a un passo dal traguardo (manca un ultimo voto di ratifica da parte del Senato, ormai scontato). 248 i sì, 69 i no, 168 gli astenuti. Hanno votato a favore Dc, Lega, Psdi e la maggioranza del Psi. Contrari Pli, Msi, Rete, radicali e Svp. Astenuti il Pds, il Pri, Rifondazione comunista, i verdi e Mario Segni. Rispetto alla votazione storiata, in prima lettura, un mese fa nell'assemblea di Montecitorio, sono passati dal no all'astensione Pds e Pri, mentre missini, radicali e Svp hanno



trasformato l'astensione di allora in voto contrario. L'atteggiamento dei deputati della Quercia è stato motivato dal capogruppo Massimo D'Alema. «Parziali miglioramenti ottenuti sul testo - ha preteso D'Alema - non mutano le ragioni di fondo per cui abbiamo criticato questa legge, che non favorisce le aggregazioni e la governabilità. Abbiamo proposto il doppio turno, poi il premio di maggioranza per la lista nazionale di governo. Ma senza esito». Quali allora i motivi dell'astensione? «Solo approvando questa legge - rileva il presidente dei deputati pidessini - il Parlamento non tradirà la volontà dell'83 per cento degli elettori, che con il referendum hanno sollecitato nuove regole. Un senso di responsabilità democratica, il nostro - insiste D'Alema - è ora si proceda rapidamente a definire i nuovi collegi, per rendere possibili nuove elezioni». E ricorda agli altri soggetti di una sinistra ancora divisa e frammentata che la legge è una sfida a realizzare un'aggregazione credibile come forza di governo per il rinnovamento.

Il sistema politico-istituzionale, perciò anche in questa aula riprenderemo il nostro lavoro. Lo riprenderemo per portarlo a positiva conclusione».

Uno dopo l'altro, gli articoli del testo Mattarella (già modificati dal Senato e dalla commissione di Montecitorio sono stati votati da un'aula assai affollata. Una discussione si è accesa sui termini per la ridefinizione dei collegi e il regolamento di attuazione, fissati dal provvedimento in un massimo di quattro mesi. Il ministro Elia si è affrettato a precisare che quella normativa non condizionava in alcun modo lo svolgimento di elezioni. E Bassani, del Pds ha insistito a rammentare che quelle operazioni si possono svolgere in tempi sicuramente più brevi. Dello stesso avviso i rappresentanti della Rete e della Lega.

L'esame dell'articolo è stato turbato, giusto al termine, da una gazzarra dei missini, che avevano presentato ancora una volta norme, formalmente scorte, sul voto degli italiani all'estero. Una questione ormai trasferita ad un dis-

## Niente panico in Borsa: chiusura in lieve rialzo

**MICHELE URBANO**

MILANO. La Borsa ha tenuto i nervi saldi. E sorprende perfino gli stessi operatori non si è lasciata influenzare dalla lugubre strategia delle autobombe. Non senza una punta di soddisfazione, qualcuno nel primo pomeriggio faceva notare che molto peggio stava andando la seduta di Wall Street aperta nel segno di un calo di 7,26 punti dell'indice Dow Jones.

Si, la tragica eco degli attentati è rimasta fuori da piazza Affari. La Borsa non si è scomposta neanche per un attimo. Niente panico, né tra le grida, né nelle sale operative delle Sim (le società di intermediazione immobiliare), né nei borsini delle banche. Significativamente, neppure gli investitori esteri sono fuggiti alla ricerca di mercati più tranquilli. Anzi, hanno comprato. E alla fine il listino ha chiuso addirittura in lieve rialzo: + 0,10%.

La Borsa, insomma, ha lanciato lo stesso segnale che si era sollevato dai suicidi di Cagliari e di Gardini: nessun coinvolgimento emotivo. Su tutti i fronti. Lira compresa. Alle 14,15 il ministero del Tesoro, infatti, comunicava i tassi di cambio indicativi. Variazioni di rilievo? Praticamente nulle. Rispetto al marco la nostra valuta perdeva meno di una lira (da 932,6 a 933,4), sul dollaro appena un centesimo (da 1605,8 a 1605,9) mentre guadagnava qualcosa sulla sterlina. E che il mercato tenesse respingendo la strategia delle bombe, si capiva anche dall'andamento dei titoli di Stato. Addirittura, in apertura, al Mt il contratto future su Btp decennale batteva il record grazie alle richieste, insistenti e decise, provenienti proprio dall'estero.

Ma a sottolineare che la logica delle stragi era rimasta fuori da piazza Affari c'era anche un piccolo-grande particolare: il recupero dei titoli finiti nell'inchiesta «mani pulite». Se gli stranieri facevano incetta in particolare di «telefonici» (Stet e Sip sono state anche ieri tra i titoli più scambiati) la speculazione sceglieva di puntare le sue carte proprio sul recupero del gruppo Ferruzzi. Conclusione: le Ferfin (la finanziaria dell'ex impero di Ravenna) sono salite del 6,48%, le Montedison del 3% e le Edison addirittura del 6,78%.

Un andamento che, in generale, perfino qualche operatore ha definito «incredibile». «La Borsa ha reagito molto bene, senza momenti di cedimento e persino titoli nell'occhio del ciclone come Ferfin, Edison o Fondiaria hanno guadagnato, come non fosse successo nulla», hanno commentato allo studio Gaudenzi. «È un comportamento assetico che rievoca lo sforzo di mantenere tranquillo il mercato smorzando l'emozione del momento». «Attenzione però: l'estero ci ha aiutato perché non ha fatto pressione - si aggiunge - ma non è detto che si possa mantenere la calma a lungo. Soprattutto se nei prossimi giorni la situazione dovesse ulteriormente peggiorare».

La realtà, tuttavia, soprattutto gli operatori del vecchio continente, un pensiero fisso ce l'avevano. Ma riguardava la Bundesbank. E quelli milanesi non facevano eccezione. Pochi dubbi, infatti, che - così come in tutte le altre piazze europee - a sostenere gli scambi ieri ci fosse la concreta speranza - che molti davano questa volta per sicura - di un ribasso dei tassi tedeschi. Oggi, infatti, a Francoforte, si riunisce il consiglio della banca centrale diretta dai pugni di ferro da Helmut Schlesinger. La riunione si svolgerà in assenza di esponenti del governo e sarà l'ultima prima delle vacanze (tornerà a riunirsi il 26 agosto). Verrà dato l'annuncio che molti attendono di un calo degli interessi attualmente attestati al 6,75% per lo sconto e all'8,25% per il lombard o sarà una nuova, deprimente, delusione?

# Volata anche al Senato che approva tre leggi elettorali

**GIUSEPPE F. MENNELLA**

ROMA. Nel giorno del dolore e dello sgomento per le bombe di Milano e di Roma che hanno seminato morte e sangue, il Senato ha discusso e approvato tre leggi elettorali: il nuovo sistema per eleggere i senatori, la legge costituzionale per consentire il voto degli italiani all'estero, le nuove regole per le elezioni nelle circoscrizioni delle grandi città. Anche così il Parlamento ha voluto rispondere agli attentati, agli attacchi eversivi, alla strategia del terrore: andando avanti sulla strada del cam-

biamento, del rinnovamento delle regole della democrazia. La nuova legge elettorale per il Senato è stata approvata con 134 sì, 19 no e 61 astenuti (i senatori del Pds). La legge costituzionale per il diritto di voto dei connazionali all'estero è passata con 214 voti favorevoli e 5 astenuti. Quella sulle circoscrizioni con 185 sì, 14 no e 3 astenuti. Tutti e tre i provvedimenti passano ora alla Camera dei deputati. La legge con la quale eleg-

geremo i senatori era già stata votata a Palazzo madama il primo luglio, poi era stata modificata a Montecitorio il 21 luglio. E ora i senatori hanno «ripulito» il testo da quelle norme introdotte da una parte dei deputati, con spirito un po' goliardico. Una su tutte: la norma che avrebbe impedito ai magistrati, ai direttori responsabili di giornali, ai diplomatici, ai dirigenti amministrativi, ai militari di carriera, ai componenti del Csm di essere eleggibili al Parlamento nazionale, a meno che non avessero cessato la loro attività almeno un anno prima delle elezioni politiche. È stata abrogata anche la norma che prevedeva una cauzione di due milioni di lire a carico dei candidati. Inoltre, è stato modificato l'articolo che fa riferimento al voto degli italiani all'estero indicando al governo, che dovrà varare i decreti attuativi del diritto, la necessità di garantire la libertà e la segretezza del voto. L'astensione del Pds (anche il Pri e il senatore a vita ed ex capo dello Stato Francesco Cossiga si sono astenuti) è stata motivata con gli interventi e le dichiarazioni di Franca Prisco e Graziella

Tossi Brutti, mentre è stato particolarmente apprezzato il lavoro paziente ed equilibrato svolto dal relatore Cesare Salvi. La legge costituzionale passata quasi all'unanimità assicura le condizioni per l'effettivo esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero, ridetermina le modalità di ripartizione dei seggi tra le circoscrizioni elettorali, stabilisce che venti seggi della Camera e dieci del Senato sono ricoperti da eletti dai cittadini residenti in altri Paesi in un'unica circoscrizione. Il testo della legge costituzionale - sul quale il Pds ha votato a favore con una dichiarazione di Luciano Lama - era stato presentato dal governo. Di origine parlamentare e presentato da più gruppi (prima firmataria Franca Prisco), invece, il disegno di legge per l'elezione dei consiglieri circoscrizionali. La normativa ha l'obiettivo di consentire modalità di voto omogenee per i sindaci e i consiglieri circoscrizionali e i loro presidenti, cioè sistema maggioritario ed elezione diretta dei presidenti dei consigli di circoscrizione. La legge

L'attacco all'Italia



La decisione presa nella tarda mattinata di ieri annunciata da Mancino: «Ha messo a disposizione il mandato» La difesa di Bruno Contrada e lo scandalo dei fondi «distratti» Lo sostituisce il prefetto Salazar richiamato da Catania

Ed ora salta il numero uno degli 007

«Dimesso» Angelo Finocchiaro, dal 1992 capo del Sisde

Sisde, Angelo Finocchiaro va via dimesso, difeso dopo le bombe di Roma e Milano. Lo sostituisce Domenico Salazar, richiamato in tutta fretta da Catania. La sua poltrona vacillava fin dalla difesa di Bruno Contrada, lo 007 arrestato per collusioni con Cosa Nostra. Poi la vicenda dei fondi del Sisde «distratti» da alcuni funzionari. Per quella brutta storia Finocchiaro risulta indagato.



Angelo Finocchiaro e a destra Domenico Salazar

Domenico Salazar, una nomina inattesa. La perfetta carriera del Prefetto di Catania

ROMA Domenico Salazar appresa la notizia della sua nomina a capo del Sisde ha detto: «mi sento onorato e lusingato per quest'incarico. Spero di avere la possibilità di mettere a disposizione il mio bagaglio culturale il mio impegno sociale, la mia onestà per portare il Sisde al top dell'efficienza». Per ottenere questi risultati - ha aggiunto - mi sarà necessaria la cooperazione di tutti, la collaborazione di tutti, enti, organismi e istituzioni. Ci vuole grande senso di responsabilità e chiarezza nell'operato dei Servizi pur mantenendo le loro caratteristiche di riservatezza. Ma chi è il nuovo capo del Sisde? Domenico Salazar è nato a Reggio Calabria e ha 56 anni. Laureatosi in giurisprudenza nell'Università di Messina nel 1960, è entrato nell'amministrazione dell'Interno e ha prestato servizio per gran parte della carriera presso la Prefettura di Reggio Calabria. Con un solo intervallo di sei mesi a Roma. Nel 1988 è stato nominato Prefetto e assegnato per un anno al commissariato di governo della Regione Campania. Nel 1989 è stato nominato prefetto di Catanzaro dove è rimasto due anni con un incarico di coordinamento delle altre due province calabresi. Nel settembre del 1991 è stato inviato a Catania con compiti di coordinamento anche sulle altre province della Sicilia orientale. Salazar - che è sposato con un insegnante di lettere, Maria Adelaide Magli e padre di due figli - era stato nominato due settimane fa prefetto di prima classe.



ne capo dei servizi non ha in realtà mostrato grandissime doti di organizzatore. Si è segnalato invece per una posizione molto netta nei confronti della criminalità mafiosa e dei politici di provincia coinvolti in rapporti con le cosche da registrare gli scioglimenti, per infiltrazioni mafiose, dei Consigli comunali di Misterbianco Adriano Mascali Acicatenese e Mascalucia. Ieri dopo aver ricevuto la comunicazione della nomina a capo del Sisde Salazar è rimasto con i collaboratori in Prefettura. Si dice che abbia accolto la notizia della importante responsabilità con una certa serenità. Un clima senza dubbio in linea con un'immagine come quella di Domenico Salazar che negli ultimi anni molti gli hanno attribuito.

ENRICO FIERRO

ROMA 007 a mezzogiorno di ieri è finita l'era Finocchiaro. Ora la poltrona di numero uno del Sisde passa a Domenico Salazar, prefetto di prima classe richiamato in fretta e furia da Catania. Sarebbe stato il Presidente Scalfaro a chiedere nel corso del vertice svoltosi ieri mattina al Quirinale «misure severe ed eccezionali» per i nostri servizi di sicurezza. Troppe sottovalutazioni dopo gli allarmi lanciati con le autobombe di via Faurò a Roma e di via dei Georgofili a Firenze. Troppe orecchie che non hanno sentito troppi occhi pagati per vedere che non hanno visto. Un eccesso di imprevisione generale che gravava vendetta.

di garanzia ad un «eccellente» Riccardo Malpica ex capo del Sisde. Per quella storia Finocchiaro è indagato comunque accusato ancora una volta di non aver visto di non aver saputo controllare. Un uomo nella bufera Finocchiaro difeso fino all'ultimo dai vertici del Viminale. Qualche settimana fa ai giornalisti che gli chiedevano quando avrebbe fatto dimettere il prefetto Finocchiaro da capo del Sisde il ministro dell'Interno Mancino rispose in modo stizzito: «Non avete alcun rispetto per lo stato di diritto. Volete la notizia-scandalo a tutti i costi. Ma fino a quando non ci sarà un rinvio a giudizio non ci saranno dimissioni».

Una difesa coraggiosa che però non ha resistito alle tre bombe di ieri. Già nella riunione del comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza la struttura che riunisce il vertice di polizia carabinieri e forze armate erano pronte critiche sulla gestione del Sisde. Poi nel summit al Quirinale sarebbe maturata la decisione delle dimissioni di Finocchiaro. Ma per il ministro dell'Interno le cose non stanno proprio così. Finocchiaro ha messo a disposizione il suo mandato anche per evitare che si continui

no a dire cose sui servizi che si sono sempre dette e che cioè ci sono deviazioni. Noi possiamo dire chiaramente che ma gran ci può essere stata inademquenza o debolezza ma deviazioni proprio non ce ne sono. Alla fine della giornata l'ex capo del Sisde appariva tranquillo per sua stessa ammissione «liberato» dalla insostenibile posizione di essere il «cervello» che porta la croce di responsabilità non su «il cercato di ricalificare il servizio - ha detto ai giornalisti - e invece sono diventati i servizi ma contro cui tutti sparano per fatti successi quando io non ero alla guida del Sisde». Arriva Salazar ma il Sisde

Pecchioli: «Non c'è una pista sola da seguire ma queste bombe si oppongono al nuovo»

«Ci sono molte forze che oggi hanno interesse ad opporsi al nuovo che avanza. La mafia è una di queste, ma non è la sola. Bisogna indagare anche su altri potenti forti per capire cosa sta accadendo». Il presidente del comitato di controllo sui servizi segreti, Ugo Pecchioli, è anche molto critico verso l'operato di Sisde e Sismi: «Sono apparati che non sono ancora all'altezza dei loro delicati compiti».

Presidente del Comitato di controllo dei servizi segreti



Ugo Pecchioli presidente del Comitato sui servizi segreti

GIANNI CIPRIANI  
ROMA Cinque attentati negli ultimi mesi, dieci morti, tantissimi feriti e un paese terrorizzato. Di chi è la regia, quali sono le forze che hanno interesse a gettare il paese nello caos? La mia convinzione è che sia un insieme di forze reazionarie che vogliono opporsi strenuamente alla transizione dal vecchio sistema politico a un nuovo assetto più democratico. In questo momento sono colpiti

un fascio e chi si oppone con mezzi legali ma ci sono anche forze che agiscono usando altri sistemi. Ogni qual volta che in Italia si è aperto uno spiraglio di avanzamento in senso democratico che poteva mettere in discussione consolidati equilibri di potere puntualmente sono arrivate le bombe. Io credo che non deve essere seguita una pista unica ma guardare a questo insieme di forze che vogliono impedire questa transizione. Quindi non solo mafia, come pure era stato ipotizzato, ma semmai l'intreccio tra criminalità e altri poteri forti...

Nelle inchieste su Tangentopoli la magistratura e le forze di polizia hanno dimostrato una straordinaria efficacia. Ma per contrastare questa strategia stragista si sta veramente operando al meglio? Qual è il suo giudizio? La magistratura e gran parte delle forze dell'ordine si stanno muovendo in maniera lo devole anche se ci sono ancora alcuni paradisi intoccati. Quello che ancora manca è l'attività di intelligence. L'attività preventiva. E in particolare io mi riferisco all'opera dei servizi segreti. Cosa si fa per pre

Sisde Secondo lei qual è il significato di questo gesto così forte del presidente del Consiglio? Io non molti giorni fa avevo chiesto formalmente le dimissioni di Finocchiaro dopo lo scandalo dei fondi neri e anche per una complessiva inefficienza che era emersa per gli attentati di Roma e Firenze. Oggi il presidente del Consiglio dimissionando Finocchiaro ha confermato la vendetta di quanto da tempo affermiamo e cioè che il Sisde oggi non è all'altezza del suo delicatissimo compito. Mi auguro quindi che si vada ad una opera di riforma anche con misure che possono essere adottate nell'immediato senza aspettare la riforma generale proprio per garantire che questi apparati da subito possano essere messi in grado di svolgere il loro compito.

Parla l'ex ministro dell'Interno che l'anno scorso lanciò l'allarme: «Non cercavano la strage intenzionale» Scotti: si stanno avvicinando a obiettivi terribili

Per l'ex ministro dell'Interno Scotti «non si è ancora cercata la strage intenzionale ma si stanno avvicinando a obiettivi più terribili». Scotti è stato il primo l'anno scorso a lanciare l'allarme «piano destabilizzante» all'epoca rivelatosi una «patacca». La sequela di bombe «Un avvertimento terroristico-mafioso». Ma Cosa nostra non sarebbe che il braccio armato di un «disegno di destabilizzazione dell'Italia».

stabilizzazione dell'Italia nell'Europa. Sono stati colpiti luoghi e monumenti simbolo ci sono stati anche morti e feriti ma per l'ex ministro siamo di fronte ad atti «ancora quasi pernici». «Non si è ancora cercata la strage intenzionale - afferma - ma stanno progressivamente avvicinandosi ad obiettivi più terribili». Scotti è convinto che non ci si trova davanti ad attentati estemporanei ma a complotti preparati e per metterli in atto c'è bisogno di tempo e di uomini. «Un numero di persone che progetta non coprono e controllano il territorio». Insomma niente di sporadico attribuibile a singoli fatti ed interessi non solo nazionali non sarebbe che il braccio armato di un disegno di de-

stabilizzazione dell'Italia nell'Europa. Sono stati colpiti luoghi e monumenti simbolo ci sono stati anche morti e feriti ma per l'ex ministro siamo di fronte ad atti «ancora quasi pernici». «Non si è ancora cercata la strage intenzionale - afferma - ma stanno progressivamente avvicinandosi ad obiettivi più terribili». Scotti è convinto che non ci si trova davanti ad attentati estemporanei ma a complotti preparati e per metterli in atto c'è bisogno di tempo e di uomini. «Un numero di persone che progetta non coprono e controllano il territorio». Insomma niente di sporadico attribuibile a singoli fatti ed interessi non solo nazionali non sarebbe che il braccio armato di un disegno di de-

LUCIANA DI MAURO

ROMA Via Faurò a Roma gli Uffici a Firenze ora Milano e di nuovo Roma si stanno avvicinando sempre di più alla città. Vincenzo Scotti ministro dell'Interno fino ad un anno fa - sembra un'altra epoca - che nel marzo 1992 lanciò l'allarme circa l'esistenza di un piano destabilizzante ve-

de un'escalation nella sequela delle bombe. La lettura che ne dà in una conversazione più che un'intervista è quello dell'avvertimento mafioso-terroristico. Ma Cosa nostra che lui vede come una serie di intrecci ed interessi non solo nazionali non sarebbe che il braccio armato di un disegno di de-

stabilizzazione dell'Italia nell'Europa. Sono stati colpiti luoghi e monumenti simbolo ci sono stati anche morti e feriti ma per l'ex ministro siamo di fronte ad atti «ancora quasi pernici». «Non si è ancora cercata la strage intenzionale - afferma - ma stanno progressivamente avvicinandosi ad obiettivi più terribili». Scotti è convinto che non ci si trova davanti ad attentati estemporanei ma a complotti preparati e per metterli in atto c'è bisogno di tempo e di uomini. «Un numero di persone che progetta non coprono e controllano il territorio». Insomma niente di sporadico attribuibile a singoli fatti ed interessi non solo nazionali non sarebbe che il braccio armato di un disegno di de-

stabilizzazione dell'Italia nell'Europa. Sono stati colpiti luoghi e monumenti simbolo ci sono stati anche morti e feriti ma per l'ex ministro siamo di fronte ad atti «ancora quasi pernici». «Non si è ancora cercata la strage intenzionale - afferma - ma stanno progressivamente avvicinandosi ad obiettivi più terribili». Scotti è convinto che non ci si trova davanti ad attentati estemporanei ma a complotti preparati e per metterli in atto c'è bisogno di tempo e di uomini. «Un numero di persone che progetta non coprono e controllano il territorio». Insomma niente di sporadico attribuibile a singoli fatti ed interessi non solo nazionali non sarebbe che il braccio armato di un disegno di de-

- Alessandro Ferrari Carlo Locatena Sergio Moussafir Driss Pasotto Stefani Picerno Milano 29 luglio 1993. Lucio Tonelli Diario e Mattia con famiglia in tutto commossa per le sincere e numerose testimonianze di affetto che hanno voluto sottolineare le doti di bontà di rigor, di onestà di impegno costante nel lavoro per l'Unità e per il partito rimpiangendo tutti coloro che hanno voluto esprimere solidarietà e esserle vicini nel grande dolore. Un ringraziamento particolare rivolgono alla direzione e alla redazione dell'Unità alle direzioni amministrative di Roma e di Milano ai suoi compagni di lavoro al Partito democratico della sinistra alla federazione del Pds di Massa Carrara ai compagni della «Pravda» e di altri tanti compagni e amici in sua memoria: i familiari sottoscrivono per l'Unità Roma 29 luglio 1993. Ad un mese dalla scomparsa di Lucio Tonelli il presidente del Consiglio di amministrazione dell'Unità e i suoi componenti il collegio sindacale la Direzione politica e la Direzione aziendale l'amministrazione la redazione e i collaboratori ricordano con immutato affetto e struggente malinconia il compagno e l'amico indimenticabile. Roma 29 luglio 1993. Nel ringiochi della scomparsa del compagno Lucio Tonelli Angelo Netto lo ricorda per l'entusiasmo e la generosità con cui ha sempre caratterizzato il suo impegno politico per una società migliore. Roma 29 luglio 1993. A quindici giorni dalla scomparsa di Riccardo Napolitano Carla Simoncelli ringrazia dal profondo del cuore tutti i compagni amici associazioni e i rappresentanti dello Stato che hanno voluto testimoniare il loro dolore e solidarietà. Il loro dolore è solidificato nella stima. Roma 29 luglio 1993. La Federazione italiana circoli del cinema rimpiange quanto hanno partecipato al dolore per la perdita del nostro caro Rinaldo in maniera particolare ringrazia tutti coloro che si sono degnati di collaborare per proseguire il suo lavoro recalcando il suo impegno. Roma 29 luglio 1993. Nel settimo anniversario della morte del compagno Gino Pepponi la moglie e i familiari lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità Firenze 29 luglio 1993. Nadia Fania Il tempo in cui è stata la presenza tra noi è immutata. Nulla è cambiato. Mamma papà sono lì e quanti li sono. Roma 29 luglio 1993. L'Unità di base di Canale Monterno esprime profondo cordoglio per la scomparsa di Elsa Camilletti ed è vicina ai familiari in tutti in questo doloroso momento. Canale Monterno 29 luglio 1993. Matteo ed Elisabetta nel anniversario di con dolore. Milano 29 luglio 1993. La famiglia Chincuzzi partecipa commossa alla scomparsa del compagno Medardo Cioni ricordandolo con affetto e partecipazione. Milano 29 luglio 1993. Giuseppe e i familiari lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità Milano 29 luglio 1993. Roberto Marelli ricorda il dimmiato e lo ricorda con immutato affetto. Milano 29 luglio 1993. Beppe Giovanni e il piccolo Davide Armondi profondamente addolorati per la scomparsa del amico e compagno. GIGI BARZANI lo ricordo con grande affetto e con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità Milano 29 luglio 1993.

ISTITUTO SALVI Corso Padova 59 PENSIONATO S. CAMILLO Via Formenton 12 RESIDENZA MONTE CROCIATA Via Bion di Sopra 80 36100 Vicenza. Avviso di gara per la fornitura di prodotti monosono o multiuso per incontinenti anziani non autosufficienti. L'ISTITUTO SALVI di VICENZA ha indetto una gara per la fornitura di presidi per incontinenti per tre anni. Le offerte dovranno pervenire entro le ore 12 del 20/9/1993 ed essere indirizzate all'Istituto Salvi corso Padova n. 59 36100 Vicenza redatte in lingua italiana. Il Bando ed il Capitolato di Gara potranno essere richiesti all'Ufficio Economico dell'Istituto - C.so Padova, 59 - Vicenza (tel. 0444 - 504685 - fax 0444 589056) sino al 5° giorno lavorativo antecedente alla scadenza, senza oneri. Avviso spedito all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali CEE il 21/7/1993. IL DIRETTORE Dr. Valdo Mellone IL PRESIDENTE Dr. Vincenzo Rossi. P'Unità Direttore Walter Veltroni Condirettore Piero Sansonetti Vicedirettore vicario Giuseppe Caldarola Vicedirettore Giancarlo Bosetti Antonio Zollo Redattore capo centrale Marco De Marco. Editrice spa l'Unità Presidente Antonio Bernardi Consiglio di Amministrazione Antonio Bellocchio Antonio Bernardi Elisabetta Di Prisco Amato Maddia Corrado Murgia Milano Tarabochchi Onelio Prandini Elio Quercioni Lufano Rampello Renato Strada Luciano Ventura Direttore generale Amato Matti. Direzione redazione amministrazione 00187 Roma via dei Due Macelli 23 13 telefono passante 06/699261 telex 617416 fax 06 6783555 20124 Milano via Felice Casati 32 telefono 02 67721. Quotidiano dell'Id. Roma Direttore responsabile Giuseppe F. Menelli iscritto al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma n. 4577 come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano Direttore responsabile Silvio Trevisani iscritto al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano iscritto come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 2591. Certificato n. 2281 del 17/12/1992.



# L'attacco all'Italia



### Vertice straordinario alla Superprocura antimafia: «Non è solo opera di Cosa Nostra, dietro ci sono altre entità» Un gruppo stragista di decine di persone che dispone di dispositivi militari di prim'ordine. «Uccideranno ancora»

# L'obiettivo era «colpire» il Vaticano

## Gli inquirenti: «La bomba a S. Giovanni, attacco deliberato»

C'è un'unica regola che ha gestito gli ultimi cinque attentati. In azione c'è un'organizzazione estremamente efficiente da un punto di vista militare e la strategia stragista è destinata a continuare. Sono questi gli elementi emersi dopo i numerosi vertici degli inquirenti. Preoccupazione per l'autobomba alla basilica di San Giovanni: è letta come un deliberato attacco contro la Chiesa cattolica.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Cinque attentati e un'unica strategia; cinque autobombe gestite dallo stesso dispositivo militare, potente e ramificato, per far sprofondare il paese nel caos. Ormai non ci sono più dubbi: la nuova ondata di terrore che sta gettando nel panico l'Italia ricomincia in un piano, ancora oscuro, che sarà di lunga durata. Le analisi degli inquirenti sono concordi. Si tratta di «verità logiche», anche perché fino ad ora, da via Fauto all'accademia dei Georgofili, fino ai tre attentati di ieri, le inchieste non hanno consentito di accertare un solo elemento concreto. «Quello che è certo, però, è che in azione c'è un gruppo stragista» composto da alcune decine di persone. Un gruppo in grado di gestire un piano di «lunga durata», proprio come negli anni bui del terrorismo. E, molto preoccupante, è considerato il fatto che una delle autobombe è stata piazzata a ridosso della Basilica di San Giovanni. Una scelta non casuale, interpretata come un deliberato attacco contro la Chiesa.



Carabinieri presidiano la zona dove è esplosa l'autobomba davanti San Giovanni in Laterano

Ed ognuna è per alcuni versi verosimile. Ma una risposta non c'è. Ed anche questo è uno degli elementi della nuova strategia del terrore: l'«invisibilità». Proprio come era teorizzato, agli albori del terrorismo rosso, dal gruppo dei «superclandestini» che volevano colpire e scomparire. E lasciare che le indagini si indirizzassero verso altre piste.

La preoccupazione maggiore, come detto, riguarda l'attacco contro la Chiesa cattolica. L'autobomba che è stata fatta esplodere a ridosso della basilica di San Giovanni è stata

letta come un messaggio ad altissimo livello lanciato verso l'altra sponda del Tevere. Quell'autobomba è considerata un'aggressione deliberata. Per una serie di ragioni: anzitutto perché, per la dinamica degli attentati, è evidente che gli stragisti hanno avuto l'opportunità di scegliere in tutta tranquillità dove lasciare l'ordigno. E lo hanno voluto lasciare di fronte al Palazzo del Laterano, che non solo gode dell'«extraterritorialità» e formalmente è territorio della Città del Vaticano, ma è anche la sede del vicariato. Non è stata una scelta casuale. Ed un attacco terroristico che colpisce anche la Chiesa è un fatto senza precedenti. Segno che si è di fronte ad una terribile escalation. Tanto più preoccupante perché è evidente che l'organizzazione stragista, perché di organizzazione si tratta, è ottimamente preparata dal punto di vista militare, dispone di mezzi ed è estremamente determinata nel portare avanti il suo piano stragista. Ma perché la bomba a San Giovanni? Non si sa. Nel corso di una delle riunioni ad alto livello ad un certo punto si è parlato di Opus Dei. Ma più che un'ipotesi si è trattato di una illazione.

Il ministro dell'Interno alle Camere assieme a Ciampi: «Dall'84 a oggi un solo disegno criminoso»

# Mancino: «Vogliono intimidire le istituzioni»

Il ministro Mancino e il presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, ricostruiscono i tragici eventi davanti a senatori e deputati. «Una nottata di esplosioni - ha detto il ministro - tenta ancora una volta di intimidire le libere istituzioni di questo paese e di gettare il panico fra la gente». Un unico disegno criminoso da Via d'Amelio a Roma. Ma qual è la matrice? Il ministro non ha saputo spiegarlo.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. La pesantezza di un'estate italiana sotto le bombe, i rischi che corre la democrazia di questo Paese, l'angoscia di un popolo che non vuole piegarsi e chiudersi in se stesso, la voglia di reagire: c'è forse tutto questo, e anche altro, nelle due aule parlamentari gremiti e in quella presenza ai banchi del governo, del presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi, che affianca - al mattino al Senato e nel pomeriggio alla Camera - il ministro dell'Interno Nicola Mancino. Entrambi, nelle aule del Parlamento, ricostruiscono gli eventi tragici e tentano un'interpretazione, una prima interpretazione. Il turbamento si meschia con la tensione, ma i due uomini di governo prenderanno la parola nel silenzio delle assemblee. Qualche breve interruzione, quasi rituale, dai banchi di destra e leghisti.

La prima parte del rapporto il ministro Mancino l'ha dedicata alla ricostruzione dei tragici eventi delle notti milanesi e romana e ad un tentativo, non riuscito, di interpretazione dei fatti. Parte bene il ministro: «Una nottata di esplosioni tenta ancora una volta di intimidire le libere istituzioni di questo paese e di gettare il panico fra la gente». Non concede credibilità alla telefonata notturna della Falange Armata. Segnala le affinità che si riscontrano fra gli attacchi eversivi al treno 904 (23 dicembre 1984), a via Fauto, Roma, a via De' Giorgofili, Firenze, a via D'Amelio, Palermo, e le autobombe di Milano e di Roma. I neri sono costituiti dall'impiego di esplosivi dello stesso tipo. Sicuramente collegati in un unico disegno criminoso, le tre bombe dell'altra notte. Infatti, sono state utilizzate tre Fiat Uno rubate di recente, alle auto non sono state sostituite le targhe originali, equivalenti le quantità di esplosivo, analoga la composizione

delle miscele, simili i luoghi prescelti: non troppo frequentati, appartati, ma «di alto valore simbolico, di sicura risonanza mondiale». Quale la matrice? Dove vanno cercati i mandanti? Qui Mancino è apparso debole e confuso. Nè, quattro ore dopo, è sembrato più sicuro e coerente alla Camera, dove c'è stata la replica pomeridiana del dibattito del Senato. Entrambe le aule parlamentari erano gremiti in tutti i settori, entrambe turbate e consapevoli dei rischi che corre la democrazia italiana. Ma ecco il ministro: «L'iter criminoso sembra evocare un modus operandi di tipo criminale espresso in termini terroristico-mafiosi. Obiettivi molteplici: turbare la vita delle istituzioni, elevare la soglia della tensione e dell'allarme sociale, produrre sfiducia nello Stato, incidere sulle inchieste di mafia e di mani pulite, insidiare il processo di rinnovamento politico, «in vista - afferma il ministro senza offrire spiegazioni - di oscuri obiettivi che potrebbero anche rivolgersi a velleità di compromissione del sistema democratico». Poi accenna a «collegamenti interni ma anche internazionali», cita il narcotraffico che interessa interi territori dell'Europa centrale ed orientale, si riferisce a «un collegamento interno con la criminalità comune e collegamenti eventuali con fonti che hanno bisogno di un'ulteriore ricerca ed approfondimento». L'avviamento è progressivo. Questa volta entra in campo «la legislazione estremamente rigorosa» varata dall'Italia ed essa «provoca indubbie reazioni». È questo elemento è giustapposto ai mutamenti internazionali come l'unificazione tedesca o le leggi austriache. Quindi le conclusioni con una testimonianza di consenso con quanto, appena prima, aveva detto il presidente Carlo Azeglio Ciampi.

## L'INVESTITORE

I dubbi di un uomo della nostra «intelligence» a poche ore dagli attentati nella capitale

# «Le nostre indagini? Tante ipotesi, nessuna certezza»

Diario di questa lunga notte del '93. Notte di bombe e morti innocenti. Notte di summit a Palazzo Chigi, dove il clima è teso e dove volano parole grosse. Nessuno parla, solo un investigatore, in un momento di relax, si concede ai cronisti. «Mafia. Mafia e poteri occulti. Forse la grande "Spectre" degli inquisiti...». «Tutto è possibile». «Ma non è ancora "la" strage. Questi sono solo avvertimenti. Pesanti avvertimenti».

ENRICO FIERRO

ROMA. Ore 5,30 è finita questa lunga notte del 28 luglio '93. Notte di bombe, una a Milano, due a Roma. Notte di terrore e di morti innocenti. Notte di nervi a fior di pelle, quelli dei rappresentanti dello Stato chiamati in fretta e furia a palazzo Chigi, dove si riunisce il Comitato per la sicurezza e l'ordine nazionale. Riunione lunga, nervosa, iniziata poco prima delle tre e protrattasi fino alle prime luci dell'alba. Note inutili per giornalisti e cameramen. Nessuno vuole farsi riprendere. Nessuno vuole

parlare. Tace il capo della Polizia Parisi. Si scusa quasi: «Sto andando a Milano». Silenzio ed accigliato è il comandante generale di carabinieri Federici, perfetto nella sua divisa con medaglie ed allamari luccicanti. Entra nella «Carmine», ed è per lui quasi una liberazione, il comandante generale della Guardia di Finanza Berlinghi. Mentre il ministro dell'Interno Mancino fa segno di no con la manc ai giornalisti che da dietro le transenne reclamano una sua dichiarazione. L'ultimo ad uscire è Angelo Finocchiaro, il capo del Sisd, i numeri 007 «interni». È cupo, nei summit gli hanno fatto domande alle quali non ha saputo rispondere. Ad un certo punto sono volate parole grosse. Preghiere la sua fine. Di lì a qualche ora, infatti, verrà rimosso, destituito, passato ad altro incarico.

Ma che? Non vedete che sto comprando i giornali? Quali ipotesi volete che faccia a quest'ora? È troppo presto. Forse domani ne sapremo di più, appena finiti i primi rilievi sul tipo di esplosivo usato.

Ma è mafia? Mafia e poteri occulti? Settori deviati dei nostri servizi segreti?

Bravi! Tutte ipotesi, ma come si fa a dirlo? Tutto può essere. Stamo vagliando...

Però nei giorni scorsi da più parti si è parlato della strage prossima ventura, del botto grosso, perché non siete intervenuti? Perché non avete prevenuto?

Ma come si fa? A parole sembra tutto facile, poi nella pratica quotidiana devi controllare un territorio ampio, con la gente che si sposta da una città all'altra. E questi, gli attentatori, ormai colpiscono nei luoghi più impensati. Prima Via Fauto, poi teatro Parioli. Poi Firenze, nel cuore del centro storico della città. Poi ancora a Roma, a pochi metri da palazzo Chigi. Infine la «tripia» di Roma e Milano.

Ed è sempre strage...

E no, stiamo attenti. Perché anche questa volta non hanno cercato la strage. Non dimentichiamo cosa sono state le stragi in Italia, quanti morti ci hanno fatto piangere. Questo è un avvertimento. Sì, la scelta dei luoghi e dell'orario fa pensare ad un avvertimento in grande stile.

Questo vuol dire che l'estate di sangue non è finita, che la strage, quella vera, ci sarà?

A questo punto è difficile escluderlo. Gli obiettivi sono tanti, e del resto in questi mesi



Il ministro dell'Interno Nicola Mancino

ha aggiunto Chiarante - non basta dire che la reazione popolare la farà fallire, come avvenne negli anni Settanta. Allora gli attacchi eversivi impedirono il vero rinnovamento e la compiuta maturazione della democrazia e tutto ciò portò ai quasi non solo morali degli anni Ottanta. Per il capogruppo del Pds oggi è necessaria una rottura netta col passato e il passaggio ad un nuovo sistema politico, che si può avere soltanto andando al più presto al rinnovo della rappresentanza parlamentare. Ecco la vera risposta politica alla strategia della tensione».

## Dieci anni fa l'autobomba che uccise Rocco Chinnici



Ricorre oggi il decimo anniversario della strage mafiosa, ancor oggi in cerca di mandati ed esecutori, in cui morirono Rocco Chinnici, consigliere istruttore di Palermo due carabinieri della scorta ed un civile; ventisei furono i feriti. Alle 8.06 del 29 luglio 1983 una Fiat 126 carica di tritolo esplose davanti all'ingresso dello stabile al n. 59 di via Pipitone Federico, nel centro di Palermo (nella foto). Morivano con Chinnici il maresciallo dei carabinieri Mario Trappesi, 30 anni, l'appuntato Salvatore Bartolotta, 44 anni, e Stefano La Sacchi, 56 anni, il portiere dello stabile. Chinnici era il magistrato che aveva messo a punto la teoria del gioco di squadra, del pool, consapevole dell'unicità del fenomeno mafia, e «entiva di essere nel mirino di Cosa Nostra. La strage era stata tuttavia «annunciata» con un anticipo di 16 giorni dal Sisd da Brau Chebel Ghassan, un agente siriano che operava in Italia, secondo quanto dichiarato al processo da Emanuele De Francesco, allora Alto Commissario antimafia. L'informante, che era in contatto con il dottor Antonio De Luca, capo della Criminalpol di Palermo, il quale a sua volta riferiva al dottor Bruno Contrada, capo di gabinetto di De Francesco, sostenne che ad organizzare la strage erano due presunti mafiosi palermitani, Pietro Scarpisi e Vincenzo Rabito. Con un'istruttoria sommaria condotta a tempo di record la Procura di Callanisetta rinviò a giudizio come mandanti della strage i fratelli Michele e Salvatore Greco, e come esecutori Scarpisi e Rabito con il concorso di Ghassan. La strage è rimasta tuttavia impunita non solo perché il processo alla fine tutti furono assolti dall'accusa di strage per non aver commesso il fatto.

## Cordova: «È terrorismo, ma con finalità politiche»

Lo ha affermato all'Assemblea del Parlamento la deputata socialista Cordova, promotrice della inchiesta sulle logge massoniche deviate. «Qualunque sia la matrice degli attentati - ha aggiunto Cordova - non può che essere generata dall'humus delle associazioni segrete in generale, che fino al 1982 sono rimaste del tutto imperscrutabili. È troppo facile tribuire tutto e sempre alla mafia o solo ad essa: la mafia non è l'unica organizzazione delinquenziale in Italia».

## Il Consiglio d'Europa esprime «orrore»

«Orrore» per gli attentati di Milano e Roma e «simpatia» per le vittime sono stati espressi dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, lo spagnolo Miguel Angel Martínez Per Martínez, che gli attentati costituiscono «un passo di più nella strategia mirante a destabilizzare il diritto in Italia» e «minacciano la democrazia e le istituzioni».

## Voli cancellati a Milano Liniate per gli scioperi anti-attentati

Diversi voli cancellati a Liniate e numerosi ritardi registrati sull'aeroporto di Venezia. Sono le conseguenze, rese note dall'Alitalia, degli scioperi del personale della Società Sea e dei Vigili del fuoco per gli attentati avvenuti nella notte. L'aeroporto di Venezia è stato chiuso al traffico dalle 9 alle 12 e quello di Venezia «Marco Polo» è stato chiuso al traffico, per lo sciopero del personale di Civiltavia, dalle 9 alle 11.

## Radio private, un minuto di silenzio contro le stragi

Le emittenti radiofoniche nazionali aderenti alla categoria delle emittenti private nazionali, hanno sospeso le trasmissioni alle ore 16 per un minuto in segno di lutto per le vittime delle autobombe esplose a Roma e Milano.

## Per i restauri scende in campo l'università «La Sapienza»

Teccè dichiara che «La Sapienza» è disposta a mettere a disposizione le proprie facoltà di Ingegneria, Architettura e Lettere nonché degli uffici tecnici.

## I monumenti del centro storico di Firenze «sotto tutela»

Sarà messa «sotto tutela» gran parte dei monumenti del centro storico di Firenze per prevenire possibili attentati come quelli del 27 maggio in via dei Georgofili (nella foto) e della nottata di Milano e Roma. Lo ha deciso il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza nunitosi in Prefettura con la partecipazione della soprintendenza ai beni artistici del capoluogo toscano. Da oggi un gruppo formato da vigili urbani, polizia, carabinieri eliterà sorvegliare nei diversi possibili «obiettivi» fiorentini: musei, gallerie d'arte, chiese, palazzi storici. Lo scopo è anche quello di studiare forme di «difesa passiva» come l'interdizione al traffico e alla sosta attraverso paletti e transenne, «soprattutto nelle ore notturne, ma anche di valutare l'utilizzo di un sistema di telecamere collegato con i più vicini posti di guardia».

## I pensionati si offrono per tutelare i beni culturali

Le «pantere grigie» di Cgil, Cisl e Uil si mettono a disposizione per la tutela del patrimonio artistico e culturale del nostro paese. Le organizzazioni sindacali dei pensionati aderenti a Cgil-Cisl-Uil (Spi, Fnp e Uilp) invitano «le loro strutture territoriali a contattare le autorità locali mettendo in attività dei propri attivisti e degli anziani per la tutela del patrimonio artistico culturale divenuto bersaglio della follia terroristica». Le segretorie nazionali di Spi-Fnp-Uilp, d'intesa con le proprie strutture territoriali, hanno inoltre disposto un primo intervento di sostegno economico a favore delle famiglie dei lavoratori uccisi dai terroristi nell'adempimento dei loro doveri.

## Confcommercio: «Per 15 minuti abbassiamo le saracinesche»

La Confcommercio ha invitato tutte le imprese del commercio, del turismo e dei servizi a sospendere ogni attività per quindici minuti in concomitanza con l'inizio dei funerali delle vittime della strage di Milano. La sospensione delle attività economiche, sarà la risposta civile delle imprese e del lavoro, «il segno di disprezzo di molti verso i pochi che vogliono ancorare il futuro del paese alle logiche perverse del passato».

## Mons. Di Liegro (Caritas): «Ci sono trame internazionali»

Le autobombe rappresentano «una sfida globale che sta succedendo in Italia potrebbe non essere gradita a livello internazionale». Lo ha dichiarato il direttore della Caritas di Roma, Mons. Luigi Di Liegro. Secondo il prelato, non è l'esplosione di San Giovanni si intravede «una minaccia alla missione della chiesa in favore dell'uomo, e contro i nazionalismi e i focallari di guerra e di tensione». «Questa rivoluzione che sta avvenendo in Italia - ha concluso - non è incruenta come si afferma. E le bombe ne sono la prova. Né è casuale che gli attentati siano arrivati all'indomani della costituzione Dc».

GIUSEPPE VITTORI

L'attacco all'Italia



Tra i giudici della Procura di Milano dopo la strage Borrelli: «In via Palestro c'era l'inferno. Chi sa qualcosa deve aiutare polizia e carabinieri nelle indagini»

«Le bombe non ci fermeranno»

Appello del pool Mani pulite alla gente: «Collaborate»

Non ci fermeremo. Il messaggio che viene dagli uomini del pool di Mani Pulite è chiaro. Se ne fa interprete il procuratore capo di Milano Saverio Borrelli, uno dei primi ad accorrere sul luogo della strage, che lancia un appello: «Cittadini, collaborate, chiunque abbia visto qualcosa ieri sera tra le 22 e le 23 si presenti a polizia o carabinieri, sarà tutelato».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Procura di Milano, ore 9. Nell'ufficio del procuratore Francesco Savario Borrelli arrivano uno a uno tutti i magistrati del quarto piano del palazzo I commentati seguiranno a pioggia, per tutto il giorno, ma il messaggio chiaro è immediato dei magistrati milanesi è uno solo: non ci fermeremo. È il primo incontro della giornata, uno scambio di idee, di impressioni, ancora pervaso dall'emozione e dallo sgomento per la notte di inferno appena trascorsa. «Abbiamo ancora nelle nari l'odore acre della polvere, del fumo, del sangue di questa notte», dirà più tardi Borrelli. Perché c'erano pozze di sangue in via Palestro. Sangue, fumo e nessun testimone oculare. Ed è sempre il procuratore che lancia un appello, perché chiunque si sia trovato nell'vicinanza del luogo della strage, abbia visto o sentito qualcosa, tra le 22 e le 23, si presenti a polizia o carabinieri. «Un appello forte e accorato, perché i cittadini collaborino in modo effettivo con la giustizia, sul piano delle indagini». Gli appelli alla collaborazione, rivolti alla cittadinanza, alla gente comune che in tutti questi mesi ha sostenuto col proprio consenso il lavoro della magistratura, continuano per tutta la giornata, ripresi anche dal procuratore generale Giulio Catalani. Poi i magistrati tornano nei loro uffici, il lavoro non si ferma. «Le stragi non le hanno mai fermate. Tutto il lavoro che era in programma per oggi continuerà», dice Borrelli. «D'Ambrosio, che fu il giudice istruttore di piazza Fontana e che ora coordina l'inchiesta «Mani pulite». Dunque sono partiti gli avvisi di garanzia per i politici implicati nella vicenda Enimont, dunque proseguono gli arresti annunciati.

Borrelli, D'Ambrosio e il pm Ferdinando Pomarici, al quale è stata assegnata l'inchiesta sulla strage dell'altra notte arrivano in via Palestro, per una nuova ricognizione. «Nessuna valutazione politica, continua a ripetere. Questi giudizi non competono a noi magistrati». Ma Colombo una frase lo dice e invita tutti a far presto. «Non solo per arrivare ad una rapida conclusione delle indagini, ma per tutto. Per le elezioni. Bisogna arrivare prestissimo alle elezioni, anche perché si-

studio, dove poco prima si era intrattenuto a lungo coi giornalisti. Guardava un gruppo di giovani cronisti che lo interrogavano su piazza Fontana, pensando forse che dovevano essere ancora dei ragazzini il 12 dicembre del 1969. Poi, seduto alla sua scrivania, aveva tenuto una breve lezione sulle differenze tra ieri e oggi. «Le stragi non nascono mai per caso, ma oggi non siamo nella stessa situazione del '69, quando l'Italia era un paese di confine, per la sua collocazione, per l'incombenza degli apparati Nato, per il fatto che esisteva qui il più grosso partito comunista occidentale. Ma anche quelli furono anni di cambiamento, segnata dalla crescita della sinistra, di un movimento sindacale che non si occupava solo di problemi del lavoro. C'era una situazione di modifica e di crescita in senso progressista. Ora assistiamo ugualmente a una fase di cambiamento radicale e anche oggi c'è una forte istanza di cambiamento espressa dalla gente, sia in occasione dei referendum sia nelle elezioni amministrative. Tutto questo si inserisce in una situazione critica del paese, caratterizzata dalla disoccupazione, dall'indebitamento, dalla questione morale. Questa nuova serie di attentati terroristici è preoccupante, né si può evitare la tentazione di fare paragoni col passato. Ha una valenza oggettivamente politica». E a chi gli dice: «Chi risponde bene a questa domanda - dice il magistrato - ha già risolto l'80 per cento dei quesiti». E sempre ricordando l'esperienza di piazza Fontana ricorda che un'inchiesta si può fermare in mille modi, col balletto dei trasferimenti, con gli scappi di competenza, ma non col terrorismo. «Soprattutto se è diffusa su tutto il territorio nazionale e se è condotta da pool di magistrati». Poi anche D'Ambrosio accenna all'esigenza di andare rapidamente alle elezioni: Le valutazioni politiche non spettano a noi. Sia il Presidente della Repubblica a decidere se e quando farle.



Conferenza stampa del sindaco Formentini che si appella ai milanesi «Colpita la città del cambiamento ma non riusciranno a fermarci»

SIMONE TREVES

MILANO. «Hanno punito i milanesi per aver scelto una via di rinnovamento, è un avvertimento a non andare oltre, una vendetta». Una vendetta che però sortisce l'effetto contrario della volontà di questi delinquenti occultanti. Così il sindaco di Milano ha aperto la sua conferenza stampa sugli attentati di martedì notte. Formentini ha anche detto che «non è la Lega in sé un obiettivo, ma la scelta di Milano di voltare le spalle al passato regime». «La nostra risposta è un superativismo, non ci fermeremo neanche un attimo». Neppure l'inchiesta «mani pulite» sarebbe per Formentini un obiettivo diretto dell'attentato, ma solo uno dei fattori che hanno messo in moto il cambiamento.

«Mi piacerebbe dare nome e cognome entro breve a questi delinquenti - ha aggiunto il sindaco - ma quando avvengono attentati di questo genere negli altri Paesi civili si arriva a dei nomi magari in un mese, in Italia purtroppo è da piazza Fontana che non si sanno i nomi e questa è un'altra tragedia». Il sindaco di Milano vuole le dimissioni del ministro degli Interni. La sua risposta è stata: «Questo come sindaco non vorrei pronunciarmi, per evitare di generare polemiche. C'è stato un attacco gravissimo dall'esterno, chiunque ha responsabilità, indipendentemente dalle divergenze politiche, trovi dunque espressioni responsabili».

rendere credibili le istituzioni e quindi rendere il Parlamento corrispondente alla volontà popolare. Ora c'è un fossato a causa degli inquisiti del Parlamento, colmare questo fossato nel modo più efficace per la democrazia significa votare al più presto». «In Italia ci sono molte devianze e incertezze - ha aggiunto - ci sono cose difficilmente controllabili, non so dire quanta parte possono avere avuto pezzi devianti dello Stato. È uno dei misteri dell'Italia. Per questo bisogna cercare al più presto una ripulitura democratica». A conclusione del suo intervento, Formentini ha sottolineato che la risposta a questi atti deve essere «democratica e unitaria». «Simbolicamente questi quattro giovani caduti nell'adempiimento del dovere, i tre vigili del fuoco e il vigile urbano morti ieri - ha concluso Formentini - rappresentano il dolore di tutta l'Italia nel microcosmo del dolore che ha colpito la città ieri sera. Sono quattro giovani che venivano da Bergamo, Terni, Milano, Napoli. E questo mi sembra parli da solo».

Al termine dell'incontro con i giornalisti Formentini ha reso noto il testo di una lettera aperta ai milanesi: «Mani omicide hanno seminato un grave lutto nella nostra città. In questo momento, portando la nostra solidarietà anche alla città di Roma, ci stringiamo attorno ai familiari delle vittime perché non siano soli nel loro dolore». Dopo aver rilevato che in tutta Italia è in atto un processo di rinnovamento etico, politico, sociale ormai inarrestabile e che «Milano ha già intrapreso la via del rinnovamento», Formentini afferma: «chi crede di fiaccarci reverrà, come unica risposta, il nostro impegno: lavoreremo, ricostruiremo, produrremo ancor più che in passato».



Il giudice Libero Mancuso: «Un attacco del genere è davvero senza precedenti»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIGI MARCUCCI

BOLIGNA. «La ragione della determinazione con cui si collocano le bombe e si sparge sangue in questo momento così delicato per le nostre istituzioni è certo una ragione di fortissimo rilievo politico, perché un attacco del genere è senza precedenti». Così la pensa Libero Mancuso, rappresentante dell'accusa al processo di primo grado per la strage del 2 agosto (85 morti e 200 feriti) attualmente titolare dei fascicoli «bis» sul 2 agosto e sulla strage dell'Italicus, uno dei maggiori esperti di fatti eversivi. Lei vuol dire che l'ultima escalation di attentati non ha eguali nemmeno negli anni più bui della strategia della tensione?

Non ci sono mai state ripetizioni di attentati così accelerate. Nel nostro paese c'è ancora, ma si muove con maggiore sregolatezza rispetto al passato, un soggetto politico forte che è in controtendenza rispetto a una volontà di rinnovamento che per la prima volta circola nelle teste della grande maggioranza della gente. Non solo si cerca di bloccare il rinnovamento, ma si tenta an-

che di scoraggiare chi lo pretende. Dopo gli attentati di via Fauro e di Firenze si indicò nella mafia il soggetto stragista. Ora si dice che gli attentati servono a fermare Mani pulite. È un po' difficile orizzontarsi...

La visione, per così dire, "mafioscentrica" non è molto utile a una comprensione della realtà nazionale. Immaginare un soggetto stragista che non rappresenti l'insieme dei poteri clandestini che si sono ingegnati nel nostro paese e che per anni lo hanno insanguinato significa fare un'operazione mistificatoria e dimostra scarsa sensibilità nei confronti della storia del terrorismo.

Stamattina ha tracciato una correlazione tra crisi della classe politica e carenze degli apparati di sicurezza. Può spiegarsi meglio? Da una parte siamo di fronte a un parlamento delegittimato, che si agisce in difesa di interessi personali. Dall'altra abbiamo apparati di sicurezza che non hanno mai consentito di fare luce su intrecci eversivi, anzi spesso ne sono stati una componente. Oggi constata-

mo come, nella migliore delle ipotesi, questi apparati siano incapaci di svolgere un'opera di analisi e prevenzione di quanto di sconvolgimento sta accadendo nel nostro paese. Allora la cosiddetta «rivoluzione dei giudici» da sola non basta a cambiare davvero le cose? Questa «rivoluzione» è essenzialmente una richiesta perentoria di cambiamento che ha consentito finora di far luce su una grande quantità di fatti, ma sono convinto che ci siano tutt'ora una serie di responsabilità politiche gravissime su cui ancora non si è fatta luce. Su questo versante la nostra conoscenza di coinvolgimenti non soltanto politici nella strategia del terrore è ancora insufficiente e questo accentua i rischi di una fase di ricerca della verità che per la prima volta è approdata a qualche risultato. Non è possibile un'opera definitiva di verità se nel nostro paese non si rinnova la politica e quindi l'orientamento complessivo degli apparati dello stato.

Riesce comunque difficile capire come si possa pensare di bloccare delle indagini con attentati come questi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA BALDI

FIRENZE. Soltanto la mafia può colpire in maniera così feroce e terribile il cuore dello Stato. Ma non da sola. Su questa nuova stagione di attentati e di tensione aleggia la mano pesante dei servizi segreti devianti, che hanno avuto un ruolo importante nelle stragi degli ultimi vent'anni. Martedì notte è stato di nuovo terrore e strage a due mesi esatti dalla strage di via dei Georgofili a Firenze dove trecento chili di esplosivo hanno rischiato di far crollare gli Uffizi. «È terrorismo mafioso», disse il procuratore di Firenze Pier Luigi Vigna all'indomani della strage di Firenze. E ora il giudice fiorentino è sempre più convinto sulla matrice mafiosa degli attentati degli ultimi mesi. Anche se ritiene che un ruolo di rilievo sia stato giocato dai cosiddetti servizi segreti devianti. Anche il procuratore aggiunto Francesco Fleury è convinto, fin dal primo momento, che «la pista non sia solo mafiosa». E se venisse confermata la matrice unica degli ultimi attentati potrebbe essere più sem-

plice per gli investigatori approfittare di qualche «sbavatura» nell'organizzazione. «È un attacco al cuore culturale della città, ora è certo», aggiunge Vigna rispondendo al telefono alle domande dei giornalisti.

Immaginavo che gli attentatori avrebbero colpito ancora con tanta ferocia? Gli attentati di via Fauro e di Firenze erano azioni programmate e pensavamo che questo programma avrebbe avuto ulteriori espressioni.

Ancora una volta sono stati presi di mira edifici collegati all'arte, ancora una volta è stato colpito il centro culturale delle città attaccate. Cosa ne pensa? All'indomani dell'esplosione in via dei Georgofili eravamo incerti se l'obiettivo dell'attentato fossero proprio gli Uffizi, il cuore culturale della città. Invece ora mi pare confermato che l'obiettivo fosse proprio quella zona, il centro artistico di Firenze.

Avete un'idea più chiara rispetto a due mesi fa della matrice di queste esplosioni?

In questa azione, anche se purtroppo ci troviamo di fronte ad una «tripletta», noto che si è agito senza risparmio d'esplosivo. È questo fatto rinvia ad un'organizzazione criminale. Non abbiamo elementi per pensare che gli attentatori siano stranieri. Inoltre in Italia non esiste un'organizzazione puramente terroristica (come, per esempio, i «nem») in grado di compiere un programma di questo genere. Dunque, ancora una volta, il pensiero va all'organizzazione criminale per eccellenza che esiste in Italia, la mafia. Che però non ha agito da sola. Anche in passato, in alcune occasioni, si è alleata ad altri gruppi. Alcune inchieste lo hanno dimostrato e stanno dimostrando che Cosa Nostra può avere collegamenti con i cosiddetti servizi segreti devianti e con il mondo della politica, inteso nel senso più deleteriore.

Quali sono secondo lei gli scopi di questo furore terroristico? L'obiettivo è fare una tremenda paura. Ma una paura non fine a se stessa. Forse le finalità di questi at-



A fianco il giudice Di Pietro, al centro il procuratore capo di Milano, Borrelli. Sotto, a sinistra, Mancuso, e a destra, Vigna

«Forse mio figlio saprà la verità su Piazza Fontana»

«Mi chiedo se almeno mio figlio, che il 12 dicembre del '69 doveva aspettare ancora sei anni per nascere, riuscirà, almeno lui, a conoscere la verità sui retroscena delle stragi». Franca Dendena, nel giorno di piazza Fontana, era una studentessa in gioiosa attesa delle festività, di giorni sereni. Nella Banca Nazionale dell'Agricoltura suo padre Pietro morì con altre 15 persone. Oggi ricorda quei terribili giorni.

IBIO PAOLUCCI

MILANO. Franca Dendena il 12 dicembre del '69 era una studentessa di 17 anni, era in gioiosa attesa del giorno dopo, 13 dicembre, santa Lucia, grande festa nel Lodigiano e nel Cremasco. Lei, col fratello di 10 anni e la madre di 38, abitava a pochi passi da Lodi. Suo padre, Pietro, mediatore d'affari in agricoltura, quel pomeriggio era a Milano per sbrogliare, per l'appunto, alcune questioni di lavoro alla Banca nazionale dell'Agricoltura, la cui sede centrale era ed è in piazza Fontana. Alle 16,30, lo scoppio. La fine per lui e per altre 15 persone. Tutte le aglie sportelli della banca per ragioni di lavoro. Quel 12 dicembre era un venerdì e la banca, com'era nelle abitudini da tanto tempo, teneva aperto più del solito nel pomeriggio proprio per consentire a tutti i suoi clienti di regolare le questioni in sospeso. Il padre di Franca aveva 45 anni.

«Mi chiedo se almeno mio figlio, che il 12 dicembre del '69 doveva aspettare ancora sei anni per nascere, riuscirà, almeno lui, a conoscere la verità sui retroscena delle stragi». Franca Dendena, nel giorno di piazza Fontana, era una studentessa in gioiosa attesa delle festività, di giorni sereni. Nella Banca Nazionale dell'Agricoltura suo padre Pietro morì con altre 15 persone. Oggi ricorda quei terribili giorni.

«Come ricorda Franca quel giorno? Come fosse ieri. Ero tutta entusiasmata per santa Lucia, che, da noi, è importante come il Natale e la Pasqua. Una notte di festa. Ricordo con tanta per gli acquisti e per i regali che avrei ricevuto. Il babbo ci teneva molto a questa giornata di festa. Così per noi fu una doppia disgrazia, nel senso che quella strage ci tolse, anche per il futuro, la felicità per quella festa».

Quasi 24 anni da quella giornata. Franca si è sposata e ha un figlio che porta il nome del nonno, Pietro, e ha 18 anni. Da allora ha partecipato a tante manifestazioni. Ha risposto a tante domande. In ricordo a Catanzaro, al processo, assieme ad altri congiunti. Sempre impegnata e combattiva. Sempre convinta di riuscire a conoscere la verità. Torniamo a quel 12 dicembre, Franca.

Il dolore che ti aggredisce di colpo, che ti sembra che non riuscirai a sopportare. Una montagna che ti schiaccia col suo peso. Poi, oltre alla disgrazia, tutte le cose che devi fare assolutamente, mentre vorresti restare sola con i tuoi

«Forse mio figlio saprà la verità su Piazza Fontana»

«C'è uno stretto legame tra mafia e servizi devianti»

«C'è uno stretto legame tra mafia e servizi devianti»

«C'è uno stretto legame tra mafia e servizi devianti»

«C'è uno stretto legame tra mafia e servizi devianti»

«C'è uno stretto legame tra mafia e servizi devianti»

«C'è uno stretto legame tra mafia e servizi devianti»

«C'è uno stretto legame tra mafia e servizi devianti»

«C'è uno stretto legame tra mafia e servizi devianti»

Invece devi andare sul posto e poi all'obitorio, che trovi chiuso. Devi discutere, protestare. Poi il corpo di tuo padre, che vorrebbero avvolgere in una bandiera tricolore. Che assurdità. Mi rifiutai, e lo rifare: anche oggi. Mio padre era uno che era andato lì alla banca per svolgere la sua attività di lavoro. Un lavoro sereno, tranquillo, in regime di democrazia. Che c'entrava quella bandiera? Semmai volevo risposte a domande che mi bruciavano. Come mai quelle bombe? Perché quella strage? Ecco, fintanto che non saprò chi è stato, non voglio riconoscimenti retorici.

E oggi, Franca. Che cosa senti? Che sentimenti provi?

Di stanchezza, di impotenza. Sono vent'anni che organizzano le strage e quella che ha ucciso mio padre è tuttora impunita. Che cosa dire? Ho sentito ripetere ogni che il cambiamento è inarrestabile, ma non ne sono tanto convinta. Vorrei scendere, naturalmente, ma non lo so. Intendiamoci, sono contenta che la gente reagisca, che anche oggi abbia manifestato proprio in piazza Fontana in maniera tanto massiccia.

Che cosa vorresti Franca?

Vorrei chiarezza, vorrei conoscere la verità. Senza giustizia, la prevenzione è difficile. Se non si spezza, con la verità, questa catena di sangue, è difficile essere ottimisti per il futuro. Spero di sbagliarmi. Ma ti pare che tanta gente che conta e che continua a restare nell'ombra, se ne stia tranquilla a guardare un mondo che sta crollandogli addosso? Io non lo penso. Abbiamo denunciato tante volte le deviazioni di corpi separati dallo stato. Certo, è giusto continuare ad impegnarsi, ci mancherebbe. Ma poi mi chiedo se almeno mio figlio, che il 12 dicembre '69 doveva aspettare ancora 6 anni per nascere, riuscirà, almeno lui, a conoscere la verità sui retroscena delle stragi

«C'è uno stretto legame tra mafia e servizi devianti»

«C'è uno stretto legame tra mafia e servizi devianti»

«C'è uno stretto legame tra mafia e servizi devianti»

«C'è uno stretto legame tra mafia e servizi devianti»

«C'è uno stretto legame tra mafia e servizi devianti»

«C'è uno stretto legame tra mafia e servizi devianti»

«C'è uno stretto legame tra mafia e servizi devianti»

«C'è uno stretto legame tra mafia e servizi devianti»

«C'è uno stretto legame tra mafia e servizi devianti»

«C'è uno stretto legame tra mafia e servizi devianti»

«C'è uno stretto legame tra mafia e servizi devianti»

# L'attacco all'Italia



Giovanni Paolo II ha visitato San Giovanni in Laterano e la chiesa di San Giorgio al Velabro  
Dolore per le vittime di Milano, solidarietà per l'Italia  
Il card. Martini: «Difendiamo tutti insieme la libertà»

# Il Papa tra le macerie della basilica

## «Vili attentati al cuore della Roma cristiana»

Il Papa, che ha visitato San Giovanni in Laterano e la chiesa S. Giorgio al Velabro accolto da Scalfaro, ha detto che con «i vili attentati» si è voluto colpire «il cuore della Roma cristiana». Solidarietà per le vittime di Milano ed invito all'unità nazionale. Mons. Tettamanzi: «Incombe il dovere urgente dell'unità democratica». Il card. Martini: «Stringerci tutti insieme per difendere la libertà». Di Liegro: «reagire».



Il Papa tra le macerie e, accanto, con il presidente Scalfaro; sotto la chiesa di San Giorgio al Velabro

ALCESTE SANTINI

**CITTÀ DEL VATICANO.** L'attentato contro il Palazzo del Laterano, dopo quello di Milano, è il più grave ed inquietante perché, in quanto luogo extraterritoriale perché facente parte dello Stato Città del Vaticano, si è voluto colpire la S. Sede oltre che l'Italia. E di questo fatto del tutto nuovo nei piani folli di coloro che attuano, finora impuniti, la strategia della tensione si è reso subito conto Giovanni Paolo II che, dopo aver appreso a Castelgandolfo nelle prime ore di ieri mattina le tragiche notizie sulle bombe di Roma e di Milano, ha voluto recarsi alle 12,36 nella sua cattedrale, San Giovanni in Laterano. Ha voluto constatare di persona gli effetti di quelli che, significativamente, ha definito «fferati crimini, per nessuna ragione giustificabili, che hanno colpito Milano ed il cuore della Roma cristiana», che è, appunto, il Vaticano. Ha espresso al presidente Scalfaro, che era ad accoglierlo con i ministri Andreotta, Ronchi, Rosa Russo Jervolino, il suo «dolore per le vittime» e la sua solidarietà per l'Italia, «dopo aver visitato

gli uffici del Vicariato in parte danneggiati ed osservato da vicino l'ampia fossa lasciata dallo scoppio dell'autobomba nei pressi della Basilica. «Prego molto per l'Italia - ha detto - e continuo a pregare tuttora per il diletto popolo italiano». E, successivamente, si è recato alla chiesa di S. Giorgio al Velabro dove non è potuto entrare perché i danni sono stati così gravi da imporre delle misure di sicurezza. Il Papa aveva, visibilmente, un'espressione tesa durante la visita e mentre si è fermato a parlare con i vigili del fuoco e con l'ex suo vicario, card. Ugo Poletti. Il card. Ruini, che si trovava all'estero, è rientrato solo nel primo pomeriggio a Roma da Ginevra recandosi subito nella sua residenza in Laterano dove anche il suo appartamento è rimasto danneggiato. Nel pomeriggio il cardinale ha detto, commentando i gravi eventi, che essi «oggettivamente» sono stati una provocazione del cuore di Roma cristiana perché hanno colpito la cattedrale che è la madre di tutte le chiese. Il suo portavoce, mons.

Levi, ha detto esplicitamente che «il Palazzo del Laterano è extraterritoriale e, dunque, si è colpita anche la S. Sede, come non era mai accaduto in tempi recenti». Prima di recarsi nella tarda mattinata a visitare la sua cattedrale e poi la stupenda chiesa S. Giorgio al Velabro gravemente danneggiata, Giovanni Paolo II aveva già condannato duramente gli insensati «vili attentati» rivolgendosi ai pellegrini italiani durante l'udienza generale in

Vaticano affermando che essi «sono sempre motivo di vergogna per chi li piarifica e per chi li esegue». Ed aveva ammonito, con molta fermezza, che «non è col disprezzo di Dio e per l'uomo che si costruisce una società umana e civile». Aveva, inoltre, invitato a pregare «per le vittime innocenti dei vili attentati, per le famiglie in lutto, per i feriti, per tutti coloro che sono stati colpiti da questi tragici eventi e per i lavoratori dell'Italia». Ed, infine, aveva espresso

l'auspicio che «il Signore voglia ispirare ai cittadini di questo Paese sentimenti di pace e di responsabile fratellità, in questa ora di prova per il diletto popolo italiano». Sempre nella mattinata di ieri si teneva in Vaticano una consultazione tra il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, ed i suoi collaboratori per valutare il senso dell'attentato. E se, in un primo momento, era prevalsa l'opinione che gli attentatori e loro mandanti avessero voluto colpire la S.

Sede sul piano turistico-culturale, danneggiando appunto la Basilica di San Giovanni ed il prezioso portale e la facciata della chiesa S. Giorgio al Velabro, alla luce di una più approfondita riflessione si concludeva che, in quanto è stato colpito il Palazzo Lateranense (è stato per la prima volta ferito un gendarme pontificio, Marcello Lombardo, di guardia al Vicariato) l'obiettivo era lo Stato Città del Vaticano. Di qui l'urgenza di rafforzare i servizi di vigilanza

del piccolo Stato anche per evitare che possano accadere fatti tragici in occasione delle udienze del mercoledì, quando nell'aula Paolo VI affluiscono migliaia di fedeli, o nel corso delle visite quotidiane di altre migliaia di turisti nei musei vaticani e nella stessa Basilica di S. Pietro. Anche il Segretario generale della Conferenza episcopale italiana, mons. Dionigi Tettamanzi, dopo aver denunciato il fatto che stiamo assistendo ad episodi che rivelano «l'esistenza di autentiche schegge impazzite che tendono a creare baratri profondi e crateri morali nel processo di cambiamento in atto nel Paese», ha affermato che «da questa strategia del terrore non ci possiamo lasciare prendere o condizionare». Al contrario, «occorre reagire con chiarezza e responsabilità» perché «non servono contrapposizioni o polemiche più o meno faziose, ma su tutti incombe il dovere urgente dell'unità democratica: lo richiede il bene presente e futuro del paese e lo esige il senso di maturata responsabilità che ci deve guidare». Da Milano, il card. Car-

lo Maria Martini ha affermato che gli attentatori e mandanti hanno voluto «colpire luoghi simbolici della società civile e religiosa per impaurire e scoraggiare». E' stato chiaro il riferimento alle prese di posizione del Papa e della Chiesa italiana a favore del cambiamento nel Paese, contro la corruzione ed il degrado ambientale e morale, in difesa della pace in tutte le aree geopolitiche. Ma proprio perché i terroristi vogliono destabilizzare ed impedire l'affermarsi di nuovi valori di rinnovamento - ha aggiunto - «dobbiamo stringerci tutti insieme attorno a ciò che vale, che salva, promuove e difende la nostra dignità e libertà». Il cardinale, analizzando in un articolo che apparirà sul settimanale milanese *Il Nostro Tempo* i tragici fatti della notte scorsa, scrive: «I fatti accaduti a Roma e qui a Milano ci hanno messo tutti di fronte a problemi ancora più gravi, anche se non senza collegamento con quanto avevamo vissuto nei giorni precedenti» con riferimento ai suicidi di Cagliari e Gardini.

Nella stessa linea, mons. Luigi Di Liegro, direttore della Caritas, ci ha detto ieri che «gli attentati della scorsa notte possono essere un segnale che quello che sta succedendo in Italia nella direzione del cambiamento può non essere gradito a livello di determinate forze nazionali ed a livello internazionale». «Mi sembra di intravedere - ha aggiunto - una sorta di minaccia alla missione universale della Chiesa che sta contrastando, negli ultimi tempi, quelle forze che favoriscono i nazionalismi ed i focolai di guerra ma anche chi vuole ostacolare il cambiamento in Italia». E significativo - ha aggiunto - «che abbiano voluto colpire la cattedrale di San Giovanni in Laterano, che è del vescovo di Roma, ed anche il cuore di questa città perché la chiesa S. Giorgio al Velabro non è distante dal Campidoglio». Va registrato che il segretario del Pds, Achille Occhetto, ha inviato ieri al cardinal vicario, Ruini, un messaggio di «profonda solidarietà per l'attentato che, ferendo Roma e l'Italia intera, ha sconvolto anche lei nella sua dimora».

## LA TESTIMONIANZA

Il racconto di don Zagotto, vicario per la vita consacrata

# Monsignore racconta la sua notte di paura «Ho trovato il gendarme, salvo per un soffio»

Don Natalino Zagotto, che lavora in Vicariato come vicario per la vita consacrata, è stato il primo a trovarsi sul luogo subito dopo l'esplosione della bomba. Racconta come ha soccorso il custode in stato di choc e come il gendarme pontificio è rimasto solo ferito mentre poteva rimetterci la vita. L'ispezione dell'edificio con mons. Gillet. «Penso che abbiano voluto colpire il cuore della cristianità».

sto ferito il gendarme pontificio, Marcello Lombardo, e, grazie a Dio, non si era trattato di nulla di grave rispetto alla reale possibilità che poteva restarci secco. Che cosa stava facendo il gendarme nel momento dell'esplosione della bomba?

Stava aprendo la porta per l'ispezione come era solito fare, ma in quel momento stava scoppiando la bomba. Lui è stato protetto dalle schegge perché non era ancora uscito e quindi la porta stessa e le colonne lo hanno riparato. Ma la forza d'urto dell'esplosione lo ha spinto all'interno scaraventandolo a terra mentre crollava il lunotto superiore del portale, che pesa alcuni quintali, e che è caduto per fortuna a venti centimetri da lui. Quindi, non lo ha toccato.

E, poi, che cosa è accaduto, che cosa ha fatto lei? A suo parere si può dire, come ha detto il Papa durante l'udienza generale, che gli attentatori abbiano voluto, questa volta, colpire non soltanto l'Italia ma anche il «cuore della cristianità» che è il Vaticano?

## CITTÀ DEL VATICANO

Con don Natalino Zagotto, che lavora in Vicariato come vicario per la vita consacrata, ricostruiamo i momenti drammatici dell'attentato di cui è stato eccezionale testimone. Ci può raccontare il suo impatto con gli effetti devastanti dell'attentato? Mi trovavo in Vicariato quando, poco dopo la mezzanotte ad esplosione avvenuta e mentre c'era tutto l'odore del

Nei frattempo è arrivato il segretario generale del Vicariato, mons. Gillet, il quale ha provveduto subito ad un'ispezione. Mi sono accompagnato a lui e all'interno dell'edificio abbiamo trovato distrutta tutta la parte degli uffici amministrativi, la parte dell'ufficio legale ed abbiamo riscontrato danni gravi all'aula della Conciliazione perché le schegge hanno colpito gli affreschi. È rimasto danneggiato pure l'appartamento del card. Camillo Ruini che, però, era assente perché all'estero. E, intanto, abbiamo appreso in quei momenti veramente drammatici ed inquietanti che una bomba era stata fatta esplodere anche davanti alla chiesa di S. Giorgio al Velabro con gravissimi danni, essendo state colpite opere di inestimabile valore artistico e culturale.

Il credo proprio di sì, anche perché il luogo dove ora ci troviamo è la cattedrale di Roma, ossia del Papa. E in questo Palazzo che si è appena celebrato il Sinodo diocesano, è la sede delle attività di tutta la diocesi di Roma e del cardinal Vicario. Quindi, non si può pensare che San Giovanni in Laterano sia un luogo come un altro tanto più che viene correlato con l'altra chiesa, S. Giorgio al Velabro, che è vicina al Campidoglio. Penso, così, anche lei che l'attentato sia stato mirato? Io penso che sia stato mirato, anche se saranno gli inquirenti ad accertarlo come speriamo.

Il Tg1 ha dato per primo la notizia, ma le tv di Berlusconi hanno avuto per prime le immagini  
Record di ascolti per le reti pubbliche che hanno trasmesso fino a mattina e per tutto il giorno

# La Rai perde la sfida con la Fininvest

MARIA NOVELLA OPPO

**MILANO.** «Ho sentito il botto e ho subito acceso la tv, ma non hanno detto niente e ho pensato che non fosse successo niente di grave. Invece poi mi ha chiamato mia sorella e mi ha detto della bomba. Allora ho riacceso e sui canali 4 ho visto Emilio Fede...». Così una donna raccontava, ieri mattina durante la manifestazione, come aveva saputo della strage a Milano. Ormai la gente ha il riflesso condizionato del telecomando. E pensa quasi che la tv possa dare le notizie mentre avvengono. Invece il «mezzo» ha i suoi limiti, tecnici e umani. Emilio Fede, che si fa un vanto d'arrivare sempre primo, racconta con la poca voce che gli è ri-

stata della struttura e l'assenza della dirigenza di sede. Ci vogliono ore per smuovere un'inerzia che è frutto di una smobilizzazione voluta e perseguita con tutte le perdite paralizzanti della lottizzazione. Cosicché, se tutto è stato deciso per accentrare questo e quello, è molto probabile che poi, tra i promossi e collocati ai posti di massima responsabilità non ci siano proprio dei professionisti dello scatto. Curzi comunque è soddisfatto dei risultati complessivi e stupito della partecipazione del pubblico, che continuava a telefonare per domandare o per segnalare. Alle due, racconta, il TG3 «parlava» a circa un milione di persone.

E la partecipazione si è espressa anche attraverso la collaborazione di un cineamatore che ha portato immagini girate a San Giovanni pochi minuti dopo l'esplosione. Anche Italia Radio ha avuto la collaborazione del pubblico, che durante la giornata ha mandato in onda le sue spontanee cronache da tutte le manifestazioni in corso in Italia. Tra i radiocronisti d'eccezione si è segnalato lo scrittore Vincenzo Consolo, che, abitando vicino a via Palestro, ha raccontato tutte le sue impressioni e ha perfino annunciato in diretta d'aver cambiato idea dopo la strage: non lascerà più Milano, come aveva annunciato dopo l'elezione del sindaco leghista Formentini. Meno male: c'è biso-

gno di tutti. Il TG1, come si è detto, ha dato la notizia per primo (ore 23,48) e in 101 minuti di diretta ha raggiunto 1.116.000 spettatori fino alle due (ora alla quale si ferma la rilevazione Auditel). Il TG5, spiega il vicedirettore Clemente Mimun (che tra pochissimo sarà al TG1) «ha scelto la via della responsabilità, che non è quella di arrivare per forza primi. Polemica trasparente con Fede? «Fede non mi interessa - sottolinea Mimun - ognuno ha il suo stile. Noi siamo partiti consapevolmente qualche minuto dopo, alle 24, e un minuto. Quello che è più importante è notare che la gente ha avuto molte diverse possibilità di scelta. Te lo dice uno che



## La notizia nel mondo

### Dirette da Roma sulla Cnn Commenti, titoli e paginoni nei giornali e tg europei

L'eco delle esplosioni di Roma e Milano ha fatto il giro del mondo in pochi minuti. Immediatamente la notizia è stata rilanciata dalle radio, dalle tv e dalle agenzie di stampa estere, e le redazioni dei principali giornali europei hanno «ribattuto» le loro edizioni dedicando titoli, commenti e intere pagine alle tre autobombe. Tutti parlano del «cambiamento» e di «strategia della tensione».

NOSTRO SERVIZIO

**ROMA.** La notizia degli attentati a Milano e a Roma ha fatto il giro del mondo in pochi minuti, rilanciata nel cuore della notte dalle agenzie internazionali e, fin dai primi notiziari della mattinata, dalle reti radiofoniche e televisive. Anche alcuni diffusi quotidiani europei hanno riportato la notizia in prima pagina. In Inghilterra i notiziari radiofonici della Bbc hanno dato la notizia dell'attentato a Milano qualche minuto dopo la mezzanotte, soffermandosi sulle esplosioni e sulle vittime. Negli Usa, la rete televisiva Cnn ha dato la notizia poco dopo le 18 (ora di New York, la mezzanotte in Italia) ed è ritornata sull'argomento con maggiori dettagli una quarantina di minuti più tardi. L'emittente americana ha dedicato poi ampio spazio agli attentati collegandosi con Milano e Roma, riprendendo immagini del Tg1 italiano e trasmettendo un servizio sui precedenti attentati di Via Faura a Roma e di Via dei Georgofili a Firenze. Nei principali notiziari della mattinata le due reti pubbliche britanniche, Bbc e Itv, hanno dedicato diversi minuti all'avvenimento. La Bbc, in diretta da Roma, ha rilevato che in Italia c'è molta gente che, dopo aver perduto importanti posti di potere o lucrose fonti di guadagno, potrebbe essere interessata a bloccare il processo di rinnovamento in corso nel paese. Anche i principali giornali britannici pubblicano la notizia in prima pagina. «The Independent» apre con un titolo a tutta pagina: «Autobombe uccidono cinque persone a Milano e scuotono l'antico cuore di Roma». Il «Times» scrive che «l'attacco segna un apparente ritorno a quella che era conosciuta come la strategia della tensione». Perfino alcuni tabloid riportano la notizia, alcu-

ni in prima pagina, come il «Daily Express». In Germania, radio e televisioni fin dalla prima mattina hanno dato ampio rilievo agli attentati. Accompagnato da immagini riprese la scorsa notte sui luoghi delle esplosioni, un servizio televisivo trasmesso a tre unificate annuncia il pesante bilancio di morti, feriti e danni materiali. Non vi sono al momento, si precisa, indizi concreti sui responsabili. Nessun quotidiano tedesco ha invece pubblicato la notizia. In Francia la notizia degli attentati ha aperto tutti i giornali radio ed è il titolo principale dei notiziari di «France Info», la radio che dà informazioni 24 ore su 24, ogni sette minuti. Anche la rete televisiva «France 2», che trasmette un telegiornale ogni mezz'ora tra le 6,30 e le 8,30, ha aperto con i tre attentati, trasmettendo immagini da San Giovanni. Tra i quotidiani, «Le Figaro» e «Le Parisien» hanno dato la notizia richiamandola in prima pagina, ma senza commenti. «Anche in Italia, come in Spagna, i terroristi sono all'opera», hanno esordito con un «londo» comune i primi notiziari televisivi spagnoli del mattino. Il quotidiano «El País» in prima pagina è intitolato «Terrore in Italia». Anche «Diario 16» dà ampiamente la notizia, richiamandola in prima pagina, ma dedica un'intera pagina ai tre attentati. Sul versante più propriamente politico, un'immediata eco degli avvenimenti si è avuta a Strasburgo, all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. Il suo presidente, Miguel Angel Martinez, ha inviato un messaggio al governo italiano nel quale parla di «una strategia che punta a destabilizzare lo Stato di diritto». Sono attentati, prosegue Martinez, che colpiscono «il patrimonio culturale del continente».

L'attacco all'Italia



Il leader storico della sinistra:  
«Votiamo, la vecchia classe dirigente sarà spazzata via»  
«Non facciamoci impaurire, teniamo dentro la nostra pietà  
Chi c'è dietro? Non me lo domando, perché lo so»

«Ma queste bombe arrivano tardi»

Foa: «Non lo capiscono, non possono fermare il cambiamento»

«Questa volta loro sono arrivati in ritardo, le bombe non riusciranno a fermare il cambiamento in atto», Vittorio Foa parla degli attentati di Milano e Roma, del crollo della classe dominante, delle prospettive della sinistra. «Manteniamo la mente fredda, teniamo dentro la nostra pietà, non facciamoci impaurire». E aggiunge: «Andiamo al voto immediatamente, questa classe dirigente va spazzata via».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Questa mattina sono uscito per andare all'ufficio postale. C'erano due impiegate, scuotevano la testa e dicevano: "Non vogliono rassegnarsi". Ecco, la mia interpretazione di queste bombe: chi le ha messe non si rende conto di cosa vuole la gente. Non capiscono che non ce la faranno a fermare quello che sta accadendo in Italia. Sono bombe che arrivano in ritardo». Parla così Vittorio Foa, poche ore dopo quelle tremende esplosioni, quei cupi boati, quei poveri morti... «Hanno bisogno di rutilizzare, contro il cambiamento, i vecchi arnesi del terrore», aggiunge.

Il sangue, il dolore, le vite umane perse. Eppure l'uomo che riassume in se tanta parte della storia della sinistra italiana dice: «Io non vedo nero». E avverte: «Non rifiutiamo la pietà, ma teniamola dentro. Manteniamo la mente fredda, non lasciamoci impaurire».

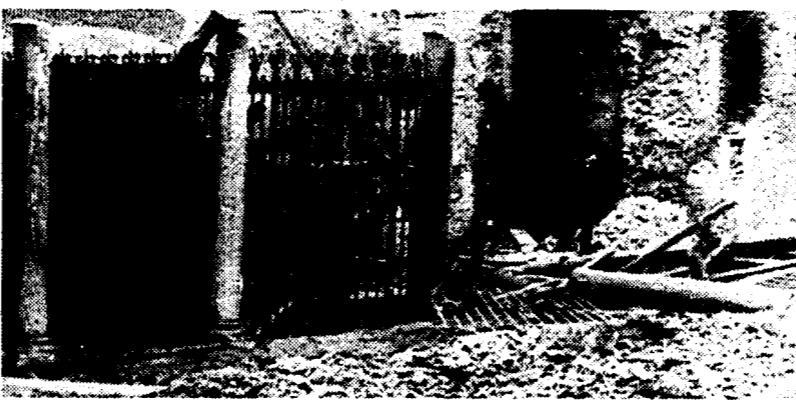
Chi li manda, questi assassini, secondo te?  
E chi lo sa? Per esempio, chissà qual è il ruolo della mafia. Se però io penso, come penso, che vi è un rapporto tra le bombe e il cambiamento in corso, allora devo pure pensare che la risposta la dobbiamo dare nella direzione del cambiamento, non rinchiodarci in noi stessi.

E in che modo?  
Penso sia utile affrontare questo problema non con l'angoscia, ma collegandolo con il processo di cambiamento in corso, con le sue difficoltà, con le sue resistenze. Perché in questo modo possiamo verificare come facciamo questo cambiamento, i tempi e i modi. Ad esempio, si è molto discusso di un'espropriazione della politica da parte della magistratura e da parte di un'opinione pubblica che può essere mutevole. Allora, la prima cosa è ricominciare a fare

politica.  
Con quali atti?  
Andando a votare, sloggiano il prima possibile questa classe dirigente. Ma fare politica vuol dire anche vedere come arrivare al voto. Credo sia giusta la costruzione di un polo elettorale progressista, anche se questo termine, un po' discutibile, lo uso solo per comodità. Un polo progressista che sia diverso da quello che è stato in passato. Che non sia il passato di governo, ma neanche il passato di opposizione, perché non serve più la vecchia unità della sinistra.

Un polo in cui vedi anche la Dc?  
La Dc non ha fatto una rottura chiara con il passato, ha trascinato tutti dentro il nuovo partito. Ma non si possono dare giudizi precipitosi. Poi voglio dirti una cosa che mi tormenta molto. In sostanza, l'attuale classe dirigente cade per tre fattori: la Lega, i giudici e i referendum di Segni. E nessuno di questi fattori è frutto della sinistra. Si salva per l'89 e, devo dirlo, per la svolta di Occhetto. La sinistra, nel passato, ha fatto critiche morali, non strutturali, al meccanismo che ha privatizzato e tolto dignità allo Stato. Questo è un vuoto che occorre colmare, non è più tempo di dire solo dei no.

Torniamo alle bombe di questa notte, Foa. Lo stragismo è una costante nella sto-



ria di questo paese, appena si profila un cambiamento...

Parli della storia italiana o solo della storia degli ultimi vent'anni? Prima c'erano le minacce di golpismo, ma non erano una cosa seria, solo una sorta di memento mori, come nel '64...  
Ma anche quelle minacce, quel rumore di scabole, avvennero in un momento di cambiamento: l'avvio del centro-sinistra. Poi arrivarono piazza Fontana, Brescia, l'Italicus, Bologna...

E anche oggi, invece di trovare sbocchi politici nel confronto, si cercano gli sbocchi del terrore. Ma le bombe non sono

fatte per costruire un'alternativa, vogliono solo impedire il cambiamento. Ma rispetto al passato, queste sono bombe che arrivano in ritardo. Dobbiamo averne consapevolezza.  
Il crollo del sistema di potere che sta avvenendo in Italia parte dalla questione morale, da vicende di grandi ruberie e di immense illegalità. Eppure si risponde con le bombe. Cosa accadrà, allora, quando si aprirà il libro delle stragi, dei delitti eccellenti, e arriverà la prova delle complicità tra uomini del potere e gli assassini?

Quando sono arrivati gli avvisi di garanzia ad Andreotti per il delitto Pecorelli e per i legami con la mafia, mi sono detto: ma allora, per quarant'anni, siamo stati governati da assassini? Poi mi è venuto un pensiero diverso: quando si apriranno gli archivi di cui parli, ci accorgeremo che non succederà niente. Ci accorgeremo che costoro hanno massacrato degli innocenti, ma erano e restano dei piccoli attori.  
Ma chi c'è dietro?  
Probabilmente è un mio errore, ma la cosa strana è che non ho tanta curiosità di saperlo. Perché in realtà credo già di saperlo, come tanti di noi.  
Come Pasolini nel suo famo-

so commento: «Io so...?»  
Già. Ma oggi guardo anche con grande fiducia all'opinione pubblica. Se penso ai due referendum sulle riforme elettorali, cui la sinistra per fortuna si è associata... Se penso che adesso è praticamente impossibile, anche in un consiglio comunale, provare a candidare un malandrino, allora dico che sta accadendo qualcosa di straordinario. Ma stiamo attenti: non durerà per sempre.  
Non sei angosciato, nel giorno delle bombe...  
Manteniamo la testa fredda. Non fermiamoci a guardare i morti. Sentiamo dentro la pietà, ma non lasciamoci fermare nel nostro agire, perché loro, stavolta, sono arrivati tardi.

Solo crudeli e inutili, quindi. Davanti al crollo del ceto dominante di questo paese, cosa provi nel vedere tanti esponenti di ieri oggi quasi ridotti alla disperazione?  
Senti, io provo molta pietà per Martinazzoli, simpatia e comprensione per la croce che deve portare. Ma non per molti che gli sono intorno. E mi ripeto continuamente che non devo cadere nel sentimento nei loro confronti, non devo farmi frenare dalla sensibilità. Devono essere spazzati via.

A proposito di pietà. Se n'è discusso molto, dopo il suicidio in carcere di Cagliari. Miglia, si è pubblicamente vantato di non provarne...  
Io ho conosciuto, nella mia vi-

ta, il carcere. E un suicidio, lì dentro, è terribile. Ma se ripenso a ciò che alcuni di questi uomini hanno rappresentato, dico a me stesso: non devo fermarmi dalla pietà. Anche se la pietà è un sentimento che provo, perché io non sono come Miglia. Ma la tengo dentro di me.  
Sotto il colpo delle inchieste, è caduta un'intera classe dominante. I politici, per primi, poi gli imprenditori...  
Mi viene in mente il titolo di quel vecchio film di Visconti, *La caduta degli dei*. La caduta dei grandi dell'economia ha un carattere diverso da quella dei politici. Si consideravano infallibili, nessuno aveva il diritto di metterli in discussione, mentre i politici, tutto sommato, in un sistema democratico scontano delle critiche. Pensa a Gardini, all'immagine straordinaria che trasmetteva di che cos'è il denaro e il potere.

Dicevi prima che occorre andare al voto subito. Anche senza la riforma elettorale, se l'approvazione continuasse a mancare per i giochi di Dc e Psi?  
Io sono per lo scioglimento immediato. E dico che il Pds, anche nel caso di una campagna con il sistema proporzionale, dovrebbe muoversi come se fosse già in un sistema maggioritario. Cambiare da adesso testa, predisporre già qualcosa di nuovo.



L'attentato di Milano, sopra la chiesa di San Giorgio ai Velabro a Roma. In alto a destra Vittorio Foa

«Chi c'è dietro? Nessuno lo sa, questo preoccupa»

«Sono stragi di mafia, non solo. È l'insieme delle forze che vogliono bloccare il cambiamento a colpire». Sono queste le diverse opinioni di tre politologi: Luigi Pedrazzi, Gianfranco Pasquino e Alberto Martinelli. «Non lo so, non sono in grado di fornire una risposta, ma penso che il capo del Sisd e quello della polizia ne capiscano quanto me. E questo è molto preoccupante», osserva uno sconosciuto Ernesto Galli della Loggia.

GABRIELLA MECUCCI

ROMA. Di nuovo sangue, distruzione, paura. E di nuovo gli interrogativi di sempre: chi è perché? Quali sono i soci fondatori del partito della strage? Hanno degli alleati internazionali? Quali fini sciagurati perseguono? La gente scende in piazza contro un nemico non ben individuato. Esprime solidarietà alle vittime, invoca

il cambiamento, ma chi è che vuole impedirlo? Tante domande, rispondere alle quali oggi è più difficile che mai. Proviamo a girarle a qualche politologo per cercare di avanzare ipotesi. Quanto alle certezze, toccherà agli inquirenti, se mai si riuscirà a raggiungere qualche certezza in materia di stragi in questo martoriato

paese.  
Luigi Pedrazzi. «Che si tratti di mano mafiosa mi sembra essere l'ipotesi più probabile, quella comunque più razionale. Cosa nostra con questi attentati, non particolarmente difficili da eseguire, può voler lanciare un messaggio: ci siamo, siamo ancora vivi, possiamo colpire. Un messaggio questo utile ad una organizzazione che è stata ferita. Non dobbiamo infatti dimenticare che se c'è un settore dove lo stato è riuscito a far sentire la sua capacità di repressione è proprio quello della lotta alle cosche. E queste hanno più che mai il bisogno di riaffermare la loro esistenza agli occhi dei loro adepti e, più, in generale, agli occhi dell'opinione pubblica. A Roma, poi, i bersagli scelti sono due chiese. Si può ipotizzare che Cosa No-

stra intenda minacciare anche il Vaticano. Che intenda dire: attenti, non ci fermiamo davanti a niente. L'obiettivo potrebbe essere anche voi. Forse è persino possibile stabilire un collegamento fra queste bombe e il recente viaggio del papa in Sicilia. Si parla molto anche della possibilità che gli stragisti si annidino fra le vecchie forze che non vogliono il cambiamento, servizi segreti devianti, uomini compromessi con tangenti. Tutto è possibile, ovviamente. Ma è chiaro a tutti che gli attentati non bloccano il processo di rinnovamento, né le indagini. Casomai fungono da acceleratore. Paradossalmente chi se ne avvantaggia di più sul piano della credibilità è la Lega. Eppure è fuori da ogni logica pensare che sia la Lega ad organizzare queste stragi. Lo si fa per spaventare la gente? Certo, le bombe che

esplosione e uccidono mettono paura, ma mi pare che l'opinione pubblica stia reagendo positivamente. Insomma, se sono le forze del vecchio che si contrappongono al nuovo, agiscono in modo del tutto irrazionale. La situazione oggi è del tutto diversa da quella in cui operò la prima strategia della tensione. Allora si poteva legittimamente ipotizzare che poteri interni e internazionali si alleassero per impedire che la situazione evolvesse in una certa direzione. Ora però quell'armamentario di analisi appare superato. Troppo profondamente, infatti, è mutato lo scenario mondiale e nazionale.  
Gianfranco Pasquino. «Tre gruppi sono in grado di compiere simili attentati: alcuni settori della destra estrema (Freda è stato recentemente

arrestato), i servizi segreti devianti, la mafia e la camorra. Il perché del neostagismo va ricercato nella volontà di bloccare il cambiamento. È un tentativo di ristabilizzazione. Gli obiettivi contro i quali ci si muove sono le sinistre e la Lega. Quelle che si agiscono non sono però forze superpotenti come un tempo, sono state indebolite dai duri colpi che hanno subito. Per questo non vediamo davanti a noi una strategia lucida e conseguente, ma piuttosto dei calci lanciati dalla belva ferita. Nella precedente strategia della tensione, i manovratori erano assolutamente più forti, avevano più connivenze. C'era in loro la speranza di vincere e, infatti, hanno ritardato la storia d'Italia di vent'anni. Oggi, invece, siamo di fronte a dei colpi di coda. Un tentativo non tanto di

bloccare, ma di pesare, di contrastare qualcosa in questa transizione. No, non è una strategia di ampio respiro, quella che seguono gli attentatori, per questo è difficile rintracciare una razionalità forte e compiuta.  
Alberto Martinelli. «Non è la prima volta che nel nostro paese si tenta di bloccare il cambiamento attraverso le bombe. Quella di un tempo però era una strategia tipica della destra eversiva. Impedire, cioè, con le stragi l'avanzamento della sinistra. Si trattava di un attacco al movimento operaio e a tutte le organizzazioni che a questo erano legate. Oggi, mi sembra invece che siamo di fronte allo scatenarsi di poteri criminali contro lo stato democratico. Per questo è plausibile sostenere che il colpo parta dalla mafia. La sua

forza è stata duramente colpita, non solo perché si sta scompaginando, l'organizzazione, ma anche perché si stanno tagliando connivenze, ricostruendo coperture. Da qui nasce la reazione: Cosa nostra, ferita, cerca di portare il proprio attacco su tutto il territorio nazionale, sfida lo stato democratico, minaccia tutti i cittadini italiani. La mafia è in grado, anche da sola, di organizzare attentati come quelli di Roma, di Milano, di Firenze. Distruggendo, poi, alcuni grandi monumenti civili e religiosi si cerca di infliggere un colpo alla memoria, al sentimento di appartenenza dei cittadini. Che fare contro questo disegno? La reazione popolare mi sembra molto positiva. Gli attentatori ottengono l'esatto contrario di ciò che vogliono: la gente capisce che si trova di fronte ad una minaccia alla collettività

tutta intera e, anziché dividersi, tende a riunificarsi. Sul versante istituzionale, la risposta non può che essere quella di far funzionare al meglio lo stato democratico, in tutte le sue parti, in tutti i suoi meccanismi. Da quello repressivo a quello legislativo.  
Ernesto Galli Della Loggia. «Non so. Non so dare una spiegazione di quello che sta succedendo. C'è chi sostiene che si sta cercando di bloccare il cambiamento. Se qualcuno le risponde così, provi a chiedergli che cosa vuol dire. Fermare la nuova legge elettorale? Le inchieste? Non mi sembra. Non ho una risposta. Ed ho l'impressione che se io non sono in grado di rispondere, anche il capo del Sisd e il capo della polizia non ne capiscano molto più di me. E questo è molto preoccupante».

# “MIR SADA”

## SI VIVE UNA SOLA PACE

### Marcia Internazionale per la Pace Spalato - Sarajevo 2-14 agosto 1993

**Per informazioni e adesioni consultare la pagina del Videotel: 1651\*77852 # , 1651\*5192 #  
Beati Costruttori di Pace (Padova)  
tel. 049/8755897- 8762902 (Torino) tel. 011/543597**

**MIR SADA è un'azione internazionale nonviolenta che si propone di:**

- fermare la guerra a partire dai "cessate il fuoco" nei giorni dell'iniziativa;
- portare solidarietà a chiunque soffra a causa della guerra indipendentemente dall'ideologia, sesso, religione e origine etnica;
- richiedere il rispetto e l'attiva salvaguardia dei diritti umani;
- appoggiare e promuovere tutte le iniziative a favore della convivenza della popolazione pluri-etnica della Bosnia-Erzegovina;
- avviare forme di negoziato che superino gli esiti della conquista armata.

MIR SADA avrà luogo a Sarajevo, città simbolo della convivenza di più popoli, a compimento degli obiettivi elencati in questo documento.  
Insistiamo sul nostro diritto a non essere usati come strumento di propaganda bellica.

Facciamo quindi appello ai responsabili di tutte le confessioni religiose, ai dirigenti di tutti i gruppi politici, ai lavoratori, agli intellettuali, agli artisti, agli sportivi, ai liberi cittadini di tutti i paesi perché sostengono questi obiettivi con la loro presenza dal 4 agosto a Sarajevo.

Già alcune migliaia di persone provenienti da tutta Europa, organizzazioni e istituzioni hanno aderito a questo appello. Camminiamo tutti assieme, ciascuno con le proprie debolezze e paure ma con una grande volontà di pace.

Nascerà così l'Europa dei popoli.

**ACLI (Roma)  
tel. 06/5840534 - 5840612  
AGESCI (Roma) tel. 06/6872841  
Associazione per la Pace (Roma)  
tel. 06/3214606 - 3212242**

**La carovana internazionale della Pace partirà da Spalato il 2 Agosto.**

**PROMUOVONO L'INIZIATIVA:**

Beati Costruttori di Pace, ACLI, AGESCI, ARCI, Assemblea dei cittadini di Helsinki (HCA), Associazione Nazionale Comuni d'Italia (ANCI), Associazione per la pace, Caritas italiana, Carovana de Paz a Sarajevo (Spagna), Centro Interconfessionale per la Pace, Centro Psicopedagogico per la Pace, Collectif agir pour la paix en la ex Jugoslavie, Collectif Grenoble pour la paix en ex Jugoslavie, Collectif Valence/Drome (Francia), Comitato delle Associazioni per la pace e i diritti umani, Comitato del Golfo, Coordinamento nazionale comunità d'accoglienza (CNCA), Difesa Popolare Nonviolenta, Disarmo unilaterale, Equilibre (Francia), FOC, Fondation Mitterand (Francia), France libertas (Francia), Gesellschaft Kultur der Freunde (Germania), Gioventù operaia Cristiana (GIOCC), Anti war Anti nationalism (Grecia), Gruppo Abele, International Forum we share one peace (Usa), La Tenda - Firenze, Lega Internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli, LILA, LOC, MIR, Pax Christi, National Peace Council (Gran Bretagna), Polish Equilibre Foundatio (Polonia), Segretariato nazionale Cappucini, Serious road Trip (Gran Bretagna), SIV, Volontari per la Pace, War Resisters International (Gran Bretagna).

L'attacco all'Italia



Il segretario del Pds alla Camera denuncia la presenza di poteri occulti in azione per bloccare le inchieste e il cambiamento Critiche a Mancino per la difesa di tutto l'operato dei servizi Apprezzamento invece per Ciampi e per le «parole forti» di Scalfaro

«Portare il paese fuori dal tunnel»

Occhetto chiede di fissare la data delle elezioni

«L'impotenza di oggi ha le radici nell'impunità e nelle connivenze di ieri», denuncia Achille Occhetto alla Camera. Nessun vuoto di potere e «data certa» per elezioni generali che «spazzino via un clima malsano che rischia di portare il paese alla rovina».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Di fronte alla gravità della situazione, Occhetto rompe il riposo impostogli dai medici e decide di intervenire, ieri pomeriggio alla Camera, sulle comunicazioni del governo. Un intervento volto a denunciare con forza origini e pericoli del dramma che il Paese vive, a sollecitare il massimo di accelerazione delle procedure di attuazione delle nuove leggi elettorali, a esigere una data certa per il rinnovo del Parlamento.

della tensione e del terrore, e nello stesso tempo assistiamo ad un «attacco all'Italia, alla sua indipendenza nazionale, ai luoghi-simbolo della nostra civiltà, come ogni volta che ci si trova di fronte alla prospettiva di un mutamento reale e profondo». Ma con una novità di grande portata: mai come in questo momento paese e coscienza democratica «sono stati tanto vicini a conoscere registi e attori di un potere nascosto e spartito che ha pesantemente condizionato la vita dell'Italia».



le possano portare oltre Tangentopoli e collegare affari e poteri occulti, sistema spartitorio e riciclaggio del denaro sporco». Cio' può mettere in campo, simultaneamente, l'intervento criminale dell'insieme dei poteri occulti, dalla mafia alla massoneria piduista, fino ad arrivare a spezzoni dei vecchi servizi devianti rimasti impuniti eppur tuttora in collegamento con i potenti di ieri. Per questo «non basta parlare di mafia», aggiunge Occhetto, rivolgendosi direttamente («e non sarà la sola volta») al ministro Mancino: «Occorre piuttosto aggredire il potere occulto nel suo insieme, guardando lontano ma anche molto vicino; anzi più si guarda vicino e più si riesce a vedere l'intreccio complessivo».

giunge Occhetto dichiarandosi d'accordo con l'allarme lanciato poco prima dal capogruppo di Rifondazione, Lucio Magri: «Attenzione, perché si vuole accelerare una fase di rottura reazionaria volta anche a favorire una risposta meramente distruttiva e antiunitaria». Quindi, si rompe con il passato dei poteri occulti «la democrazia di questo Paese sarà sempre malata, e chi opera nelle istituzioni rappresenterà solo una parte del potere reale».



I danni provocati dall'attentato a Roma. A sinistra, Occhetto, sotto, Bossi

Ma allora, ecco la seconda indicazione che viene dal Pds: «bisogna uscire dal vuoto, cioè dalla mancanza di fiducia e dalla crisi di autorità che possono diventare a questo punto il baratro in cui sprofonda la nazione». Bisogna perciò mettere il popolo italiano nelle condizioni di aprire una pagina nuova, nelle condizioni di farsi responsabile diretto degli indirizzi e della natura delle proprie istituzioni. «Solo così non ci saranno più alibi: per i governanti ma anche per i governati che saranno chiamati a disegnare consapevolmente il proprio destino nelle nuove condizioni, lontanissime ormai da quelle del 5 aprile scorso».

creare le vere condizioni di una storica pacificazione occorre mettere in campo un'autentica rottura democratica col passato. Come fare? Occhetto ricorda «una frase importante pronunciata poche ore prima da Scalfaro: non si ferma il ristabilimento della legalità e della giustizia: non si teme l'uscita di nomi di qualsiasi levatura. Sono parole forti e responsabili», sottolinea Occhetto: «Suonano come un alto avvertimento e nello stesso tempo ci dicono da che cosa dobbiamo guardarci». Ma allora dev'esser chiaro, aggiunge Occhetto scandendo ogni parola: «Solo a queste condizioni possiamo essere uniti nel rinnovamento». Una chiara rottura con il passato regime è dunque l'arduo cemento cui le forze democratiche «devono tutte misurarsi». Dunque, «qualcosa di ben più alto della semplice richiesta di elezioni anticipate: si tratta di volere una rinascita democratica prima di una nuova notte democratica».

«È un attacco al nuovo che c'è già mentre a Roma si tratta di una minaccia alla Chiesa». Dure accuse a Mancino

Sparata di Bossi: solo a Milano volevano la strage

«C'è una vera e propria task force dello stalinismo che organizza gli attentati, ma il tentativo di fermare il nuovo che a Milano ha già vinto, sarà sconfitto» afferma il leader della Lega Nord, Umberto Bossi. Le bombe? Vengono dall'interno dello Stato. Polemica violenta con il ministro Mancino e invito a Ciampi a dimettersi subito dopo le elezioni: «Il suo governo è una zuppa cotta» ma si può votare anche in primavera.

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. «Task force», «l'antitaliano», «mano armata dentro lo Stato», «urto della bestia ferita». L'interpretazione è ardita, fantasiosa. Come i voli linguistici, d'altronde. Umberto Bossi non si smentisce. Parla e parla. Sulla terribile notte che ha ancora scosso l'Italia. «Prima di tutto, secondo il leader della Lega Nord, esiste una differenza sostanziale tra le bombe, certo d'alta natura politica, esplose a Milano e a Roma. Ed è vero che l'autobomba-trappola nel capoluogo

lombardo ha seminato morte, mentre quella nella capitale ha ferito, ha offeso, ha mirato alla cura della Chiesa. Questa differenza, tuttavia, Bossi la piega e la spiega - a proprio vantaggio. Diventa infatti distinzione tra il nuovo (là dove si è avuta l'affermazione del Carroccio) e il vecchio (nel luogo dove il Carroccio stenta a radicarsi). «A Milano è lo stragismo per colpire il nuovo dove c'è già, e sta dando prove soddisfacenti. A Roma, invece, ha valore di

monito, di minaccia. Contro la Chiesa, colpevole di non aver sostenuto fino alla fine la commissione con il vecchio sistema». Sull'attentato di via Fauri a Roma e di quello davanti agli Uffici, nessun accenno. O interpretazione. Sono bombe seminate da chi si annida dentro lo Stato, insiste. Notate bene: non «contro lo Stato». E le bombe, la strage di piazza Fontana, alla stazione di Bologna, erano «dentro» o «contro lo Stato»? Certo, il messaggio è minaccioso. «Sparare nel mucchio, per tenere tutti sulla corda. Ci troveremo, comunque, di fronte alla lotta dello stalinismo che non si vuole arrendere alla libertà e all'antitaliano incentrato sulla Lega-giacché in questo Paese si sta muovendo una organizzazione forte con una intelligenza e un controllo sul territorio, una task force dello stalinismo impaurita che chiede aiuto a livello internazionale ma per obiettivi interni» e che vie-

ne lasciata agire indisturbata e con assoluta impunità. Qui piovono accuse sul ministro Mancino. «Il ruolo giocato dal ministero dell'Interno è quello di prevenire. Per cui o è inefficiente o è responsabile perché colosso. Chiedo a nome del mio gruppo una efficienza superiore. Il Viminale deve sapere prevenire gli attentati». Attentati ideati da una specie di moderna Gladio che intende seminare un nuovo disordine nazionale (come se quello internazionale non bastasse)? «Non penso a una task force internazionale, sono le forze politiche ed economiche che si sentono minacciate dal nuovo. È questo che sta tirando il fili». Questo il burattinaio. Spiegazione così precisa da essere generica. Anche se la lettura degli attentati da luogo a diverse e opposte interpretazioni. Si vuole fermare il cambiamento politico-istituzionale: è la paura per i nomi che stanno emer-

gendo dall'incubo Enimont; qualcuno trama nell'ombra per gettare l'Italia nel caos, la mafia torna a farsi sentire. Sono tanti i messaggi, i simboli, dunque le valenze e le interpretazioni di fronte a un evento così drammatico. Per questo si può perdonare a Bossi le sue azzardate (e fantasiose) spiegazioni. E poi, ascoltiamoci con attenzione. Dalle parole del leader leghista, infatti, non conseguono richieste eccessive, violente, estemporanee. Anzi, «il problema non è accelerare drasticamente il cambiamento, ma di farlo secondo le scadenze normali. Quindi dopo la riforma elettorale maggioritaria». Rimettere le cose sul binario giusto, significa non cadere nella trappola di «accelerare per ritardare». Ancora, sul governo. «Non ci spareremo in testa se resta un mese più o meno. Ma bisogna avere la certezza che la zuppa è cotta, che fatta la riforma, si tratta di programmare la data

delle elezioni». Una situazione come questa non avvantaggia nessuno, porta solo instabilità. Non ci sono alternative «nemmeno le bombe. A questo punto non cambiano più niente. Non è questione di mesi. Se non si volerà entro l'anno, sarà in primavera». Posizione ragionevole, anche troppo assennata. Simile a quella espressa da autorevoli voci istituzionali. Peccato che per Bossi occorre sempre scremare il senso nascosto, la ragionevolezza della posizione, dietro la virulenza delle frasi. Nel frattempo, il segretario della Lega trova il modo di annunciare progetti di intervento al Sud. Anzi, di estensione del suo movimento. Promette, infatti, la discesa del cavaliere Alberto da Giussano lungo la cresta dell'Appennino. Dimenticate le minacce di secessione, le scritte «Grazie Etna», nasce il leghismo-meridionalismo? «Non penso che possa durare a lungo la contrapposizione

socio-economica tra Nord e Sud», chiosa, lapidario. E aggiunge che la conquista del Sud potrebbe rivelarsi un'avventura molto più facile di quella compiuta al Nord. Domani, in un futuro prossimo, il Mezzogiorno procederà all'unisono con il Lombardo Veneto, pur ridisegnati nei confini - e l'uno e l'altro - dal federalismo. «Noi, al contrario di quanto ci accusano gli avversari politici, amiamo tutto questo Paese. Sarebbe una grande soddisfazione portare anche il Sud in Europa». Affermazione rassicurante. Altrettanto rassicurante la sua preoccupazione: «Se questa strategia va avanti, si potrebbe creare una situazione caotica di paura, di confusione per cui poi arriva l'uomo "giusto" per sistemare le cose, quindi una strategia con sbocco se non militare, pseudo-militare. In fondo, non vuol dire che anche a Umberto Bossi sta a cuore la democrazia?»



IN PRIMO PIANO

Dc e Psi: è una trama internazionale. Segni: «Speravamo di cambiare senza tragedie»

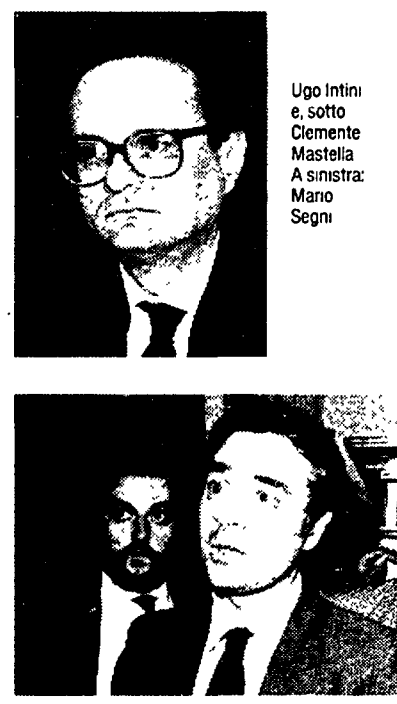
E nel Palazzo è il giorno delle accuse incrociate

ROMA. Tra una comunicazione del governo e un voto in aula, Clemente Mastella fa la spola quasi di corsa per il Transatlantico, riprendendo il suo concetto ai cronisti: «Guardate bene, che questo (le bombe ndr) serve ad ammazzare tutto quello che c'è, non il cosiddetto nuovo». È la versione moderata di quanto alcuni deputati dc, seguiti a ruota da molti socialisti, vanno ripetendo fin dalla mattina: «Questo attacco - dicono Torchio, Roich e molti altri - favorisce chi vuole gettare il paese nel baratro e parte dell'informazione rischia di diventare strumento di questa trama». Il ragionamento ha un suo cuore ed è questo: «Contrasteremo con tutte le forze il partito delle elezioni anticipate che si serve anche delle bombe per trascinarci nel caos...». Rude, ma esemplare. Insomma, dice il nocciolo duro delle vecchie forze, altro che bombe contro il cambiamento in alto, come sostiene anche il presidente del consiglio Ciampi, questi attentati fanno il gioco di Bossi e Pds. Nuovo, vecchio, bombe che favoriscono l'uno o l'altro: inevitabile che nella fase in cui un sistema sembra crollare, gli stragisti trovassero una Montecitorio convulsa e divisa? Forse sì. Anche se poi, tra le infinite e spesso fantasiose analisi che affollano Montecitorio, in fondo la divisione è abbastanza elementare e il gioco è sempre lo stesso: a chi giova tutto questo? E così ecco da una parte chi considera gli attentati opera della solita mano che interviene ogni qual volta si profila un cambiamento o un consolidamento delle forze sane dello Stato e che dunque preme perché questo cambiamento, elezioni comprese, proceda in fretta; ed ecco dall'altra chi frena notorciando i sospetti se non sul «nuovo», almeno in su una destabilizzazione interna e soprattutto internazionale che ha tutto l'interesse a far scomparire democrazia e vecchie forze di governo. La novità, tutto sommato,

sta nella seconda schiera. La pista internazionale, che sembrava un po' in ombra, riprende quota. Alla storia di un complotto oscuro che gonfia le vele di Bossi affossando la democrazia, ci crede o ha voglia di crederci la Dc, ci credono Mastella, Piccoli, Formigoni, ci crede anche il vecchio Psi, Pillitteri e Intini in testa. Clemente Mastella, che combatte la sua battaglia interna contro Martinazzoli, lo dice apertamente: «Temo, anzi non vorrei che dietro questa vicenda ci fosse una mano pesante che viene dall'estero. Ritengo che tutto questo accenda l'idea che bisogna farla finita con tutto quello che rappresenta il passato. Questa non è una cessione al vecchio regime...». Ma chi vorrebbe, all'estero, l'affossamento della vecchia Dc o del vecchio quadripartito? Nessuno si sbilancia, le voci restano a mezz'aria, ma è chiaro che in una situazione l'ipotesi, in voga dai tempi dell'assassinio di Salvo Lima, trova adepti. Pillitteri è convinto: «L'Italia si trova al centro di un disegno di destabilizzazione mondiale». Un supporto autorevole alla tesi della pista straniera viene, per la verità, dal ministro Mancino, che la inserisce prudentemente tra le ipotesi possibili, ma anche da Cossiga: «Dobbiamo seriamente cominciare a chiedersi - dice l'ex presidente - quanti all'esterno del paese, grandi interessi economici-finanziari o anche interessi politici, possono portare attenzione all'utilità di una destabilizzazione o di non destabilizzazione dell'Italia». Intini è su questa scia e commenta così: «È in corso da un anno un golpe strisciante ed è in corso da tempo una caccia alle streghe contro il sistema democratico dei partiti. Le caccia alle streghe hanno bisogno di fiamme. I golpe striscianti hanno bisogno di stabilizzare l'instabilità e di rendere l'emergenza la normalità».

Golpe strisciante? Per il vecchio Psi, si sa, l'evoluzione si chiama soprattutto Mani Pulite e quindi non sorprende che anche Bettino Craxi

BRUNO MISERENDINO



si riaffacci; per dire che sono tornati in azione i professionisti del terrore: «È la linea estrema - dice - che vuole far avanzare una prospettiva golpista. Gli aspetti oscuri e indecifrabili si accumulano a partire dal delitto Falcone, dall'inizio della legislatura». Del Turco, per la verità, usa parole più caute, stigmatizza il gioco macabro che consiste ogni volta nello scoprire «a chi giova politicamente gli attentati», invita i socialisti a scendere in piazza, ma molti suoi deputati si preoccupano: «Non vorremo mica andare a votare sotto il nectro delle bombe? Proprio in assenza di governo? Paris Dell'Unto, dalla battuta pronta, ironizza: «Diranno che le bombe le hanno messe gli inquisiti. Anzi, vedrai che qualcuno ce lo domanderà: ma lei ieri sera dove si trovava?». E comunque aggiunge: «Sono frescacce, le bombe, non accelerano nessuna elezione. Anche Occhetto lo sa benissimo che non si può votare a dicembre».

Ma elezioni a parte, (ora le vuole anche Pannella che ha di fatto affondato l'esperienza degli autoconvocati), la realtà è che una lettura e un'autore delle bombe è difficile. De Mita lo ammette candidamente: «Faccio fatica a trovare una chiave di lettura». Ammissione che segna una abissale distanza da Bossi, che pochi metri più in là consegna alla stampa una lettura semplice quanto certa dei fatti. «Le bombe sono contro di noi, e vengono da dentro lo Stato. Quando noi saremo al governo, finiranno anche le bombe». Imposimato, deputato del Pds e giudice che si è occupato delle grandi inchieste di terrorismo degli anni settanta e ottanta, sbotta: «Qui dentro sento tante analisi raffinate su mandati e obiettivi, ma il problema è che gli autori delle stragi non li prendono mai. Queste cose non si risolvono da sole, finché quel gruppo non sarà in carcere, le stragi continueranno. La cosa chiara è una sola: adesso il potere occulto che non riesce a controllare più i punti nevralgici dello sta-

to teme le verità sconvolgenti che stanno venendo fuori». Gira e rigira il punto è quello. Orlando, leader della Rete, è d'unisono: «Il messaggio è che i criminali si sentono forti perché hanno appoggi dentro le istituzioni, dentro questo parlamento». Giuseppe Ayala, altro ex giudice, ne è convinto: «Gli attentati sono la conferma della logica perversa e tragica delle esplosioni prima di via Fauri a Roma e poi a Firenze. Siamo in una strategia di tipo terroristico destinata ad avere qualche soluzione di tipo politico, in quanto si inserisce in un momento in cui ci sono schegge impazzite, probabilmente del vecchio potere costituito che vede franare progressivamente il suo ruolo, che cercano di influire sul corso inesorabile degli eventi». In ogni caso, aggiunge il «pubblicano Guaiardi, stutte queste bombe e questi atti sono assolutamente inutili, non fermeranno il cambiamento». Mario Segni, tutto sommato, è d'accordo: «Non so chi si celi dietro alle bombe sanguinarie, so che tutto questo si combatte operando un totale cambiamento». Aggiunge, Segni, una frase che fa riflettere: «Pensavamo che tutto era possibile operare il cambiamento senza tragedie, invece purtroppo le tragedie ci sono state». Quadro fosco, analisi difficili, deduzioni opposte: come se ne esce? Che la medicina delle elezioni si debba prendere in tempi sufficientemente rapidi, è un'ipotesi che si fa strada anche tra i più notiosi. Ma sale anche l'ipotesi che si fronteggi una situazione così tempestosa, l'azione del governo vada «sostenuta e supportata da un patto» democratico più forte. Lo dicono da qualche tempo alcuni esponenti del Psi (Intini, Occhetto e Acquaviva ad esempio), lo dice, sia pure in termini diversi, l'Alleanza democratica: «Servono scelte immediate e convincenti per dare un governo al paese, dopo le elezioni politiche che vanno tenute il prima possibile».

L'ex presidente della Consob accusato di corruzione Avrebbe intascato 600 milioni per aiutare Montedison in borsa

La procura accelera i tempi Già firmati tutti gli avvisi ancora sconosciuti i destinatari Franco Nobili esce dal carcere

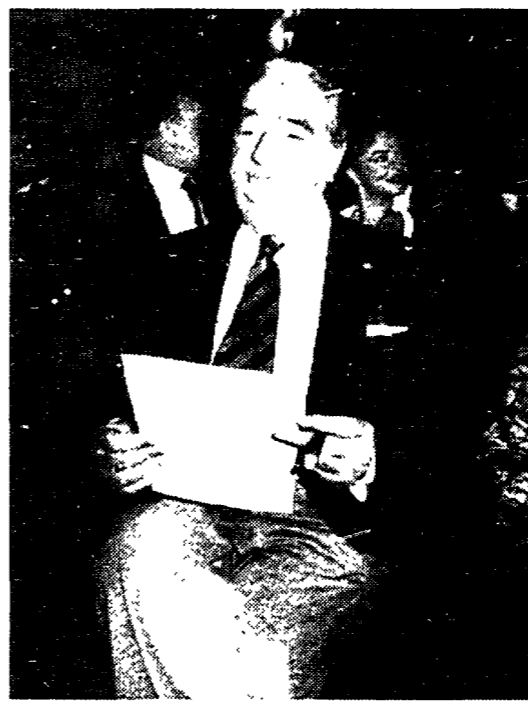
# Enimont: arrestato Pazzi Sono 20 i politici «avvisati»

Sono venti gli uomini politici destinatari di avvisi di garanzia per l'affare Enimont, ma ancora non si conoscono i loro nomi. Arresti domiciliari a Roma per l'ex presidente della Consob Bruno Pazzi, che avrebbe favorito i giochi azionari del gruppo Ferruzzi dietro tangente. Scarcerato l'ex presidente dell'Iri Franco Nobili, mentre il neo presidente della Consob Guido Rossi va a colloquio col giudice

Gardini per Enimont. Alle 17, mentre è in corso la conferenza stampa nell'ufficio del procuratore generale Giulio Catelani, Antonio Di Pietro si scusa e se ne va. «Devo fare un interrogatorio». Probabilmente a San Vittore, dove ha sentito di nuovo il finanziere Sergio Cusani. E' lui il destinatario di un secondo ordine di custodia cautelare? Nessuna conferma, mentre arriva la notizia certa degli arresti domiciliari a Roma per l'ex presidente della Consob, Bruno Pazzi. Un provvedimento richiesto dai magistrati milanesi e già eseguito dalle fiamme gialle della Guardia di Finanza. E' accusato di corruzione, per 600 milioni che avrebbe ricevuto in più riprese, a partire dal

1988 da Pino Berli, il consulente svizzero del gruppo Ferruzzi, su disposizione dell'ex presidente della Montedison Giuseppe Garofano. Questi soldi sarebbero serviti per garantire una serie di operazioni in Borsa. Pazzi nell'87 aveva fatto il suo ingresso in Consob, ed era considerato, per sua stessa definizione, l'incarnazione di Giulio Andreotti nell'organismo di controllo della Borsa. Nell'agosto del 1990 ne divenne presidente, raccogliendo l'eredità di Rocco Piga, altro andreattiano di ferro, che un mese prima aveva assunto la guida del ministero alle Partecipazioni statali. Presumibilmente, le sue responsabilità, nell'affare Enimont, sono da riferirsi alla fa-

se successiva al «divorzio». Dopo l'acquisto da parte dell'Eni, del 40 per cento delle azioni che appartenevano a Montedison, si pose il problema della loro collocazione in Borsa. Qui, stando a quanto affermato a verbale da Gabriele Cagliari, ci furono pressioni, da parte di Piga per opzioni che lavoravano Montedison, a discapito dell'Eni. Per questo fu pattuita una mazzetta di 10 miliardi, che fa parte del mucchio di 170 miliardi che complessivamente provenne da questo gettito. L'ipotesi è che in questi passaggi ci sia stato anche un diretto interessamento di Pazzi. Ieri mattina alle 7,30 ha invece lasciato il carcere di San Vittore Franco Nobili, l'ex



Bruno Pazzi, ex presidente della Consob

presidente dell'Iri, che era detenuto dal 12 maggio scorso per corruzione. A Palazzo di giustizia è invece apparso, ascoltato come teste, il presidente della Ferfin e della Montedison, Guido Rossi. Il pm Gherardo Colombo lo aveva chiamato, per richiederli chiarimenti sulla vicenda Gaic-Fondriaria

# Immigrati in Liguria 5000 bimbi africani vivono di espedienti

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHENZI

GENOVA Un centinaio di frotte per accertamenti, tre arresti e diciotto espulsioni: con questo bilancio si è conclusa la vasta operazione di polizia nel centro storico genovese disposta dal neo questore Marcello Carmineo dopo la guerriglia urbana tra «bianchi» e «neri» della scorsa settimana. Alcune centinaia di agenti, compresi uomini della Digos e unità cinofile antidroga, per ventiquattro ore di seguito hanno perquisito palmo a palmo la città vecchia, controllando, oltre ai «caruggi», i magazzini-dormitorio (cinque dei quali, di proprietà comunale, sono stati sigillati), le locande e le pensioni. Dei diciotto immigrati extracomunitari per i quali è scattato il provvedimento di espulsione, otto tunisini (quasi tutti sospettati di essere spacciatori di droga al minuto) sono stati imbarcati nel pomeriggio sulla motonave «Habil» in partenza per Tunisi. Frattanto, a rendere ancora più spinoso il problema dell'abnorme concentrazione di magrebini nel centro storico di Genova, è venuto l'allarme del Tribunale dei Minori sulla massiccia presenza, nel capoluogo e in tutta la regione, di bambini e adolescenti nordafricani che «lavorano» come ambulanti, questuano o spacciano droga per mandare soldi alle famiglie rimaste nel paese d'origine. Il fenomeno dei «vu cumprà» - cioè - cambia età, e sono sempre più giovani gli immigrati clandestini addetti a queste frange marginali del commercio e della piccola malavita. Una specie di fotocopia, con caratteristiche etniche diverse, della piaga dei bambini nomadi sfruttati dalle famiglie come produttori di reddito a vario titolo. «Il fatto è», annota con preoccupazione il presidente del Tribunale dei Minori Anna Maria Faganelli - mentre l'attività dei piccoli nomadi è limitata alla questua e al furto, la tipologia dei reati segnalati a carico dei ragazzini nordafricani è più «ricca», e si articola in prevalenza attorno allo spaccio di sostanze stupefacenti. Azzardare cifre non è facile, ma sarebbero almeno cinque-mila i giovanissimi magrebini insediati in Liguria, circa un migliaio solo a Genova; «sono privi di documenti», spiega la dottoressa Faganelli - non si riesce a conoscere la loro identità né la loro provenienza, ed è impossibile individuare la famiglia; l'unico metodo a nostra disposizione per identificarli è la fotosegnalazione, cioè fotografia più impronte digitali, e qualche volta il sottoposizionamento a perizia autologica per determinare con precisione l'età; dopodiché possiamo fare ben poco: inserirli in strutture adeguate è molto difficile, sia perché le strutture stesse sono carenti, sia perché non è facile per loro adattarsi alla vita in istituto». Anche perché il fenomeno sconta una vistosa frattura culturale: questi ragazzini di 12,13,15 anni, nei loro paesi d'origine sono considerati adulti a tutti gli effetti, «normalmente» e perfettamente in grado di contribuire al sostentamento della famiglia

# La Lila chiede un'indagine sulla commissione Aids «Chi ha pagato tangenti non parteciperà agli appalti»

Gli appalti per la costruzione dei posti letto Aids non devono essere più dati a quei consorzi che hanno confessato di aver pagato tangenti. È la proposta lanciata dalla Lila che chiede anche la rimozione della Commissione nazionale Aids: «Ci risulta che al suo interno ci siano dei massoni». Un finanziamento di 300 miliardi per l'assistenza domiciliare. «Altrimenti i malati continueranno a rimanere per strada»

E poi c'è un pericolo ancora più grave... Quale? La Garavaglia ha detto che i primi 1.500 miliardi passeranno alle regioni e che loro dovranno seguire la costruzione dei posti letto. Però in questo decreto c'è scritto che le regioni possono scegliere se avallarsi o meno degli stessi tre consorzi. Noi chiediamo che non siano ridati gli appalti a quei consorzi rei confessi di aver pagato tangenti. Abbiamo ricevuto pressioni per non denunciare questo pericolo. Sono in gioco centinaia di miliardi.

ROMA. Aids e tangenti, una storia ancora aperta. C'è il rischio che gli appalti per la costruzione dei posti letto per i malati di Aids siano di nuovo affidati a quei consorzi (Cons.Som, Fiat Engineering, Med-In) che, durante il regno di De Lorenzo, avevano preso tangenti sulla pelle dei malati. La Lila (Lega italiana lotta all'Aids) lancia l'allarme e denuncia tentativi di pressione sulle associazioni: «Siamo stati contattati da uno di questi consorzi - dice Vittorio Agnoletto, presidente della Lila - Ci hanno spiegato che se le Regioni dovessero scegliere altre aziende i tempi di costruzione slitterebbero sine die. Ci hanno chiesto di fare presente la situazione alla ministra». Secondo la Lila il piano per la costruzione e la ristrutturazione dei reparti di malattie infettive andrebbe rifatto completamente. «Oggi non sappiamo nemmeno quanto costa un singolo posto letto». L'associa-

zione, che oggi incontrerà la ministra della Sanità, chiede il rinnovo della commissione nazionale Aids: «Ci risulta che al suo interno ci sia una forte presenza della massoneria». È dal 1990 che si parla di nuovi posti letto per i malati di Aids, poi c'è stato lo scandalo delle tangenti. Cosa bisognerebbe fare per far partire i lavori? Non si è ancora fatta chiarezza sui 2.100 miliardi stanziati per i reparti di malattie infettive. Comunque il piano per la costruzione, fatto da Pomicino e De Lorenzo, va completamente rifatto. Dovrebbe essere ridiscussa la scelta delle località destinate ad ospitare i posti letto: nel nord ci sono più del 50% dei malati. Va anche rivista la spesa prevista per il singolo posto letto. Oggi non sappiamo ancora quanto costa un posto letto. La regione Lombardia ha fermato i progetti proprio per verificarne il costo.

# Dagli interrogatori versioni diverse. Probabile sequestro della Centrale Napoli, inchiesta sul latte inquinato È stato venduto, ma chi l'ha deciso?

Aperta un'inchiesta della magistratura sul latte inquinato messo in vendita a Napoli. Ed è subito giallo. Dagli interrogatori non è emerso alcun elemento che possa contribuire a chiarire la vicenda. Nessuno parla più di un blitz dei trasportatori. Oggi sarà inviato un primo rapporto all'autorità giudiziaria che in giornata dovrebbe decidere sul sequestro degli impianti chiusi dal vicesindaco Cortese.



Il reparto confezionamento di una centrale del latte

NAPOLI. La magistratura ha aperto un'inchiesta sul latte avariato commercializzato a Napoli ed è subito scoppio di «giallo». La vicenda riguarda una partita di buste di latte contenente colibatteri, messa in circolazione sabato scorso. Solo martedì pomeriggio è stato lanciato l'allarme e solo l'altra sera è stata decisa la chiusura dell'impianto. Per giustificare la vendita delle buste ai colibatteri qualcuno aveva parlato di un blitz degli autotrasportatori che si sarebbero impossessati delle buste avariate, per commercializzarle, ma ieri mattina, davanti ai funzionari della Digos, nessuno ha ripetuto questa versione. I lavoratori della Centrale del latte, addetti alla distribuzione di colibatteri. Tornato in sede, lunedì, avrebbe chiesto una relazione ai funzionari che gli è giunta solo martedì, giorno in cui ha dato l'allarme, con il latte che ormai circolava da tre giorni.

Il responsabile della Usl 44 sostiene invece che gli esami compiuti sul latte erano stati negativi, nel senso che non c'era nessuna traccia di colibatteri, prima del processo di pastorizzazione. Lo stesso responsabile sostiene di essere corso alla Centrale quando ha saputo dell'inquinamento, ma il latte era già stato distribuito. Il tentativo di minimizzare la vicenda, facendo risalire tutto ad «anomalie strutturali» o a «blitz» compiuti dagli autotrasportatori, è più che evidente. Lo prova anche la dichiarazione del coordinatore della Usl metro-silante, Gaetano Ortolan: «La presenza di 30 colonie di coliformi comporta soltanto l'accelerazione del processo di deperimento del latte, ma non ha conseguenze sulla salute (l'altro giorno aveva parlato di possibili, leggere, gastroenteriti - ndr). Non potremmo determinarsi alcun problema se la lieve presenza di cariche microbiche, peraltro previste dalla legge entro la soglia di 12 colonie». Anche la chiusura della Centrale viene giustificata non per il potenziale pericolo sulla salute pubblica, ma per il fatto che la partita non è stata bloccata. Una chiusura dovuta ad «inefficienza aziendale», quindi non al fatto che il latte, all'incirca per tutti, presentasse colibatteri.

# Il rapimento di Cartisano Bovalino, la gente si ribella all'«anonima sequestri» Arresto per favoreggiamento

REGGIO CALABRIA. Cresce la mobilitazione popolare a Bovalino dopo il sequestro di cui è rimasto vittima Adolfo Cartisano, il fotografo rapito la giovedì scorso mentre, in compagnia della moglie Domenica Brancatisano, stava rientrando nella propria villetta estiva in contrada Frazza. Dopo il corteo di domenica, la cittadinanza bovalinese ha dato il via ad una raccolta di firme di solidarietà verso la famiglia Cartisano di condanna verso il rapimento. Sono già state raccolte almeno 500 firme. L'iniziativa si estenderà molto probabilmente, anche ai vicini centri della Locride. Un comitato spontaneo «Pro Bovalino libera», si è costituito soprattutto per iniziativa dei giovani. Sabato alle 18 il Consiglio comunale è convocato in sessione straordinaria aperta alla cittadinanza e dedicato alla vicenda Cartisano. Alle 21, poi, nuova manifestazione organizzata dal comitato «Pro Bovalino». Nelle ultime ore le indagini sul sequestro Cartisano hanno fatto un passo avanti. È stato arrestato l'imprenditore Domenico Galluccio di 48 anni. È accusato di favoreggiamento per aver reso false dichiarazioni, in sede di interrogatorio, al sostituto procuratore della repubblica Roberto Pennisi. Domenico Galluccio, arrestato dalla squadra mobile di Reggio Calabria era stato convocato dagli inquirenti per essere sentito quale «persona informata» su fatti che potevano essere inerenti al sequestro o, comunque, potevano indirizzare gli investigatori verso qualche pista ben precisa. Le dichiarazioni fornite non hanno convinto il magistrato ed è stato arrestato con l'accusa di false dichiarazioni. Galluccio è proprietario di una villetta estiva nella stessa zona di Bovalino in cui Adolfo Cartisano è stato rapito.

# Accolto il ricorso leghista. Provincia commissariata Trieste tornerà alle urne Il Tar: elezioni nulle

Elezioni da rifare in Friuli. Il Tar ha annullato infatti le votazioni del 6 giugno scorso per il rinnovo del consiglio provinciale di Trieste. I giudici amministrativi hanno accettato il ricorso presentato dal segretario nazionale della Lega Nord di Trieste contro la presenza del simbolo «Movimento Friuli» nella scheda. Ora la prefettura dovrà nominare un commissario per la Provincia e indire nuove elezioni.

presidente Paolo Sardos Albertini, rappresentato dall'avvocato Mario Sardos Albertini e l'ufficio elettorale centrale, assistito dall'avvocato dello Stato. Come noto, l'ufficio elettorale aveva ammesso sulla scheda il simbolo del «Movimento Friuli». Ora sarà compito del prefetto di Trieste, una volta ricevuta la sentenza del Tar che è immediatamente esecutiva, nominare un commissario straordinario alla Provincia, in attesa di indire una nuova chiamata elettorale.

TRIFESTE. Il Tar del Friuli Venezia Giulia ha annullato le elezioni del 6 giugno scorso per il rinnovo del consiglio provinciale di Trieste. I giudici del Tar, presieduti da Umberto Zuballi, hanno infatti accolto oggi il ricorso presentato da Franco Belloni (che è segretario nazionale della Lega Nord di Trieste), contro la presenza del simbolo «Movimento Friuli» sulla scheda elettorale, annullando in questo modo la validità delle recenti elezioni. Oggetto del contenzioso una sentenza della Corte Costituzionale che ha sancito l'illegittimità di alcuni aspetti della normativa del Friuli Venezia Giulia; sotto accusa l'art.1 che consentiva in certi casi la presentazione delle liste elettorali senza la raccolta di firme. Questa normativa, poi abrogata dalla Suprema Corte perché in contrasto con la legge nazionale, ha consentito al «Movimento Friuli» di partecipare alla chiamata elettorale. Avverso questa presenza «illegittima», Fabrizio Belloni ha chiesto l'intervento del Tar perché questo movimento avrebbe pregiudicato l'esito del turno di ballottaggio. Nell'udienza gli avvocati del ricorrente, Luciano Sampietro e Giuseppe Sbisà, si sono trovati di fronte la provincia di Trieste, costituitiassi con l'avvocato Federico Rosati, il neo

commissario straordinario alla Provincia, in attesa di indire una nuova chiamata elettorale. Il Movimento Friuli (Mf), nelle elezioni del 6 giugno scorso per il rinnovo del Consiglio provinciale, aveva ottenuto 796 voti, pari allo 0,5 per cento. Secondo la Lega Nord, buona parte di questi voti avrebbe potuto confluire sulla scheda se il Mf non fosse stato escluso tra le liste concorrenti. Tali voti, forse, avrebbero permesso alla Lega di colmare quei 590 voti che separavano il suo candidato da quello di Alleanza per Trieste e Pds. Franco Codega, che poi disputò il ballottaggio del 20 giugno con Sardos Albertini.

# Incontro con la commissione di vigilanza. Critiche dai commissari Rai, Demattè alza steccati «Qui non decide il Parlamento»

«Non è nello spirito della legge che le operazioni di struttura e gestione aziendale siano sottoposte al parere preventivo della Commissione». Il presidente della Rai Claudio Demattè non vuole l'ingerenza della Commissione parlamentare di vigilanza sulle scelte che il governo Rai farà per l'azienda. Lo ha detto ieri alla Commissione senza mezzi termini. Plaudenti i socialisti, molto critici tutti gli altri.

pre il presidente. «E nel documento - esplicita - ho trovato qualche aspetto su cui il cda dovrà riflettere con maggiore attenzione, perché non è in linea con il complesso delle norme che ci sono state date». Demattè-Localletti, tandem perfetto. Tra presidente e direttore generale i ruoli sono ormai fissati. Al boconiano corresse ma di ferro, quello più diretto. Lui vuole che ognuno sia al suo posto e a lui, ieri, è andato il compito di mettere i primi paletti dello steccato. Al nuovo «dga» - che interpreta bene il ruolo dell'ingenuo giornalista brianzolo che ancora deve capire come funzionano «cose grosse» come la Rai - è toccato il discorso più morbido, sulle prospettive future del servizio. Che è, ricorda Localletti, un'azienda che deve produrre (valorizzando risorse e risparmiando economicamente) ma anche costruire una nuova identità. E le idee, le proposte concrete le ha tirate fuori il consigliere Paolo Murialdi, che ha messo in campo le prime ipotesi per il piano aziendale che dovrà essere pronto entro il 15 ottobre: abolire la ripartizione senza perdere, però, l'ampio ventaglio rappresentativo; studiare una diversa dislocazione, nei palin-

direttore generale della Rai, dopo aver consegnato al governo della tv pubblica il documento di indirizzo generale approvato la sera precedente. Nel secondo round, svoltosi nel pomeriggio, Demattè ha ammorbido i toni facendo tutti più contenti. Nel documento, piaciuto molto all'Uslgira, la Commissione sottolinea che è il Parlamento l'editore di riferimento della Rai. Che vuol dire fare l'editore? chiede Demattè: indicare gli indirizzi o gestire l'azienda? Se la risposta è la numero due, lui fa sapere che non ci sta. «Il problema - aggiunge - è definire le regole del gioco e capire in quale contesto si dovrà lavorare». La legge e legge, suggerisce sem-

pre il presidente. «E nel documento - esplicita - ho trovato qualche aspetto su cui il cda dovrà riflettere con maggiore attenzione, perché non è in linea con il complesso delle norme che ci sono state date». Demattè-Localletti, tandem perfetto. Tra presidente e direttore generale i ruoli sono ormai fissati. Al boconiano corresse ma di ferro, quello più diretto. Lui vuole che ognuno sia al suo posto e a lui, ieri, è andato il compito di mettere i primi paletti dello steccato. Al nuovo «dga» - che interpreta bene il ruolo dell'ingenuo giornalista brianzolo che ancora deve capire come funzionano «cose grosse» come la Rai - è toccato il discorso più morbido, sulle prospettive future del servizio. Che è, ricorda Localletti, un'azienda che deve produrre (valorizzando risorse e risparmiando economicamente) ma anche costruire una nuova identità. E le idee, le proposte concrete le ha tirate fuori il consigliere Paolo Murialdi, che ha messo in campo le prime ipotesi per il piano aziendale che dovrà essere pronto entro il 15 ottobre: abolire la ripartizione senza perdere, però, l'ampio ventaglio rappresentativo; studiare una diversa dislocazione, nei palin-

# La figlia di Mina in ospedale Benedetta è uscita di strada con la sua Bmw Ricoverata, ma non è grave

SENIGALLIA (Ancona). La figlia di Mina, Benedetta Crocco, è rimasta ferita in un incidente stradale accaduto intorno a mezzanotte di martedì lungo la corsia nord dell'A14, nei pressi di Cesano (Ancona). Era alla guida di una «Bmw 318» con targa svizzera, ha perso il controllo dell'auto in una curva ed è uscita di strada finendo capovolta in una scarpata. L'attrice, che ha 22 anni è nata a Milano ma risiede a Lugano, è stata estratta dall'auto dai vigili del fuoco e trasportata da un'ambulanza nel reparto di Ortopedia dell'ospedale di Senigallia.

Mina è ancora immediatamente al capezzale della figlia. È partita in aereo dalla Svizzera e ieri mattina all'alba era già nell'ospedale di Senigallia. Subito i medici l'hanno rassicurata. Le condizioni di Benedetta non sono preoccupanti. La ragazza ha riportato una lussazione ad un ginocchio e altre abrasioni, oltre ad un leggero trauma cranico. La prognosi, se non subenteranno al-

Vertice politico-militare alla Casa Bianca dopo gli attacchi alle truppe Onu francesi. Il presidente preme sui serbi e promette di prendere «in seria considerazione» il raid

Boutros Ghali dà il via libera ai piani Nato Lunedì o martedì scatta la copertura aerea ma restano incerte le «regole di ingaggio» Due Ac-130 arrivati alla base di Brindisi

# Clinton fa rullare i bombardieri

## Gli Usa pronti a proteggere dal cielo i caschi blu in Bosnia

Dicendosi «molto turbato» dal bombardamento di Sarajevo, Clinton minaccia raid aerei contro i serbi. Anche se formalmente continua a collegare l'intervento alla protezione delle truppe Onu, non della città assediata. «Se le truppe Onu vengono attaccate noi faremo la nostra parte», ha dichiarato prima di convocare a un summit urgente alla Casa Bianca i suoi principali consiglieri diplomatici e militari.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

NEW YORK. Pronto l'ordine di attacco per i caccia Usa sulla Bosnia? Ieri è stato lo stesso presidente Clinton ad alzare il tiro dichiarando di essere «molto turbato dai bombardamenti a Sarajevo», e confermando quanto il giorno prima dalla Casa Bianca era stato fatto trapelare al *Washington Post* che «sta considerando» di ordinare blitz aerei.

«La posizione degli Stati Uniti è da tempo che se laggù le truppe delle Nazioni Unite vengono attaccate, noi faremo la nostra parte per proteggerle mettendo a disposizione la nostra forza aerea. Non ci è stato ancora chiesto di farlo. Ma se ci viene chiesto, lo prenderemo seriamente in considerazione», ha detto ai giornalisti durante una *photo-opportunity*.

Prima di una riunione al massimo livello dei suoi principali consiglieri politici e militari, cui hanno partecipato, oltre al consigliere per la sicurezza nazionale Tony Lake e al capo del Pentagono Les Aspin, anche il segretario di Stato Christopher, precipitosamente rientrato a Washington interrompendo un viaggio in Asia. «Passerò in rassegna la que-

stione nei prossimi giorni», ha detto ancora Clinton. All'Onu la questione dei blitz contro le postazioni serbe che bombardano Sarajevo viene indicata come «il tema scottante del giorno». Ieri il segretario generale Boutros Ghali ha incontrato il ministro della Difesa francese François Leotard, accorso a New York a chiedergli un'accelerazione di un piano di intervento in Bosnia. Ha in programma consultazioni anche oggi e domani. La Francia è il Paese che ha il contingente più numeroso tra i caschi blu in Bosnia e in Croazia, francese è il comando della forza Onu e i parà francesi a Sarajevo sono quelli che, per la seconda volta in pochi giorni, sono stati direttamente presi di mira dal fuoco dell'artiglieria serba.

Domenica 68 colpi erano stati sparati contro la base francese nello stadio olimpico di Sarajevo. Proiettili di mortaio sono caduti ieri a pochi metri da un distaccamento di una quarantina di soldati che stavano approntando una base nella sede della televisione. Non c'erano state vittime, i francesi si erano rifugiati in cantina, il portavoce dell'Onu

### Diecimila pacifisti verso Sarajevo Da sabato in marcia senza scorta

GINEVRA. Un «esercito» di diecimila persone si appresta a sbarcare nei prossimi giorni nella ex Jugoslavia, con l'intenzione di raggiungere Sarajevo e di restarvi per alcuni giorni. Non si tratta di soldati, bensì di cittadini di una ventina di paesi europei e degli Stati Uniti che si sono «armati» per compiere, a partire da sabato, la «marcia internazionale della pace»: con bandiere bianche recanti la scritta «Mir Sada» («Pace ora» in serbo-croato), vogliono portare la loro solidarietà alle popolazioni della Bosnia-Erzegovina.

Rappresentanti delle Acli italiane, di associazioni pacifiste europee ed il sindaco di Varsavia Stanislaw Wyganowski, non hanno nascosto i pericoli della loro programmata missione di pace. Se non cambieranno itinerario e situazione sul terreno, dovranno attraversare zone teatro di combattimenti, per non parlare di quello che troveranno a Sarajevo. E le forze di pace dell'Onu - è stato detto - non possono fornire alcuna scorta. I marciatori per la pace partiranno da Ginevra il 31 luglio dal palazzo sede dell'Onu. Poi, dal 2 al 14 agosto, si receranno da Spalato a Sarajevo.

Un'altra iniziativa umanitaria, questa volta a opera della Croce Rossa, verrà portata a compimento oggi, quando, nel pomeriggio, atterrerà all'aeroporto militare di Roma-Ciampino un aereo che porta in Italia sette bambini bosniaci gravemente feriti o affetti da patologie gravi causate dalla guerra che saranno curati in diversi ospedali della penisola.

Arrivano alle trattative di Ginevra il leader serbo bosniaco Radovan Karadzic e (a destra) il presidente della Bosnia Alija Izetbegovic



a Sarajevo aveva affermato che «non l'hanno considerato un attacco alla loro posizione, quindi non hanno risposto al fuoco». Il governo francese ha chiesto al Consiglio di sicurezza dell'Onu una risoluzione immediata che fornisse la protezione aerea.

Anche se Clinton ha voluto ancora ieri precisare che gli Usa non hanno ricevuto ancora una richiesta formale di intervento, il clima al Pentagono è che stavolta l'ordine di attacco potrebbe essere questione di ore. Riferendosi alla richiesta francese hanno detto al *Washington Post* che «c'è chi pensa che dovesse venire nel momento in cui sono caduti i

primi proiettili su quel campo di football», aggiungendo: «Non vorremmo essere nei panni di chi volesse mettere alla prova a lungo la volontà dell'Onu e della Nato».

All'Onu Boutros Ghali ha dato ieri il via libera a che i velivoli Onu sparino ogni volta che le forze Onu nell'ex Jugoslavia si trovano in pericolo. L'opzione «è in attiva considerazione», riferiscono fonti diplomatiche. I piani Nato di eventuali blitz saranno dunque operativi da lunedì o martedì.

L'avvertimento di Clinton suona come un ultimatum, anche se è specificamente riferito agli attacchi contro le forze Onu, non in generale al rischio di una caduta di Sarajevo. E viene in coincidenza con la riapertura dei negoziati a Ginevra tra le fazioni dell'ex Jugoslavia, quindi potrebbe essere visto anche come una pesante pressione perché si arrivi ad un accordo alla conferenza, dove Washington ha mandato il rappresentante speciale per la Bosnia, Reginald Bartholo-



## A Ginevra entra nel vivo la discussione sulla ripartizione della repubblica bosniaca Sarajevo bersagliata da migliaia di granate Musulmani divisi al tavolo delle trattative

In Bosnia si torna a sparare. Su Sarajevo cadono nugoli di granate. La ripresa delle ostilità fa da contrappunto alle difficoltà dei colloqui di pace di Ginevra. Il campo musulmano è diviso: alcuni sono disposti a trattare una divisione su base etnica della repubblica, altri la rifiutano decisamente. Un ruolo di mediazione molto attivo sembra voler giocare l'invio di Clinton nella città svizzera.

Brcko, nel nord del Paese, e a sud, nell'Erzegovina. Nei dintorni di Sarajevo si è forse addirittura fatto ricorso a granate chimiche. Questo è almeno quanto denunciano i musulmani e anche gli uomini dell'Onu confermano di aver osservato alte volute di un fumo bianco levare dai crateri dove erano caduti colpi di cannone.

Le rilevanti violazioni della tregua concordata tra le parti proprio per consentire ai negoziati di svilupparsi in un'atmosfera di relativa tranquillità fanno da significativo contrappunto alle sue difficoltà che ancora rendono assai problematico l'esito dei colloqui di Ginevra. Ieri la delegazione bosniaca è stata letteralmente messa sotto pressione e ha messo in piazza tutte le proprie profonde divisioni interne.

Il presidente Izetbegovic ha accettato come base della discussione il piano di divisione del territorio della repubblica presentato dal serbo Karadzic. La trattativa è così davvero incominciata. Ma ha anche fatto esplodere tutte le contraddizioni del fronte musulmano. Una parte della presidenza collegiale è disposta ad andare avanti, a entrare nei dettagli e a discutere in seguito anche della forma che dovrebbe assumere il nuovo Stato federale. Altri si sentono evidentemente risucchiati sul terreno degli avversari e preferirebbero rompere piuttosto che andare avanti su questa strada.

All'uscita del palazzo delle Nazioni Milosevic ha dichiarato: «Abbiamo avuto colloqui molto aperti, molto difficili e diretti. La mia impressione è

che ci avviciniamo alla soluzione di diverse questioni vitali. Un ruolo inatteso sembra voler giocare, a Ginevra, l'invio del presidente americano Clinton, Reginald Bartholomew, ieri ha dichiarato che gli Stati Uniti «cercheranno di contribuire al buon esito del negoziato» e si è di conseguenza dato a un grande attivismo. Fonti diplomatiche attribuiscono a lui la spinta decisiva nei confronti di Izetbegovic perché accettasse di trattare con realismo. Il ministro degli esteri bosniaco, Haris Siladzic, ha reagito duramente di fronte alla piega che così il negoziato andava assumendo. «Noi siamo qui praticamente - ha dichiarato - per legalizzare l'aggressione, il genocidio, la pulizia etnica e tutti gli altri orrori commessi in Bosnia». Il leader

dei musulmani del Sangiacato, che ci avviciniamo alla soluzione di diverse questioni vitali. Un ruolo inatteso sembra voler giocare, a Ginevra, l'invio del presidente americano Clinton, Reginald Bartholomew, ieri ha dichiarato che gli Stati Uniti «cercheranno di contribuire al buon esito del negoziato» e si è di conseguenza dato a un grande attivismo. Fonti diplomatiche attribuiscono a lui la spinta decisiva nei confronti di Izetbegovic perché accettasse di trattare con realismo. Il ministro degli esteri bosniaco, Haris Siladzic, ha reagito duramente di fronte alla piega che così il negoziato andava assumendo. «Noi siamo qui praticamente - ha dichiarato - per legalizzare l'aggressione, il genocidio, la pulizia etnica e tutti gli altri orrori commessi in Bosnia». Il leader

del campo musulmano, a questo punto, potrebbe essere tentato di prendere tempo. Alcuni ambienti diplomatici attribuiscono ieri sera a Izetbegovic l'intenzione di chiedere la convocazione del comitato direttivo della Conferenza sulla ex Jugoslavia, un organismo costituito da una quarantina di ministri degli esteri messo in piedi lo scorso anno a Londra. In ogni caso per ora la trattativa di Ginevra continua, almeno fino alla fine della settimana. Una seconda seduta plenaria si è tenuta ieri pomeriggio. All'inizio della terza giornata di incontri è però quanto sta accadendo a Sarajevo e dintorni a suscitare ansia. Non sarebbe la prima volta che le cannonate tornano a prevalere sulle ragioni della politica.

### Somalia Italiani coinvolti in sparatorie



Il settore sotto il controllo del contingente italiano a Mogadiscio nord è stato coinvolto nei combattimenti, ieri sera, e alcuni colpi d'arma da fuoco sono stati esplosi anche contro la sede della rappresentanza diplomatica speciale italiana. Secondo una prima ricostruzione, mentre combattimenti erano in corso nella zona compresa tra il comando dell'Unosom e l'aeroporto, a Mogadiscio sud, almeno due automobili con a bordo somali armati, provenienti dalla via Nazionale, hanno attraversato la zona sotto il controllo italiano, nei pressi di Villa Somalia, antica residenza del deposto presidente Mohamed Siad Barre. Dalle due automobili è stato aperto il fuoco prima contro il «check point» italiano dell'obelisco e poi contro quello della ex Banca commerciale somala, dai quali è stato risposto al fuoco. Poco dopo, da due diverse direzioni è stato aperto il fuoco anche contro la vicina sede della rappresentanza diplomatica italiana e i carabinieri del battaglione «Tuscania» addebiati alla sicurezza hanno a loro volta aperto il fuoco. Nelle sparatorie, non si sarebbe registrata alcuna vittima. La rappresentanza diplomatica ha riportato lievi danni.

### Khasbulatov annulla il licenziamento di Barannikov

Il presidium del Parlamento russo ha giudicato «privo di valore giuridico» il decreto con cui Boris Eltsin ha licenziato il ministro della sicurezza Viktor Barannikov. Solo il parlamento, si afferma, può far dimettere i ministri. Ruslan Khasbulatov, speaker del Parlamento, ha affermato che se il presidente non tornerà sulla sua decisione sarà convocata una sessione straordinaria del Soviet supremo che, in questo periodo, ha sospeso per le ferie estive i lavori. Ma il Cremlino non sembra dar credito alle proteste e il decreto di nomina del nuovo ministro, Nikolaj Golushko, è stato pubblicato pochi minuti fa dalla dichiarazione del presidium del Soviet supremo. Barannikov è stato rimosso perché accusato di corruzione e per incapacità nella gestione delle operazioni militari al confine fra Tagikistan e Afghanistan.

### Generale Usa a favore della revoca dell'embargo al Vietnam

La revoca dell'embargo commerciale imposto dagli Usa nel 1975 contro il governo di Hanoi permetterebbe risolvere la questione dei soldati statunitensi scomparsi durante il conflitto contro il Vietnam. Lo sostiene il generale Thomas Needham, capo dell'ufficio americano del Mia (missing in action). «Se l'embargo verrà revocato, la cooperazione tra i due paesi non potrà che migliorare», ha detto Needham. La questione è uno dei principali ostacoli alla normalizzazione dei rapporti tra Washington e Hanoi. Il presidente Clinton ha fatto sapere che la revoca dell'embargo e l'avvio di relazioni diplomatiche bilaterali tra i due paesi dipenderanno dagli «effetti tangibili» che il Vietnam sarà disposto a fare per risolvere gli ultimi 92 controversi casi di soldati scomparsi.

### Il Brasile destituisce l'ambasciatore a Roma

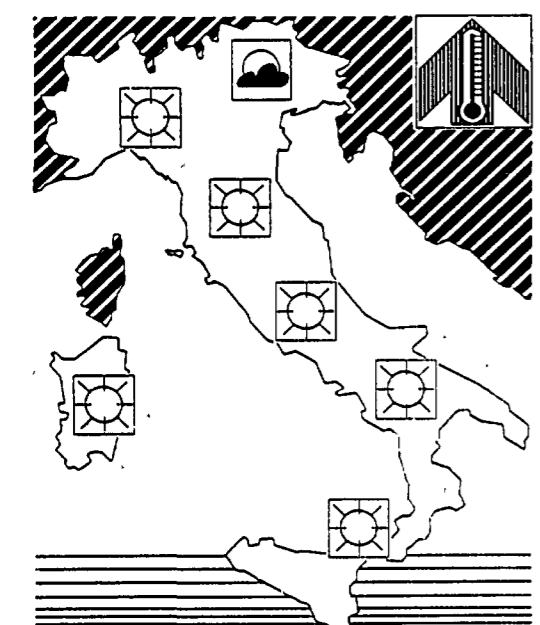
Irritato per l'inerzia del corpo diplomatico brasiliano di fronte alle critiche rivolte dall'estero al suo governo riguardo alla strage di ragazzi di strada compiuta venerdì a Rio de Janeiro, il presidente della repubblica, Itamar Franco, ha deciso la sostituzione degli ambasciatori a Roma (Orlando Carbonari), Fangi (Carlos Alberto Leite Barbosa), Londra (Paulo Tarso Flecha de Lima), Washington (Rubens Ricupero), Buenos Aires (Marcos Azambuja) e presso l'Onu (Ronald Sardenberg). «Sono molto insoddisfatto del loro operato», si è lamentato pubblicamente il capo dello Stato, aggiungendo che il Brasile ha bisogno di diplomatici più attivi nel difenderne l'immagine. L'allontanamento degli ambasciatori apre una crisi senza precedenti fra presidenza della repubblica e ministero degli esteri, aggravata dal fatto che i diplomatici hanno appreso la decisione di Itamar Franco attraverso la stampa.

### Major e la regina contrari a Fergie ambasciatrice dell'Onu

Una campagna sarebbe in corso per impedire che la controversa Sarah, duchessa di York, separata dal marito Andrea, divenga ambasciatrice di buona volontà dell'Onu, come Sofia Loren o la defunta Audrey Hepburn. Secondo quanto riferiscono i giornali britannici in questi giorni, Buckingham Palace e il governo di John Major non sarebbero affatto entusiasti che la duchessa, 33 anni, coinvolta in un clamoroso scandalo per la sua relazione extra matrimoniale con un texano, ampiamente pubblicizzata in tutto il mondo - se ne vada in giro per i campi profughi a nome dell'Onu: innanzitutto si attendevano che l'Onu si informasse prima di offrire l'incarico, che non è retribuito, alla duchessa. Inoltre la Regina Elisabetta e John Major ritenebbero Sarah «molto poco adatta» al ruolo. In realtà, temerebbero che l'incarico possa apparire all'opinione pubblica internazionale come un «premio» per Sarah, che ha arrecato tanto danno al prestigio della famiglia reale e della monarchia britannica. Secondo indiscrezioni di stampa, l'Alta Commissione dell'Onu per i profughi, competente in materia, sarebbe sottoposta a forti pressioni da parte del governo britannico perché annulli l'incarico.

VIRGINIA LORI

### CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica attuale si adegua alle medie climatiche che vedono nella seconda quindicina di luglio il periodo più caldo di tutta l'estate. Sole e temperature in aumento sono il risultato di un'area di alta pressione che sovrasta la nostra penisola e che si può considerare come una propaggine dell'anticiclone atlantico. Molte temperature massime saliranno al di sopra dei 30 gradi centigradi, molte temperature minime al di sopra dei 20 gradi. Questo significa accumulo di calore in quanto il raffreddamento notturno non riesce a smaltire tutto il riscaldamento diurno. Inoltre l'aumento delle temperature è incrementato dalla subsidenza anticiclonica che in parole povere significa riscaldamento delle masse d'aria per compressione dagli strati superiori verso quelli inferiori.

TEMPO PREVISTO: giornata soleggiata su tutte le regioni italiane fatta eccezione per una scarsa nuvolosità variabile in corrispondenza della fascia alpina e delle località prealpine.

VENTI: deboli o calma di vento.

MARI: calmi.

DOMANI: ulteriore aumento delle temperature e prevalenza di cielo sereno su tutte le regioni italiane. Sulle Alpi e le Prealpi è possibile un temporaneo aumento della nuvolosità ma per il momento senza altri fenomeni.

TEMPERATURE IN ITALIA			
Bolzano	14 27	L'Aquila	12 32
Verona	15 32	Roma Urbe	19 31
Trieste	20 27	Roma Fiumic.	18 27
Venezia	18 27	Campobasso	18 29
Milano	17 31	Bari	29 30
Torino	14 31	Napoli	20 29
Cuneo	15 26	Potenza	17 30
Genova	20 25	S. M. Leuca	21 30
Bologna	17 30	Reggio C.	24 31
Firenze	18 33	Messina	25 30
Pisa	18 28	Palermo	23 28
Ancona	16 29	Catania	19 31
Perugia	19 30	Alghero	13 29
Pescara	15 29	Cagliari	16 32

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsterdam	17 18	Londra	15 20
Atene	22 31	Madrid	18 36
Berlino	14 16	Mosca	17 24
Bruxelles	16 17	Nizza	19 26
Copenaghen	11 18	Parigi	17 22
Ginevra	18 26	Stoccolma	10 19
Helsinki	9 20	Varsavia	13 21
Lisbona	22 36	Vienna	15 24

### ItaliaRadio

#### Programmi

Speciale stragi  
«l'Italia che resiste»

Partecipano: U. Pecchioli, P. Cabras, M. Serra, V. Consolo, C. Stejano, F. Rutelli, F. Mussi, G. Riotta, S. Rodotà, L. Orlando, A. Bassolino, D. Novelli, U. Bossi, A. Cossutta, E. Piantacuda, C. Cederna, S. Vertone, L. Lama, V. Cerami, P. Arlacchi, L. Gualtieri, G. Pansa, P. Folena, L. Di Liegro, G. Bodrato, G. Casini, A. Caponnetto, F. Bertinotti.

Dalle 21.30 in diretta dalla **Festa Nazionale di Italia Radio** la manifestazione di protesta contro le stragi con M. D'Alema, L. Magri, A. Galasso, W. Bordon, V. Spini, M. Paissan.

### L'Unità

#### Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi: versamento sul c/c n. 29972907 intestato all'Unità SPA, via dei due Maccelli, 23/13 00187 Roma

#### Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)  
Commerciale ferialte L. 430.000  
Commerciale festivo L. 550.000  
Finestrella 1ª pagina ferialte L. 3.540.000  
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000  
Manchette di testata L. 2.200.000  
Redazionali L. 750.000  
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Ferialti L. 635.000 - Festivi L. 720.000  
A parola: Necrologie L. 4.800  
Partecip. Lutto L. 8.000  
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità  
SIPRA, via Bertola 34, Torino,  
tel. 011/ 57531

Stampa in fac simile:  
Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.

Quarto giorno dell'offensiva anti Hezbollah diventata un'occupazione militare Sono ormai decine i villaggi rasi al suolo Altre diciassette vittime tra i civili

Rabin intima lo sgombero a 200mila persone e avverte: «La resa dei conti va avanti» Sorvolato dai caccia l'aeroporto di Beirut Nella notte nuovi raid nella valle della Bekaa

# «Evacuate subito Tiro e Sidone»

## Diktat di Israele alle città del Libano, Usa e Onu deplorano

Decine villaggi rasi al suolo, centinaia di migliaia di profughi che hanno ripreso la loro fuga, ancora vittime e feriti: questo è il bilancio del quarto giorno consecutivo dell'offensiva israeliana in Libano meridionale. Ultimatim di Gerusalemme agli abitanti di Tiro e Sidone: abbandonate al più presto le città. Rabin: non ci fermeremo. Nella notte nuovi raid contro il sud del Libano. Onu e Usa criticano Israele



Il pianto di una bambina libanese vicino alla madre ferita. Qui sopra: un edificio distrutto dal bombardamento a Nabatieh nel sud del Libano

Un inferno di fuoco si è abbattuto anche ieri senza tregua per il quarto giorno consecutivo sul Libano meridionale, radendo al suolo decine di villaggi e danneggiando gravemente anche città come Sidone, Tiro, Nabatieh e Mashgara.

I bombardamenti delle artiglierie, dei cacciabombardieri e delle unità della marina israeliana hanno costretto decine di migliaia di profughi, già sfollati dai villaggi e riparati a Tiro e Sidone, a riprendere in fretta e in furia la loro fuga verso la salvezza puntando a nord e in particolare su Beirut. In serata, poi, Israele ha invitato i 100mila abitanti di Sidone, appena 40 chilometri da Beirut a lasciare la città al più presto. Un ultimatum dello stesso tipo era arrivato anche a Tiro. L'obiettivo è quello di fare un grande repulisti anelli hezbollah. Ma dall'Onu per bocca di Boutros Ghali e dalla Casa Bianca sono venute critiche aspre alla condotta di Israele.

all'esistenza stessa dello Stato ebraico.

Sul fronte militare la giornata si era aperta con incursioni di caccia israeliani contro basi di Hezbollah nei pressi di Mashgara, nella valle della Bekaa controllata dai siriani, nelle quali sono morti tre guerriglieri. Da terra le artiglierie invece hanno cannoneggiato circa 70 villaggi nei dintorni di Sidone, Tiro, Nabatieh, mentre dal mare unità della marina israeliana hanno lanciato parecchi missili sul Libano del sud. Secondo alcune radio, guerriglieri di Hezbollah hanno attaccato una colonna israeliana vicino a Barashit distruggendo un carro armato e uccidendo diversi militari. La notizia non ha avuto, però, conferme ufficiali. Verso mezzogiorno alcuni caccia con la stella di David hanno sorvolato Beirut infrangendo il muro del silenzio. I velivoli - il cui boato ha distrutto i vetri di numerose finestre di abitazioni civili - hanno effettuato attacchi simulati passando a volo radente sull'aeroporto internazionale, e gettando il terrore fra la gente che era in attesa di prendere un normale volo.

Il «martellamento» delle artiglierie è proseguito senza sosta anche nel pomeriggio di ieri nonostante l'ordine di sospendere per due ore e mezza i bombardamenti, dato dal generale Yitzhak Mordechai, comandante della regione nord, per consentire ai residenti di evacuare i villaggi.

Stando a fonti della sicurezza, 17 sono i civili libanesi morti ieri e 53 sono i feriti, oltre che un tempo si battono contro l'eurocomunismo sono quelli che ora controllano il Pce.

Non credi che il Psoe governi dal 1982 anche perché ha saputo evitare gli errori e le degenerazioni che hanno invece caratterizzato l'azione politica e di governo di altri partiti socialisti come quello francese e quello italiano?

Effettivamente i 9 milioni di voti e i 159 deputati del Psoe non si spiegano soltanto con gli errori di lui e con la paura della destra. Molti elettori hanno certamente votato per i socialisti perché nel complesso ritengono che tutto sommato hanno governato bene. Eppure il bilancio del governo Psoe, a mio parere è negativo. Lo dimostra la gravissima situazione economica: la Spagna, con il 22% di disoccupazione ufficiale appare molto più colpita dalla crisi degli altri paesi della Cee. A questo bisogna aggiungere un diffuso malessere dei cittadini nei riguardi delle istituzioni. E poi ci sono stati molti casi di corruzione.

«Occhetto ad Arafat «Subito l'Olp nei negoziati»

Washington. Noi siamo convinti che un pieno e diretto coinvolgimento dell'Olp nei negoziati è oggi indispensabile per uscire da quell'impasse. Ed è necessario - sottolinea Occhetto - che alla trattativa sulle modalità dell'autogoverno palestinese si accompagni da subito anche una prima individuazione degli obiettivi finali del negoziato e del destino di Gerusalemme.

«In questa ottica - scrive Occhetto a Arafat - l'idea da recentemente riproposta, di una conferenza giordano-palestinese, idea ripresentata con interesse da autorevoli esponenti israeliani, mi pare di grande importanza e tale da assicurare, se accolta come comune obiettivo, un rilancio e un positivo sbocco del processo negoziale.

«Il Pds - che si batte da anni per una pace giusta in Medio Oriente - intende proseguire ancor di più il proprio attivo impegno e prenderà ogni iniziativa per far sì che la pace non sia più un sogno lontano».

### L'INTERVISTA

## NICOLÁS SARTORIUS

leader di «Nueva Izquierda», ex vicesegretario del Pce

### La vittoria di González e le carte della nuova destra

#### Socialisti premiati dalle ambiguità di Izquierda Unida

#### L'esito delle recenti elezioni solleva nuove polemiche

# «Vecchia sinistra spagnola ti serve un big bang»

Il 6 giugno Felipe González, al governo ininterrottamente dal 1982, ha vinto le elezioni per la quarta volta anche se ha raggiunto solo la maggioranza relativa. In ogni caso il 39% dei voti è tanto. Come spieghi questa anomalia in una Europa che vede arretrare i socialisti ovunque?

Questa volta c'erano tutte le condizioni per una vittoria del Partito popolare di Aznar. Anche molti socialisti confessavano in privato che il Psoe avrebbe perso. E allora perché la destra non ce l'ha fatta? Tra le diverse ragioni mi pare che una emerga sulle altre: in Spagna ci sono ancora larghi settori dell'opinione pubblica democratica che hanno paura della destra, anche se la destra oggi non è più quella dell'immediato postfranchismo. La mia opinione è che la destra spagnola sta ancora pagando quaranta anni di dittatura.

Parla un protagonista della lotta antifranquista dirigente storico delle Commissioni operaie «In Spagna i partiti nazionalisti stanno diventando l'ago della bilancia dello schieramento politico Il rinnovamento ormai è impossibile con il Pce»

**MARCO CALAMAI**

più dinamici della società. I dati dimostrano che se queste elezioni fossero state amministrative e non politiche la destra avrebbe vinto in tutte le capitali di provincia della Spagna salvo in cinque. Il Psoe, al contrario, prevale nei piccoli centri, nelle zone rurali.

Si può parlare di un voto sociologicamente conservatore a vantaggio del Psoe?

Io parlerei di elettori che scelgono il Psoe perché hanno più bisogno dell'aiuto statale. Il che non vuol dire che il voto per il Psoe sia il voto della paura provocato dalla crisi. La destra, tuttavia, piace di più, in questa fase, ai lavoratori del terziario avanzato e ai giovani.

Ma, in ogni caso, negli ultimi undici anni il Psoe si è battuto per l'entrata della Spagna nel mercato comune e per l'inserimento pieno del paese nell'economia internazionale.

Il Psoe ha accelerato la modernizzazione della Spagna. Non c'è solo la Cee, ma anche il superamento delle vecchie tendenze golpiste dell'esercito che ora appare più moderno e professionale, capace

anche di giocare un ruolo significativo in aree critiche come la Bosnia, Salvador ecc.

Il Psoe è stato accusato da più parti, anche al suo interno, di aver portato avanti una politica neo-liberalista, di aver sacrificato lo Stato sociale. Qui tocchiamo un punto che non è solo spagnolo ma che riguarda il ruolo della sinistra nelle società avanzate.

Una svolta verso uno Stato sociale come quello tedesco o svedese non c'è stata. C'è stato in ogni caso uno sforzo, per allargare il numero delle persone protette, in particolare per quanto riguarda l'istruzione, le pensioni e soprattutto il sistema sanitario che oggi, per la prima volta, protegge tutti i cittadini.

Felipe González ha concordato il suo nuovo programma con i partiti nazionalisti, il Pnv (Partito nazionalista basco) e la Ciu (Convergenza e Unione) catalana. In ogni caso profondamente anticentralista. Come spieghi questa scelta?

Occorre distinguere tra il Pnv, un partito democristiano e quindi interclassista e la Ciu,

sta emergendo un fenomeno peculiare e nuovo: Pnv e Ciu sono diventati una sorta di volta più allearsi sia con la sinistra che con la destra a seconda degli equilibri elettorali. L'equivalente di quello che rappresenta il partito liberale in Germania.

In Spagna, quindi, non esiste più, dopo la sconfitta di Suarez e del Cds (centro democratico e sociale), un partito cerniera a livello di tutto il paese. E invece aumentata l'incidenza delle forze nazionaliste.

Per molti aspetti è vero. Ma mi interessa ribadire un concetto: in Spagna la crescente influenza del Pnv e di Ciu è l'altra faccia della debolezza e della chiusura dogmatica di Sinistra unita. L'impossibilità di un accordo tra Psoe e lui, che pure era realizzabile sulla carta dal punto di vista del numero dei deputati, ha aiutato l'accordo tra il partito socialista e i nazionalisti baschi e catalani.

L'accordo con i partiti nazionalisti non alimenta nuovi contrasti nel Psoe?

L'appoggio a González dei nazionalisti baschi e catalani non sarà certo gratuito. Ciò porterà altri vantaggi per le regioni più ricche a danno delle regioni più povere. Ora, con il Pp e la lu all'opposizione, González è nelle mani delle forze nazionaliste. Il che alimenterà nuovi lacerazioni all'interno del Psoe.

Nel Psoe è esplosa, dopo le elezioni, un aspro scontro tra la parte del partito che si riconosce in González e quella che si riconosce in Al-

fonso Guerra. È possibile una rottura?

Vedremo al prossimo congresso del Psoe. In ogni caso siamo di fronte, in tutta Europa, a un ripensamento profondo di tutta la sinistra. Processi di rifondazione e di ricomposizione si stanno verificando sia in Francia, con il big bang di Rocard, sia in Italia. Per quanto riguarda la Spagna io sono convinto che ormai è impossibile pensare ad un rinnovamento della sinistra con il Pce. Con la cultura del Pce non c'è più niente da fare.

Eppure il Pce ha giocato un ruolo chiave nella lotta antifranquista.

Sì, ma al momento opportuno, quando è crollato il mondo comunista, il Pce non ha saputo compiere quel salto politico e culturale che era necessario. Il Pce ha fatto come il Pci e il Pcp, non ha fatto come il Pci che si è trasformato nel Pds. Dal 1989 in avanti si verifica una vera e propria involuzione, proprio quando occorre fare un salto analogo a quello del Pci.

È prevedibile che Sinistra Unita si divida in due partiti?

Sinistra Unita è abbastanza divisa. Da una parte i resti del Pce e dall'altra Nuova sinistra. La mia posizione è che occorre rinforzare quest'ultima corrente per conquistare l'egemonia. Al tempo stesso, coloro che lo ritengono opportuno potranno dare vita ad un nuovo partito all'interno di Sinistra Unita, come ora c'è il Pce, il Pasoc ecc. Un nuovo partito, diverso dal comunismo ortodosso e dogmatico e dal social-liberalismo.

### Da Perugia solidarietà alla studentessa di Milano

Matteo Piraccini Cesena (Forlì)

### Il ministro Raffaele Costa risponderà ad un invalido?

Cara Unità, ho letto la lettera inviata all'«Unità» dalla studentessa di Milano (Venezia), e mi sento stimolato a provare di rispondere. Alla «respingita» intanto giunga tutta la mia solidarietà per quanto ci ha raccontato. So bene che oggi essere solidale con qualcuno significa poco, visto l'uso e l'abuso che si fa della parola. Voglio solo far sapere alla studentessa che ho letto il suo «scritto» e che sono d'accordo con lei. E il mio non è un essere d'accordo qualsiasi, perché sono insegnante da oltre trent'anni e, quindi, risulterebbe un collega della sua insegnante di Lettere, sia pure a livelli diversi, avendo lavorato per lo più nella scuola media inferiore. Sono convinto, infatti, che malgrado i cambiamenti dei tempi, lo smascheramento drammatico dei tanti perbenismi, l'apertura dei tanti sepolcri imbiancati... la specie animale del «docens struzicanus» non si sia ancora estinta e prosperi allegramente nella selva del sistema formativo nazionale. Anche se esistono migliaia di «docenti» che sanno fare il loro lavoro e alla cui categoria chi scrive spererebbe tanto, ma tanto, di appartenere. Sia tranquillo, comunque, la studentessa che la categoria cui appartiene la sua insegnante si giudica alla fine da se stessa, perché quei risultati conseguiti dalla classe la dicono lunga su come si sia lavorato, dal punto di vista del corpo insegnante. E se è vero che la scuola pubblica è un servizio, in quella IV classe dell'Istituto statale d'arte di Venezia... questo servizio non è stato svolto e, quindi, c'è qualcuno che ha percepito inutili stipendi. Si convince, inoltre, la studentessa che quegli episodi cui la riferisce ad inizio di lettera hanno sicuramente scosso molti dei cosiddetti operatori scolastici. Basta uno di quegli episodi per significare tutto il fallimento di un'intera società. Un ultimo consiglio, fra il retorico e il paternalistico: nessuno studente dovrebbe sentirsi bruciare da sorrisi più o meno vittoriosi, perché, se si parla di vittoria, non vedo dove noi adulti abbiamo vinto da andame fieri.

Prof. Lauro Ciurcellì Perugia

### Imprenditori e nuova classe politica

Caro direttore, Letizia Paolozzi, sempre attenta anche alle sfumature, ti potrà confermare che parlando di quelle cene di imprenditori e professori ho sempre risposto pesando le parole, attento a non spendere impropriamente il nome della Fininvest e preoccupato persino di scegliere tempi e forme dei verbi. Ho detto sempre: si incontrano, discutono, partecipano, si interrogano, auspicano, decidono, ecc. ecc. Ho anche detto che la preoccupazione per le difficoltà e per le prospettive porta molti di loro - e Berlusconi fra questi - a chiedersi quale possa essere il contributo concreto da dare o da offrire anche per migliorare la selezione della classe politica in relazione alle nuove regole elettorali. Un problema di scelta è bene non averlo mai detto «scegliere». Non ho mai usato cioè la prima persona plurale, semmai la terza. E non è una sfumatura da poco. L'equivoco potrebbe anche risultare evidente per chi si avventurasse nella lettura dell'articolo, ma rischia di essere sconfortante (per non dire di più) per chi invece si fermasse al titolo. Un'impressione che mi piacerebbe perciò dissipare e allontanare comunque dai lettori del tuo bel giornale. Sicuro della tua comprensione e dell'aiuto che non mi negherai per cancellare certe impressioni e per ristabilire la verità, ti ringrazio e ti saluto con viva cordialità.

Gianni Letta

### Le ragioni di chi sceglie l'obiezione di coscienza

Una parte della nostra società attribuisce alla definizione «obiezione di coscienza» implicite valenze negative o, nel migliore dei casi, non accetta favorevolmente la figura dell'«obietore», forse perché non è in grado di osservarlo nell'ottica di un vero proprio ruolo. Socialmente parlando, l'obietore di coscienza estrinseca valori pacifisti, nonviolenti e, più in generale, elevati valori umanitari. Politicamente, invece, l'obiezione di coscienza è un atto superiore: affermare e produrre antimilitarismo. L'obiezione di coscienza deve corrispondere al rifiuto non tanto di maneggiare personalmente armi «per imprescindibili motivi religiosi, filosofici, ecc.», quanto piuttosto di ritrovarsi asserviti a due logiche aberranti: quella del mercato delle armi e quella dell'obbedienza cieca, della disciplina esasperata e ferrea, assurda violenza di un'archivista che tutte le cose si è sfruttate l'utilizzo di armi in sé e per sé e un gesto essenziale ma non basta: per renderlo più efficace bisogna alzare la mira fino a contraddire le interconnessioni che legano fra loro, in un circolo vizioso ben consolidato, armi e interessi economici. Di anno in anno le richieste di prestazione del servizio civile sostitutivo aumentano sensibilmente: è un dato incoraggiante ma su cui è bene non cullarsi con eccessivo compiacimento. C'è inoltre il rischio che l'obiezione ora che viaggia sulla cresta dell'onda, venga scelta troppo spesso come ripiego di comodo e senza quelle motivazioni che, solo, la legittimano. Un servizio



In cinque mesi, migliorano nettamente gli scambi con la Cee Risultato record a maggio. Nel mese di giugno saldo attivo per i capitali

Si vende ovunque fuorchè in Spagna Non si coglie appieno il beneficio della svalutazione (20%) perchè l'Italia esporta beni tradizionali

## Conti con l'estero, un mezzo «boom»

### L'export cresce dell'11%, ma l'Italia continua a non consumare

Bilancia commerciale in attivo nei primi cinque mesi dell'anno: esportazioni e bassa domanda interna riequilibrano i conti. Boom per la bilancia dei pagamenti in giugno: saldo positivo di 3165 miliardi contro un passivo di 100 miliardi a maggio. Non basta a rilanciare l'economia: le esportazioni crescono in misura inferiore alla svalutazione della lira. Bankitalia accresce le riserve.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Erano risultati abbastanza scontati, con la conferma che l'Italia raccoglie gli effetti benefici della lira svalutata, ma non nella misura consentita teoricamente dal deprezzamento della moneta. Viene anche confermata la gravità della stagnazione economica: se aumentano da un lato le esportazioni, specie nei confronti dell'area marco-franco, e dall'altro lato diminuiscono le importazioni il risultato contabile non può che essere buono, ma il risultato reale resta pessimo per l'andamento dell'economia, i posti di lavoro, le scelte di investimento e di consumo.

**Bilancia dei pagamenti.** Registra la situazione degli scambi dell'Italia con l'estero sia nel settore reale (merci e servizi, appunto) sia nei movimenti del capitale in entrata e in uscita. Il saldo di giugno è

positivo per 3.165 miliardi contro il buco del giugno 1992 arrivato fino a 7.781 miliardi. Nei primi sei mesi dell'anno, c'è stato un avanzo di 503 miliardi contro un disavanzo del primo semestre '92 di 14.081. Il boom di 3.165 miliardi (a maggio c'era stato un passivo di 100 miliardi) deriva da un saldo attivo di 1.680 miliardi dei movimenti di capitale, ma soprattutto da un surplus di 1.485 miliardi nelle partite correnti (scambi reali). Nel periodo gennaio-giugno i movimenti di capitale hanno registrato un attivo di 20.617 miliardi contro un passivo precedente di 20.114 delle partite correnti.

L'Unione italiana cambi sottolinea che ha contribuito a questo risultato la sottoscrizione da parte dell'estero di obbligazioni italiane in dollari americani (duecento miliardi di dollari). L'indebitamento netto

delle banche verso l'estero si è ridotto con un deflusso di 5.864 miliardi ed è continuato il forte afflusso netto di investimenti dall'estero pari a 9.912 miliardi. La Banca d'Italia sta ricostituendo le riserve bruciate per tamponare vanamente la speculazione contro la lira: alla fine di giugno erano pari a 74.928 miliardi (meno di metà in valute convertibili, 3500 miliardi in Ecu, 380 in diritti speciali di prelievo - si tratta della moneta del Fondo monetario internazionale - circa 3000 miliardi in attività Fmi, quasi 35mila miliardi in oro). **Bilancia commerciale.** Per quanto concerne la bilancia commerciale a maggio, il saldo è positivo per 799 miliardi contro un deficit di 2001 miliardi del maggio '92. Nei primi cinque mesi dell'anno le importazioni dai paesi Cee sono ammontate a 52.917 miliardi e le esportazioni a 55.975 con variazioni rispetto allo stesso periodo del 1992 pari a -9,2% e +11,6%. Saldo per 3.058 miliardi contro un deficit di 8.092. Per gli scambi con il resto del mondo le importazioni sono ammontate a 98.173 miliardi e le esportazioni a 103.846, variazioni pari a -1,3% e +19,8%. Saldo attivo per 5.673 contro un deficit precedente di 17.838 miliardi. La lira

svalutata del 20% tira le esportazioni, scorgiamo di per sé le importazioni, ma pesa soprattutto nel calo di queste ultime la crisi da domanda. Si riproducono da entrambi i lati degli scambi con l'estero i vecchi vizi: si vendono più prodotti industriali tradizionali, con il tessile e l'abbigliamento che rappresentano la quota più consistente della lotta, seguono i prodotti manifatturieri vari, poi i metallurgici; per le importazioni, calano sia gli acquisti per l'industria (mezzi di trasporto e prodotti metalmeccanici) che gli acquisti civili (tessile).

La distribuzione geografica degli scambi mette in luce le ragioni dell'insolvenza per le svalutazioni competitive: l'Italia esporta sempre di più in tutta l'area dello Sme esclusa la Spagna con netti miglioramenti dei saldi con la Germania, la Francia e la Gran Bretagna. È proprio con questi tre paesi che l'anno scorso era stato raggiunto un passivo consistente. Prudente al limite del pessimismo il commento di Marcello Inghilesi, presidente dell'Ice: «Le esportazioni nella Cee aumentano in valore, ma in misura inferiore alla svalutazione della lira. Il mercato Cee appare dunque più resistente di altri mercati alla penetrazione dei prodotti italiani anche se più convenienti».

## Feruzzi-Montedison Piccoli azionisti sul piede di guerra

MILANO. Il neodirettore generale del gruppo Ferruzzi, Stefano Meloni, ha preso ufficialmente servizio ieri, mentre a Mediobanca si è tenuto un incontro per la definizione del piano di ristrutturazione. Uno dei partecipanti all'incontro è uno dei rappresentanti del comitato costituito dalle maggiori banche creditrici, ha confermato che la Citibank potrebbe aggiungere a Società Generale e Ubs come consulente delle quattro banche italiane. Ciò - ha aggiunto l'esperto bancario - potrebbe contribuire a tranquillizzare quegli istituti esteri che malgrado vantino esposizioni contenute, continuerebbero a mostrare il loro «nervosismo».

Tuttavia - sempre secondo la stessa fonte - non è escluso che il piano di salvataggio possa essere concluso prima di fine agosto. Inoltre, i flussi di cassa prodotti in-

temamente al gruppo Ferruzzi non sarebbero in grado di coprire i fabbisogni monetari. D'altra parte - ha aggiunto - la volontà delle banche di limitare al massimo la nuova esposizione si scontra con la difficoltà di ottenere ulteriori linee di credito, visto che in questa situazione il mondo bancario non vede il gruppo di buon oc-

chio. A Mediobanca c'è stato ieri un gran daffare: il portone dell'istituto di via Filodrammatici è stato infatti varcato poi anche da Eugenio Coppola di Canzano, presidente e amministratore delegato delle Generali, e Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat. In precedenza, era stato Mario Marinelli, direttore generale della Gaic, a lasciare gli uffici della banca d'affari. Intanto l'Assorisparmio, associazione che tutela i piccoli azionisti, chiama a raccolta gli azionisti di minoranza di Ferrin e Montedison per dar vita ad un comitato che ne tuteli gli interessi in vista della ristrutturazione. «Se i Ferruzzi che rappresenta l'azionista di maggioranza con il 54% del capitale, non fosse in grado, come pare, di sottoscrivere l'aumento di capitale di Ferrin - ha spinto il presidente Assorisparmio Adamo Gentile - gli azionisti di minoranza, che oggi detengono il 33,8% contro l'8% di Generali, Sai e Mediobanca diventerebbero, se coagulati, e potrebbero avere l'ultima parola all'assemblea».



Il ministro delle Finanze Franco Gallo

precisato Gallo, di un maggior gettito derivante dall'Ici erariale, vale a dire da quella parte d'imposta - pari a quattro per mille di aliquota - che sarà incamerata direttamente dallo Stato (il resto andrà ai comuni). La conferma arriverà tuttavia solo a fine agosto, vista la lentezza con cui le poste - che hanno riscosso la gran parte dei bollettini di versamento - elaborano i dati della prima rata. Ai quali si aggiungeranno quelli fatti in banca o raccolti dai concessionari della riscossione, e quelli riguardanti i versamenti tardivi. «Di sicuro comunque non disponiamo di elementi che ci inducano ad ipotesi pessimistiche sulla entità del gettito Ici - ha confermato anche il direttore centrale per la finanza locale, Ennio Spaziani Testa - né c'è motivo di credere che la stima tecnica minima dei 12mila miliardi possa essere smentita».

## Camera e Senato votano la risoluzione sul documento economico Oggi il via libera al piano Ciampi Sì al rimborso del fiscal drag

Via libera alla restituzione del fiscal drag nella prossima tredicesima. La buona notizia per lavoratori dipendenti e pensionati è contenuta nella risoluzione sul piano economico triennale che fissa le coordinate per la legge finanziaria e che verrà votata oggi dal Parlamento. Intanto le Finanze smentiscono gli allarmi su un buco di mille miliardi per l'Ici: «Entrate superiori alle previsioni».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. La manovra di finanza pubblica per il 1994 è ormai ai blocchi di partenza. Oggi Camera e Senato voteranno la risoluzione sul documento triennale di programmazione, il piano Ciampi-Spaventa, che traccia le coordinate della prossima legge finanziaria. Una risoluzione che contiene tra l'altro una serie di raccomandazioni al governo in materia di politica economica. Accogliendo alcune pro-

poste del Pds, il Parlamento chiederà al governo di recepire nel piano triennale l'accordo sul costo del lavoro definitivamente siglato la settimana scorsa, e di mettere in cantiere interventi a sostegno dell'occupazione e delle aree depresse. Nel documento verrà inoltre inserito un comma riguardante le privatizzazioni e la capitalizzazione dell'Iri.

La risoluzione influirà direttamente sugli interventi da

trovare la copertura), l'altro legislativo. Secondo la normativa attuale, infatti, le entrate o i risparmi di spesa superiori alle previsioni dovrebbero essere portati direttamente a riduzione del deficit. Per dirottarsi a favore di un riequilibrio del carico tributario, bisognerà trovare un meccanismo *ad hoc*.

Per la restituzione del fiscal drag in tredicesima spingono i sindacati: con buona pace del governatore Fazio e del ministro del tesoro - è la tesi del responsabile economico della Cgil, Stefano Patriarca - la restituzione non può essere condizionata da nulla, si tratta di un impegno preso non solo con questo governo, e che va rispettato. La restituzione per lavoratori dipendenti e pensionati dovrebbe oscillare, secondo quanto concordato con il governo, tra le 50 e le 90mila lire, a seconda dei redditi. La questione sarà definita in un incontro che i sindacati avan-

to domani con il governo. Resta comunque il problema del gettito fiscale. Se le entrate tributarie continueranno ad andare a gonfie vele, i soldi per un alleggerimento della pressione ci saranno, ieri il quotidiano *Sole 24ore* ha pubblicato una notizia che, sulla base di alcune proiezioni, prevedeva un buco di mille miliardi del gettito Ici alla fine dell'anno. Dalle Finanze arrivano però stime diverse: la tassa sul-

la casa dovrebbe assicurare addirittura mille miliardi in più rispetto alla stima tecnica elaborata in un primo momento. Il gettito dell'Ici per il '93 dovrebbe essere superiore alla stima tecnica del ministero delle Finanze, che a suo tempo quantificò in 12mila miliardi. E questa la previsione del ministro Franco Gallo, che ha così confermato le ottimistiche attese espresse in precedenza anche dal Tesoro. Si tratta, ha

Sulle privatizzazioni intesa tra Italia e Cee

## 3mila miliardi di debiti per il gruppo Efim

ROMA. La Cee e l'Italia hanno raggiunto un'intesa sul processo di privatizzazioni. Dopo più di sette ore di trattative il commissario Cee alla concorrenza Karel Van Miert e il ministro degli Esteri Beniamino Andreatta si sono lasciati verso la mezzanotte di martedì con un progetto di accordo che dovrebbe permettere allo stato italiano di uscire gradualmente dal capitale delle società controllate e di poter affrontare la sua responsabilità finanziaria nei casi di crisi. Andreatta non ha voluto illustrare i dettagli del patto che oggi consegnerà al presidente del consiglio Ciampi. Tuttavia, secondo indiscrezioni, l'intesa prevede che l'Italia si impegni a concludere il processo di privatizzazione, compatibilmente con le condizioni di mercato entro il 1996. Inoltre, Roma dovrà presentare a Bruxelles uno schema - sull'indebitamento delle partecipazioni statali pri-

ma della fine di quest'anno. Il terzo impegno sarà quello di riportare e mantenere a livello fisiologico il debito delle società pubbliche. Di fronte al rispetto di queste tre condizioni, sempre secondo fonti diplomatiche, la commissione riconoscerà la responsabilità dello Stato italiano nei confronti delle garanzie sul debito delle sue società, come, tra l'altro, prevede il codice civile all'art. 2362. In questo contesto, se l'accordo verrà finalizzato a tutti gli effetti, l'Italia potrà incominciare a rimborsare il debito dell'Efim. Oggi, comunque, il programma di risanamento del settore difesa Efim arriverà sul tavolo della presidenza del Consiglio. Intanto supera la quota di 2mila miliardi - prevista un anno fa - il bilancio '92 del gruppo Efim vola sui 3mila miliardi di perdite. La cifra, a quanto si è appreso, è la sommatoria dei conti delle maggiori controlla-

Integrativo gruppo Finsiel

## Fiom e Uilm aziendali: «no» all'accordo firmato dalle segreterie nazionali

ROMA. La Rappresentanza sindacale aziendale di Fiom e Uilm della Italsiel considera «irricevibile» e si disciò con «nettezza» dal testo dell'accordo sottoscritto dalle segreterie nazionali di Fiom, Fim e Uilm per l'integrativo aziendale Finsiel. Secondo l'organizzazione aziendale della Fiom e della Uilm il documento in questione comporta un peggioramento su tutti i fronti delle condizioni di lavoro. Sull'orario vi sarebbero 74 ore in meno di riduzione; il salario contrattato sarebbe stato ridotto del 20%; le ore destinate ad assemblee sarebbero passate da 24 a 10 e il monte permessi da 12 mila a 4 mila ore; nei livelli di inquadramento vi sarebbe una generale retrocessione mentre le condizioni di mobilità sarebbero altissime, vi sarebbe cioè la «possibilità di trasferire chiunque e dovunque».

Sul testo «accettato» dalle segreterie nazionali dei metalmeccanici a settembre sarà tenuto un referendum nelle aziende del gruppo. La rappresentanza aziendale di Fiom e Uilm annuncia la sua mobilitazione per un secco «no» all'accordo. E se da un lato si dice sicura del successo della propria battaglia contro l'intesa raggiunta dalle segreterie nazionali, avanza forti timori sul fatto che il referendum venga effettivamente tenuto. La lacerazione tra la Fiom e Uilm di azienda e i sindacati nazionali dei metalmeccanici è l'epilogo di una tormentata vicenda che dura da tre anni, che ha visto anche la rottura nel maggio del 1991 del Consiglio di fabbrica ad opera della Fim che nominava per prima la propria Rsa. Questo dava a sua volta il destro all'azienda di non riconoscere più il Consiglio di fabbrica come controparte contrattuale.

## Gli operai Fag scendono dalla torre Domani incontro con Napolitano



I lavoratori della Fag che da giorni protestavano a 70 metri di altezza, appollaiati su una torre dello stabilimento, ieri sono scesi a terra. È stata la convocazione da parte del presidente della Camera dei Deputati, Giorgio Napolitano (nella foto), a convincere i lavoratori a recedere, per il momento dalla loro clamorosa protesta. Una delegazione di dipendenti dello stabilimento della Fag sarà ricevuta domani dall'onorevole Napolitano, il che significa che la vicenda della chiusura di uno degli stabilimenti più moderni al mondo, per quanto riguarda la produzione di cuscinetti a sfere, sarà affrontata ai massimi livelli istituzionali. Ieri mattina i lavoratori dello stabilimento di Somma Vesuviana sono stati ricevuti, anche, da rappresentanti del consolato generale di Germania a Napoli. Ai diplomatici alcuni rappresentanti del consiglio di fabbrica hanno illustrato le motivazioni che li spingono ad opporsi al programma di dismissione dello stabilimento partenopeo deciso dalla «Kugelfischer». Il rappresentante diplomatico ha assicurato i delegati sindacali che informerà il governo tedesco delle posizioni dei lavoratori.

## Sindacato e sanità: consegnate a Lama 120mila firme

Il vicepresidente del Senato, Luciano Lama, ha ricevuto ieri il segretario generale aggiunto della Cgil, Guglielmo Epifani, che gli ha consegnato le due proposte di legge di iniziativa popolare, promosse dalla confederazione, su sanità e rappresentanza sindacale, insieme a 120mila firme. Lama ha espresso «apprezzamento» per l'iniziativa della Cgil ed ha affermato che trasmetterà le due proposte alle commissioni competenti, come contributo per il varo di un testo unico.

## Quote latte 2500 miliardi di multa Cee all'Italia

È di oltre 2500 miliardi di lire, circa la metà di quanto previsto in un primo momento, la multa che l'Italia deve pagare alla Cee per non aver rispettato la quota comunitaria di produzione nazionale di latte dall'89 al 93. Lo ha deciso la commissione Cee nella sua riunione settimanale. Per l'89 la multa ammonta a 220 milioni di ecu che però l'Italia ha già in parte versato nelle casse della Cee al momento dell'approvazione del bilancio dell'89.

## I giornali smentiscono nuovi scioperi nazionali

Le organizzazioni sindacali dei giornalisti del Sinag, Cgil, Cisl, giornalisti, Uilures, giornalisti, Gnaig, Confcommercio e Fensig Confescentri, venute a conoscenza di voci incontrollate e fuorvianti che vorrebbero attribuire alla categoria la volontà di uno sciopero nazionale, con chiusura di tutte le riviste per il 31 agosto e per il 1 agosto, rendono noto che tale ipotesi è destituita di fondamento. Le edicole, pertanto, seguiranno il normale orario di lavoro compatibilmente con i turni di ferie che in alcune realtà sono già operanti.

## Prestito Enel Le richieste superano di 4 volte l'offerta

Piace al mercato l'Enel trasformato in società per azioni e in via di privatizzazione: il primo prestito obbligazionario emesso dall'ente elettrico senza la garanzia dello Stato, per un importo di mille miliardi di lire, ha ricevuto infatti richieste di sottoscrizione per 4.100 miliardi, pari a quattro volte l'importo offerto. Le obbligazioni Enel scadranno nel 2001 ed offrono un rendimento lordo effettivo dell'11,72%. Le obbligazioni Enel sono state collocate tramite un consorzio bancario coordinato e diretto da Mediobanca ed emesse alla pari (prezzo di mille lire ogni mille lire di valore nominale).

## Fs: Vacigo e Mortillaro nuovi direttori generali

Cesare Vacigo è il nuovo direttore generale delle Ferrovie. La nomina è stata comunicata ieri al consiglio di amministrazione della spa dall'amministratore delegato Lorenzo Necci. La condizione è stata affidata a Felice Mortillaro, mentre Giuseppe Sciarone, attuale segretario del Cipet diventa responsabile dell'area trasporto delle Fs. Con queste nomine si conclude il processo di riorganizzazione della società. Entro ottobre, inoltre, la divisione patrimonio confluirà in Metropolis.

FRANCO BRIZZO

## Piccole imprese in crisi In calo fatturato, ordini e prezzi: la Confapi lancia un grido d'allarme

ROMA. Per le piccole e medie industrie italiane la ripresa è ancora lontana; la riduzione dei prezzi d'interesse, l'aumento della domanda estera e dell'export non hanno compensato una situazione interna ancora molto grave. È quanto emerge dall'indagine congiunturale della Confapi per il 1° semestre '93. Per il 40% delle imprese (su un campione di 400 aziende) la prima metà del '93 ha registrato un calo del fatturato; il 25% delle aziende ha ridotto i prezzi, e il 51% ha riscontrato una diminuzione dei portafoglio ordini interni. Il costo del lavoro inoltre, è aumentato per il 67% delle imprese, mentre il 40% è stato interessato da una riduzione delle ore lavorate. L'occupazione nel complesso è diminuita del 2%, con punte negative per edilizia e tessile e una maggiore tenuta nell'alimentare. Dunque, la crisi non è ancora passata, anche se tra gli

imprenditori comincia a risplendere una certa fiducia. Per la Confapi, si potrà invertire la tendenza solo risolvendo uno dei problemi strutturali della piccola industria: la fragilità patrimoniale delle imprese, che si finanziano facendo ricorso quasi esclusivamente all'indebitamento a breve termine. Nel 1° semestre '93 infatti, si è verificato un aumento degli investimenti che però, nell'85% dei casi, si sono basati sul ricorso a indebitamenti a breve termine e autofinanziamenti. «Questo per le imprese è un nodo scorsio - ha detto il direttore generale Confapi Gastaldi - per scioglierlo, è ormai diventata indispensabile una iniziativa fiscale che agevoli la patrimonializzazione». Tra le strade indicate dalla Confapi, il ricorso ai prestiti partecipativi, la creazione di fondi chiusi e fondi pensione e il meccanismo della detassazione degli utili cosiddetti «incrementali».

IN REGALO con AVVENIMENTI in edicola

### GANDHI SCRITTI SULLA NON-VIOLENZA

Presentazione di Ernesto Balducci

#### Un libro-antologia per capire la rivoluzione del pacifismo

con **SU AVVENIMENTI Guida alla marcia d'agosto a Sarajevo**

Seduta positiva a Piazzaffari L'estero sorregge il listino

FINANZA E IMPRESA

BNC. Sensibile crescita per la raccolta e l'utile lordo della Banca nazionale delle comunicazioni (Bnc). Nei primi sei mesi del '93...

MILANO. L'estero non abbandona Piazza Affari di fronte agli attentati di Milano e Roma: la seduta è stata caratterizzata da un'attività più ridotta rispetto a martedì...

epidemi contribuivano ad accelerare il processo di cambiamento in atto nel nostro Paese. L'indice Mib ha chiuso così la giornata con un incremento dello 0,24%...

CAMBI

Table with columns: Valuta, Ieri, Prec. Includes DOLLARO, MARCO, SIRACUSA, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Valore, Ieri, Prec. Includes BGA AGR MAN, BRIANTEA, SIRACUSA, etc.

MERCATO AZIONARIO

Large table listing stock market data by sector: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds with columns: Titolo, prezzo, var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI

OBBLIGAZIONARI

Table listing various types of bonds: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds with columns: Titolo, ieri, prec.

OBBLIGAZIONI

Table listing various types of bonds: MEDIOB-SICRSCV EXW5%

TERZO MERCATO

Table listing third market data with columns: Titolo, ieri, prec.

INDICI MIB

Table listing MIB indices with columns: Indicatore, valore

ORO E MONETE

Table listing gold and currency data with columns: Valore, ieri, prec.

Nel 1896, con la sconfitta italiana di Adua si consumò una sorta di Little Big Horn nera? Inizia lì il riscatto dell'Africa? Un nuovo libro e le ipotesi su mito e storia di quella battaglia

## La caduta del bianco invincibile

ANNAMARIA GUADAGNI

Il primo marzo 1896 un corpo di spedizione italiana comandato dal generale Oreste Baratieri viene schiacciato ad Adua dalle truppe etiopiche di Menelik. Impreparati e male armati, senza acqua e con viveri insufficienti, gli italiani marciarono «incredibilmente calzati» su un terreno sconosciuto, con carte e mappe sbagliate. Inevitabilmente andarono al macello (di quella battaglia si parlò esattamente così) e furono sconfitti malgrado l'indiscutibile superiorità di mezzi bellici. L'esercito di Menelik li travolse in successive ondate portandoli al corpo a corpo. Quattromilacinquecento furono i morti italiani, duecento i prigionieri, altrettante vittime tra gli ascari. Imprecisato il numero dei feriti: «Fu la più cocente sconfitta patita da una potenza europea nella corsa alla spartizione del continente nero», scrive Nicola Labanca, giovane studioso di storia coloniale, nel suo libro appena uscito da Einaudi, *In marcia verso Adua*.

Un evento che raccoglie il precipitato di un'epoca: costò la testa al governo Crispi e ridimensionò le ambizioni di grande potenza dell'Italia umbertina. Ma fu anche, scrive Labanca, un passaggio decisivo nella storia dell'Africa: uno dei primi segni della riscossa nera. Nel 1897, un testimone ciell'epoca, il giornalista francese H.C. De Fossez, scrisse nel suo libro *L'Abyssinie et les italiens* che Adua segnava l'inizio di un'era nuova. L'Africa non sarebbe stata più «una preda, come l'America scoperta dagli spagnoli. Ormai, chi vorrà occupare un territorio africano dovrà decidersi a intraprendere una vera e propria guerra di lunga lena...Dappertutto gli indigeni sanno che gli europei bianchi sono stati vinti dagli etiopici. La notizia della battaglia di

Adua si è propagata attraverso il continente nero con una rapidità incredibile. Il bianco non è più considerato un essere superiore; ha perduto il suo prestigio. Ora si sa che non è più invincibile». Insomma una Little Big Horn africana, con Oreste Baratieri nei panni di Custer. Eppure, scrive Nicola Labanca, il passato coloniale dell'Italia liberale è stato quasi dimenticato. Per non accennare nel giudizio a quello dell'Italia fascista? «Sia la pubblicistica di stampo liberale, che quella di stampo fascista hanno teso a distinguere i due momenti, a segnare una discontinuità», risponde Labanca. «Ma il ritorno alle fonti, la lettura degli archivi, suggeriscono molti fili di continuità. Intanto quelle di fatto: si trattò comunque di una piccola potenza che cercava in Africa, nei pochi lembi di terra rimasti, una sua *revanche* coloniale. E che andò in-

contro alla medesima sconfitta: nel 1936 l'Italia ad Adua con Menelik; all'aggressione fascista dell'Etiopia iniziata nel 1935, quando il regime godeva del massimo consenso interno, misero invece fine nel '41 le forze armate britanniche, sostenute dalla coalizione antifascista internazionale». Tuttavia si trattò di una vittoria dell'antifascismo, certamente non del movimento anticoloniale: «La partita si giocava ancora tra bianchi», dice ancora Labanca. «Eppure ci sono stati momenti in cui la vicenda coloniale italiana ha perso la sua marginalità trovandosi a coincidere con un "giro di boa" nella storia dell'Africa. Adua è uno di quelli. E non perché i bianchi non fossero mai stati battuti, era accaduto agli inglesi contro gli Ascanti nel Golfo di Guinea, per esempio. Ma perché per l'epoca si trattò di una sconfitta di proporzioni notevoli, che

fece delle élite nazionaliste africane feccerò propria. Del resto, gli anni di Adua sono gli stessi in cui Gandhi va in Sudafrica, e di lì elabora una delle più importanti strategie anticoloniali. Mentre nel 1935, al tempo dell'aggressione fascista contro l'Etiopia, tutte le capitali del mondo arabo furono teatro di manifestazioni di protesta». Lo storico ed ex ambasciatore a Mosca Sergio Romano è molto dubbioso: «La sconfitta di Adua non fu più importante di quelle riportate dagli inglesi in Sudafrica o dai Mahdi o dai francesi in Algeria o in Indocina. Il fatto è che quegli episodi furono riscattati, Adua non lo fu. Anche Churchill ne parla come di un evento importante sotto questo profilo, e non perché si trattò di una battaglia perduta. Gordon e la caduta di Khartoum furono vendicati. Adua no. Del resto, anche per questo segnò un momento



Un'illustrazione d'epoca tratta dal libro «In marcia verso Adua» di Nicola Labanca

fondamentale nella storia italiana, qualcosa di molto simile alla perdita dell'Alaska e della Lorena per i francesi. Il filone nazionalista nato, nel '13 e poi confluito nel fascismo, nasce di lì». «Purtroppo», Adua riscattata lo fu, anche se non immediatamente», osserva l'africanista Alessandro Triulzi. «Quella "vendetta" ha un nome preciso: Mai Ceu, dove si consumò la battaglia finale tra le truppe d'occupazione fasciste e l'esercito di Haile Selassie. Tutta la propaganda del tempo, la mobilitazione delle coscienze a sostegno dell'aggressione all'Etiopia fu imperniata su questo: vendicare Adua. Un disastro militare che ebbe un impatto esagerato probabilmente per l'alto numero di perdite bianche. Altri eserciti coloniali andarono incontro a simili disfate, che però furono coperte dal fatto che le truppe combattenti erano composte

da altri africani o, come nel caso degli inglesi in Africa Occidentale, da indiani. Le perdite bianche, come si vede anche nella cronaca di oggi, valgono molto di più». Circa la questione razziale, Sergio Romano è scettico: anche sull'alto valore simbolico della battaglia di Adua: «Se proprio dobbiamo cercare una data, non è quella. In realtà fu la guerra russo-giapponese del 1904-05 a dare al mondo di colore l'idea che i bianchi non erano più invincibili». Triulzi è d'accordo: «Non è un caso», risponde, «che nella storia dei paesi afro-asiatici ci siano spesso un paragone tra Giappone ed Etiopia: entrambi paesi molto chiari e con un forte senso di superiorità, entrambi con antiche monarchie e società molto gerarchizzate, con un forte radicamento religioso...L'ortografia mi sembra arduo sostenere che la guerra russo-giapponese

se sia stata un evento di capitale importanza per il riscatto del mondo colonizzato. E dal punto di vista del conflitto razziale, se si vuol trovare un momento d'impatto simbolico per l'Africa, l'essi si trova nella guerra anglo-boera: dove fu evidente che, al di là delle ragioni dichiarate, due eserciti bianchi si contendevano le ricchezze del Sudafrica. E senza coinvolgere, secondo un tacito accordo, truppe di colore che non sarebbe stato dignitoso impiegare contro altri bianchi». Ma che cosa è stato il mito africano di Adua? Secondo Triulzi, quella sconfitta dimostrò che «era possibile battersi contro un esercito tecnologicamente superiore. E che grazie a forza di volontà, conoscenza dei luoghi, radicamento nella propria terra si poteva anche vincere. Gli africani ne ricavavano un senso di dignità di cui in quel momento aveva-

no bisogno. Su queste basi, in tutta l'Africa crebbero gruppi e movimenti millenaristici legati alle chiese dette etiopiche le quali, sulla base di un'antica analogia tra l'Africa della Bibbia e l'Etiopia, ritenevano che la sconfitta di un esercito coloniale sul terreno etiopico era il possibile segno della seconda venuta del Cristo. Evento che avrebbe coinciso con la cacciata dei bianchi dall'Africa». D'altra parte, in Italia, il mito di Adua non fu solo *revanche* nazionalista, se alla sconfitta seguirono mobilitazioni popolari dove si gridava «Abbasso Crispi e viva Menelik!». «Non ne enfatizzarono il significato: voleva dire abbasso Crispi e viva chi è riuscito ad abbassarlo», dice Nicola Labanca. «Uno storico contemporaneo, Ruggero Romano, ha raccontato che ancora ai primi del Novecento, in certe valli bergamasche, si bruciava una statua in

legno di Menelik per «ortorezzare col fuoco il pericolo di veder partire gli uomini per il servizio militare in Eritrea. Tuttavia, è anche vero che in altri paesi nessuno gridava cose analoghe a quel «viva Menelik!». La storia coloniale ha ignorato il registro popolare, ma in Italia le radici, socialiste e radicali, dell'anticolonialismo erano tutt'altro che disprezzabili». A quel tempo, osserva Sergio Romano, «erano già presenti le correnti anticoliche e pacifiste, ma l'interesse di quel momento d'opposizione a Crispi, fortemente concentrato in Lombardia, dove si arrivò a chiedere uno Stato di Milano, è che in qualche modo si trattò di un fenomeno pre-leghista. Anche oggi alla Lega si può rintracciare tutto tranne il nazionalismo, nella cultura lombarda non c'è mai stata una pretesa imperiale». E gli etiopici, quale percezione ebbero del nemico? «Dagli italiani», risponde Triulzi, «parlarono con straordinario rispetto. E la cosa è tanto più significativa se si considerano i pesanti costi della guerra. Circa i caduti di parte etiopica, in assenza di qualunque stima ufficiale, nel suo monumentale *Gli italiani in Africa orientale*, Angelo Del Boca cita i dati forniti da diversi testimoni europei del tempo, dove i morti risultano compresi tra i 3.500 e i 12mila. Ma i costi maggiori non furono quelli. «Agli etiopici», spiega Triulzi, «Adua non costò tanto sul piano militare quanto su quello della mobilitazione generale necessaria a sostenerlo. L'esercito di Menelik era fatto di quasi centomila persone che attraversarono tutto il paese trascinandosi donne e bambini, artigiani, preti e menestrelli. E dunque chiese, ospedali, laboratori artigianali. Un'intera città che cammina e che deve nutrirsi. E dunque la continue razzie a spese dei contadini. La grande sconfitta etiopica fu quella: trasportare questo esercito causò molti più morti e sacrifici della battaglia. E la guerra lasciò dietro di sé carenze, epidemie, sciagure di carattere ecologico che hanno segnato tutta la fine del Diciannovesimo secolo».

## Russia, una Storia senza memoria?

In una ricerca della studiosa Ferretti ricostruiti i drammatici momenti del crollo dell'Unione Sovietica. La perestrojka e il tentativo andato a vuoto di un recupero del passato



Michail Gorbaciov protagonista della perestrojka

Immersa nel mondo caotico, ma anche spesso esaltante della perestrojka, una giovane studiosa italiana, Maria Ferretti, ha ricostruito in un libro che è opera insieme di appassionata partecipazione e di rigorosa ricerca («La memoria mutilata» Corbaccio, Milano 1993, pp.491, L. 36.000), i momenti essenziali della crisi finale e poi del crollo dell'Urss visti dall'interno di quello straordinario e affascinante mondo moscovita che vive lì dove l'intelligenza e la politica, seppure talvolta senza sfiorarsi, si incrociano. Al centro del libro c'è la questione della riappropriazione da parte della Russia del suo passato liquidando i silenzi e le falsificazioni dello stalinismo. È stata la perestrojka - è opinione corrente - a far sì che tutto, o quasi, le «macchie bianche» della storia ufficiale venissero individuate ed eliminate. È vero, e il libro lo conferma. Questa è però solo una parte della verità. La Ferretti ci mostra infatti come la perestrojka sia stata, prima ancora che il terreno nel quale l'ansia di libertà ha potuto venire alla luce, il risultato di spinte divenute irresistibili diritte a dar forma precisa ad una identità nazionale dai tratti incerti e contestati. Essa è nata cioè nel momento in cui il «bisogno di storia», e cioè di far luce sul passato, o meglio ancora di rimettersi in piedi sulle proprie radici, ha incominciato a presentarsi come condizione essenziale per pensare, se non per progettare, un futuro possibile. Il libro racconta dunque come, attraverso quali vie e denunce di giornalisti e studiosi, gli interventi nelle riunioni flumee e nelle innumerevoli tavole rotonde ora su un film (come ad esempio «Pentimento» di Abdulaziz), ora su un romanzo (come «I figli dell'Arbat» di Rybakov o «Vita e destino» di Grossman), ora su una biografia di Stalin (come «Trionfo e tragedia» di Yokogonov), ora sui vari scritti («L'Alfabetto», «Kajnik», «Balkin», «Getter», Danilov, Bukenko, Leva-

da, Seljunin, Kijamkin, Cipko, Gordon, Lazis, Voloboev, Kuzmin ecc. ecc) - la Russia abbia incominciato a ritrovare se stessa. Per andare dove? La domanda non è davvero fuori luogo ed è essa del resto a dominare il libro. E questo perché ad oscurare la prospettiva entro cui tutto - ricerche, discussioni e iniziativa politica - pareva muoversi, è intervenuto ad un certo punto, modificando completamente il quadro e ponendo nuovi e angosciosi interrogativi, il crollo dell'Urss come Stato unitario e come sistema socio-politico. Di fatto nessuno, o quasi, e del resto non solo a Mosca, lo aveva previsto. La spinta a ricercare il passato che era come si è detto, alla base della perestrojka, aveva infatti preso corpo a Mosca - e il libro della Ferretti lo dimostra chiaramente - nell'ambito della linea di continuità col'ottobre. Ci si prefiggeva insomma di liberare il socialismo dallo stalinismo, e così si vagheggiava di ritorno a Lenin, «sia pure soltanto al Lenin della Nep, di sostituire con strutture democratiche quelle dell'autoritarismo, di dare spazio al pluralismo seppure nel quadro del monopolitismo, di andare verso il mercato ma non verso il capitalismo ecc. Ora tutto questo è svanito col crollo. Ma era davvero pensabile portare a termine l'operazione? L'Urss era insomma riformabile? Seguendo la vicenda attraverso le pagine della Ferretti si può notare come in una prima fase i vari temi su quali con più forza il lavoro di scavo veniva condotto diventavano di fatto un elenco di occasioni perse, di alternative storiche che erano uscite battute nel passato ma che adesso in qualche modo parevano ripresentarsi. Costi ci si interrogava sulla rivoluzione del febbraio 1917 (perché non ha vinto? e perché i suoi contenuti erano stati abbandonati col'ottobre?), sull'Assemblea costituente del gennaio 1918 (perché era stata sciolta? per-

ché ha avuto fine il pluripartismo?), sul rapporto Lenin-Stalin (in (quora) potesse aprirsi una strada completamente nuova al paese. «La questione di Stalin» è stata naturalmente al centro dei dibattiti e dei confronti, e il libro della Ferretti è assai utile per capire come si sia a poco a poco passati dai primi e ancora cauti, giudizi nei quali predominava l'idea che per affrontare in modo giusto il problema si dovesse mettere temporaneamente da parte il passato e «tutto il negativo» di Stalin, ai giudizi ben più radicali dei primi studiosi revisionisti, da quelli, infine, ancora più recisi di chi non si limitava a condannare Stalin ma incominciava a chiedersi se l'origine dello stalinismo non dovesse essere cercata proprio nell'«ottobre», e prima ancora nelle idee stesse del socialismo così come erano penetrate in Russia, se non, infine, nello stesso Marx, così da diventare poi, per quella via, componenti di quel totalitarismo che ha dominato il secolo che sta per chiudersi. A poco a poco, dapprima quasi impercettibilmente e poi, dopo il crollo, in modo più evidente, le ricerche e le critiche «revisionistiche», hanno incominciato così a cercare il passato a scritte che avevano alla base il puro e semplice rigetto del passato. Lungo questa via si è giunti sino all'emergere di una nuova «storia ufficiale», i cui testi sembrano ispirarsi ai moduli dell'antico comunismo degli anni '50, e dunque speculari - quasi - alla «storia ufficiale» precedente, e come quella, basati sulla rimo-

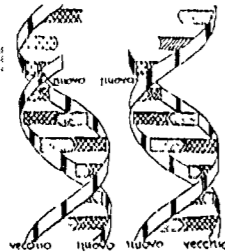
zione di periodi interi della storia, (i settant'anni dell'Urss), sui nuovi miti (la Russia zarista, stavolta, l'impero russo), su nuove manipolazioni. Maria Ferretti è molto convincente laddove ci mostra quali tristi approcci sia giunta, dopo l'emarginazione delle correnti revisionistiche, la storiografia del dopo crollo e il suo guardare con nostalgia alla prima ed esaltante fase della battaglia per la perestrojka e certamente condivisibile. A condizione però che non si dimentichi che il crollo c'è stato, e che ad esso si è giunti perché i contenuti della perestrojka (la democratizzazione del sistema politico in primo luogo) erano incompatibili col sistema. A riconoscere questo è oggi lo stesso Gorbaciov: «... Anche i più radicali tra i democratici - ha detto in una delle ultime interviste - puntavano sul perfezionamento del socialismo, sul rinnovamento del sistema, non sul suo abbattimento. Solo che quello che avevamo costruito nell'Urss non era più lo stalinismo: era, invece, totalitarismo... Era inevitabile insomma che nel momento in cui il fallimento dell'illusione riformistica poneva alla Russia, e a tutto quello che era stato l'Urss (e che ora non era più, e non poteva più essere, l'Urss) il problema prioritario di definire le nuove identità conquistate, si esaurisse anche il revisionismo degli storici della perestrojka. Lavoro inutile dunque quello delle decine di studiosi che incontriamo nelle pagine dell'opera della Ferretti? Assolutamente no. Intanto perché la nuova Russia non può certo nascere come Stato democratico cancellando quel che è avvenuto dal 1917 in poi. E ancora perché una cultura democratica, una forza di sinistra non possono nascere in Russia che cercando e ritrovando nel passato le fila della lunga battaglia sostenuta dapprima per cercare soluzioni alternative a quelle di Stalin e poi per uscire dallo stalinismo. Occorre però che il lavoro di scavo già compiuto, coi risultati già acquisiti e coi problemi già individuati, non vada disperso. Il libro di Maria Ferretti è oltreché di straordinario interesse per l'aiuto che ci dà a ricostruire tanti momenti della convulsa e drammatica ultima fase dell'Urss, anche sommatamente utile perché può di fatto contribuire ad impedire che dei giorni che stiamo vivendo possa giungere alle generazioni future una memoria mutilata.

### TUTTI IN VACANZA CON RETE 105 NETWORK.

**RETE 105 si ascolta qui:**

VALLI D'AOSTA - AOSTA: 95.300 - VERRES: 98.000 - MARTIN: 95.200 - CHATILLON: 95.100 - VINCENT: 88.000 - LA TRINCE COURMAYEUR: 95.100 - CERVINIA: 98.800 - GRESSONEY: 88.200 - PRÉMONTREY: 89.800 - BOCCONE DUSA: 102.600 - SUSA: 88.900 - 99.000 - LUDO: 88.900 - 107.800 - 104.000 - SESTRE: 99.000 - 104.000 - BARONCIGNANA: 99.000 - NOVARA: 99.200 - 99.500 - BELLA: 99.500 - 99.000 - SAMPIN, BIANDATE: 99.500 - TRIVERO: 99.500 - MILANO: 99.100 - MONZA: 98.900 - CHIVASSO: 99.000 - LA SPIGA: 99.200 - ACQUA TERME: 99.400 - ASTI: 105.900 - CUNEO: 102.000 - IVREA: 99.200 - VERCELLI: 89.300 - NOVI LIGURE: TORONTO: 102.000 - ALESSANDRIA: 99.000 - CASALE MONFERRATO: 99.100 - BIA: 97.300 - CHIVASSO: 99.200 - VALLE D'AOSTA: 99.200 - INTRA: VERBANIA: 94.800 - ALESSANDRIA: 99.200 - ACQUA TERME: 99.400 - ASTI: 105.900 - CUNEO: 102.000 - IVREA: 99.200 - VERCELLI: 89.300 - NOVI LIGURE: TORONTO: 102.000 - ALESSANDRIA: 99.000 - CASALE MONFERRATO: 99.100 - BIA: 97.300 - CHIVASSO: 99.200 - VALLE D'AOSTA: 99.200 - INTRA: VERBANIA: 94.800 - ALESSANDRIA: 99.200 - ACQUA TERME: 99.400 - ASTI: 105.900 - CUNEO: 102.000 - IVREA: 99.200 - VERCELLI: 89.300 - NOVI LIGURE: TORONTO: 102.000 - ALESSANDRIA: 99.000 - CASALE MONFERRATO: 99.100 - BIA: 97.300 - CHIVASSO: 99.200 - VALLE D'AOSTA: 99.200 - INTRA: VERBANIA: 94.800 - ALESSANDRIA: 99.200 - ACQUA TERME: 99.400 - ASTI: 105.900 - CUNEO: 102.000 - IVREA: 99.200 - VERCELLI: 89.300 - NOVI LIGURE: TORONTO: 102.000 - ALESSANDRIA: 99.000 - CASALE MONFERRATO: 99.100 - BIA: 97.300 - CHIVASSO: 99.200 - VALLE D'AOSTA: 99.200 - INTRA: VERBANIA: 94.800 - ALESSANDRIA: 99.200 - ACQUA TERME: 99.400 - ASTI: 105.900 - CUNEO: 102.000 - IVREA: 99.200 - VERCELLI: 89.300 - NOVI LIGURE: TORONTO: 102.000 - ALESSANDRIA: 99.000 - CASALE MONFERRATO: 99.100 - BIA: 97.300 - CHIVASSO: 99.200 - VALLE D'AOSTA: 99.200 - INTRA: VERBANIA: 94.800 - ALESSANDRIA: 99.200 - ACQUA TERME: 99.400 - ASTI: 105.900 - CUNEO: 102.000 - IVREA: 99.200 - VERCELLI: 89.300 - NOVI LIGURE: TORONTO: 102.000 - ALESSANDRIA: 99.000 - CASALE MONFERRATO: 99.100 - BIA: 97.300 - CHIVASSO: 99.200 - VALLE D'AOSTA: 99.200 - INTRA: VERBANIA: 94.800 - ALESSANDRIA: 99.200 - ACQUA TERME: 99.400 - ASTI: 105.900 - CUNEO: 102.000 - IVREA: 99.200 - VERCELLI: 89.300 - NOVI LIGURE: TORONTO: 102.000 - ALESSANDRIA: 99.000 - CASALE MONFERRATO: 99.100 - BIA: 97.300 - CHIVASSO: 99.200 - VALLE D'AOSTA: 99.200 - INTRA: VERBANIA: 94.800 - ALESSANDRIA: 99.200 - ACQUA TERME: 99.400 - ASTI: 105.900 - CUNEO: 102.000 - IVREA: 99.200 - VERCELLI: 89.300 - NOVI LIGURE: TORONTO: 102.000 - ALESSANDRIA: 99.000 - CASALE MONFERRATO: 99.100 - BIA: 97.300 - CHIVASSO: 99.200 - VALLE D'AOSTA: 99.200 - INTRA: VERBANIA: 94.800 - ALESSANDRIA: 99.200 - ACQUA TERME: 99.400 - ASTI: 105.900 - CUNEO: 102.000 - IVREA: 99.200 - VERCELLI: 89.300 - NOVI LIGURE: TORONTO: 102.000 - ALESSANDRIA: 99.000 - CASALE MONFERRATO: 99.100 - BIA: 97.300 - CHIVASSO: 99.200 - VALLE D'AOSTA: 99.200 - INTRA: VERBANIA: 94.800 - ALESSANDRIA: 99.200 - ACQUA TERME: 99.400 - ASTI: 105.900 - CUNEO: 102.000 - IVREA: 99.200 - VERCELLI: 89.300 - NOVI LIGURE: TORONTO: 102.000 - ALESSANDRIA: 99.000 - CASALE MONFERRATO: 99.100 - BIA: 97.300 - CHIVASSO: 99.200 - VALLE D'AOSTA: 99.200 - INTRA: VERBANIA: 94.800 - ALESSANDRIA: 99.200 - ACQUA TERME: 99.400 - ASTI: 105.900 - CUNEO: 102.000 - IVREA: 99.200 - VERCELLI: 89.300 - NOVI LIGURE: TORONTO: 102.000 - ALESSANDRIA: 99.000 - CASALE MONFERRATO: 99.100 - BIA: 97.300 - CHIVASSO: 99.200 - VALLE D'AOSTA: 99.200 - INTRA: VERBANIA: 94.800 - ALESSANDRIA: 99.200 - ACQUA TERME: 99.400 - ASTI: 105.900 - CUNEO: 102.000 - IVREA: 99.200 - VERCELLI: 89.300 - NOVI LIGURE: TORONTO: 102.000 - ALESSANDRIA: 99.000 - CASALE MONFERRATO: 99.100 - BIA: 97.300 - CHIVASSO: 99.200 - VALLE D'AOSTA: 99.200 - INTRA: VERBANIA: 94.800 - ALESSANDRIA: 99.200 - ACQUA TERME: 99.400 - ASTI: 105.900 - CUNEO: 102.000 - IVREA: 99.200 - VERCELLI: 89.300 - NOVI LIGURE: TORONTO: 102.000 - ALESSANDRIA: 99.000 - CASALE MONFERRATO: 99.100 - BIA: 97.300 - CHIVASSO: 99.200 - VALLE D'AOSTA: 99.200 - INTRA: VERBANIA: 94.800 - ALESSANDRIA: 99.200 - ACQUA TERME: 99.400 - ASTI: 105.900 - CUNEO: 102.000 - IVREA: 99.200 - VERCELLI: 89.300 - NOVI LIGURE: TORONTO: 102.000 - ALESSANDRIA: 99.000 - CASALE MONFERRATO: 99.100 - BIA: 97.300 - CHIVASSO: 99.200 - VALLE D'AOSTA: 99.200 - INTRA: VERBANIA: 94.800 - ALESSANDRIA: 99.200 - ACQUA TERME: 99.400 - ASTI: 105.900 - CUNEO: 102.000 - IVREA: 99.200 - VERCELLI: 89.300 - NOVI LIGURE: TORONTO: 102.000 - ALESSANDRIA: 99.000 - CASALE MONFERRATO: 99.100 - BIA: 97.300 - CHIVASSO: 99.200 - VALLE D'AOSTA: 99.200 - INTRA: VERBANIA: 94.800 - ALESSANDRIA: 99.200 - ACQUA TERME: 99.400 - ASTI: 105.900 - CUNEO: 102.000 - IVREA: 99.200 - VERCELLI: 89.300 - NOVI LIGURE: TORONTO: 102.000 - ALESSANDRIA: 99.000 - CASALE MONFERRATO: 99.100 - BIA: 97.300 - CHIVASSO: 99.200 - VALLE D'AOSTA: 99.200 - INTRA: VERBANIA: 94.800 - ALESSANDRIA: 99.200 - ACQUA TERME: 99.400 - ASTI: 105.900 - CUNEO: 102.000 - IVREA: 99.200 - VERCELLI: 89.300 - NOVI LIGURE: TORONTO: 102.000 - ALESSANDRIA: 99.000 - CASALE MONFERRATO: 99.100 - BIA: 97.300 - CHIVASSO: 99.200 - VALLE D'AOSTA: 99.200 - INTRA: VERBANIA: 94.800 - ALESSANDRIA: 99.200 - ACQUA TERME: 99.400 - ASTI: 105.900 - CUNEO: 102.000 - IVREA: 99.200 - VERCELLI: 89.300 - NOVI LIGURE: TORONTO: 102.000 - ALESSANDRIA: 99.000 - CASALE MONFERRATO: 99.100 - BIA: 97.300 - CHIVASSO: 99.200 - VALLE D'AOSTA: 99.200 - INTRA: VERBANIA: 94.800 - ALESSANDRIA: 99.200 - ACQUA TERME: 99.400 - ASTI: 105.900 - CUNEO: 102.000 - IVREA: 99.200 - VERCELLI: 89.300 - NOVI LIGURE: TORONTO: 102.000 - ALESSANDRIA: 99.000 - CASALE MONFERRATO: 99.100 - BIA: 97.300 - CHIVASSO: 99.200 - VALLE D'AOSTA: 99.200 - INTRA: VERBANIA: 94.800 - ALESSANDRIA: 99.200 - ACQUA TERME: 99.400 - ASTI: 105.900 - CUNEO: 102.000 - IVREA: 99.200 - VERCELLI: 89.300 - NOVI LIGURE: TORONTO: 102.000 - ALESSANDRIA: 99.000 - CASALE MONFERRATO: 99.100 - BIA: 97.300 - CHIVASSO: 99.200 - VALLE D'AOSTA: 99.200 - INTRA: VERBANIA: 94.800 - ALESSANDRIA: 99.200 - ACQUA TERME: 99.400 - ASTI: 105.900 - CUNEO: 102.000 - IVREA: 99.200 - VERCELLI: 89.300 - NOVI LIGURE: TORONTO: 102.000 - ALESSANDRIA: 99.000 - CASALE MONFERRATO: 99.100 - BIA: 97.300 - CHIVASSO: 99.200 - VALLE D'AOSTA: 99.200 - INTRA: VERBANIA: 94.800 - ALESSANDRIA: 99.200 - ACQUA TERME: 99.400 - ASTI: 105.900 - CUNEO: 102.000 - IVREA: 99.200 - VERCELLI: 89.300 - NOVI LIGURE: TORONTO: 102.000 - ALESSANDRIA: 99.000 - CASALE MONFERRATO: 99.100 - BIA: 97.300 - CHIVASSO: 99.200 - VALLE D'AOSTA: 99.200 - INTRA: VERBANIA: 94.800 - ALESSANDRIA: 99.200 - ACQUA TERME: 99.400 - ASTI: 105.900 - CUNEO: 102.000 - IVREA: 99.200 - VERCELLI: 89.300 - NOVI LIGURE: TORONTO: 102.000 - ALESSANDRIA: 99.000 - CASALE MONFERRATO: 99.100 - BIA: 97.300 - CHIVASSO: 99.200 - VALLE D'AOSTA: 99.200 - INTRA: VERBANIA: 94.800 - ALESSANDRIA: 99.200 - ACQUA TERME: 99.400 - ASTI: 105.900 - CUNEO: 102.000 - IVREA: 99.200 - VERCELLI: 89.300 - NOVI LIGURE: TORONTO: 102.000 - ALESSANDRIA: 99.000 - CASALE MONFERRATO: 99.100 - BIA: 97.300 - CHIVASSO: 99.200 - VALLE D'AOSTA: 99.200 - INTRA: VERBANIA: 94.800 - ALESSANDRIA: 99.200 - ACQUA TERME: 99.400 - ASTI: 105.900 - CUNEO: 102.000 - IVREA: 99.200 - VERCELLI: 89.300 - NOVI LIGURE: TORONTO: 102.000 - ALESSANDRIA: 99.000 - CASALE MONFERRATO: 99.100 - BIA: 97.300 - CHIVASSO: 99.200 - VALLE D'AOSTA: 99.200 - INTRA: VERBANIA: 94.800 - ALESSANDRIA: 99.200 - ACQUA TERME: 99.400 - ASTI: 105.900 - CUNEO: 102.000 - IVREA: 99.200 - VERCELLI: 89.300 - NOVI LIGURE: TORONTO: 102.000 - ALESSANDRIA: 99.000 - CASALE MONFERRATO: 99.100 - BIA: 97.300 - CHIVASSO: 99.200 - VALLE D'AOSTA: 99.200 - INTRA: VERBANIA: 94.800 - ALESSANDRIA: 99.200 - ACQUA TERME: 99.400 - ASTI: 105.900 - CUNEO: 102.000 - IVREA: 99.200 - VERCELLI: 89.300 - NOVI LIGURE: TORONTO: 102.000 - ALESSANDRIA: 99.000 - CASALE MONFERRATO: 99.100 - BIA: 97.300 - CHIVASSO: 99.200 - VALLE D'AOSTA: 99.200 - INTRA: VERBANIA: 94.800 - ALESSANDRIA: 99.200 - ACQUA TERME: 99.400 - ASTI: 105.900 - CUNEO: 102.000 - IVREA: 99.200 - VERCELLI: 89.300 - NOVI LIGURE: TORONTO: 102.000 - ALESSANDRIA: 99.000 - CASALE MONFERRATO: 99.100 - BIA: 97.300 - CHIVASSO: 99.200 - VALLE D'AOSTA: 99.200 - INTRA: VERBANIA: 94.800 - ALESSANDRIA: 99.200 - ACQUA TERME: 99.400 - ASTI: 105.900 - CUNEO: 102.000 - IVREA: 99.200 - VERCELLI: 89.300 - NOVI LIGURE: TORONTO: 102.000 - ALESSANDRIA: 99.000 - CASALE MONFERRATO: 99.100 - BIA: 97.300 - CHIVASSO: 99.200 - VALLE D'AOSTA: 99.200 - INTRA: VERBANIA: 94.800 - ALESSANDRIA: 99.200 - ACQUA TERME: 99.400 - ASTI: 105.900 - CUNEO: 102.000 - IVREA: 99.200 - VERCELLI: 89.300 - NOVI LIGURE: TORONTO: 102.000 - ALESSANDRIA: 99.000 - CASALE MONFERRATO: 99.100 - BIA: 97.300 - CHIVASSO: 99.200 - VALLE D'AOSTA: 99.200 - INTRA: VERBANIA: 94.800 - ALESSANDRIA: 99.200 - ACQUA TERME: 99.400 - ASTI: 105.900 - CUNEO: 102.000 - IVREA: 99.200 - VERCELLI: 89.300 - NOVI LIGURE: TORONTO: 102.000 - ALESSANDRIA: 99.000 - CASALE MONFERRATO: 99.100 - BIA: 97.300 - CHIVASSO: 99.200 - VALLE D'AOSTA: 99.200 - INTRA: VERBANIA: 94.800 - ALESSANDRIA: 99.200 - ACQUA TERME: 99.400 - ASTI: 105.900 - CUNEO: 102.000 - IVREA: 99.200 - VERCELLI: 89.300 - NOVI LIGURE: TORONTO: 102.000 - ALESSANDRIA: 99.000 - CASALE MONFERRATO: 99.100 - BIA: 97.300 - CHIVASSO: 99.200 - VALLE D'AOSTA: 99.200 - INTRA: VERBANIA: 94.800 - ALESSANDRIA: 99.200 - ACQUA TERME: 99.400 - ASTI: 105.900 - CUNEO: 102.000 - IVREA: 99.200 - VERCELLI: 89.300 - NOVI LIGURE: TORONTO: 102.000 - ALESSANDRIA: 99.000 - CASALE MONFERRATO: 99.100 - BIA: 97.300 - CHIVASSO: 99.200 - VALLE D'AOSTA: 99.200 - INTRA: VERBANIA: 94.800 - ALESSANDRIA: 99.200 - ACQUA TERME: 99.400 - ASTI: 105.900 - CUNEO: 102.000 - IVREA: 99.200 - VERCELLI: 89.300 - NOVI LIGURE: TORONTO: 102.000 - ALESSANDRIA: 99.000 - CASALE MONFERRATO: 99.100 - BIA: 97.300 - CHIVASSO: 99.200 - VALLE D'AOSTA: 99.200 - INTRA: VERBANIA: 94.800 - ALESSANDRIA: 99.200 - ACQUA TERME: 99.400 - ASTI: 105.900 - CUNEO: 102.000 - IVREA: 99.200 - VERCELLI: 89.300 - NOVI LIGURE: TORONTO: 102.000 - ALESSANDRIA: 99.000 - CASALE MONFERRATO: 99.100 - BIA: 97.300 - CHIVASSO: 99.200 - VALLE D'AOSTA: 99.200 - INTRA: VERBANIA: 94.800 - ALESSANDRIA: 99.200 - ACQUA TERME: 99.400 - ASTI: 105.900 - CUNEO: 102.000 - IVREA: 99.200 - VERCELLI: 89.300 - NOVI LIGURE: TORONTO: 102.000 - ALESSANDRIA: 99.000 - CASALE MONFERRATO: 99.100 - BIA: 97.300 - CHIVASSO: 99.200 - VALLE D'AOSTA: 99.200 - INTRA: VERBANIA: 94.800 - ALESSANDRIA: 99.200 - ACQUA TERME: 99.400 - ASTI: 105.900 - CUNEO: 102.000 - IVREA: 99.200 - VERCELLI: 89.300 - NOVI LIGURE: TORONTO: 102.000 - ALESSANDRIA: 99.000 - CASALE MONFERRATO: 99.100 - BIA: 97.300 - CHIVASSO: 99.200 - VALLE D'AOSTA: 99.200 - INTRA: VERBANIA: 94.800 - ALESSANDRIA: 99.200 - ACQUA TERME: 99.400 - ASTI: 105.900 - CUNEO: 102.000 - IVREA: 99.200 - VERCELLI: 89.300 - NOVI LIGURE: TORONTO: 102.000 - ALESSANDRIA: 99.000 - CASALE MONFERRATO: 99.100 - BIA: 97.300 - CHIVASSO: 99.200 - VALLE D'AOSTA: 99.200 - INTRA: VERBANIA: 94.800 - ALESSANDRIA: 99.200 - ACQUA TERME: 99.400 - ASTI: 105.900 - CUNEO: 102.000 - IVREA: 99.200 - VERCELLI:
---

**Trapianto genico contro il colesterolo alto ereditario**



Ha avuto successo negli Stati Uniti il primo trapianto di geni per combattere una malattia rara ma molto grave: l'ipercolesterolemia ereditaria. Le persone affette sviluppano in maniera cronica tassi di colesterolo nel sangue elevatissimi, pari a tre-quattro volte i livelli di allarme per la popolazione generale. Come riferisce l'agenzia «Pharma Information», la paziente sottoposta al trapianto di geni, una canadese di 29 anni, era priva dalla nascita del gene che fabbrica il recettore del colesterolo Ldl (o colesterolo «cattivo»), col quale l'organismo smaltisce questa sostanza. Il trapianto, avvenuto al centro di medicina dell'università del Michigan da parte del gruppo di James Wilson, è consistito nel prelievo dalla paziente di epatociti (cellule del fegato) che sono state unite in provetta con il gene del recettore del colesterolo Ldl, e poi reimmessi nell'organismo. Il nuovo gene si è integrato nel patrimonio genetico della ragazza il cui organismo, pochi giorni dopo il trattamento, è riuscito ad abbassare i livelli di colesterolo del 40%.

**I sacrifici nei programmi spaziali italiani**

Erano oltre 800, per un totale di 120 miliardi, i progetti di ricerca sottoposti quest'anno all'esame del Comitato Scientifico dell'Agenzia spaziale italiana (ASI). Ma alla presentazione delle richieste è seguita una delusione quasi generale, dato che la somma complessiva assegnata ai programmi scientifici dal Consiglio di amministrazione dell'ASI è stata di 55 miliardi. Di questi, inoltre, 20 sono già impegnati per due progetti avviati da tempo: il satellite per astronomia a raggi X Sax (12 miliardi) e il carico scientifico per la missione di fisica solare Soho (otto miliardi). La cancellazione dei tre miliardi per il telescopio ottico del satellite italo-britannico-russo «Spectrum X» è stata una delle decisioni «più sofferte» ha detto il presidente del comitato scientifico dell'ASI, il fisico Sigfrido Leschiutta del Politecnico di Torino. Il telescopio, la cui realizzazione era stata affidata alle Officine Galileo, era uno dei quattro strumenti del satellite realizzati dall'Italia. Il contratto era stato firmato nemmeno 15 giorni fa, ha detto il responsabile della divisione Ottica e Spazio delle Officine Galileo, Ivo Varano, rilevando che «la tecnologia del telescopio era esattamente la stessa su cui si baserà il programma di astronomia Xmm», una delle principali missioni dell'ESA dei prossimi anni.

**Da 50 anni a Roma piove di meno**

L'urbanizzazione, il ciclo magnetico solare e la fine della cosiddetta «piccola glaciazione», a metà del secolo scorso, sono stati gli eventi più significativi sulle variazioni del clima a Roma. E quanto risulta da un'analisi statistica basata sulle osservazioni meteorologiche su temperature e precipitazioni: al Collegio Romano dal 1831 al 1990 e sul numero delle nevicate dall'1776 al 1990. La ricerca, condotta dai meteorologi dell'Enea Cosimo Todaro ed Ernesto Migliardi, è pubblicata nel libro «Contributo statistico alla conoscenza delle fluttuazioni climatiche a Roma». Dalla ricerca risulta che le temperature minime giornaliere a Roma sono aumentate intorno al 1919, e fenomeni simili si erano avuti nel 1853, 1858, 1876 e 1890. I dati sono però troppo discreti per ipotizzare ipotesi sulle cause. Secondo gli autori, l'aumento delle temperature minime potrebbe essere collegato ad una riduzione del raffreddamento notturno in conseguenza dell'urbanizzazione. Le variazioni improvvise nella temperatura massima sembrano invece collegate a periodi di 30 e 22 anni, probabilmente legati al ciclo magnetico solare. Ancora più difficile trovare una regola nella quantità di precipitazioni, anche se la ricerca indica chiaramente che negli ultimi 50 anni è piovuto meno rispetto alla media del secolo precedente.

**Si è abbassato di 30 centimetri il mare lungo la costa orientale degli Usa**

Tra la fine dello scorso anno e i primi mesi del '93, nella zona di mare antistante la costa orientale degli Stati Uniti il livello dell'acqua si è abbassato di circa 30 centimetri. Il fenomeno, che si è verificato anche al largo della costa orientale del Giappone, è dovuto alle correnti di aria fredda provenienti dal continente. Nello stesso periodo, nell'emisfero sud il livello dei mari si è invece alzato per effetto del riscaldamento dell'aria durante l'estate. Sono i risultati delle misure registrate dai satelliti oceanografici Topex-Poseidon, frutto di un progetto franco-americano.

**Dispositivo contro le ceneri che danneggiano i motori degli aerei**

Scienziati dell'ente australiano di ricerca scientifica Csiro hanno inventato un dispositivo in grado di avvertire i piloti di jet della presenza delle pericolose nuvole di cenere vulcanica, oltre ad individuare turbolenze atmosferiche e misurare raffiche improvvise di vento a bassa quota. Lo Airborne Hazard Detection System, del peso di 10 kg, può identificare la «firma» a raggi infrarossi delle nuvole di polvere vulcanica. Il prototipo, montato su un Cessna, è stato collaudato in cinque voli sperimentali attorno al vulcano Sakura-Jima in Giappone. La cenere vulcanica, che soffoca i motori dei jet e interferisce con i sistemi elettronici di volo, può vagare per migliaia di chilometri ed è praticamente invisibile ai radar. Anche se nessun aereo è finora precipitato per tale causa, oltre 60 aerei di linea ne sono rimasti gravemente danneggiati e secondo gli esperti i rischi di un disastro sono in aumento.

MARIO PETRONCINI



**Copiare la natura È la nuova strategia per ottenere**

**le fibre del futuro**  
Così la ricerca nel vasto settore dei «compositi» cerca di riprodurre in laboratorio seta, lana e ossa

# Materiali del 2000

HENRY GEE

La ricerca di nuovi materiali che informeranno la nostra vita nel 21° secolo sta trovando spunti dalla natura. Malgrado tutte le meraviglie delle fibre artificiali, le sostanze naturali come legno, seta, lana e ossa hanno proprietà che chincque si occupi di scienza dei materiali vorrebbe che possedessero i materiali artificiali del futuro. E, come mostrano il professor Stephen Mann ed il dottor Douglas Archibald dell'Università di Bath, in Gran Bretagna, nell'ultimo numero di Nature, il modo migliore per farlo è copiare la ricetta della natura così come i suoi prodotti.

I ricercatori stanno studiando i materiali compositi costituiti da due tipi diversi di sostanze, messe insieme a strati o legate in tubi e fi-

bre. I compositi hanno spesso proprietà elettriche e meccaniche che mancano ai loro singoli componenti. La lista dei candidati promettenti per i compositi del futuro includono minerali inorganici strutturati in forme caratteristiche su una matrice o «scheletro» di polimeri organici. I minerali hanno proprietà, come la conduttività elettrica e magnetica, che i polimeri non hanno; al contrario, i minerali non si possono organizzare in forme utili come tubi o fibre senza la «guida» di una struttura organica tubolare o fibrosa.

Mann e Archibald hanno adottato questo approccio. Essi stanno lavorando su una classe di sostanze grasse a base di zucchero molto simili a materiali trovati nel mondo vivente (membrane cellulari, per esempio). Queste sostanze si orga-

nizzano in strutture a tubi e fibre altamente organizzate, che possono essere ricoperti con ossidi di ferro. La ricerca è ancora ad uno stadio iniziale, ma si possono immaginare materiali con la flessibilità e la resistenza a rottura delle fibre naturali, combinate con nuove proprietà elettriche e chimiche.

La proprietà chiave qui è la capacità delle molecole ad organizzarsi, spontaneamente e stabilmente, in strutture più algehe. Questo è il legame essenziale con la natura. Qualora questi nuovi materiali vi sembrino esotici, sappiate che in realtà sono solo varianti di sostanze naturali con cui siamo tutti familiari, come ossa e conchiglie.

Come la strana alleanza prodotta dai ricercatori tra grassi a base zuccherina e ossidi metallici, an-

che questi materiali naturali sono basati su materiali organici auto-organizzati che agiscono come stampi per la mineralizzazione.

Le ossa sono un buon esempio. Essi partono come cartilagini, essenzialmente una maglia di fibre costituite da un polimero organico, il collagene. L'iniezione con un minerale di fosfato di calcio determina la formazione delle ossa. Naturalmente, vi è qualcosa in più nella formazione delle ossa che chimica semplice (la mineralizzazione è diretta da cellule speciali, diversamente da quanto avverrebbe nel caso dei materiali artificiali). Ma le ossa si sono evolute in 400 milioni di anni per diventare resistenti, durevoli e duri. Insomma, un materiale che è economico produrre. L'umanità deve ancora scoprire un materiale con simili performance.

La crescita della Corea del Sud al rango di nazione industrializzata sarà coronata la prossima settimana con l'apertura a Taejeon, nella parte centrale del paese, di una esposizione internazionale di scienza e tecnologia. La prima di questo tipo in un paese di nuova industrializzazione, e così importante a giudizio della rivista scientifica Nature da meritare uno speciale di 8 pagine sulla crescita vistosa della scienza coreana. L'obiettivo immediato della Corea del Sud dove essere lo sviluppo a breve termine di tecnologia per la vendita sui mercati mondiali: la ricerca che sostiene questi sforzi è lasciata alla potente industria nazionale, in grado più del governo di mettere in campo soldi e manodopera.

La crescita dell'industria coreana è stata rapida rispetto a quella del Giappone, la tecnologia in Corea, si pensa, segue quella del vicino gigante con circa dieci anni di ritardo. Ma

## La grande rincorsa della scienza coreana

DAVID SWINBANKS

In realtà la Corea è già nella scia del Giappone. Il passo furioso della industrializzazione coreana rende il «miracolo economico» giapponese una comoda passeggiata: il paese ha raggiunto il suo attuale stato avanzato in soli 30 anni, rispetto ai 125 del Giappone. E in molti settori, per esempio auto, acciaio e tecnologia dei chip con memoria da megabit, la Corea già compete gonfio a gonfio.

Il lato debole, tuttavia, è la ancora forte dipendenza sui brevetti tecnologici esteri. Il rimedio proposto dal governo è stato il lancio lo scorso anno di un programma diretto di inve-

stimento chiamato «Progetto Nazionale Altamente Avanzato» (Han). Il suo capitolo più utile è il «Progetto G-7», che riflette l'obiettivo di raggiungere il G-7 almeno in certi settori chiave della tecnologia entro il 2001.

A questo fine, governo e industria hanno deciso di investire 4 miliardi di dollari Usa nel progetto che, naturalmente, sarà decisamente caratterizzato dalla prossima settimana a Taejeon.

Ma molti uomini d'affari sono scettici sul progetto e pensano che l'industria sia meglio equipaggiata a portare avanti questa ricerca senza l'aiuto del

governo. C'è la sensazione che il governo possa imporre una visione più a lungo termine, investendo nella ricerca di base e migliorando la ricerca ambientale delle università decisamente carente. Ciò non significa, però, che la Corea del Sud non abbia esempi splendidi di come la scienza nelle università possa essere proficuamente fatta, come nel caso del Korea Advanced Institute of Science and Technology (Kaist) e il Pohang Institute of Science and Technology (Poitech).

I generosi finanziamenti dell'industria e del governo sono alla base del loro successo - un fattore che è stato decisivo nel-

l'attrarre i membri di alta qualità delle facoltà coreane da oltreoceano, particolarmente dagli Stati Uniti. Il nuovo flusso dall'estero mantiene la vitalità e consente un tipo di contaminazione accademica che è ignota alla ricerca nelle università giapponesi, dove i membri delle facoltà sono tipicamente di reclutamento interno.

Inoltre, KAIST e POSTECH hanno un grado di autonomia finanziaria non raggiunta da altre università della Corea del Sud. Il governo potrebbe prendere spunto da questi successi e investire i programmi di aiuto ai «centri di eccellenza» di ricerca universitaria.

Finalmente, il governo potrebbe pensare di istituire una struttura forte e indipendente per orientare l'intervento dei ministri nella scienza. Ciò potrebbe realizzarsi nella norganizzazione governativa che sarà probabilmente discussa il prossimo settembre all'Assemblea Nazionale.

La scienza coreana insegue ancora la sua formidabile industria. Ma fino a quando?

## Ecco il tassolo una speranza contro il cancro

HENRY GEE



Le lunghe verdi ombre dei sempreverdi tassi (Taxus) fanno parte del panorama dei cimiteri inglesi quanto le lapidi di marmo. La tradizione vuole che essi simbolizzano l'immortalità dell'anima, ma il loro contributo «temporale» per la salute dell'uomo ha recentemente trovato conferma grazie all'uso del tassolo, sostanza derivata dal tasso del Pacifico, nella cura del cancro alla ovaia, altrimenti intrattabile.

La notizia potrebbe finire qui, se non fosse per un problema che lascia perplessi sugli sviluppi futuri di questa promettente sostanza. Che cosa succede? Si dissolve in acqua così difficilmente che non sembrerebbe possibile applicarla alle pazienti nella giusta concentrazione perché vi sia un buon risultato. Un cucchiaino di acqua (5 millimetri) conterrebbe, dunque, meno di duecento milligrammi di tassolo dissolto.

Il dr. Kyracou C. Nicolaou, cipriota e laureato in chimica in Gran Bretagna, è diventato famoso per aver ridato nuova vita ad un vecchio campo: studiando le sostanze naturali complesse e ricreandole in laboratorio. Nel numero di Nature che esce oggi il dottor Nicolaou mostra come sia riuscito, lavorando con la sua équipe, ad adattare il tassolo e a renderlo più solubile. Le versioni modificate, solubili sono efficaci come agenti antitumorale quanto la sostanza originale. Le scienziate, talvolta può addirittura far meglio della natura.

Per entrare nel dettaglio possiamo dire che i ricercatori hanno aggiunto vari gruppi chimici alla molecola del tassolo per renderlo solubile. Nelle condizioni opportune questi gruppi sono in grado di rilasciare il tassolo puro.

Quello che sembra ottenere migliori risultati - tra i circa dodici che sono stati sperimentati - ha una solubilità maggiore di 5 milligrammi e scioglie il tassolo anche in una condizione di bassa intensità alcalina come quella del sangue umano. Comunque, la «rottura» e lo scioglimento del tassolo non è immediato a contatto del sangue, ciò potrebbe non essere importante poiché la sostanza deve raggiungere l'ovaio prima di poter essere efficace.

Occorrono circa otto ore perché mezza dose di composto «lasci libero» il tassolo puro, un buon tempo per raggiungere l'ovaio nella concentrazione necessaria per l'efficacia del prodotto.

L'Italia migliore si trova a Bologna. La politica, la cultura, lo spettacolo. Appuntamento a Parco Nord.

**NAZIONALE**  
**FESTA UNITA '93**  
**PARCO NORD**  
**27 AGOSTO**  
**19 SETTEMBRE**

# Spettacoli

Una tv greca per il Gruppo Marcucci (Videomusic)

ROMA. Il Gruppo Marcucci Comunicazione, proprietario di Videomusic, ha ottenuto la concessione per avviare in Grecia l'emittente Super Hellas. La nuova tv trasmetterà film, telefilm, informazione, sfruttando in sinergia il lavoro del Gruppo, quindi di Videomusic e Super Channel. Le trasmissioni di Super Hellas cominceranno il primo settembre.

Tina Turner a Venezia con il suo film biografico?

ROMA. Continuo le indiscrezioni sul programma di Venezia (per fortuna donazioni e sarà a Roma la conferenza stampa) e finalmente si sa il primo titolo. L'ultima notizia annuncia l'arrivo al Lido di Tina Turner, dovrebbe infatti essere presentato il suo film-biografia *What's Love Got to Do with It*, in cui la celebre cantante è interpretata da Angela Bassett.

Sorpresa! Il famoso trio alla festa del Msi di Rieti. E torna la diatriba: Battisti era «di destra»? Ma loro dicono: «Suoniamo per tutti, la nostra musica è sempre valida»

## Una Formula senza bandiere

«Eppur mi son scordato di te, come ho fatto non so». Ricordate la Formula dei magnifici Tre, in quell'agrodolce fine degli anni '60? Ieri sera hanno tenuto un concerto a Rieti, alla festa dell'Msi. Che c'entrano quelle tenere note con gli inni della destra? «Siamo venuti solo per la Formula Tre». Ed alcuni giovani missini rivangano presunte tendenze di destra di Battisti. «Ma a me piaceva anche Guccini»...

DALLA NOSTRA INVIATA  
PAOLA SACCHI

RIETI. I riccioli sono sempre un po' impertinenti e lo sguardo conserva un che di accattivante. Ve lo ricordate Gabriele Lorenzi, tastierista della Formula Tre, quando, in quell'agrodolce fine di anni '60, con una voce roca e un po' da basso cantava che aveva una bambola bella come una rosa...? Ma forse vi ricorderete meglio del biondo Toni Cicco, cantante solista del gruppo, che con Alberto Radius, il chitarrista dalla capigliatura un po' selvaggia (che tale è rimasta), cantava: «Eppur mi son scordato di te, come ho fatto non so...» e «Non piangere salame dai capelli veriderei...».

Sai che c'è... che ora le ragazze non ti si butano più in braccio, ora amano i nostri figli... ah! ah! Ma Gabriele, Toni e Alberto da circa tre anni, dopo che si erano sciolti a metà del Settanta per andare ognuno per la propria strada, stanno vivendo una sorta di seconda giovinezza. I tempi certo sono cambiati. E come. Ed ora, non per cadere negli ideologismi (la musica, si sa, non conosce steccati politici), confessiamo, fa un certo effetto rincarare quei magnifici tre ad un festival del Movimento sociale, il festival del *Secolo d'Italia* a Rieti, dove hanno tenuto l'altra sera un concerto per più di mille persone, ex giovani di quegli anni e giovani di ora.



Qui accanto un'immagine «attuale» della Formula Tre che ha suonato l'altra sera a Rieti. In alto il celebre gruppo in una foto dei tempi ruggenti

Aperto il festival con il dolomitico «Cliffhanger». Ma piace di più «El mariachi»

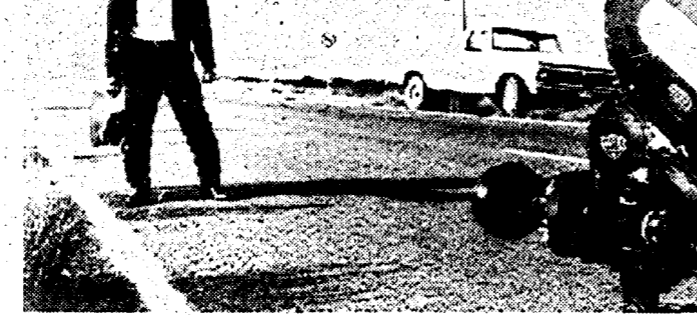
## Taormina, lassù sulle montagne

Vuoti sugli spalti del Teatro Antico per l'apertura del XXIII Festival di cinema di Taormina. In programma *Cliffhanger*, la super avventura montanara di Stallone. Ma il divo non è venuto, nonostante fosse in tournée promozionale in Europa. Il direttore Ghezzi si scusa in pubblico per la confusione e polemica indirettamente con l'ente. Tra le curiosità, un film di Zhang Yimou sconosciuto dall'autore.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE ANSELMI

TAORMINA. Stavolta ha citato Leonardo da Vinci. Salendo sul megapalco del Teatro Antico, prima di presentare la giuria presieduta da Robert Parrish, un morbido Ghezzi in jeans e maglietta ha riassunto lo stato del festival da lui diretto con queste parole: «Nelle cose confuse lo ingegno si desta a nuove invenzioni». Bella frase, ma stavolta il tono era meno immaginifico del solito: l'austerità economica imposta a Taormina-cinema (un tempo rassegna tra le più spendacciate) si riverbera in un clima di nervosismo tale da spingere Ghezzi, uomo non amatissimo dal vecchio staff, a chiedere scusa sin dalla prima sera «per quello che accadrà». Qualche fischio dagli spalti ha poi offerto all'inventore di *Blow* lo spunto per una delle sue battute enigmatiche: «Da domani spero ci siano cose nuove. Anche peggiori».

Il film è quello che è: mirabolante nelle scene acrobatiche, molte delle quali girate dal roccioso Sly in maglietta tra i ghiacciai dolomitici, notizia della costruzione della storia, poco più di un canovaccio per orchestrare inquadrature letteralmente da vertigine. Il regista si chiama Renny Harlin, ma è chiaramente Stallone il vero creatore di *Cliffhanger*, accolto in patria da un notevole successo di pubblico e pronto a uscire in Italia, tra un mese o poco più, in centinaia di copie. Scottato dall'esperienza a Cinecittà, dove pare non funzionasse niente, il divo italo-americano aveva giurato di tornare in Italia solo per vacanza; nemmeno il sole di Taormina gli ha fatto cambiare idea, a quanto pare.



A sinistra Robert Rodriguez durante le riprese del suo film «El mariachi». A destra Sylvester Stallone in una scena del film «Cliffhanger»

dollari e naturalmente l'eroe deve farsi in quattro per salvare i suoi amici, distruggere il bottino ed eliminare ad uno ad uno i cattivoni guidati dal paranoico John Lithgow. Uno che tuona frasi sceme del tipo «Se uccidi qualche persona sei un assassino, se ne uccidi milioni sei un conquistatore...».

È venuto di corsa, invece, il ventiquattrenne texano-messicano Robert Rodriguez, l'artefice di un piccolo miracolo produttivo chiamato *El Mariachi*. Roba da Sogno Americano. Questo cineasta in erba, cresciuto con i western di Sergio Leone e la fantascienza di George Miller, confeziona con settemila dollari (meno di dieci milioni di lire) un filmetto d'azione riservato al mercato video in lingua spagnola. Fotografia a 16 mm, attori non professionisti, due settimane di riprese, un amico americano

che non parla una parola di spagnolo nel ruolo del cattivo: a Rodriguez importa solo di farlo, quel film, per vedere se sa cavarsela con la cinepresa. E invece *El Mariachi* finisce sul tavolo di un *talent scout* della Columbia, che acquista il film, lo fa «gonfiare» a 35 mm e uscire nelle sale americane. Risultato: 2 milioni di dollari di incasso, Rodriguez acclamato al Sundance Film Festival di Robert Redford e messo sotto contratto dalla major hollywoodiana per girare con 5 milioni di dollari *El Mariachi* par-



A sinistra Robert Rodriguez durante le riprese del suo film «El mariachi». A destra Sylvester Stallone in una scena del film «Cliffhanger»

te seconda. Il giovanotto texano - è il primo a sorridere di tutta la faccenda intrattandosi con i giornalisti - si sente un po' come il nostro Leone all'indomani di *Per un pugno di dollari*: «Il nuovo film avrà lo stesso protagonista, Carlos Gallardo, e lo stesso cane: solo che lo farò con qualche dollaro in più». Abituato a fare tutto da solo (regia, fotografia, montaggio, sincronizzazione dei suoni, musiche), Rodriguez non si è fatto catturare dal miraggio hollywoodiano: «Sarò obbligato ugualmente a essere economico, ma va bene così. Almeno mi lasceranno in pace, non mi chiederanno di prendere un attore americano o di cambiare il finale».

Che cosa racconta di così originale *El Mariachi*? In realtà il copione, scritto durante un soggiorno nel reparto ricerche di un ospedale, è poco più di un pretesto per inscenare un divertente tragico scambio di persona. Uno squattrinato chitarrista in cerca di lavoro in un paesino messicano di frontiera viene preso per un implacabile killer che fa strage di nemici gridando con mitra, pistole e coltelli nascosti in una custodia per chitarra. Il giovanotto scappa per un pelo alla morte e trova rifugio nel tetto e tra le braccia di una *hermosa* barista che si innamora di lui: ma non dura, alla lunga il gioco delle coincidenze si trasforma in una resa dei conti in stile western. Uno scherzo al sangue in salsa grottesca, tra primi piani ravvicinati, dettagli ingigantiti e accelerazioni comiche, con un omaggio evidente al primo *Mad Max* nel finale. Magari *Variety* sopravvaluta un po' il talento del giovanotto, ma fanno simpatia la grinta burlesca e il romanticismo spudorato che si riflettono nella grata dello sfortunato «mariachi».

Chi, invece, si trova a disagio tra mitragliette crepitanti e scazzottature acrobatiche è il regista cinese Zhang Yimou. Trattandosi del festival di Ghezzi, non poteva mancare una sezione intitolata «Fuori orario», inaugurata l'altra notte proprio da un rarissimo film dell'autore di *Lanterne rosse*. Si chiama *Operazione Puma*, girato su commissione nel 1989 subito dopo *Sorgo rosso* e prima di *Ju Dou*. Sembra che Zhang Yimou non voglia sentire parlare, e certo si fa fatica a riconoscere la sua classe in questa piatta ricostruzione di un dirottamento aereo operato da un gruppo di terroristi di Taiwan. Se non fosse per la presenza della divina Gong Li, trapassata dalle pallottole del sanguinario dirottatore, ci sarebbe da rimpiangere quel filmetto di serie B sull'«operazione Entebbe» che passa ogni tanto sulle nostre tv.



A Macerata Kuhn dirige Mozart Gradevole, ma con qualche licenza

## «Nozze» sexy con spogliarello per Figaro

A Macerata Opera *Le nozze di Figaro* conclude la trilogia mozartiana iniziata nel 1990. La rilettura in chiave moderna di Gustav Kuhn, regista e direttore d'orchestra, convince nonostante alcune sottolineature di troppo. Per le protagoniste femminili anche spogliarelli in diretta. Piacevole l'allestimento di Jorg Neumann. Buono il cast vocale nel settore femminile: primeggia la Contessa di Barbara Fritoli.

MARCO SPADA

MACERATA. Gustav Kuhn, quando assume i panni del regista oltre a quelli del direttore d'orchestra, ama molto trovarsi di fronte cantanti belle e un po' disincante. Lo fece tre anni fa, mettendo in bikini l'Antonacci, alleziosa Fiordiligi; continua quest'anno con le non meno avvenenti Barbara Fritoli, Contessa, e Paola Antonucci, Susanna. I nomi ci dicono che siamo nell'universo mozartiano e infatti *Le nozze di Figaro* conclude oggi la trilogia che Macerata Opera ha dedicato dal 1990 al genio salisburghese, del quale, a Kuhn, devono evidentemente essere rimaste molto impresse le lettere sporcaccione con la cuginata Tekla. Ma certo è poco agevole spogliare una contessa del Settecento, piena di sottovesti e crinoline; meglio se la signora è una contessa d'oggi, una delle tante che popolano le nostre cronache mondane, un po' annoiata dal tran tran di una vita agiata in un vilone antico. Così, quando un giorno il bel «Cherubin d'amore» capita nella sua stanza, che divertimento con Susanna giocare a spogliarsi e rivestirsi tutti insieme, con quella complicità che solo le donne alla toilette riescono a creare! Ed ecco la signora lasciar cadere la vestaglia, infilarsi le calze, fissarle alla giarrettiere, lasciando tramortito il fanciullo e, crediamo, soddisfatto il regista.

Non staremo a sottolineare che l'erotismo nell'arte e nella vita è legato più a quanto s'immagina che a quanto si vede, non ritireremo fuori le pagine di Roland Barthes sul concetto di «rinvio». Stavolta la scena funziona e fissa in noi il ricordo di queste *Nozze*, nelle quali Kuhn esce bene sia come regista che come direttore. Non mancano, sia chiaro, in entrambi i casi quelle pesantissime rumorose alle quali non può proprio rinunciare, né quelle sottolineature che vorrebbero essere spiritose (il Conte rientra nella stanza della Contessa con una cassetta dei ferri, per scardinare lo stanzino), ma fanno un po' teatrino di parrocchia. Però tutto scorre bene, perché l'impasto scenico e i costumi di Jorg Neumann sono piacevoli, ancorché un po' eclettici (dagli anni '40 in poi...) e il cast, preparato con l'aiuto di un grande come Sebastiano Brusantini, è di buon livello. Specie il settore femminile nel quale ha primeggiato Barbara Fritoli, la Contessa. C'è in questa voce di soprano lirico, oltre ad un bel colore e ad una buona tecnica, un segno di superiorità che è di poche; quel «quid» che rende nel canto, nel modo di porgere le frasi, il senso del passato, di una memoria diremmo «storica», come di tutte le altre voci che hanno cantato prima di lei e si materializzano nuovamente nel presente. Il suo attacco pianissimo di «Porgi amor» ha rievocato due secoli di malinconia femminile, creando quel brivido che oggi a teatro è sempre più raro. In questo senso tutti gli altri sono più «attuali» e meno mozartiani, anche se cantano e recitano bene come la spigliata Susanna di Paola Antonucci, la divertente Marcellina di Elisabetta Lombardi, il buon Cherubino di Monica Milanelli, il Bartolo di Ezio Maria Tisi, il sottile Don Basilio di Enrico Facini, il balbuziente Don Curzio di Silvano Paolillo. Sui protagonisti maschili si rileva una certa rigidità nel Conte di Albert Dohmen, in difficoltà anche con la pronuncia, mentre il Figaro di Stefano Rinaldi Miliani, convincente nella voce e nella dizione dovrebbe entrare in più rigorosi panni stilistici. Il successo, all'antiprima per la stampa, è stato caloroso per tutti.



Intervista con Gianni Riotta, questa sera in onda con l'ultimo appuntamento del programma della terza rete Il giornalista fa un bilancio positivo dell'esperienza tv: «Non mi piace la gazzarra, preferisco il ragionamento»

# Un gentiluomo a Milano

Gianni Riotta conclude oggi, il suo impegno a Milano, Italia. E non vuole parlare, per ora, di un possibile ritorno alla conduzione del programma. Non sa o non vuole dire. Intanto il bilancio di questa esperienza appare del tutto positivo, anche se è stata realizzata nel drammatico tumulto del cambiamento in atto. «Abbiamo iniziato con la bomba di Firenze e concludiamo con Milano. Ma sappiamo per certo che non prevarranno».



Per Gianni Riotta ultima puntata, stasera, di «Milano, Italia»

## Telefonata polemica del presidente Demattè-Santorò scontro in linea

ROMA. L'ha buttato giù dal letto alle otto di ieri mattina. Per chiedergli spiegazioni sui titoli forti di alcuni quotidiani del giorno che gridavano allo scontro Demattè-Santorò. Proprio mentre il giornalista ha un contratto pronto in Fininvest e dichiara che alla Rai c'è qualcuno che vuole mettere i bavagli. Claudio Demattè se l'è presa insomma con Michele Santorò. Come ha potuto divulgare il contenuto e i toni accesi della conversazione che avevano tenuto (insieme a Corrado Augias, Gianni Riotta e Enza Sampò) il giorno prima a pranzo? Impulsivo Demattè, forse poteva pensare che, poiché erano in quattro seduti alla sua tavola, la soffiata poteva essere partita anche da qualcun altro. Ma tant'è, il presidente ha chiesto a Michele Santorò una lettera di rettificazione, nella quale il giornalista dovrà spiegare e spiegare l'accaduto. La discussione molto accesa pare comunque ci sia stata. Anche se sempre Demattè, poche ore dopo la telefonata di

fuoco con Santorò, ha dichiarato candidamente: «Il pranzo con Michele Santorò è andato bene. C'è stata una discussione civile, come dovremmo fare sempre quando si parla dei problemi del paese, con i toni giusti e con le dovute differenziazioni. Io ho osservato che stiano andando incontro a un periodo di grandi tensioni e che per questo bisogna essere riflessivi e stare attenti». Ma a Santorò il presidente ci tiene? Gli ha chiesto di restare? Diplomatico, Demattè risponde: «Non siamo entrati in questo tipo di discussione, ma credo che Santorò possa dare moltissimo al servizio pubblico». «Nessuno vuol mettere bavagli, figuriamoci - ha concluso il presidente - E gli ho solo fatto una battuta dicendogli: non ci lascerà mica?». Il direttore generale Gianni Locatelli si limita a dire: «Santorò lavora bene e fa audience e questo è importante». Intanto il giornalista deve ancora decidere se ritirerà il suo Rosso e il nero a Raitre o se andrà a lavorare a Rete4. E la telenovela continua.

ne di voler evitare soprattutto la gazzarra. La gazzarra non se spiega qualcosa. Noi abbiamo cercato di capire col ragionamento, mettendo insieme De Lorenzo e gli operai, Abete e i cassintegrati, il capo di stato maggiore della difesa e i pacifisti, Orlando e Bossi, ognuno con le sue ragioni.

A proposito di Bossi. Ho saputo che volete fare una puntata da Palermo con Bossi, ma la cosa è saltata. È vero che volevamo fare una puntata da Palermo, ma non con Bossi. È un'informazione sbagliata e non so chi te l'abbia data. Non siamo riusciti a realizzare il progetto perché l'intento era quello di affrontare il tema del governo di Palermo e non abbiamo trovato gli esperti economici che ci servivano: erano tutti in vacanza. Fanno vacanze lunghe gli economisti? Ma, per concludere, già mi hai detto in un'altra intervista che per te il microfono «non vale la pena»... No, degnazione no. Anche perché i nostri plateisti casino non ne hanno fatto mai. Allora mettiamola così: tu sei così geloso, corrotto e attento, che dai l'impresso- Ti ho detto così? Mi piace, ma credo che lo abbia scritto tu. Io dico che niente eguaglia il libro, perché ti dà tutta l'attenzione del lettore. Finché legge non fa l'amore, non parla e non guarda nient'altro... Mentre quando uno guarda la tv, può flirtare, cucinare e rispondere al telefono. Non è un rapporto totale come quello che si ha col libro.

24 ORE GUIDA RADIO & TV

- DSE-TORTUGA ESTATE (Raitre, 6.45). Al via il ciclo in sedici puntate della Storia dell'esplorazione spaziale. Stasera si parla del confronto Usa-Urss iniziato nel 1957 con il lancio del sovietico «Sputnik».
FORUM (Canale 5, 13.25). Una disputa fra l'inquinata morosa ed il proprietario di un appartamento al mare e la «costosa» ospitalità offerta ad un disoccupato: sono i due casi sottoposti oggi al giudice Santi Licheri.
SCHEGGE JAZZ (Raitre, 14.30). Venti minuti di musica jazz con il sax tenore di George Adams, il piano di Don Pullen, il basso di Cameron Brown e le percussioni di Dannie Richmond, quattro musicisti che hanno anche collaborato a lungo con Charles Mingus.
UN CASO PER DUE (Raidue, 18.30). Seconda ed ultima parte del telefilm su un intricato intreccio di omicidi e ricche eredità. Anche il padre di Trizie viene ucciso e la ragazza accusata per il suo omicidio. Riuscirà l'avvocato Renz a risolvere il caso, aiutato dall'inseparabile assistente Matula?
IERI, OGGI... E DOMANI? (Raitre, 20.30). La tv e le sue varie facce. Il varietà condotto da Gianni Minà affronta, stasera, con Elisabetta Gardini le polemiche sulla tv del dolore; con Costanzo la tv delle parole ed infine con Athina Cenci la televisione della commedia. Ospite d'onore, Gigi Proietti.
GIOCHI SENZA FRONTIERE (Raidue, 20.40). Si svolge nel castello di Bodelwyddan, nel Galles, il terzo round della gara edizione '93. I partecipanti: la squadra di Brebbia, piccolo centro lombardo in provincia di Varese; Le Bouveret (Svizzera); Argyroupoli (Grecia); Sarterem (Portogallo); Parks (Ungheria); Sedcyan (Repubblica Ceca).
JEFF HEALEY SPECIAL (Videomusic, 22). Uno special dedicato al musicista canadese, che da un anno è perduto la vista. Con il suo nuovo album Feel this ha lasciato i ritmi blues dei suoi primi dischi.
BELLA ESTATE (Raidue, 22). Elton John e la sua musica. Roman Polansky, Daniel Ezralow e Serena Grandi sono tra i principali ospiti del settimanale di costume, musica e spettacolo condotto da Silvia Fiorini.
MISTERI DELLA NOTTE (Canale 5, 22.30). Terza tappa del viaggio nella vita notturna delle grandi città. Il programma di Giorgio Medici e Michela Brambilla punta l'obiettivo su Milano, con i suoi locali caratteristici, i personaggi, i punti d'incontro.
MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5, 23). Una valanga di ospiti anche stasera sul palco del Teatro Parioli. Fra questi, l'attore Andrea Roncato, Todd McKee, uno degli interpreti di Beautiful, Laura Pasini, vincitrice a San Remo delle «nuove proposte» e Yuan Huaqing, curatore di una nuova edizione dei Ching, antico libro cinese delle predizioni. (Toni De Pascale)

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, 5, 7, Odeon, Tele+, and Radio channels. Includes program titles, times, and brief descriptions.

**Y10**  
**24 mesi interessi zero**  
**sul prezzo di listino**  
**rosati LANCIA**

# Roma

L'Unità - Giovedì 29 luglio 1993

Redazione:  
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

La risposta della città al terrore. Un giorno di grande mobilitazione

## «Non passerà questa barbarie»

«Non riusciranno a piegare la libertà e la democrazia, non riusciranno a far tornare indietro il paese». Con queste parole il consiglio regionale del Lazio ha commentato, ieri mattina, la ferita profonda di Roma, in una seduta straordinaria segnata dallo sgomento. Contemporaneamente tutti i soggetti sociali, cittadini e regionali, hanno espresso il loro sdegno verso i seminari anonimi di terrore, con l'adesione massiccia alla manifestazione indetta da Cgil-Cisl-Uil in piazza del Campidoglio alle 18. Qui, una marea di gente si è stretta attorno ai rappresentanti sindacali, a Giorgio Napolitano, al direttore della Caritas Luigi Di Liegro, per testimoniare contro la violenza cieca e vi-

le. I lavoratori dipendenti, i commercianti, il Comune, la Provincia, gli esponenti politici, l'Università, gli artisti, insomma tutte le «molecole» del grande «composto metropolitano», hanno reagito con fermezza, con il cuore spezzato dai crateri del Velabro e del Vicariato, e la mente rivolta ai morti di Milano, verso cui è andato il cordoglio della capitale. Due ore di astensione dal lavoro a fine di ogni turno. Così hanno risposto tutte le categorie alla barbarie che ha colpito due simboli di Roma. I lavoratori hanno garantito, comunque, le prestazioni essenziali. Gli autotrasportatori in servizio esterno si sono fermati per un minuto, allo scoccare delle 18, quando tutti i cittadini si so-

no raccolti sul colle Capitolino, proprio a due passi dallo «squarcio» di San Giorgio al Velabro, nel cuore antico di Roma. Anche gli scout di tutto il mondo hanno pianto la distruzione della chiesa romanica, che rappresentava il loro principale luogo di culto. I dipendenti dell'Annu hanno raccolto l'appello delle organizzazioni sindacali, ma hanno mantenuto le prestazioni indispensabili: raccolta di farmaci e siringhe, di rifiuti ospedalieri e delle comunità terapeutiche. Il centralino d'emergenza (51691) è rimasto in funzione per tutta la giornata. Persino l'ufficio delle pratiche matrimoniali del Vicariato, sventrato dalla bomba, non ha

smesso di funzionare. Ieri mattina un addetto ha ricevuto il futuro sposo nel cortile di Laterano, e dal pomeriggio l'ufficio è stato riaperto nella parrocchia di San Luca al prenestino. In mattinata il Comune e la Prefettura hanno iniziato il triste bilancio di una notte di terrore. Il prefetto Sergio Vitello, il commissario Alessandro Voci, il questore Fernando Masone e gli altri esponenti di Carabinieri, Guardia di finanza e Vigili urbani si sono riuniti in seduta straordinaria per approntare un primo piano di assistenza. Già dalle prime ore della mattina il Viminale ha disposto la chiusura al traffico dei due luoghi colpiti dalle

bombe. Intorno al Vicariato la circolazione è stata vietata in via San Giovanni in Laterano, via dei Normanni, via dei Santi Quattro. Nei pressi di San Giorgio al Velabro (vicino a San Teodoro, via dei Cerchi, vicolo Jugario e via San Giovanni decollato). Un «plotone» di vigili urbani si è spostato dalla periferia nel centro storico, per controllare la viabilità e per predisporre servizi particolari lungo il tragitto del Papa, in vista ai luoghi dell'esplosione. Con una variazione del bilancio comunale è stato stanziato un miliardo di lire, destinato sia all'assistenza alloggiativa delle famiglie rimaste sen-

za casa, sia a riparare i danni subiti dagli edifici. Nelle prime ore del pomeriggio i 19 inquilini di un edificio medievale di via San Teodoro (vicino a San Giorgio al Velabro) sono stati sistemati, a spese del comune, nell'albergo «Bled», in piazza Santa Croce in Gerusalemme. L'amministrazione «verserà 110mila lire al giorno a persona per tutto il periodo della loro permanenza. Nella riunione le autorità cittadine hanno verificato anche i danni subiti dall'autoparco comunale e dal centro dei servizi elettorali del Comune, dove parecchi vetri sono andati in frantumi sotto l'onda dell'esplosione. Al termine della seduta straordinaria

il prefetto Vitello ha sottolineato l'impegno ponderoso delle forze dell'ordine. Una verifica accurata della situazione logistica è stata effettuata, sempre in mattinata, all'ospedale San Giovanni dall'assessore regionale alla sanità Antonio Signore, che è stato accompagnato dal responsabile del Tribunale per i diritti del malato, Sergio Imperatori. Anche qui finestre rotte, serrande e porte divelte. Ma il reparto più colpito è stato quello di salute mentale, dove erano ricoverate 19 persone. Sette pazienti sono stati immediatamente trasferiti in altri ospedali romani, mentre per gli altri, fino a ieri pomeriggio, si stava cercando una sistemazione al-

ternativa, in pubbliche o, all'occorrenza, in cliniche private. Oggi l'assessore Signore proporrà alla Giunta regionale una deliberazione urgente, che metta a disposizione della Usl Rm 4 i fondi necessari al recupero dei danni. Il mondo politico cittadino non si è fermato di fronte alla violenza. Il leader dei verdi Francesco Rutelli è accorso immediatamente sui luoghi delle due esplosioni. «La città troverà la forza di reagire - ha dichiarato - come Firenze dopo l'attentato agli Uffizi. Per rispondere a tutto ciò, comunque, occorre completare il processo di ricambio della classe politica». Paolo Cento e Stefano Zuppello, consiglieri provinciali, hanno rivolto un

appello a tutti gli enti pubblici perché si istituiscano un fondo speciale per il ripristino dei monumenti danneggiati. Dolorosa e accorata la reazione del ministro dei beni culturali, Alberto Ronchey, dopo un sopralluogo tra le macerie del portico di San Giorgio al Velabro. I danni sono gravi, più gravi di quelli degli Uffizi. Certo, è tutto riparabile, ma il restauro sarà lungo. Si utilizzeranno i materiali originali, raccogliendo tassello per tassello un pezzo di storia antica. «Non è possibile parcheggiare le auto vicino ai monumenti - ha concluso il ministro - Sono necessarie le transenne. E se domani ci fanno saltare il Pantheon?». Un brivido per i romani, e non solo, per tutto il mondo.

### IL COMMENTO

#### La nostra identità minacciata

GIOVANNI BERLINGUER

Mi sono recato ieri, come migliaia di romani, sui luoghi degli attentati. Ho visto le devastazioni, ho ascoltato le voci di rabbia, di sdegno, di fermezza. Accanto a San Giorgio e all'arco di Giano mi ha fermato un giovane: «Lo dica, professore, parli di questi poveri monumenti marionati. Sono uno studente di architettura. Nessuno potrà rifare com'erano i capitelli e le colonne di questa chiesa». Le opere d'arte sono come le vite umane, uniche e irripetibili. Tra la folla che sostava a San Giovanni dietro le transenne ho udito i commenti sul valore simbolico del luogo. Molti dicevano: «Hanno voluto colpire il vescovo di Roma, i suoi appelli di pace, la religione stessa». Altri aggiungevano: «Sono i nemici della democrazia, hanno scelto questa piazza che da decenni è il teatro delle più grandi manifestazioni politiche per intimidire la gente, per costringerla alla passività».

Ho colto così, in poche frasi dettate dal sentimento e dalla ragione, il significato essenziale di queste bombe. Esse vogliono essere dirompenti, più che verso l'immagine dell'Italia nel mondo, verso la percezione della nostra stessa identità: come individui e come nazione. Vogliono farci perdere l'arte e la storia, i valori civili e quelli religiosi, che Roma ha rappresentato con le sue conquiste culturali più che militari, attraverso i suoi travagli e i suoi vizi ma anche con il suo perdurare richiamo nazionale e universale. Ne sono testimonianza le pagine scritte nel 1951 dal grande storico Federico Chabod sul valore dell'idea di Roma nel Risorgimento, e quelle vergate negli ultimi cinquant'anni dai cittadini romani in ogni momento decisivo delle vicende italiane: da Porta San Paolo, dove nacque la resistenza, a piazza San Giovanni, appunto, dove ha avuto voce più che in ogni altro luogo la democrazia militante.

Aggiungo due riflessioni polemiche. Esse possono apparire intempestive nel momento in cui, giustamente, si invoca l'unità nazionale contro la barbarie degli attentatori. Una riguarda il recente passato. C'è chi distrugge le opere d'arte con le bombe, ma c'è anche chi le ha lasciate deperire o svanire per incuria, perché sui monumenti, sui dipinti, sulle chiese non si accorgono né vedo né tangenti. C'è chi vuole demolire col tritolo i valori civili e religiosi di Roma, ma c'è anche chi li ha calpestati ponendoli al servizio di un partito-stato, di una capitale accentratrice e inefficiente, di un partito tra il peggio della politica e il peggio degli affari. Per questo - la seconda riflessione riguarda il futuro - non mi convince la tesi che gli attentati abbiano come scopo la «destabilizzazione». Essa suggerisce l'idea che l'Italia fosse stabile, prima d'ora. In verità era spinta verso un baratro, dal quale non siamo ancora salvati. Il rinnovamento è appena cominciato, e come ogni volta si scatenano da un lato il trasformismo dei voltagabbai, dall'altro l'eversione dei terroristi. Non sappiamo chi li guida, chi li arma, chi li spinge a orrendi delitti contro persone e cose egualmente preziose. Sappiamo però che si devono ancora chiarire le trame del passato e recidere i legami occulti fra politici, affaristi e criminali. E che il rinnovamento morale e istituzionale deve essere accelerato.



Due immagini della manifestazione ieri sulla piazza del Campidoglio

### IL GIORNO DOPO

C'è già una leggenda: la barbona dell'Arco di Giano, miracolosamente assente al momento dell'esplosione

## «Fra qualche giorno ci dimenticheranno»

LILIANA ROSI

La barbona di via del Velabro passa indifferente spingendo la carrozzina sulla quale sono appoggiati alla mfusa stracci e fagotti. Intorno a lei c'è il caos. Centinaia di persone si accalcano intorno alla zona recintata dai nastri bianchi e rossi, macchine e camionette della polizia presidiano il luogo dell'attentato dove l'autobomba ha devastato la chiesa di San Giorgio al Velabro, ha ridotto in frantumi i vetri di tutti i palazzi circostanti, ha divelto le persiane delle abitazioni, ha distrutto decine di macchine parcheggiate per strada e quelle sistemate nell'autoparco municipale, ha gettato nel panico le venti famiglie le cui finestre affacciano sull'arco di Giano, anch'esso lesionato, ha trasformato la strada di sampietrini in un tappeto di vetri minuscoli e insidiosi. Come la barbona, ieri notte, non sa cosa è un mistero per tutti. L'arco di Giano lo usava da testata al suo letto di cartoni e chissà perché al momento dello scoppio si era allontanata. Cinque minuti prima del boato, sulla piazzetta un pullman aveva scaricato una comitiva di turisti in visita alla chiesa. A loro resterà il privilegio di aver visto per ultimi San Giorgio al

Velabro finita di restaurare due mesi fa. «Io e mia moglie siamo cascati dal letto, lei di qua e io di là - racconta un signore in canottiera con la stella di Davide che gli pende dal collo - e subito dopo la finestra è precipitata sul letto. Mia moglie ha preso la borsetta con i soldi, e con quella stretta sotto al braccio siamo scappati per strada. Nel palazzo tutti urlavano. Si cercavano. C'è chi è sceso in mutande, chi in sottoveste. Siamo restati per strada fino alle cinque e mezzo del mattino. Nessuno che ci abbia dato un bicchier d'acqua o un caffè. Sono 70 anni che abito qua, ci sono nato e sono ebreo, beh neanche i tedeschi mi hanno fatto tanta paura come lo scoppio di stanotte. Adesso - è l'amara conclusione dell'anziano signore - con i soldi che ci dovevamo andare in vacanza ripararemo i danni alla casa». Al numero 9 di via del Velabro c'è il vecchio palazzo che più di altri ha risentito dell'onda d'urto della bomba. Una ragazza con un rossetto vermiglio e un fazzoletto provenzale in testa racconta della madre che è finita in ospedale fra le transenne sotto il sole incombente di questa giornata di

molto. «A Milano il sindaco è subito andato sul luogo dell'attentato, qui non si è visto nessuno. Lo vede tutto questo casino? Fra qualche giorno non ci sarà più nessuno e nessuno si ricorderà dei morti innocenti di Milano. Sono quindici anni invece che ogni anno commemorano Moro». Le Brigate rosse non sono mai esistite, sono sempre gli stessi - quasi grida una vecchietta accorsa sulla piazza per rendersi conto di persona di quello che era successo e intorno alla quale subito si forma un capannello di persone che con lei condividono la rabbia per questa Italia oppressa da tante preoccupazioni. «Alla gente gli hanno tolto tutto, per fortuna gli è rimasta la testa per ragionare. Sono andata anche a San Giovanni e gliel'ho detto: "Gliei avete dato il voto? ora vi beccate le bombe". Per un fatto di decenza dovrebbero rifare le elezioni e per sette generazioni, quelli che hanno rubato, se ne dovrebbero andare». «La caccia c'è arrivata fin qui - gesticola un uomo sulla trentina dalla barba rossa - solo quando agli italiani gli leveranno la settimana bianca e la macchina, allora si sveglieranno».

È tanta la rabbia che si respira fra la gente che si spintonano fra le transenne sotto il sole incombente di questa giornata di fine luglio. E altrettanto forte è il dispiacere sincero verso quelle antiche mura mortalmente offese. Per i romani San Giorgio al Velabro rappresenta la loro origine, il luogo magico in cui venne trovata la cista di Romolo e Remo e il luogo dei sentimenti dove generazioni di ragazze hanno sognato di celebrare le proprie nozze. «Non è possibile», mormora in preda allo sconforto un fotografo che arriva trafelato di fronte alle macerie della chiesa. «La stessa tenerezza ad ammantare i monumenti è presente fra le centinaia di persone che si accalcano davanti alla basilica di San Giovanni in Laterano. In molti con la mano alzata indicano i danni: le finestre del vicariato nere come occhi vuoti, gli affreschi nel porticato cancellati dall'onda di fumo, le colonnine della balaustra saltate in aria insieme ai vetri del battistero e dei parabrezza delle macchine parcheggiate nella piazza, la preziosa cancellata scardinata e piegata come un arco. Due giovani sconcerati davanti a quello spettacolo di distruzione si scambiano ad alta voce delle riflessioni, comuni a chissà quanta altra gente: «Pensa se passavamo di qua in quel momento quale fine avremmo fatto». «La stessa di quei giova-

ni di Milano - si intromette una donna - come quello che era appena tornato dal viaggio di nozze. Poveretti...». «Almeno dicessero perché lo fanno - si infervora un'altra donna vestita di rosso ferma davanti alla transenna di ferro da qualche ora - ci facessero sapere se è perché vogliono che vada al potere questo o quest'altro». «Lei non ha capito proprio nulla - interrompe un signore che evidentemente ha acquisito delle certezze - so' quelli del governo che lo fanno». Ognuno ha il suo punto di vista, c'è anche quello di una coppia di vetrai che con occhio esperto valutano i danni e commentano con soddisfazione che per quest'anno per loro ci sarà lavoro.

Il via vai è continuo, come costante è il ricambio delle persone che a ondate arrivano sul luogo dell'attentato. Ci sono padri con i figli per mano ai quali mostrano con intento pedagogico un'espressione della malvagità umana, gruppetti di turisti che immortalano con una foto l'evento che ha movimentato la loro vacanza, gente che ha fatto la spola tra via del Velabro e qui, persone che vengono dall'Eur dove il boato è stato sentito perfettamente, oppure da Cinecittà. Il semaforo davanti alla piazza che dovrebbe disciplinare il traffico, oggi è del tutto inutile. Rosso o verde che sia gli automobilisti si fermano o rallentano per buttare uno sguardo alla basilica accerchiata da polizia, carabinieri e vigili del fuoco. Il traffico raggiunge livelli di caos assoluto con effetti parossistici tra le sirene della polizia, i clacson dell'ingorgo e le sirene delle ambulanze dirette al vicino ospedale San Giovanni. «Sono anni che mettono le bombe, ma i colpevoli non li hanno mai trovati, per forza che questi continuano a metterle. Dicono che sono cristiani, guarda Andreotti e De Lorenzo cosa ci hanno combinato. Il governo deve mettersi a lavorare sodo anche se io non ci credo più, è lo sfogo di una signora di mezza età stanca di aver assistito nella sua vita a tante stragi senza colpevoli». Sul lato opposto di piazza San Giovanni a Laterano non c'è negozio o pontone che non abbia subito danni. Stranamente intatta la vetrina della libreria i cui volumi, invece, sono tutti sotto terra. Il parrucchiere ha subito anche lui molti danni, non ha più finestre, né vetrina, né saracinesca, ciò nonostante una signora sta al lavaggio per completare una permanente. «Domani ho un matrimonio, cosa potevo fare? Altrimenti non sarei venuta».

### Il prefetto ai romani «Collaborate con noi»

«Cittadini, collaborate»: è l'appello che il prefetto ha lanciato ieri mattina, dopo la notte delle bombe che ha gettato nello sgomento la capitale. «Non possiamo militarizzare la Capitale, ci vorrebbe un uomo ogni cento metri, per questo la collaborazione dei cittadini adesso è fondamentale». L'invito è a segnalare qualunque «stranezza», qualsiasi elemento che esula dalla normalità, telefonando al 112 e al 113. Il prefetto di Roma, dopo aver effettuato insieme al questore un ulteriore sopralluogo a San Giovanni e a via del Velabro, ha convocato il comitato provinciale per l'ordine pubblico e la sicurezza. Poche le novità emerse dall'incontro con tutti i vertici delle forze dell'ordine, cui ha partecipato il commissario straordinario del comune di Roma, Alessandro Voci. «Sono ancora in corso gli accertamenti della polizia scientifica», hanno precisato il prefetto e lo stesso questore Masone, rilevando che ancora non sono noti il tipo di esplosivo usato e la quantità. «A occhio e croce - ha detto Masone - si dovrebbe trattare almeno per San Giovanni di una carica di esplosivo di circa 50 chili e, sempre ad occhio e croce, sembrano emergere molte analogie con l'attentato di via Faura». Una valutazione comunque è stata fatta da tutti: «non volevano ucciderci».

### E in via Faura tornano la rabbia e l'impotenza

In via Faura, a Roma, dove il 14 maggio scorso alle 21,40 lo scoppio di un'autobomba provocò una ventina di feriti devastando anche facciate di edifici e appartamenti, la gente è attonita per quanto è accaduto martedì notte nella capitale. In molti c'è rabbia, paura e anche commozione quando si ricordano i momenti di quella sera. Al numero 54 la portiera dello stabile situato accanto al luogo dell'esplosione ha le lacrime agli occhi e non controlla la tensione. «Come Dio vuole» dice: io sono cattolica e accetto tutto quello che viene deciso lassù ma certo non abbiamo abbastanza di tutte queste bombe. Sono sempre gli stessi i responsabili, quei due, tre, della vecchia guardia, che se potessi sotterrei io con queste mani. Stanotte avevo sentito un botto ma ho pensato che fosse qualche scherzo fatto da ragazzi, qui fuori. Ne ho viste di storie, dal 69, quando lavoravo in fabbrica a Milano, terrorismo, Brigate Rosse, ma la verità chi ce la dirà mai?». Marcello Brandi, 53 anni, barbiero da 24 anni nel suo negozio di via Faura, dice che da quella sera del 14 maggio alla bomba a Firenze ha pensato «si potera occulto dello stato che fanno parte della mafia perdute». «Per uno come me, impegnato in passato nelle lotte politiche» aggiunge non avere più punti di riferimento, né sociali, né sindacali, è una grande desolazione. Ho perso la fiducia, se potessi me ne andrei dall'Italia». Cecilia Moro, proprietaria di una profumeria, racconta di aver saputo dei fatti di stanotte accendendo la televisione: «Appena ho sentito parlare di bombe a Milano e a Roma, mi è venuto in mente tutto quanto avevo rimesso dopo quel venerdì sera di maggio. Adesso penso che siamo tutti indifesi, perché quando si fa una guerra si sa chi è il nemico, ma noi invece non sappiamo neppure contro chi dobbiamo combattere. C'è in tutti noi il timore di entrare in un meccanismo di attentati a catena, c'è la sfiducia, il primo pensiero che ho adesso è di andarmene lontano».

Tra gli abitanti di via del Velabro: «Nemmeno i tedeschi mi hanno fatto tanta paura»

# 20 PAGINE DI STORIA

**I'Unità**

Portate questo numero in tutte le case

Oltre il 59 per cento ai NO: il popolo italiano fa prevalere la ragione, il diritto, la civiltà

## Grande vittoria

EDIZIONE STRAORDINARIA

### del RAPITO ALDO MORO

Barbaramente assassinati i 5 uomini della scorta

### Scopero generale e mobilitazione unitaria

### I nemici della democrazia non passeranno

DICHIARAZIONE DI BERLINGUER

**I'Unità**

EDIZIONE STRAORDINARIA

IL GOVERNO E IL RETTORE ISOLATI HANNO SCATENATO LA REPRESSIONE

## Bestiale aggressione poliziesca contro gli studenti a Roma

### VIA LA POLIZIA DALL'UNIVERSITÀ

Il contro-aggressivo da migliaia di poliziotti e carabinieri dei feriti - La polizia ha marciato in aria - Gli studenti e i professori o assistenti partecipano alle manifestazioni

**I'Unità**

EDIZIONE STRAORDINARIA

Strordinaria massa di popolo da tutta Italia per dare l'estremo saluto a Enrico Berlinguer

# ADDIO

CGIL: PER LE PENSIONI SCIOPERO GENERALE IL 7

NELLE PAGINE 2, 3 e 16 SERVIZI E FOTOGRAFIE SULLE TRAGEDIE DEL MALTEMPIO

**I'Unità**

Ancora incalcolabile la portata del disastro in molte regioni d'Italia: accertati 70 morti

## L'Arno lascia Firenze do-

### «Più danni che in tutti gli altri anni»

**I'Unità**

Alle 0,30 italiane iniziata l'operazione «Tempesta del deserto» È la più terrificante offensiva militare di questa epoca

# È la guerra

Nella notte scatta l'attacco alleato a Saddam

Ungiungia di bombe su Baghdad e sul Kuwait

**I'Unità**

## Un boato di Sì cambia l'Italia

### Maggioritaria al Senato, niente carcere ai drogati

SETTORE	INDICAZIONE	VALORE
INDUSTRIE	INDICAZIONE	VALORE
AGRICOLTURA	INDICAZIONE	VALORE
ENERGIA	INDICAZIONE	VALORE
ALIMENTI	INDICAZIONE	VALORE
ALTRI	INDICAZIONE	VALORE

**Travolto Amato, non farà il bis**

Il premier di sinistra, in settimana eletto alla Camera, si scontra con i parlamentari di centro-destra

**Usa, bruciati vivi nel fortino della setta**





# L'attacco all'Italia



Le iscrizioni, l'arte il linguaggio pacifico e universale della capitale E le bombe. San Giovanni: nel mirino un luogo-simbolo della polis e della Chiesa. La gente ha reagito subito cercandosi e parlando

Nella foto grande San Giorgio al Velabro martedì notte. A destra i primi rilevamenti del cratere davanti al Vicariato e qui sotto lo scempio delle bombe sull'esterno di San-Giorgio al Velabro



# Ma non scende la notte sulla città delle parole

ENRICO GALLIAN

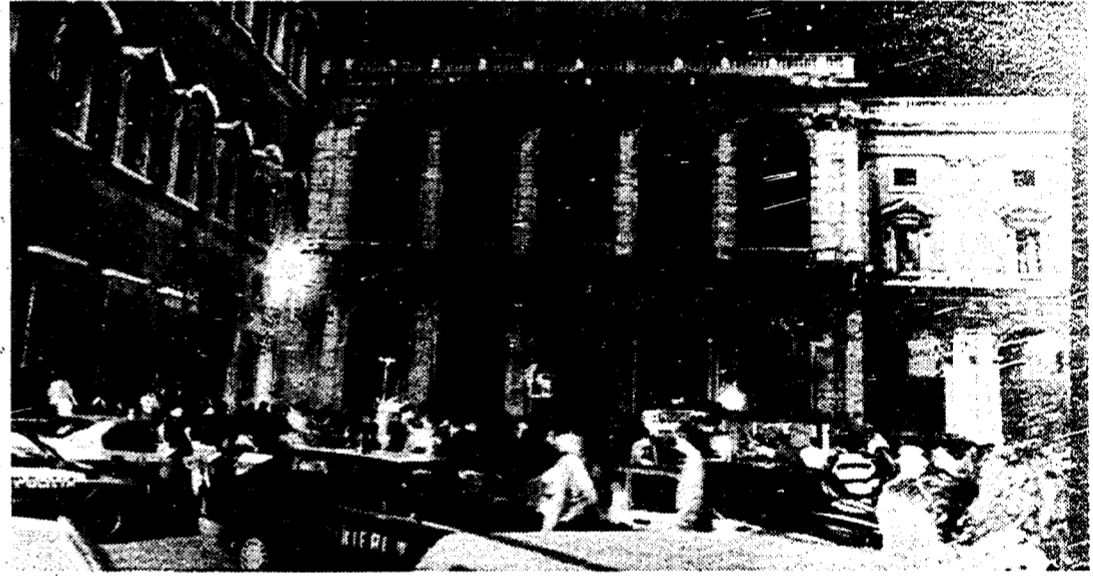
Roma è una città di iscrizioni. È una città scritta ma è anche una città di simboli. Forse più della Mecca, più dell'isola di Pasqua, della civiltà inca, se non addirittura di altre città scritte come Gerusalemme, Tebe, Tiro e Sidone. Il corpo quasi anomalo dell'Arco degli Argentieri che si prolunga accanto a San Giorgio al Velabro non c'è quasi più, il pilastro che reggeva la trabeazione è a terra e parla chiaro. Nella trabeazione c'era un esempio di iscrizione scolpita in latino medioevale forse la più antica di tutte le iscrizioni medioevali. Roma è una città scritta e le parole sono la forza di questa città e i simboli ne sono le cifre, il cifrato per interpretarla. Così si vuole cancellare il dizionario di Roma; per simboli si colpiscono le molte identità romane. Il complesso del Laterano piazza San Giovanni quasi il prolungamento

ideale della Roma antica dove la Chiesa di Roma fondò la prima sede. Nel Palazzo del Laterano c'è la sede del Tribunale della Sacra Rota, è la casa del Vescovo di Roma, del Papa. D'altra parte in via San Teodoro, la chiesa di San Giorgio al Velabro è sotto il Campidoglio, a due passi dalla Bocca della Verità simbolo pagano. L'arco di Giano era divenuta sede, appartamento di una signora senza casa che ci dormiva: le sue cose sono rimaste intatte e per fortuna è ancora viva. Il Foro simbolo pagano, mercato antico è a due passi. Ossia sembra, chi colpisce mortalmente, voglia colpire i simboli attraverso segnali per una lettura retorica delle stragi. Piazza San Giovanni è sede storica delle parole comuniste in piazza, i comizi avvenivano là. I mosaici del Battistero chissà se hanno resistito, il frammento di un affresco di Giotto «crepa-

to», i vetri delle stanze del Palazzo Laterano, o Patriarchio completamente in frantumi, il colonnato lesionato, l'Obelisco anche. E forse anche il Chiostro (1215-32) opera della famiglia romana di marmorari dei Vassalietto, tutto ad arcate su colonnine binate, variatissime per forma e decorazione. Irrimediabilmente compromesso nella sua stabilità. E altresì inutile elencare i danni chi colpisce non è rozzo, la matrice è politica e culturale, i simboli parlano chiaro.

Anche a Milano comunque i danni non sono da meno e chi vuol avvertire, colpisce con cognizione di causa il Museo Civico è uno straordinario contenitore di arte moderna e contemporanea c'è l'Ottocento milanese, Telemaco Signorini, Pelizza da Volpedo simboli pittorici di un ottocento Scapigliato e socialista, forse un esempio di pittura antimassonica.

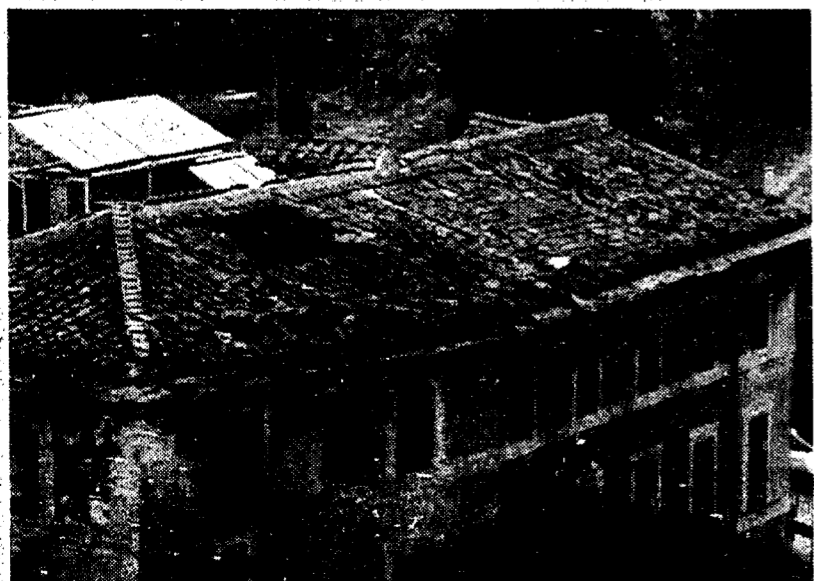
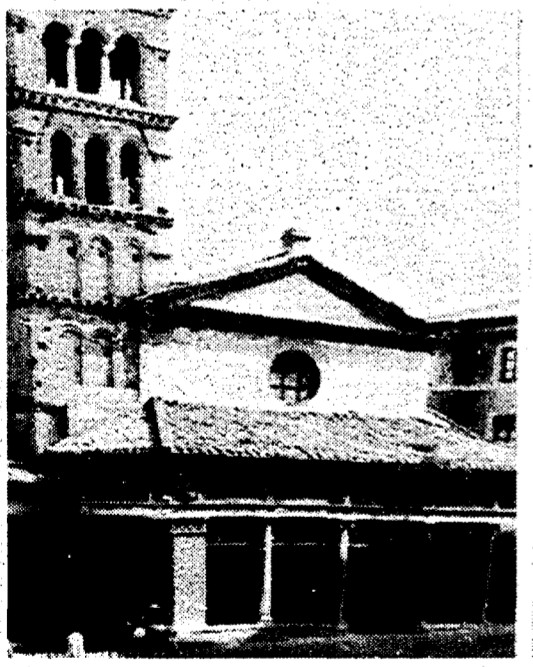
Anche le scritte, le iscrizioni romane sono antimassoniche, non è così? I simboli di Roma, città antica e grande sono in maggior parte, contro i vecchi e i nuovi poteri manifesti e occulti. Parole romane che per tanti e tanti secoli hanno viaggiato sui muri e sono state scritte per i muri. Gli intonaci di questa città sono parole, le tradizioni parlano, leggere è un dovere sacrosanto. La Bocca della Verità, Pasquino, Marforio, il Campidoglio, le parole stamazzate delle oche sacre, l'aquila, la lupa che si aggiravano per Monte Caprino, e poi non scordiamoci di via dei Cerchi, l'Anagrafe di Roma a Teatro Marcello, Portico D'Otavia a due passi. Che altro? La bellezza delle parole consiste proprio in questo coacervo che non dissimula affatto il comunicare dei primi abitanti di questa città, delle popolazioni italiche, gli etruschi, i passaggi di popolazioni e popolazioni diverse, moltissimi cini, tutte con il fardello delle proprie parole che leggendo si ha la certezza che si è testimoni di un evento, quello del verbo che comunica soggetto predicato per la costruzione di una parola comune che comunichi le leggi della collettività laica,



religiosa, civile, democratica, comunque dialogante. Anche per chi dorme sotto i resti antichi di questa città. Ma sono anche parole notturne nella loro solarità. Roma, dipinta, scolpita, per pensare, per dialogare, per abitare, per sostare, per bivaccare, per procreare. Parole che si scontrano: potere, autorità, violenza, massacro, stragi, orrore e morte, orrore e paura.

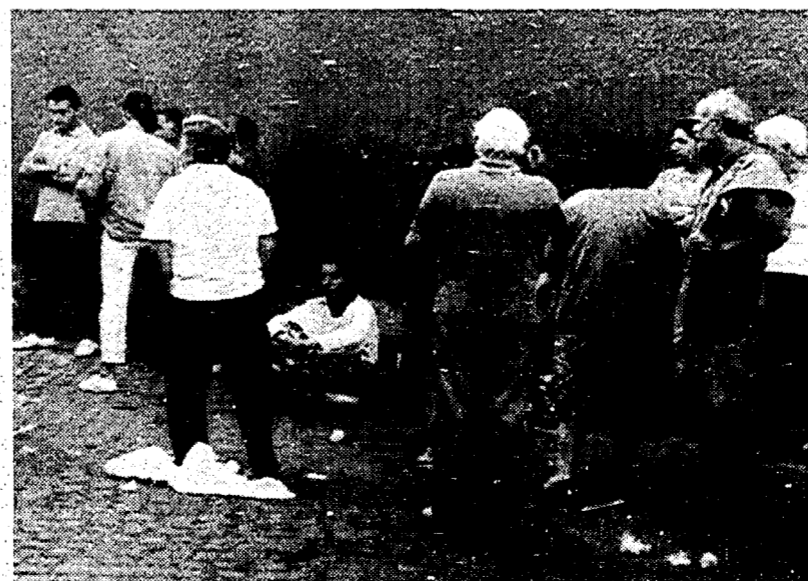
Piazza San Giovanni. Piazza in Laterano due simboli del carattere dell'identità romana: due simboli dell'anima romana. Splendidamente stracciona e rivendicativa come Cola di Rienzo; fondatrice di riscosse come Pietro pescatore di anime; Roma barocca e caravaggesca, raffaellita michelangelesca, borrominiana e berniniana; Roma di Sisto V papa urbanista; Roma paradiso di suburbi, borgate, suburbi, palazzi cinquecenteschi, di mercati, Fori e templi storia di parole indifese. Che dire altro a chi la vuole ridurre cenici e panni sporchi, cumulo di macerie? che Roma non perderà mai se stessa, che non verrà mai travolta dalla paura e non invocherà mai il ritorno al pas-

sato o che esploderà dalla rabbia. C'è scritto sui muri, le parole sui muri non perderanno mai la loro vitalità e attualità. Pasquino anche se in altri tempi, è veramente esistito, anima popolare e poetica. Appena giunta la notizia dello scempio perpetrato ai danni di San Giorgio al Velabro la gente «comune» si dava pena a cercare la signora che dorme sotto l'Arco di Giano. Alle Terme di Caracalla era un via vai continuo, una specie di appello e contrappello per quanti altri vivono la notte a Roma e si accomodano a terra dormendo sui cartoni. La notte romana si è come d'incanto ripopolata di antiche memorie i fasti notturni di questa città che è stata costretta alla veglia nella tragedia del momento; tutti in strada antichi proletari, intellettuali, gente «comune» che non si vedeva da anni ma che tutti, come d'incanto, sono accorsi per constatare, vedere, quel che era successo. Vecchie e nuove glorie del movimento democratico romano: uniti si vince contro la destabilizzazione in atto. Così tutti dicevano.



Una ricostruzione fotografica di una giornata cominciata sotto le bombe: in alto a destra piazza San Giovanni martedì notte. Poi San Giorgio al Velabro prima e dopo l'esplosione. Qui a fianco un tetto irrimediabilmente crollato, la gente sotto choc, una macchina distrutta

(foto Alberto Pals)





Il Campidoglio

Lavori di ristrutturazione tra piazza Esedra e via Milano. Tutto sarà come nel primo '900. Maquillage al via da giugno

Più larghi i marciapiedi. Il nuovo volto costerà un miliardo e duecento milioni. Un'idea del Campidoglio

# Via Nazionale, look anni 30. Tornano i vecchi lampioni

Nuovo look per via Nazionale. Già dalla prossima estate, il tratto di strada tra piazza della Repubblica e via Milano tornerà ad essere come negli anni 30. Novantasette lampioni a candelabro illumineranno la via. I lavori costeranno un miliardo e 200 milioni e saranno realizzati grazie alla collaborazione fra Campidoglio, i Circostriscione e Associazione commercianti via Nazionale.



Via Nazionale

TERESA TRILLO\*

Lampioni anni '30 in via Nazionale. Una delle strade più commerciali di Roma tornerà ad avere l'aspetto dei primi del novecento. I lavori cominceranno fra pochi giorni e, all'inizio della prossima estate, novantasette lampioni a forma di candelabro illumineranno il tratto compreso tra piazza della Repubblica e via Milano. Un maquillage solo parziale, però, perché il resto della strada non subirà ritocchi.

È stato il Campidoglio a lanciare l'idea di rifare l'arredo di via Nazionale. Collaborano all'iniziativa anche la Circostriscione e l'Associazione commercianti della strada. Sono stati i proprietari dei negozi che si affacciano sulla via che collega piazza della Repubblica con piazza Venezia a sostenere le spese dei novantasette lampioni a candelabro. I lavori su via Nazionale mirano a migliorare la viabilità della strada. L'Enel, la Sip, l'Accea e l'Italgas sosterranno sotto il mar-

ciapiedi i cavi della rete dei servizi che ora attraversano l'arteria. Anche i marciapiedi saranno allargati, fino a raggiungere un metro di larghezza. I lavori sui cavi della rete dei servizi saranno effettuati seguendo vecchi metodi. Per il momento, via Nazionale non godrà dunque del progetto del «cunicolo intelligente». Questo sistema trasforma le reti passive in attive, ovvero capaci di fornire in tempo reale il quadro completo del proprio «stato di salute». Un accorgimento tecnico che consente il rapido intervento dei tecnici per la sistemazione di eventuali guasti. A Roma, il primo «cunicolo intelligente» è stato attivato alla centrale Montemartini dell'Accea e sarà prossimamente installato anche al policlinico Umberto I e nei vicoli del ghetto.

La ristrutturazione di via nazionale - ha spiegato il sub commissario Saverio Corasanti, nel corso di una conferenza stampa - è stata considerata dall'amministrazione come un obiettivo strategico nel disegno unitario del miglioramento del grado di vivibilità e di valorizzazione della capitale. E grazie allo spirito di collaborazione dimostrato da tutti, aziende, imprese e commercianti, sarà possibile fra alcuni mesi avere una via Nazionale completamente rifatta. Nel suo aspetto definitivo, via naziona-

le prevederà di sostituire mille e ottocento metri di tubature in programma di mantenimento e potenziamento della rete, non perdendo di vista l'esigenza del passante, lavoreremo anche il giorno di Ferragosto per garantire un maggior grado di accessibilità della via che, conclusi i lavori, potrà stare tranquilla per decine di anni.

## Omicidio a Frascati

### «Siamo carabinieri», ma è falso. Ucciso spacciatore. Un regolamento di conti?

Trasvestiti da carabinieri, a bordo di una Panda scura contrassegnata dagli stemmi dell'arma, si sono presentati a casa di Mauro Rocchetti, 42 anni, pregiudicato, agli arresti domiciliari per spaccio di stupefacenti. Alle quattro del mattino due persone hanno suonato al cancello della villa di via degli Ori di Villa Sciarra, a Frascati. È quando Mauro Rocchetti, ancora assonnato, ha aperto la porta di casa, i finiti carabinieri lo hanno ucciso. Quattro colpi di pistola - una rivoltella probabilmente calibro 38 - sparati a bruciapelo: una alla mano sinistra, uno alla fronte, uno ad un occhio e l'ultimo allo stomaco.

Secondo gli inquirenti, Mauro Rocchetti è stato probabilmente ucciso perché è diventato una persona scomoda nell'ambiente di medio calibro che si occupa di traffico di stupefacenti. Il pregiudicato era noto non solo come spacciatore, ma godeva fama di medio «operatore», collegato con organizzazioni fuori del Lazio e, forse, anche internazionali. Polizia e carabinieri non parlano, ma sembra che abbiano già raccolto alcuni indizi utili a rintracciare la pista valida da seguire. Gli inquirenti hanno ascoltato il figlio di Rocchetti, Alessandro. «Sono subito accorso - ha detto alla polizia - e ho visto allontanarsi una Panda di colore scuro con il lampeggiatore blu, con il contrasegno laterale dei carabinieri e con a bordo un paio di uomini».

È stata la moglie di Mauro Rocchetti, Francesca, 41 anni, a rispondere al telefono. «Siamo carabinieri - ha detto uno dei due uomini - siamo venuti a controllare la presenza in casa di Rocchetti». Confusa dal sonno, Francesca Rocchetti non ha avuto dubbi, dimenticando che i veri carabinieri avevano fatto l'ultimo controllo poche ore prima, alle 22. Ha avvisato il marito che, dopo aver indossato pantaloni e maglietta, ha preso il documento di riconoscimento ed è uscito in giardino, diretto al cancello.

Mauro Rocchetti ha percorso solo pochi metri del vialetto che separa l'entrata della villa dalla strada. Dopo aver superato il primo lampione della stradina, Rocchetti è finito nel mirino degli assassini, che sono immediatamente fuggiti a bordo di una Panda scura, dotata anche del lampeggiatore blu dei carabinieri. I vicini di casa hanno dato subito l'allarme. E Rocchetti, aggraziato, è stato trasportato all'ospedale di Frascati, dove è morto dopo 20 minuti dal ricovero. Colta da dolore, anche Francesca Rocchetti è arrivata al pronto soccorso. Accusato più volte di spac-

cio di stupefacenti, Mauro Rocchetti era agli arresti domiciliari dal dicembre scorso, quando fu arrestato ad Ancona perché aveva 60 grammi di eroina nelle tasche. In attesa dell'udienza preliminare, il pregiudicato ha beneficiato degli arresti domiciliari a causa di una malattia. Rocchetti abitava nel centro residenziale di via degli Ori di Villa Sciarra insieme alla moglie Francesca e ai figli Alessandro, 20 anni, Fabiana, 18, e Sara, 19. Viveva accanto al fratello, Giuliano, che abita nella stessa strada, insieme alla famiglia. Anche Giuliano Rocchetti è in carcere per traffico di stupefacenti.

Le indagini sull'omicidio sono coordinate da Pietro Giordano, il sostituto procuratore di turno la scorsa notte. «L'esecuzione - dicono gli inquirenti - ha tutte le caratteristiche di un piano deciso da tempo». E, forse, chi ha ucciso Mauro Rocchetti ha approfittato della confusione creata dopo la mezzanotte dallo scoppio delle due bombe nel cuore di Roma.

## Elezione diretta nelle circoscrizioni. Parte la campagna

Una sede logistica nella circoscrizione di Ostia e un numero di fax, quello messo a disposizione dal quotidiano romano *La Repubblica* a cui far giungere la propria adesione. Così, dopo essere cominciata in Parlamento grazie ad un emendamento firmato dalla senatrice pidessina Franca Prisco, la battaglia per l'elezione diretta dei presidenti delle circoscrizioni approda tra la cittadinanza romana.

Promotori - dell'iniziativa, presentata ieri mattina nella sala della stampa italiana di Piazza S. Silvestro, il movimento di Alleanza democratica, il Pds e i Verdi della 13ª circoscrizione. Non è un caso che la campagna per la riforma elettorale dei parlamentari locali, partita proprio da Ostia, dopo i cento giorni di Marco Pannella e il varo della delibera sul decentramento, e mentre centinaia di persone stanno firmando in questi giorni per un nuovo referendum sull'autonomia comunale dal Campidoglio (sono già quattromila le adesioni raccolte a neanche tre settimane dall'inizio della campagna referendaria).

Nasce così un appello - che sarà sottoscritto nei prossimi giorni dai presidenti delle diciannove circoscrizioni della capitale - rivolto alle massime cariche di Camera e Senato, affinché il Parlamento approvi in tempi brevi, e comunque prima del voto a Roma, l'elezione diretta del Presidente circoscrizionale, sull'esempio di quanto già accade per la scelta del sindaco. Un'impresa difficile, spiegano i promotori, ma non impossibile, visto che l'emendamento alla legge ha già superato lo scoglio della commissione per gli affari costituzionali del Senato, ed è ora al-

l'attenzione della conferenza dei capigruppo, prima di essere votato in aula. «Ma occorre uno sforzo di presenza da parte degli stessi elettori», come spiega Enrico Somenzi, di Alleanza democratica, chiedendo ai cittadini di inviare fax e telegrammi per dare più forza all'iniziativa: «L'elezione diretta è una garanzia per la governabilità ma anche per la partecipazione, visto che la circoscrizione è l'istituzione più vicina ai cittadini». E ieri all'appello hanno già risposto i presidenti della II, della VI e della XIII circoscrizione - rispettivamente Roberto Palamini, Antonio Quattrocchi e Angelo Bonelli - nonché il vicepresidente dell'associazione nazionale comuni d'Italia, Claudio Ceino, che ha chiesto al futuro consiglio Comunale di Roma di impegnarsi una volta per tutte per la definizione della nuova area metropolitana. Un impegno subito assunto da Francesco Rutelli, candidato dello schieramento progressista alla guida del Campidoglio: «Aderisco con convinzione a questa iniziativa - ha assicurato Rutelli - dopo aver già partecipato alla stesura dell'emendamento parlamentare. Bisogna fare presto, ed è il supporto dell'opinione pubblica è molto importante. Il senso è quello di cercare una forte legittimazione dei presidenti in una fase di transizione dalle attuali circoscrizioni ai comuni della nuova città metropolitana. Se la nostra operazione elettorale riuscirà, dovremo organizzare subito un vero decentramento dei poteri. In questo quadro Ostia - ha poi concluso il leader verde - sarà il primo Comune metropolitano».

M.D.G.

## Selezionato il progetto vincitore per l'operazione che vedrà il ripristino dell'emiciclo. Piazza Navona ritrova il passato

Un'idea per piazza Navona. Il comune la aspetta da un anno e mezzo, da quando, cioè, fu bandito il concorso per un progetto di riqualificazione del celebre Circo agonale che ogni anno attira migliaia di visitatori. Oggi, finalmente, il progetto vincitore è scattato fuori. A firmare dell'architetto Pierluigi Ercoli e dei suoi collaboratori dello studio Grau, il maquillage della storica piazza prevede due tipi di interventi: uno «mobile», cioè destinato a comparire in occasione delle feste natalizie, e l'altro permanente, un vero e proprio restauro delle strutture urbanistiche. Per il momento è soltanto

un'idea, che ha vinto i 50 milioni messi in palio dall'amministrazione capitolina. Per passare alla fase operativa ci vorrà del tempo, anche se il ripristino della piazza compare tra le priorità dell'ufficio centrale per gli interventi nel centro storico. Recuperare l'usanza suggestiva delle battaglie navali, di cui la piazza fu scenario nel corso del '600. Questa l'idea portante del progetto di Ercoli. Un ritorno al passato, dunque. Ma soltanto immaginario. Niente paura, le fontane non saranno circondate da litri d'acqua gorgogliante. Ma l'idea del mare ci sarà nell'organi-

mizzazione dello spazio ovale, almeno durante le vacanze di fine d'anno. Come? «Abbiamo progettato una struttura in metallo lunga 120 metri - ha spiegato Ercoli - che mima la carcassa di un immaginario veliero incagliato tra le fontane della piazza». All'interno di questo «vascello fantasma» dovrebbero prendere posto 180 bancarelle di un'estensione massima di nove metri quadrati ciascuna. Sulla struttura metallica sarà disposta l'illuminazione, studiata per creare un'atmosfera suggestiva a eventi particolari, quali un presepe o altri momenti di festa. Con il progetto si regolamerà, finalmente, il numero di stand che ogni anno «invascono» lo spazio durante la tradizionale fiera dell'Epifania.

Un ritorno alle origini anche per le strutture urbane. Il pavimento mosaicato disposto attorno alla fontana dei Fiumi recupererà la sua «resposizione» di un tempo, riacquistando il risalto che gli architetti barocchi gli avevano destinato. In che modo? Semplicemente abbassando il marciapiede e quelli laterali, che all'inizio del '900 furono alzati per fungere da spartitraffico. Così la naturale prospettiva e

la pavimentazione della piazza torneranno agli antichi splendori. Ma l'intervento «in pianta stabile» non finisce qui: aumenteranno le panchine e i lampioni del celebre emiciclo. Un «ritocco» subiranno anche i bar, i ristoranti e tutti gli esercizi commerciali che si affacciano sulla grande «vasca», che dovranno fornirsi di candide tende, rigorosamente uguali. «La sistemazione così intesa - ha concluso Ercoli - vuole esaltare da una parte la struttura eccentrica e teatrale della piazza, dall'altra vuole tenere conto dell'esigenza di omogeneizzazione delle strutture che la occupano».

B.D.G.

## Verso le elezioni

### Un gruppo di scout appoggia Rutelli-sindaco

Un gruppo di cattolici provenienti dal mondo degli scout, «a titolo strettamente personale», ha lanciato un appello a sostegno della candidatura di Francesco Rutelli a sindaco di Roma. L'adesione, hanno precisato, «non è dell'Agesci, non siamo una lobby, né siamo un gruppo di pressione».

«Siamo fuori da legami associativi - hanno aggiunto - oggi diciamo sì a Francesco Rutelli, domani potremmo dire no, il nostro compito sarà quello di vigilare, soprattutto sull'attuazione del programma. I circa trenta firmatari dell'appello, tra cui Enrico Cellentani, Amedeo Piva, Luigi Lusi, vedono in Rutelli «un uomo cosciente delle difficoltà che lo attendono, deciso a pensare in modo nuovo l'amministrazione della città e con progetti chiari e definiti».

All'incontro era presente anche Francesco Rutelli che ha detto di «essere onorato» e che il nuovo progetto per Roma dovrà essere costruito insieme».

# Se un condominio litiga per un pollo

CIVITAVECCHIA. Una brutta avventura per un gallo e quattro galline alla Borgata Aurelia, nella periferia nord di Civitavecchia. Per i cinque pennuti la sfortuna nera di essere individuati come «corpo del reato» in una lunghissima lite condominiale. «Via i polli dal cortile» è stato il grido di battaglia degli inquilini di una delle palazzine costruite nella vecchia borgata. I polli non fanno male a nessuno - ha risposto a brutto muso la loro proprietaria, la signora Antonia Tiozzoli. E intanto in cortile i cinque polli hanno continuato a razzolare tranquillamente, lasciando un po' dovunque i loro escrementi maleodoranti. Una minaccia per i bambini che giocano in cortile, un brutto biglietto da visita per gli inferociti condomini che hanno richiesto l'intervento della Usl. Una situazione insostenibile anche per i sanitari.

Il sopralluogo del personale dell'Unità sanitaria ha verificato che la presenza dei cinque polli era in contrasto con le norme igieniche, e che sarebbe dovuto intervenire il sindaco di Civitavecchia con un ordine di sequestro del «corpo del reato». Una vera offesa per la signora Antonia Tiozzoli che si è vista assediata dai suoi vicini di casa, senza nessuna voglia di abbandonare in mani estranee le sue creature, cresciute con amore, e quando il vigile sanitario Antonio Godani, un po' riluttante, è andato nel cortile incrinato per sequestrare il gallo e le quattro galline, è scattata la reazione materna della signora Antonia. Già per il povero vigile sarebbe stato difficile accuffare i polli senza uno strumento adatto - fosse stato un cane! -; poi è intervenuta la signora Antonia con il suo vocabolario molto ricco di parole non molto simpatiche. E così il vigile sanitario del Comune di Civitavecchia ha dovuto battere in ritirata e lasciare il cortile libero ai polli.

«Non finisce qui, ha detto il vigile offeso. È andato immediatamente in Procura per sporgere denuncia per l'oltraggio ricevuto dalla signora Antonia. «Maledetti pennuti! si deve essere detto il vigile Antonio quando in Procura gli han-

no fatto presente che, comunque, avrebbe dovuto effettuare il sequestro dei polli, come ordinato dal sindaco. Un impegno non procrastinabile per i vigili urbani di Civitavecchia, meglio comunque non mandare da solo il vigile Antonio. Lo sciopero degli autoripartitori, le code davanti ai distributori hanno ridotto all'osso l'organico disponibile. «Da solo non me la sento di affrontare la signora Antonia» deve aver detto il vigile Antonio ai suoi superiori, una brutta faccenda: dover rincorrere per il cortile il gallo e le quattro galline per eseguire il sequestro ordinato dal sindaco. Alla fine, è dovuto scendere in campo il comandante del corpo dei vigili urbani Giancarlo Mori. È stato lui a catturare i polli. A sequestrare il «corpo del reato», il gallo e le galline stanno bene, sono state per il momento collocate nel pollaio di un contadino sull'Aurelia. Ma i consiglieri comunali Cappellani della Lega e Angeloni della Democrazia cristiana hanno presentato al sindaco una interrogazione per chiedere se il sequestro è legittimo, per conoscere la sorte dei polli.

SILVIO SERANGELI

**Festa de l'Unità**  
Genzano di Roma - Olmate

Fino al 1° agosto continua la Festa de l'Unità. Sono aperti gli stand della pesca e della Sinistra Giovanile. Sono in funzione il ristorante e l'osteria con la cucina tipica.

Giovedì 29 luglio - ore 19  
incontro con **LUCIANO VIOLANTE**  
Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia

sul tema  
**«Mafia, criminalità e politica»**

coordina:  
**Enrico FIERRO de l'Unità**

**SOTTO LA QUERCIA:**  
La Festa dei progressisti del Pds di Testa di Lepre

**TESTA DI LEPRE - Largo C. Formichi**

29 LUGLIO - 1 AGOSTO

**ANIMAZIONE, SPETTACOLI, CULTURA, POLITICA, GIOCHI, GASTRONOMIA**

Da Roma: Via Aurelia, uscita Fregene

Ripartire dal Nord per costruire il nuovo Comune di Fiumicino!

UNIONE COMUNALE PDS FIUMICINO

**FESTA DE L'UNITÀ**  
Federazione Castelli

22 LUGLIO - 8 AGOSTO 1993

Presso il Piano Bar

Lido dei Pini Anzio

IL PIACERE È TUTTO VOSTRO

**aliscafi**

ORARIO 1993

ANZIO - PONZA (DURATA DEL PERIODO 70 MINUTI)

<b>Dal 1° Giugno al 11 Giugno (giornaliere)</b>	<b>Dal 12 Giugno al 31 Agosto (giornaliere)</b>
da ANZIO 07,40* 08,05 11,30* 13,45* 17,15	da ANZIO 07,40* 08,05 09,20* 11,30* 13,45* 17,15 19,00*
da PONZA 09,10 11,20* 15,30* 18,30* 19,00	da PONZA 07,40* 09,40 11,20* 13,30* 17,15* 18,30* 19,00

**ANZIO - PONZA - VENTOTENE (percorso marittimo e giovedì)**

<b>Dal 1° Giugno al 31 Agosto</b>	<b>Dal 1° Settembre al 12 Settembre</b>
ANZIO P 07,40 13,45 V.VENE P 10,00 17,25	ANZIO P 07,40 13,45 V.VENE P 10,00 16,25
PONZA P 08,50 14,55 V.VENE P 10,10 18,05	PONZA P 08,50 14,55 V.VENE P 10,10 17,05
PONZA P 09,05 15,12 PONZA P 11,20 18,30	PONZA P 09,05 15,10 PONZA P 11,20 17,30
V.VENE P 09,45 15,50 ANZIO A 12,30 19,40	V.VENE A 09,45 15,50 ANZIO A 12,30 18,40

**FORMIA - VENTOTENE (DURATA DEL PERIODO 35 MINUTI)**

<b>dal 1/6 all'11/6 (percorso marittimo)</b>	<b>dal 12/6 al 30/6 (percorso marittimo)</b>	<b>Dal 1/7 al 31/8 (percorso marittimo)</b>
da FORMIA 08,30 17,00	da FORMIA 08,30 11,30* 17,00	da FORMIA 08,30 11,30 17,00
da V.VENE 09,45 19,00	da V.VENE 09,45* 15,10* 19,30	da V.VENE 09,45 15,10 19,30

**FORMIA - PONZA (DURATA DEL PERIODO 75 MINUTI)**

<b>dal 1° Giugno</b>	<b>dal 12 Giugno</b>	<b>dal 1° Settembre</b>	<b>dal 15 Settembre</b>
da FORMIA 13,30	da FORMIA 12,70 17,00	da FORMIA 13,30 16,00	da FORMIA 13,30
da PONZA 14,40	da PONZA 10,45 18,45	da PONZA 10,45 17,45	da PONZA 14,50

INFORMAZIONE SUGLI ITINERARI PERIODICI

LINEE ANZIO-PONZA-VENTOTENE: ANZIO Tel. 0771/962300, 0771/962301, 0771/962302, 0771/962303; PONZA Tel. 0771/962304; VENTOTENE Tel. 0771/962305.

LINEE FORMIA-PONZA: FORMIA Tel. 0771/962306, 0771/962307, 0771/962308, 0771/962309; PONZA Tel. 0771/962310; VENTOTENE Tel. 0771/962311.

Maratona rock dai God Machine ai Gallon Drunk

DANIELA AMENTA

Comincia oggi pomeriggio alle 17,30 e proseguirà per circa sei ore la kermesse rockistica messa a punto dai gestori del negozio di dischi "Just like heaven".

Si inaugura il 2 agosto la nona edizione del Festival di Mezza Estate a Tagliacozzo
Viaggio attraverso i ritmi dell'Est

PAOLA DI LUCA

Sono la musica e la danza prima ancora della prosa le muse ispiratrici del Festival di Mezza estate, che per il nono anno animerà le piazze di Tagliacozzo.



Danzatrici del Balletto di Perm

lo dello spettacolo, che si articola in tre coreografie curate da Tuccio Rigano per i famosi brani di Bizet e Ravel. Per la danza va infine segnalato un altro appuntamento: sabato 14 la compagnia americana degli Artoons, che è già stata più volte in Italia, presenta Falling Angels.

AGENDA
Ieri minima 19 massima 31
Oggi il sole sorge alle 6,01 e tramonta alle 20,31

TACCUINO
Coro dei bambini di Tokio. Stasera alle 21 si conclude il Festival di Villa Giulia a Roma con il concerto del coro dei bambini della Nhk di Tokio.

Una piramide di comicità



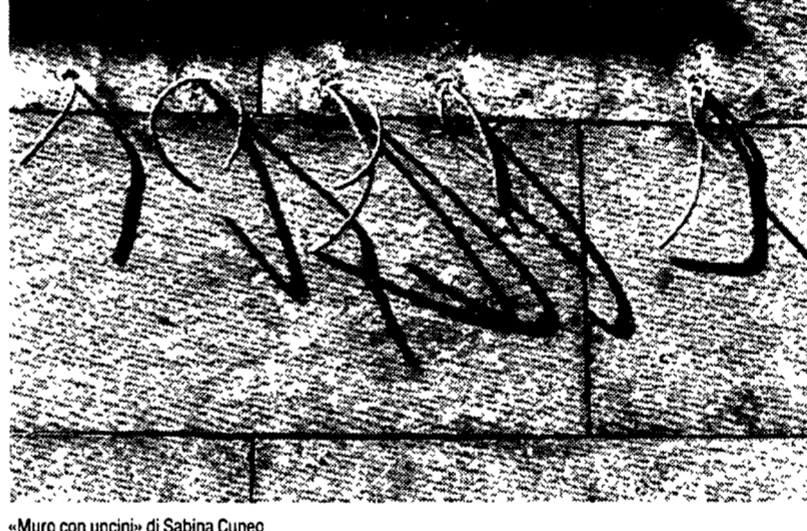
L'attore comico Mauro Bronchi

I giovani comici di «Riso in Italia» si sono dati appuntamento al Teatro dei Satiri e sono in scena in questi giorni con Piramidi ovvero sorrisi d'estate.

Aperta nel quartiere Prati una nuova galleria d'arte fotografica con una collettiva italiana
Preludi a colori e in bianco e nero

ARMIDA LAVIANO

Una nuova galleria d'arte fotografica, nel quartiere Prati, ha arricchito il panorama degli spazi espositivi romani, presentando al pubblico, per il suo esordio, una collettiva di autori italiani intitolata, suggestivamente, «Si dice prologo, ouverture, preludio, incipit».



«Muro con uncinii» di Sabina Cuneo

Da stasera l'appuntamento con l'operetta a Rieti
In programma «Cin-cin-là» e «Il paese dei campanelli»

Inaugurato ufficialmente il 3 luglio con la Messa da Requiem di Mozart per commemorare Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, il Festival di Rieti è giunto quasi al giro di boa del suo lungo cartellone estivo, che terminerà il 19 agosto.

Ciaikowski approda sull'Isola Bisentina

ERASMO VALENTE

Ci sono direttori d'orchestra che si guardano bene dal dirigere un complesso sinfonico che non sappia già bene tutto sulle musiche in programma. Non hanno voglia di insegnare né trasmettere nulla.

su questa mancata ricerca archeologica. Intanto Samale scava nel terreno fionico e mette insieme frammenti e poi oggetti musicali sistemati nella loro completezza.

Si è suicidata Picchi Pignatelli

Per lei, Johnny Griffith aveva composto «Waltz For Picchi», celebri note dedicate a una grande amica del jazz. Picchi Pignatelli, la vedova di Pepito, anche lui figura storica del jazz italiano, morto giovane, qualche anno fa dopo una vita ricca quanto sregolata, si è uccisa sabato mattina, soffocandosi con un sacchetto di plastica.

ACADEMY HALL L 6.000 Via Stamira Tel 44237778 ■ Puerto Escondido di Gabriele Salvatores con Diego Abatantuono Valeria Golino - BR (16-45-18-40-20 35-22 30)

ADMIRAL L 10.000 Piazza Verbanio 5 Tel 8541195 Casa Howard di James Ivory con Anthony Hopkins - DR (17-30-20-22 30)

ADRIANO L 6.000 Piazza Cavour 22 Tel 3211896 Pomodori verdi fritti alla fermata del treno di J. Avnet con K. Bates (18-20 35-23)

ALCAZAR L 10.000 Via Merry del Val 14 Tel 5880099 □ Lezioni di piano di Jane Campion - SE (18-15-20 32-22 30)

AMASSADE L 10.000 Accademia Agiati 57 Tel 5408901 Chiusura estiva

AMERICA L 10.000 Via N. del Grande 6 Tel 5816168 Chiusura estiva

ARCHIMEDE L 10.000 Via Archimede 71 Tel 8075677 Chiusura estiva

ARISTON L 6.000 Via Cicerone 19 Tel 3212597 La città della gola di Roland Joffé con P. Swazey - DR (19-22)

ASTRA L 10.000 Viale Jonio 225 Tel 8176256 Chiusura estiva

ATLANTIC L 10.000 V. Tuscolana 745 Tel 7610656 Chiusura estiva

AUGUSTUS DUE L 10.000 C.so V. Emanuele 203 Tel 6875455 Lo spacciatore di Paul Schrader con Susan Sarandon William Dafoe - G (17-18 50-20 40-22 30)

AUGUSTUS DUE L 10.000 C.so V. Emanuele 203 Tel 6875455 Cani da rapina di Quentin Tarantino con Harvey Keitel - DR (17-15-19-20 50-22 30)

BARBERINI UNO L 10.000 Piazza Barberini 25 Tel 4827707 Indiana Jones e il tempio maledetto (versione originale) (18-20-22 30)

BARBERINI DUE L 10.000 Piazza Barberini 25 Tel 4827707 Le età di Lulu (17-05-18 55-20 40-22 30)

BARBERINI TRE L 10.000 Piazza Barberini 25 Tel 4827707 Un giorno di ordinaria follia di Joel Schumacher con Michael Douglas Robert Duvall - DR (17-45-20 05-22 30)

CAPITOL L 7.000 Via G. Sacconi 39 Tel 3235919 Chiusura estiva

CAPRANCA L 10.000 Piazza Capranica 101 Tel 6792465 Chiusura estiva

CAPRANICHETTA L 10.000 Piazza Montecitorio 125 Tel 6796957 Il cuoco, il ladro, sua moglie e l'amante P. za Montecitorio - DR (18-20 10-22 30)

CIANK L 10.000 Via Cassia 692 Tel 33251607 □ Lezioni di piano di Jane Campion - SE (18-20 15-22 30)

COLA DI RIENZO L 10.000 Piazza Cola di Rienzo 88 Tel 6878303 Chiusura estiva

DEI PICCOLI L 7.000 Via della Pineta 15 Tel 8553465 Riposo

DEI PICCOLI SCRIPPA L 8.000 Via della Pineta 15 Tel 8553465 Chiusura estiva

DIAMANTE L 10.000 Via Prenestina 230 Tel 295606 Chiusura estiva

EDEN L 10.000 P.zza Cola di Rienzo 74 Tel 3812449 □ Libera di Pappi Corsicato con laia Forte - BR (17-18 50-20 40-22 30)

EMBASSY L 10.000 Via Stoppani 7 Tel 8070245 Chiusura estiva

EMPIRE L 10.000 Viale R. Margherita 29 Tel 8417719 Proposta indecente di Adrian Lyne con Robert Redford Demi Moore - SE (18-30-20 40-23)

EMPIRE 2 L 10.000 V.le dell'Esarcato 44 Tel 5010652 Chiusura estiva

ESPERIA L 8.000 Piazza S. Sordani 37 Tel 5812884 Monteriano (17-30-22 30)

ETOILE L 10.000 Piazza in Lucina 41 Tel 6876125 □ Mariti e mogli di Woody Allen con Mia Farrow - BR (18-30-20 40-23)

EURCINE L 10.000 Via Luzzi 32-V.le M. V. Tel 5910986 Eroe per caso di Stephen Frears con Dustin Hoffman Geena Davis - BR (18-20 20-22 30)

EUROPA L 10.000 Corso d'Italia 107/a Tel 8555736 Chiusura estiva

EXCELSOR L 6.000 Via B. V. del Carmelo 2 Tel 5292296 Chiusura estiva

FARNESE L 10.000 Campo de' Fiori Tel 6884395 Antonia e Jane di Beeban Kidron con Imelda Staunton - BR (18-19 30-21-22 30)

FIAMMA UNO L 10.000 Via Bissolati 47 Tel 4827100 Come l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau con Marco Leonardi - DR-E (17-45-20 15-22 30)

FIAMMA DUE L 10.000 Via Bissolati 47 Tel 4827100 Beneficio del dubbio di Jonathan Heap con Donald Sutherland - G (17-30-19 10-20 50-22 30)

GARDEN L 10.000 Viale Trastevere 244/a Tel 5812848 Chiusura estiva

GIOIELLO L 10.000 Via Nomentana 43 Tel 8554149 Chiusura estiva

GOLDEN L 10.000 Via Taranto 36 Tel 70496802 Chiusura estiva

GREENWICH UNO L 10.000 Via G. Bodoni 57 Tel 5745825 Helmut 2 (L'epoca delle molte parole) - DR (18-20 15-22 30)

GREENWICH DUE L 10.000 Via G. Bodoni 57 Tel 5745825 Helmut 2 (L'epoca del silenzio) - DR (18-20 15-22 30)

GREENWICH TRE L 10.000 Via G. Bodoni 57 Tel 5745825 Sweetie di Jana Campion con Genevieve Lemon - DR (17-18 50-20 40-22 30)

GREGORY L 10.000 Via Gregorio VII 180 Tel 6384652 Chiuso per lavori

HOLIDAY L 10.000 Largo B. Marcello 1 Tel 8548326 Luna di file di Roman Polański con Peter Coyote - DR (17-19 50-22 30)

INDUINO L 10.000 Via G. Induno Tel 5812465 Chiusura estiva

KING L 10.000 Via Fogliano 37 Tel 86206732 Chiusura estiva

MADISON UNO L 10.000 Via Chiabrera 121 Tel 5417923 Il cattivo tenente di Abel Ferrara con Victor Argo Paul Calderone - G (17-15-19-20 45-22 30)

MADISON DUE L 10.000 Via Chiabrera, 121 Tel 5417923 La lunga strada verso casa di Richard Pearce con Sissy Spacek - DR (17-15-20 40-22 30)

MADISON TRE L 10.000 Via Chiabrera 121 Tel 5417926 Indovina di Regis Wargnier con Catherine Deneuve Dominique Blanc - DR (17-30-20-22 30)

MADISON QUATTRO L 10.000 Via Chiabrera 121 Tel 5417926 La bella history di C. Leouche con Gerard Lannin - DR (17-45-21 30)

MAESTRO UNO L 10.000 Via Appia Nuova 176 Tel 786086 Qualcuno da amare di Tony Bill, con Christian Slater - SE (18-20 15-22 30)

MAESTRO DUE L 10.000 Via Appia Nuova 176 Tel 786086 Un cuore in inverno di Claude Sautet con Elisabeth Bourguin - DR (18-20 15-22 30)

MAESTRO TRE L 10.000 Via Appia Nuova 176 Tel 786086 Indiana Jones e il tempio maledetto (18-20 15-22 30)

MAESTRO QUATTRO L 10.000 Via Appia Nuova 176 Tel 786086 Bagliori nel buio di Robert Lieberman con D. B. Sweeney - A (18-20 15-22 30)

MAJESTIC L 10.000 Via S. Apostoli 20 Tel 6794908 □ Lezioni di piano di Jane Campion - SE (18-20 20-22 30)

METROPOLITAN L 10.000 Via del Corso 8 Tel 3200933 Chiusura estiva

MIGNON L 10.000 Via Viterbo 11 Tel 8559493 □ Lezioni di piano di Jane Campion - SE (18-18 10-20 20-22 30)

NEW YORK L 10.000 Via della Cave 44 Tel 7810271 Chiusura estiva

NUOVO SACHER L 10.000 Largo Ascianghi 1 Tel 5818116 Vedi Cinema all'aperto

PARIS L 10.000 Via Magna Grecia 112 Tel 70496568 □ Lezioni di piano di Jane Campion - SE (18-20 10-22 30)

PASQUINO L 7.000 Vicolino del Piede 19 Tel 5803622 Closed

QUIRINALE L 10.000 Via Nazionale 190 Tel 4862653 Tokio decadence di Ryu Murakami con Mino Mikaido - DR (18-20 30-22 30)

QUIRINETTA L 10.000 Via M. Minghetti 5 Tel 6790012 Il grande coccomero di F. Archibugi con Sergio Castellitto - DR (16 50-18 45-20 35-22 30)

REALE L 10.000 Piazza Sonnino Tel 5810234 Prosciutto prosciutto di Bigas Luna con Stefania Sandrelli - BR (18 10-20 20-22 30)

RIALTO L 10.000 Via IV Novembre 156 Tel 6790763 L'impero dei sensi di Nagisa Oshima con T. Fuji E. Matsuda - E (16-22 30)

RITZ L 10.000 Viale Somalia 109 Tel 86205683 Chiusura estiva

RIVOLI L 6.000 Via Lombardia 23 Tel 4880883 La moglie del soldato (18 30-22 30)

ROUGE ET NOIR L 10.000 Via Salaria 31 Tel 8554305 Sex and Zen di Michael Mak con Amy Yip Isabella Chow - E (VM 18) (17-18 50-20 40-22 30)

ROYAL L 10.000 Via E. Filiberto 175 Tel 70474549 Il segreto di Maurizio di Franck Simon con Maurizio Paradiso - E (VM 18) (18-19 55-21 10-22 30)

SALA UMBERTO - LUCE L 6.000 Via Della Mercede 50 Tel 44231216 Chiusura estiva

UNIVERSAL L 10.000 Via Bari 18 Tel 40231216 Chiusura estiva

VIP-SDA L 10.000 Via Gallia e Sidama, 20 Tel 86208006 Chiusura estiva

■ CINEMA D'ESSAI ■

ARCOBALENO L 6.000 Via Redi 1-a Tel 4402719 Chiusura estiva

CARAVAGGIO L Ingresso gratuito Via Paisiello 24/B Tel 8554210 Chiusura estiva

DELLE PROVINCE L 6.000 Viale delle Province 41 Tel 44256021 Chiusura estiva

RAFFAELLO L 6.000 Via Terni 94 Tel 7012719 Chiusura estiva

TIBUR L 5.000-4.000 Via degli Etruschi 40 Tel 495776 Chiusura estiva

TIZIANO L 5.000 Piazza della Pace 2 Tel 392777 Vedi -Cinema all'aperto-

■ CINECLUB ■

ASS CULT A R C I L'Posto di Olmi (20 30-22 30) Via Nomentana 175 Tel 8840692

AZZURRO SCIPIONI SALA LUMIERE L'atanteo (20) Zero in Via degli Scipioni 84 Tel 3701094

IL LABIRINTO L 7.000 Via Pompeo Magno 27 Tel 3216283 S.A.L.A. Un angelo alla mia tavola di R. Jane Campion (19 22)

■ FUORI ROMA ■

ALBA L 6.000 Chiusura estiva

FLORIDA L 6.000 Via Cavour 13 Tel 9321359

BRACCIANO VIRGILIO L 10.000 Via S. Negretti 44 Tel 9987996 Chiusura estiva

CAMPAGNANO SPLENDOR Casa Howard (16 30-19-21 45)

COLLEFERRO ARISTON Chiuso per lavori

CATACOMBE 2000 (Via Labicana Tel 7003495) Campagna abbonamenti stagione 1993/94 Tutti i giorni dalle ore 10 alle 19 Domenica ore 10-18

CENTRALE (Via Celso 6 - Tel 679720-6783879) Riposo

CLESIS - ARTE TEATRO (Via Averna 1 - Piazza Acilia 7 Tel 86206792) Riposo

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A Tel 7004932) Riposo

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel 7004932) Riposo

DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel 5783502) Riposo

DEI SATIRI (Piazza di Girottopia 19 - Tel 6871639) Campagna abbonamenti stagione teatrale 1993-94. Botteghino ore 10-13 e 16-19. Sabato e domenica riposo

DELLA COMETA (Via Teatro Marcellino 4 - Tel 6784380) Riposo

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel 814554 - 4818588) Riposo

DELLE ARTI FOYER (Via Sicilia 59 - Tel 8145588) Riposo

DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel 4423300-8440749) Riposo

DEL PRADO (Via Sora 28 - Tel 9171060) Riposo

DEI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 2 - Tel 5780480-5772479) Riposo

DEI SERVI (Via del Mortaro 5 - Tel 6795130) Riposo

DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel 6788259) Alle 18.30 Virgioletta scritto e diretto da Cristina Liberali con Paola Garibotti Cristina Liberali Paolo Sassanelli

DUSE (Via Vittoria 6) Riposo

ELETTA (Via Capo d'Africa 32 - Tel 7096406) Riposo

ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 4882114) Campagna abbonamenti stagione 1993-94. Orario del botteghino 9-30-13 e 16-19. Sabato e domenica chiuso

EUCLEIDE (Piazza Eucleide 34/a - Tel 8082511) Riposo

EX ENAOLI (Via di Torrespaccata 157) Riposo

FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco 11 - Tel 6796496) Riposo

FURIO CAMILLO (Via Camilla 44 - Tel 7887721-4826919) Riposo

GIARDINO DEGLI ARANCI (Via 3729051) Tutte le sere alle 21.15 Osteria del tempo nero con Fiorenzo

■ PROSA ■

ABACO (Lungotevere Meloni 33/A Tel 4468161) Riposo

ACCADÉMIA DI ARTE DRAMMATICA PIETRO SCHAROFF (Via Giovanni Lanza 120 - Tel 4873199-7472835) Riposo

IN PORTICO (Circonvallazione Ostiense 197 Tel 5748313) Riposo

INSTABILE DELL'UMOUR (Via Tarso 14 Tel 8416057-8548950) Riposo

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 1 Tel 58330715) SALA PERFORMANCE Riposo

SALA TEATRO Riposo SALA CAFE Riposo

LA CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi 104 - Tel 6555936) Laboratorio teatrale - Antonin Artaud per allievi attori Corso di dizione e ortofonia

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel 4813164) Riposo

LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo Tel 5817413) Riposo

L'ARCIUOLO (P.zza Montevucco 5 Tel 6879419) Riposo

LA SCALETTA (Via del Collegio Ro-

rentini dio Tel 5415521) Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci 37 Tel 6372294) Riposo

IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 Tel 5810721/5800989) Riposo

TORINONA (Via degli Acquasparta 16 Tel 68805890) Riposo

TRIANON (Via Muzio Scevola 1 - 780985) Riposo

ULPIANO (Via L. Calamatta 38 - Tel 3223730) Riposo

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a Tel 6880394) Riposo

VASCHELLO (Via Giacinto Carini 72/78 Tel 5809938) Riposo

VIDEOTEATRO (Vicolo degli Ammirantoni 6867610) Riposo

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522 - Tel 787791) Riposo

VILLA TORNALONIA (Teatro delle Fontanelle Frascati) Riposo

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice 8 - Tel 5740588-5740170) (Apertura estiva Parco San Sebastiano viale delle Terme 55 Tel 70495421) Alle 21.15 Voglia matta anni '60

na dei Monti 101 Tel 6795333) Riposo

ASSOCIAZIONE AMICA LUCIS (Circonvallazione Ostiense 195 Tel 5742141) Riposo

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Lungotevere Castel- lo 50 - Tel 3331094-8546192) Riposo

ASSOCIAZIONE BELLA BARTOK (Via E. Macro 31 Tel 2757514) Riposo

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARNOVA (Tel 68801350) Iscrizioni ai corsi di chitarra e pianoforte violino flauto e materie teoriche Musica d'insieme coro polifonico

ASSOCIAZIONE COLO POLIFONICO LUIGI COLACICCHI (Viale Adriatico 1 - Tel 86899681) Riposo

ASSOCIAZIONE FRA I ROMANI (Via di Porta S. Sebastiano 2 - Tel 3242366) Riposo

ASSOCIAZIONE «LA STRAVAGANZA» (Tel 3243617) Lezioni gratuite di flauto traverso flauto dritto

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F. M. SARACENI (Viale del Vignone 12 - Tel 3201150) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARRISIMI (V.le delle Province 184 - Tel 44291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata 11 - Tel 5912627 - 5929304) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE «I CANTORI DI CARLO» (Via del Giorgione 120 - Tel 5413063) Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI (Tel 37514625) Presso lo studio musicale Mugis sono aperte le iscrizioni ai corsi di tutti gli strumenti e materie complementari

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE CHAMBER ENSEMBLE (Informazione 68800125) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE (Clivio delle Mura Vaticane 23 - Tel 3266442) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICA 85 (Via Guido Banti 34 - Tel 3742769) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICA VERTICALE (Via Lamarmora 18 Tel 4461531) Riposo

ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA (Via A. Barbossi 6 - Tel 23267153) Corsi di canto corale pianoforte chitarra flauto violino danza teatrale animazione

ASSOCIAZIONE PRISMA (Via Aurelia 352 - Tel 6638200) Riposo

AUDITORIUM RAJ FORO ITALICO (Piazza de Boissis - Tel 5818607) Riposo

AUDITORIUM UNIVERSITA' CATTOLICA (Largo Francesco Vito 1) Riposo

ESTATE AL FORO Alle 19. Concerto del chiarista Marcello Rivelli in programma musiche di Bach Sor Villa-Lobos Turina

F. & F. MUSICA (Piazza S. Agostino 20) Riposo

FONDAZIONE ITALIANA PER LA MUSICA ANTIQUA SIF (Via dei Corsari di flauto grillo traverso violino da gamba ritmica Dalcroze Danze popolari pianoforte solfeggio violino orchestra per bambini Prenotazioni dal 7 settembre al numero 3729697 ore 15-19

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294) Riposo

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via di S. Stefano 117 - Tel 6535998) Riposo

IL TEMPIETTO (Prenotazioni telefoniche 4814800) Notte Romane al Teatro Marcello (Via del Teatro Marcello) Oggi alle 21. Danza ungherese concerto di chitarra di Tullia Cartoni in programma musiche di J. Turina. Seguirà il concerto di Piero Pellico (clarinete) e Rosella Vendemia (pianoforte) in programma musiche di E. Cavallini.

Domeni alle 21. Il bus sul letto concerto di Michela Santarelli (pianoforte) in programma musiche di F. Liszt S. Prokofiev Seguirà il concerto di Angelo Colone e Luca Pagnani (duo di chitarre) in programma musiche di M. De Falla

L'IPPOCAMPO (presso il Chiostro dei Bramante via Arco della Pace 5 - Tel 7307695) Domenica e lunedì alle 21. Recital di pianista Claudio Bonchi in programma musiche di Bach Beethoven Schumann Petrasai Prokofiev

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia 1/b - Tel 6875652) Riposo

PARADISO SUL MARE-ANZIO (Salone degli spech-Via Zanardelli - Tel 6795333) Riposo

ROMA JAZZ FEST (Foro Italic) Centralino Alle 21.30 Carpe Diem Festival rock Teatro del Melograno Domani alle 21.30 Concerto del gruppo lo vorella la panna

SANT'LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13/a - Tel 4745076) Riposo

SCUOLA DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Galvani 20 - Tel 5750376) Riposo

STELLARIUM (Via Lidia 4 - Tel 7840278) Riposo

VILLAGGIO GLOBALE (Lungotevere Testaccio) Riposo



Considerato uno dei chitarristi più rappresentativi del jazz John Scofield e il suo quartetto è di scena stasera al Borghetto Flamino

mano 1 - Tel 6783148) Riposo

LE SALETTE (Vicolo del Campanile 14 Tel 6833867) Riposo

MANZONI (V.le Monte Zebio 14 Tel 3223634) Campagna abbonamenti stagione 1993/94. Il botteghino è aperto dalle 15 alle 20 il sabato e domenica riposo

META TEATRO (Via Mameli 5 - Tel 5895807) Riposo

NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel 4554498) Campagna abbonamenti stagione 1993-94. Tutti i giorni dalle ore 10 alle 19. Domenica ore 10-18

OLIMPIA (Piazza G. da Fabriano 17 - Tel 3234890-3234936) Riposo

ORIONE (Via Tortona 7 Tel 773880) Riposo

OROLOGIO (Via di Filippini 17 J Tel 68308735) SALA CAFE Riposo

SALA PRANDE Riposo SALA ORO Riposo

PALANCONI (Piazza Conca d'Oro - Tel 5861455-6882009) Riposo

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel 4884655) Riposo

PAROLI (Via Giuseppi Borsi 20 - Tel 8083523) Campagna abbonamenti stagione teatrale 1993-94. Botteghino ore 10-13 e 16-19. Sabato e domenica riposo

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 4885095) Riposo

POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/A - Tel 3611501) Riposo

QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel 8145545) Riposo

ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 - Tel 68802770) Riposo

SALA TEATRO CROCISCO VIII (Viale Duilio Cambelotti 11 - Tel 2071867) Riposo

SALA VIASPLATAPERTRE Via Salaria 3 - Tel 85300958) Riposo

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel 8791439) Riposo

SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel 3223432) Riposo

SNARK THEATRE PLACE (Via Del Consolato 10 - Tel 68804551) Riposo

SISTINA (Via Sistina 129 - Tel 4828941) Da lunedì 30 agosto campagna abbonamenti 93/94. Oba Oba, Massimini, Benfi Montano, Donelli. Botteghino dal lunedì al venerdì ore 10-18

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel 5895974) Riposo

SPAZIOZERO (Via Galvani 65 - Tel 5743089) Riposo

SPERONI (Via L. Speroni 13 - Tel 4112287) Riposo

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel 30311078-30311107) Riposo

STANZE SEGRETE (Via della Scala 1 - Tel 5896787) Riposo

TENDASTRISCE (Via C. Colombo - Tel 5415521) Riposo

TEATROTENDA CLODIO (P.le Cio-

**ARENA ESEDRA**  
Cinema d'estate  
Via del Viminale, 9 - ROMA  
Tel. 483754

Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de **L'Unità** da L. 8.000 a L. 6.000

ROMA JAZZ FEST (Foro Italic) Centralino Alle 21.30 Carpe Diem Festival rock Teatro del Melograno Domani alle 21.30 Concerto del gruppo lo vorella la panna

SANT'LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13/a - Tel 4745076) Riposo

SCUOLA DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Galvani 20 - Tel 5750376) Riposo

STELLARIUM (Via Lidia 4 - Tel 7840278) Riposo

VILLAGGIO GLOBALE (Lungotevere Testaccio) Riposo

□ OTTIMO - ○ BUONO - ■ INTERESSANTE  
DEFINIZIONI: A: Avventuroso, BR: Brillante, D.A.: Dis animati DO: Documentario, DR: Drammatico E: Erotico, F: Fantastico FA: Fantascienza G: Giallo H: Horror M: Musicale, SA: Satirico SE: Sentiment, SM: Storico-Mitolog, ST: Storico W: Western

# Sport

Canestri in aula  
Alla Fortitudo  
sei punti  
di penalizzazione

La Commissione Giudicante della Federazione Italiana Pallacanestro ha inflitto sei punti di penalizzazione alla Fortitudo Bologna Udi-  
ne, che ha accusato di maltrattamenti dell'altro  
accusato Modena, partirà in A2 da -3 Squalificato  
per tre anni il gm italiano Govoni, intermedio  
della proposta. A tutti i giocatori modenesi  
squalifica fino al 30 novembre per omessa de-  
nuncia.

Lite con uppercut  
Chiede indennizzo  
ultramiliardario  
al massimo Bowe

Un pugno costoso per Redick Bowe: campione mondiale dei pesi massimi. Un inserimen-  
to di un garage di Washington, Paul Neal, invo-  
ca un risarcimento di 850 mila dollari (più di un  
miliardo e 400 milioni di lire) per essersi stato  
colpito con un uppercut. Il pugile lo avrebbe ag-  
redito perché Neal aveva rimproverato sua  
moglie Judy

Compilati i calendari dei tornei di A e B. Il Milan campione comincia a Lecce, il primo derby è quello torinese. Napoli protesta: «Maltrattati» Il presidente laziale Cragnotti: «Un buon avvio. Boksic? O lui, o niente» La «risposta» alle bombe di Roma e Milano: «Il calcio farà la sua parte»

## Ecco il libro dei sogni

Nel salone-conferenze del Coni il computer ha varato i calendari dei campionati di A e B. Ma prima dei verdetti del cervellone, il calcio ha reso omaggio alla tragedia delle bombe di Roma e Milano. Retro-ico il presidente federale, Matarrese; più sobrio, con un'appendice anti-Bossi, il presidente del Coni, Pescante. Sorvegliato contestato dal Napoli. Contenta la Lazio. E Cragnotti rivela: «O Boksic o niente».

STEFANO BOLDRINI

ROMA. «...e a chi vuole destabilizzare il paese il calcio risponde così: calendari!». Terrificante, ma non è finita. Il secondo messaggio di Antonio Matarrese, Grande Capo del pallone italiano, viene inghiottito dal microfono di un emittente privata: «...noi non ci faremo intimorire: noi apriremo gli stadi».

Basta così. Ci viene risparmiata una terza perla di questo goffo tentativo di far trasparire i sentimenti di partecipazione del calcio alle bombe di Roma e Milano. Più sobrio Mario Pe-

scante, presidente del Coni: «Quella dei calendari è normalmente una giornata di festa, ma oggi (ieri, ndr), dopo una delle notti più tragiche della nostra Repubblica, può apparire fuori luogo. Lo sport ha però il dovere di dare una sua risposta. E non può essere che questa, "lo sport italiano alza la voce per dimostrare che la vita continua". Ma il Pescante politico va oltre. Dice: «Il campionato di calcio è una risposta a chi parla a sproposito di federalismo, di un'Italia da dividere».



Nizzola, Matarrese e Pescante al sorteggio dei calendari

Le bombe, gli anti-Bossi, l'elogio dell'astinenza da parte del presidente della Lega, Nizzola («finalmente un calcio-mercato saggio, solo 10 club su 38 hanno chiuso in passivo; 170 miliardi per l'acquisto dei giocatori stranieri sono calati a 39»), le preoccupazioni di Matarrese per la situazione in serie C, per mezzo'ora, insomma, atmosfere semi-serie. Ma è bastato che la coppia Matarrese-Nizzola pigiasse il bottonone dell'Ibm AS400 del Coni e il computer vomitasse il cammino delle diciotto squadre di serie A e delle venti di B perché, d'incanto, si tornasse alle miserie quotidiane.

Tanti è il battibecco del giorno riguarda il Napoli. Che, alle sue note difficoltà finanziarie e alla sfiducia dei suoi tifosi (venduti finora neppure 4.000 abbonamenti), deve fare i conti con la questione-stadio (i problemi sono le percentuali sugli incassi che il Comune vuole aggiornare e la gestione della pubblicità) in attesa di

schiarite, si «minaccia» il trasferimento ad Avellino o a Salerno (dove il Comune pretenderebbe però una percentuale addirittura superiore). A questo quadro, si è aggiunto il computer, che ha assegnato al Napoli tre trasferite nelle prime cinque. Paoletti, responsabile delle relazioni esterne del club azzurro, non ha gradito il verdetto del «cervellone». Matarrese ha risposto picchiando duro: «Paoletti è un tifoso prestato al Napoli».

Quanto al calendario (partenza il 29 agosto e chiusura 1 maggio 1994; turno infrasettimanale alla 3ª, 18 settembre; sosta il 10 ottobre, il 14 novembre e il 26 dicembre; in B si parte il 29 agosto e si chiude bottega il 5 giugno) il Milan campione parte a Lecce, alla 2ª subito la sfida Roma-Juventus, alla 3ª Lazio-Parma. Il primo derby è quello torinese: 7ª giornata, il 3 ottobre. A seguire quello romano (9ª giornata, 24 ottobre), quello milanese (11ª, 7 novembre) e, infi-

ne, quello genovese (14ª, 5 dicembre). Commenti. Moggi, consulente tecnico della Roma: «Poteva andar meglio, ma non è detto che una partenza in salita non possa farci bene». Bondoni, direttore generale della Lazio: «Un buon rodaggio e tre partite di fila in casa interessanti (Foggia, Parma e Inter, ndr) che possono stuzzicare l'interesse del pubblico».

La Lazio era rappresentata anche dal presidente, Sergio Cragnotti, che oltre ai commenti di rito («un buon avvio, un rodaggio interessante») e ad una dedica a Raul Gardini («un grande amico e un uomo da ricordare, ha pagato in proprio»), ha fatto il punto sulla questione Boksic: «È decisivo il 4 agosto, quando giocheremo l'amichevole con il Marsiglia. Ma sin da ora posso garantire una cosa: o Boksic o niente. Se il croato non arriverà subito, resteremo con tre stranieri. Non dimenticate che abbiamo Doll, un campione». Scommettiamo? Per noi Boksic arriva nel '94.



1ª giornata

And 29/8/93	Rit 9/1/94
ATALANTA-CAGLIARI	GENOA-ROMA
INTER-REGGIANA	JUVENTUS-CREMONESE
LAZIO-FOGGIA	LECCE-MILAN
NAPOLI-SAMPDORIA	PIACENZA-TORINO
UDINESE-PARMA	



2ª giornata

And 5/9/93	Rit 16/1/94
CAGLIARI-UDINESE	CREMONESE-NAPOLI
FOGGIA-INTER	MILAN-GENOA
PARMA-LECCE	REGGIANA-LAZIO
ROMA-JUVENTUS	SAMPDORIA-PIACENZA
TORINO-ATALANTA	

3ª giornata

And 8/9/93	Rit 23/1/94
ATALANTA-REGGIANA	GENOA-CAGLIARI
INTER-CREMONESE	JUVENTUS-SAMPDORIA
LAZIO-PARMA	LECCE-FOGGIA
NAPOLI-TORINO	PIACENZA-MILAN
UDINESE-ROMA	

4ª giornata

And 12/9/93	Rit 30/1/94
CAGLIARI-INTER	CREMONESE-LAZIO
FOGGIA-JUVENTUS	MILAN-ATALANTA
PARMA-GENOA	REGGIANA-PIACENZA
ROMA-NAPOLI	SAMPDORIA-LECCE
TORINO-UDINESE	

5ª giornata

And 19/9/93	Rit 6/2/94
ATALANTA-CREMONESE	FOGGIA-CAGLIARI
GENOA-NAPOLI	JUVENTUS-REGGIANA
LAZIO-INTER	MILAN-ROMA
PARMA-TORINO	PIACENZA-LECCE
UDINESE-SAMPDORIA	

6ª giornata

And 26/9/93	Rit 13/2/94
CAGLIARI-LAZIO	CREMONESE-MILAN
INTER-PIACENZA	LECCE-JUVENTUS
NAPOLI-UDINESE	REGGIANA-FOGGIA
ROMA-ATALANTA	SAMPDORIA-PARMA
TORINO-GENOA	

7ª giornata

And 3/10/93	Rit 20/2/94
ATALANTA-SAMPDORIA	GENOA-REGGIANA
JUVENTUS-TORINO	MILAN-LAZIO
NAPOLI-INTER	PARMA-FOGGIA
PIACENZA-CAGLIARI	ROMA-CREMONESE
UDINESE-LECCE	

8ª giornata

And 17/10/93	Rit 27/2/94
CAGLIARI-NAPOLI	CREMONESE-PARMA
FOGGIA-MILAN	INTER-TORINO
JUVENTUS-ATALANTA	LAZIO-PIACENZA
LECCE-GENOA	REGGIANA-UDINESE
SAMPDORIA-ROMA	

9ª giornata

And 24/10/93	Rit 6/3/94
ATALANTA-FOGGIA	CREMONESE-CAGLIARI
GENOA-PIACENZA	MILAN-JUVENTUS
NAPOLI-LECCE	PARMA-REGGIANA
ROMA-LAZIO	TORINO-SAMPDORIA
UDINESE-INTER	

10ª giornata

And 31/10/93	Rit 13/3/94
CAGLIARI-TORINO	FOGGIA-CREMONESE
INTER-PARMA	JUVENTUS-GENOA
LAZIO-UDINESE	LECCE-ATALANTA
PIACENZA-NAPOLI	REGGIANA-ROMA
SAMPDORIA-MILAN	

11ª giornata

And 7/11/93	Rit 20/3/94
ATALANTA-PIACENZA	CREMONESE-LECCE
INTER-MILAN	NAPOLI-LAZIO
PARMA-JUVENTUS	ROMA-FOGGIA
SAMPDORIA-CAGLIARI	TORINO-REGGIANA
UDINESE-GENOA	

12ª giornata

And 21/11/93	Rit 27/3/94
ATALANTA-PARMA	FOGGIA-SAMPDORIA
GENOA-INTER	JUVENTUS-CAGLIARI
LAZIO-TORINO	LECCE-ROMA
MILAN-NAPOLI	PIACENZA-UDINESE
REGGIANA-CREMONESE	

13ª giornata

And 28/11/93	Rit 24/4/94
CAGLIARI-ROMA	INTER-JUVENTUS
LAZIO-GENOA	NAPOLI-REGGIANA
PARMA-MILAN	PIACENZA-FOGGIA
SAMPDORIA-CREMONESE	TORINO-LECCE
UDINESE-ATALANTA	

14ª giornata

And 5/12/93	Rit 10/4/94
ATALANTA-LAZIO	CREMONESE-PIACENZA
FOGGIA-UDINESE	GENOA-SAMPDORIA
JUVENTUS-NAPOLI	LECCE-INTER
MILAN-TORINO	REGGIANA-CAGLIARI
ROMA-PARMA	

15ª giornata

And 12/12/93	Rit 17/4/94
CAGLIARI-PARMA	GENOA-FOGGIA
INTER-SAMPDORIA	LAZIO-JUVENTUS
NAPOLI-ATALANTA	PIACENZA-ROMA
REGGIANA-LECCE	TORINO-CREMONESE
UDINESE-MILAN	

16ª giornata

And 19/12/93	Rit 24/4/94
ATALANTA-GENOA	CREMONESE-UDINESE
FOGGIA-TORINO	JUVENTUS-PIACENZA
LECCE-LAZIO	MILAN-CAGLIARI
PARMA-NAPOLI	ROMA-INTER
SAMPDORIA-REGGIANA	

17ª giornata

And 2/1/94	Rit 1/5/94
CAGLIARI-LECCE	GENOA-CREMONESE
INTER-ATALANTA	LAZIO-SAMPDORIA
NAPOLI-FOGGIA	PIACENZA-PARMA
REGGIANA-MILAN	TORINO-ROMA
UDINESE-JUVENTUS	



David Andrew Platt, 27 anni, terza stagione e terza maglia italiana: Bari, Juventus e ora Sampdoria

L'ex-juventino si è già inserito nella «famiglia-Samp». La «sorpresa» di Eriksson, gli elogi dei compagni. Lui: «Mi manda Vialli. Mi consigliò di venire qui per dimenticare Torino»

## Platt, inglese, ma non troppo

Raccomandato da Gianluca Vialli è già un grande amico di Roberto Mancini. David Platt, nuovo straniero della Sampdoria, ha fretta di sfondare. Appena arrivato a Genova, ha già conquistato il cuore dei tifosi. La Juventus, con il suo anno pieno di amarezze, è ormai un ricordo lontano, Platt si è già inserito a meraviglia e promette tanti gol. Per riportare la Sampdoria in Europa.

SERGIO COSTA

RISORSE. Dice Pagliuca: «Platt è un fenomeno. Nella Juventus ha fallito, perché è stato impiegato fuori ruolo. Volevamo facesse il mediano, ma lui è un attaccante. Ha fiuto del gol, con noi disputerà un campionato straordinario». Afferma Eriksson: «L'uomo che più mi ha stupito in questi primi giorni? Platt. Tutti dicono che è una punta, ma non me l'aspettavo così aggressivo e prepotente in fase difensiva. Sa giocare dappertutto, un acquisto eccezionale».

David Platt, 27 anni compiuti, si gode i complimenti e sorride. Con la Sampdoria è stato amore a prima vista. È arrivato a Genova per dimenticare l'anonima stagione bianconera, in pochi giorni ha seppellito il passato e ora sognava un grande futuro. Mancini, uno che conta nello spogliatoio doriani, lo ha voluto nella propria camera. Sempre assieme, lui e Platt, giorno e notte, come avveniva ai tempi di Vialli. Certo, Platt non ha il cannone di Gullit, da solo non sarebbe riuscito a portare i 20 mila abbonamenti propiziati dall'olandese, ma i tifosi doriani quest'inglese dallo sguardo turbo è piaciuto subito. «Mi manda Vialli», ha detto il giorno della presentazione. «A Torino avevamo instaurato un ottimo rapporto, lui sapeva che volevo andar via, perché non sopportavo di poter finire in tribuna, e mi ha suggerito la Sampdoria. Mi ha detto cose meravigliose su questo gruppo e devo ammettere che aveva ragione. Qui si sta benissimo».

Oggi a Udine Gullit ritrova il suo Milan

Gullit ed Evani contro il loro passato. È questo il tema più suggestivo della Kenwood Cup, il triangolare allo stadio di Udine. In gara, oltre ai padroni di casa dell'Udinese, il Milan e la Sampdoria. Il torneo inizierà alle 20 con la sfida fra l'Udinese di Vicini e i bucerchiati di Eriksson. Il Milan incontrerà alle 21 la perdente della prima sfida e alle 22 la vincitrice. C'è grande attesa attorno alla prova di Gullit, per la prima volta contro la sua ex-squadra rossoneria. L'olandese contro l'Udinese giocherà da libero, contro il Milan da centrocampista. Vicini non ha voluto annunciare lo schieramento della sua nuova Udinese.

c'è sempre allegria, capacità di sdrammatizzare. La voglia di vincere non sfocia mai nello stress. Si può puntare all'Europa, senza essere divorati dalla tensione. Alla Sampdoria ci riusciremo benissimo».

Avrebbe dovuto indossare la maglia bucerchiata già un'anno fa. «Quando ero a Bari, sapevo che Mantovani mi stava seguendo. Giocavo a Marassi e molti giocatori bucerchiati mi chiesero di venire da loro. Ricordo che parlai a lungo negli spogliatoi con Lombardo. Purtroppo mi ero già accordato con la Juventus e non se ne fece nulla». Una scelta di cui si è pentito in fretta. «A Torino non sono riuscito ad ambientarmi. La Juve era il mio sogno da bambino, una squadra molto famosa in Inghilterra, speravo di sfondare, ho pagato la regola dei tre stranieri e dei troppi attaccanti. Mi reputo un giocatore intelligente e ho cercato di adattarmi, ma come potevo brillare in una squadra che schierava Baggio, Vialli, Muller e Di Canio? In mezzo al campo non c'era nessuno, logico che naufragassimo».

Ha fiducia invece nella squadra Sampdoria. Anche la squadra di Eriksson potrebbe essere eccessivamente sbilanciata,

con Mancini, Gullit, Platt, Jugovic ed Evani. «Bisognerà usare il cervello e sapremo farlo, ma non credo che tatticamente si possa avere dei problemi. Intanto Evani e Jugovic sono due centrocampisti, abituati anche a giocare a zebra e questo dovrebbe rendere tutto più facile. Io e Mancini ci scambieremo continuamente la posizione, Gullit è intelligentissimo e saprà inserirsi negli spazi giusti».

Fa discutere, il ruolo dell'olandese. C'è chi lo vuole centravanti, chi finitore, chi libero. Dalla sua collocazione, dipende quella di Platt. «Io sono un centrocampista che ama gettarsi in avanti. In Nazionale, a volte, gioco di punta e segno, ma preferisco partire un po' più indietro. Eriksson mi ha assicurato che mi impiegherà secondo le mie caratteristiche. Mi è bastato l'anno scorso: non voglio più giocare fuori ruolo. Ho un sogno, sostituire il cuore dei doriani un'altro inglese illustre, Trevor Francis. «So che è stato molto amato, mi piacerebbe essere paragonato a lui». E l'obiettivo della Sampdoria? «La zona Uefa». Lo scudetto? «Può essere il grande premio. Ma bisognerà lavorare bene. E non sbagliare nulla».

Lunedì sera a Genova un torneo per celebrare l'anniversario dei rossoblù, nati nel 1893. In campo i liguri, i rossoneri freschi di scudetto e il Flamengo campione del Brasile

## Genoa: un calcio ai cento anni

Un pallone d'argento. La Palla Dapples, messa in palio dal 1903 dall'omonimo mecenate inglese, sarà uno dei premi del Torneo del centenario, che da lunedì sera, a Genova, celebrerà i cento anni di calcio del Genoa. Protagonisti di rango: il Milan, campione d'Italia, e il Flamengo, campione del Brasile. «Per noi - ha assicurato il presidente rossoblù Spinelli - sarà l'avvio di un nuovo ciclo».

FEDERICO ROSSI

GENOVA. Il Genoa compie cent'anni. Portali non proprio benissimo, visto che dopo i fasti del primo quarto di secolo la società rossoblù non ha più visto neppure l'ombra di uno scudetto, ma comunque dignitosamente, lamentando gli accusi comprensibili per quell'età. Anzi, ha spesso conosciuto l'onta della serie cadetta. Ma la rituale festa di compleanno ha deciso di celebrarla al meglio, oviamente a suon di calci.

Così, col Milan campione d'Italia, e il Flamengo campione del Brasile, darà vita lunedì sera a Genova al «Torneo del centenario» organizzato dalla società rossoblù nell'abito delle manifestazioni per il centenario della squadra fondata nel capoluogo ligure nel 1893.

Alla presentazione ufficiale del torneo, che sarà trasmesso in diretta a partire dalle ore 20 da «Italia 1» con esclusione della Liguria, erano presenti il presidente del Genoa, Aldo Spinelli, il rappresentante del



Dejan Savicevic, 27 anni

la Publitalia e del Milan Walter Crippa e Aloisio Santos per il Flamengo.

Il Torneo mette tra l'altro in palio la «Palla Dapples» (un pallone d'argento che nel 1903 il signor Dapples donò quale challenge perpetuo fra le società di calcio italiane e che il Genoa si aggiudicò proprio contro il Milan ai rigori).

Per le partite di lunedì sera, la prima di 45 minuti vedrà opposti il Genoa e il Flamengo, (quindi si affronteranno il Milan e la perdente delle due e quindi ci sarà la finale tra le due vincitrici parziali) i rossoblù indosseranno le scamiccistiche e cioè la prima, bianca e con scudetto rappresentante il Genoa (fino 1800), e la seconda blu scuro e granata (indossata per la prima volta nel 1901) i pantaloncini saranno rigorosamente al ginocchio.

«Affrontiamo questo nuovo ciclo - ha spiegato il presidente

del Genoa, Aldo Spinelli - con uno spirito nuovo dopo cento anni di gloriosa attività, mirando non solo ai risultati sportivi ma anche al consenso». Per quanto riguarda il «Torneo del centenario» di lunedì Spinelli spera di riuscire a presentare una squadra competitiva anche se non sarà ancora ai massimi livelli di preparazione.

«Anche il Milan tiene molto al Torneo genovese; Walter Crippa ha annunciato che sarà a Marassi al completo con le sole assente di Antonioni per un infortunio e di Papin perché ancora impegnato con la sua nazionale. «Per il Flamengo ha detto Aloisio Santos - è un grande onore giocare con due squadre come Genoa e Milan, speriamo di riuscire soprattutto a far divertire i tifosi». Santos ha poi invitato tutti tra due anni a Rio per i festeggiamenti per i cento anni della sua squadra - la più amata dai brasiliani».

Cerco una copia del «PIONIERE» per la Sezione Ragazzi del Museo Etnografico del mio paese natale

MICHELE COLABELLA  
Via Calvario, 8 - 86041 BONEFRETO (Campobasso)

**TUTTI INSIEME CONTRO L'INTOLLERANZA, LA VIOLENZA E IL RAZZISMO**

SOLIDARIETÀ DIRITTI CONVIVENZA

per un intervento immediato del governo e delle istituzioni nelle zone di emergenza

per combattere insieme marginalità degrado e criminalità

PER ESSERE TUTTI CITTADINI VENERDÌ 30 LUGLIO MANIFESTAZIONE NAZIONALE CASERTA ORE 17.00 CONCENTRAMENTO IN PIAZZA FERROVIA

CGIL, CISL, UIL, CASERTA, ARCI, ACLI, NERO E NON SOLO, ANPAS, SIULP, ARCI, SOLIDARIETÀ, CGIL NAZIONALE, VOLONTARI PER LA MONDIALITÀ, ASS. MAZZA FARRO, ASS. J.E. MASSLO, CENTRO LAILA, CARITAS (CASERTA-CAPUA), COMUNITÀ LA ROCCIA, MOV. ARCI SOLIDARIETÀ LA QUERZIA, SOS RAZZISMO, FEDERAZIONE CHIESE EVANGELICHE, ASS. KAIROS, UNIVERSITÀ POPOLARE, CASERTA, INCA CGIL NAZIONALE, COORDINAMENTO IMMIGRATI CGIL, MARTIN BUBER-EBREI PER LA PACE, CISM-ARCI, ITALIA RAZZISMO, COORDINAMENTO ASS. SENEGALESI IN ITALIA, SENZA CONFINI, TEMPI MODERNI, A SINISTRA, UIL, LAZIO, COORDINAMENTO IMMIGRATI ROMANI, AFRICA INSIEME, SINISTRA GIOVANILE. Per adesioni fax 06/4465934.

**Abbonatevi a**

**L'Unità**

Verso i campionati mondiali

«La Fidal deve cambiare. Sono a disposizione» Pietro Mennea, uomo simbolo dello sprint invoca il rinnovamento. «Si è seminato poco a Stoccarda il raccolto azzurro sarà scarso»

«Salvare l'atletica»

Dal record mondiale e dalle medaglie olimpiche è trascorso più di un decennio. Fra la «freccia del Sud» ed il quarantenne di oggi ci sono di mezzo due lauree, uno studio da commercialista e tante amicizie che contano. Ma il professionista Pietro Mennea non dimentica l'atletica italiana, specie nell'ora del bisogno. «È uno sport in crisi. Bisogna cambiare, cominciando dalla Federazione»

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. L'atletica italiana viaggia verso i campionati mondiali di Stoccarda. Mennea appartiene al partito dei pessimisti o degli ottimisti?

Veramente non si tratta di essere pessimisti o ottimisti. Per fare un buon raccolto in una grande manifestazione come i mondiali di atletica, bisogna prima aver seminato bene. E non mi sembra il caso della Federazione italiana.

Quali speranze per le medaglie?

Si potrà raccogliere qualcosa nella marcia. Per il resto vedo bene Lambruschini nei 3000 metri. Avremmo potuto aspettarci qualcosa anche da Benvenuti se non fosse stato penalizzato da alcuni problemi fisici. Lo reputo comunque un grande talento che avrà modo di esprimersi ai massimi livelli nelle prossime stagioni.

A parte gli azzurri, che atleti vedremo a Stoccarda?

È un mondiale che si disputa in un momento difficile per l'atletica, un momento di crisi. È una disciplina sportiva che si sta svalutando. Vediamo tante gare ma di contenuto sempre meno apprezzabile. Ai miei tempi le manifestazioni importanti nel corso dell'anno erano tre o quattro: tutto il resto era finalizzato alla preparazione di quelle competizioni.

Alla vigilia di ogni grande appuntamento ricomincia il tormentone sul suo record mondiale dei 200 metri: lo batteranno o no?

Non so se Stoccarda sarà la sede giusta, sono però sicuro che prossimamente il mio primato

verrà battuto si tratta di un risultato ormai raggiungibile. Resta il fatto che il mio record ha 14 anni ed è il più vecchio nel libro dell'atletica. Quando verrà cancellato sarà per me un dispiacere. Certo, sarebbe stato diverso se anziché nel 1979 fossi andato a Città del Messico l'anno dopo.

Perché?

Perché nel '80 subito dopo le Olimpiadi raggiunsi una condizione di forma senza precedenti. Ricordo che corsi a Pechino in '2003 nonostante il vento contrario in quel momento gareggiando in altura avrei fatto senz'altro meno di 19"72.

Due nomi per i vincitori del 100 e 200 metri a Stoccarda.

Io preferisco fare un nome solo: Carl Lewis. E lo dico per due motivi: primo perché è un uomo che si presenta sempre al massimo nelle gare che conta, secondo, perché fu atletica senza farsi coinvolgere dalla frenesia delle gare di cui parlavo prima. Prendiamo quest'anno. Lewis ha fatto un paio di meeting in Europa e poi nonostante gli ingaggi milionari ha preferito tornare negli Stati Uniti per allenarsi in vista dei mondiali.

Del velocista italiano si sono perse le tracce...

Mesi fa, quando il professor Vittori rientrò nei ranghi tecnici della Fidal, espresse la speranza che la situazione dello sprint potesse cambiare. Adesso leggendo di atleti che disertano i raduni preferendo fare di testa propria il Vittori che allenava Mennea non lo avrebbe

Sestriere, Jackson non teme ostacoli È record europeo

SESTRIERE (Torino). È bastata una lievissima brezza di vento a far svanire il sogno di Colin Jackson ripartire dal Sestriere a bordo di una fiammante Ferrari 348. Cinque minuti prima di mezzogiorno sui 2050 di altitudine del Colle il vento soffiava contrario alla velocità di 1,60 metri al secondo. Quel poco che è bastato a frenare la splendida danza fra gli ostacoli del britannico capace di correre i 110 in 12"97 nuovo record europeo ma 5 centesimi in più del primato mondiale stabilito nell'89 dallo statunitense Roger Kingdom. Senza il vento contrario quasi sicuramente Jackson avrebbe stabilito il nuovo limite inditato con tanto di Ferrari in premio.

Un altro sfortunato tentativo da primato è stato quello di Sergey Bubka nel salto con l'asta. Dopo aver scavalcato 5,80 l'ucraino ha fatto su bito porre l'asticella alla quota record di 6,14 ma i suoi tre balzi hanno avuto esito negativo. Brilla anche senza emozioni da Ferrari la gara dei 400 metri. Si è aggiudicata il campione olimpico Watts con un ottimo 44"13. Buona prova degli italiani Nuti e Aimar rispettivamente terzo e quarto in 45"35 e 45"76. Nella velocità Frankie Fredericks ha colto una prestigiosa doppietta. Il namibiano si è prima aggiudicato i 100 metri in 10"16 davanti a Leroy Burrell poi ha vinto i 200 in 20"08 precedendo l'australiano Capobianco.

In chiave azzurra ottima esibizione di Andrea Benvenuti sui 600 metri distanza non olimpica. Il veneto si è imposto in 1'15"14 20 centesimi meglio di quanto seppe fare nel 1984 Donato Sabia quando stabilì la migliore prestazione italiana. Positivo pure Laurent Otiz il quale



sulla scia di Jackson ha concluso in 13"55 il figlio d'arte si è poi accasciato dopo il traguardo facendo temere un nuovo grave infortunio. Eventualità poi scongiurata dai successivi esami medici.

Risultati 100 uomini: 1) Fredericks (Nam) 10"16 200 1) Fredericks (Nam) 20"08 400 1) Watts (Usa) 44"13 600 1) Benvenuti (Ita) 1'15"14 110 hs 1) Jackson (Gbr) 12"97 400 hs 1) Young (Usa) 48"20 4) Mon (Ita) 49"51 3000 1) Carosi (Ita) 8'17"72 Peso 1) Zerbin (Ita) 20"27 Asta 1) Bubka (Ucr) 5"80 Donne 100 1) Davis (Bah) 11"51 400 hs 1) Batten (Usa) 54"74 Lungo 1) Fiedtke (Ger) 7'19"2 Drechsler (Ger) 7'12"4 Uchendu (Ita) 6'53 100 hs 1) Donkova (Bul) 12"93 7) Tuzzi (Ita) 13"43

Sopra Pietro Mennea. A sinistra il britannico Colin Jackson che ha stabilito il nuovo record europeo dei 110 hs. Sotto: Andrea Benvenuti.

due iniezioni di ormone della crescita... In un momento di debolezza l'oro reduce da una finale olimpica in cui mi ero visto passare davanti persone che si sono essentati inferiori. Ma non mi sono mai sentito un dopato per quelle due iniezioni tanto più che mi ritirai subito dopo.

Parliamo della Fidal. È vero che la viene a trovare un sacco di gente chiedendole di fare qualcosa per la «povera atletica italiana».

In questo momento la nostra atletica ha un disperato bisogno di chiunque sia in grado di dare un contributo. Parlo di ex atleti, ma anche di dirigenti e persone al di fuori dell'ambiente.

Il «regno» del presidente Go... la sembra destinato a durare solo poche settimane. Sarà Mennea il suo successore?

Quella dell'uscita di scena dell'attuale presidente è ormai una voce insistente. Ma se Go la andrà via non sarà a causa dei risultati del prossimo campionato mondiale. Occorre guardarci più indietro. Questa è una Federazione che gestisce male le sue risorse da anni.

Non ha risposto alla domanda. Avremo un Mennea presidente?

Lo ha dato la mia disponibilità ad un meeting nell'atletica su basi concrete. Se mi saranno fornite assicurazioni in tal senso sarò pronto ad adoperarmi per la federazione indipendentemente dalla carica che ricoprirò.

Quella sua denuncia fu criticata soprattutto perché accompagnata da una clamorosa ammissione: «Ho fatto

Atlanta '96 Previsioni di bilancio: attivo di 16 miliardi

Un bilancio attivo di sedici milioni di dollari. Queste sono le previsioni del comitato organizzatore delle Olimpiadi di Atlanta. Il 10 luglio scorso è stata posta la prima pietra dello stadio olimpico mentre nelle altre sedi di gara presto inizieranno i lavori necessari. Tra gli altri lavori da effettuare c'è la realizzazione di un bacino d'acqua per canoe e il montaggio della riserva di acqua potabile di Rockdale (51 km. est del villaggio olimpico). Per gli sport decentinati il tiro si svolgerà nella contea di Fulton (30 km dal villaggio). Il campo di calcio a Cleveland sul fiume occide e la vela a Savannah (100 km a sud est). Non è ancora stata scelta invece la sede del beach volley. I diritti televisivi delle Olimpiadi, nel frattempo, si è aggiudicati la Xbc. Il prezzo? 150 milioni di dollari (70 miliardi di lire).

Europei nuoto a Sheffield Il settemblo in acqua sabato

Il nuoto martedì prossimo. Nei campionati di nuoto americani scelti ad Austin due campioni olimpici di Barcellona sono tornati protagonisti. Michael Smith ha vinto i 2000 metri in 15'8"11 mentre Anita Nall ha vinto i 200 metri in 2'27"79.

Pallavolo mercato Bertoli a Modena E Kuznetsov va verso Ravenna

di ricostruzione della società Bertoli dal calcio suo sarà il primo cambio. È dal Brasile infatti è arrivata la conferma che Gavio Giovane non ritornerà a schiacciare per Ravenna. Al suo posto dovrebbe arrivare Andrej Kuznetsov dalla Lazio.

Motonautica Scioli ok fra Venezia e Montecarlo

76.655 nodi precedendo lo scalo di Radio Italia. Al terzo posto si è classificato il Gommolone dell'Arma dei carabinieri.

«Caso Dell'Anno» Pellegrini-Pozzo: oggi l'incontro definitivo

La argentina Daniel Scioli ha vinto ieri la Venezia Montecarlo di offshore. Scioli alla guida di Nuova Argentina ha trionfato anche nell'ultima tappa percorrendo i 100 miglia del percorso in due ore 05'14 alla media di 76.655 nodi precedendo lo scalo di Radio Italia. Al terzo posto si è classificato il Gommolone dell'Arma dei carabinieri.

Mercato basket La Burghy Roma si sveglia: preso Shelton Jones

Il mercato di basket è molto attivo in questa stagione. Il segnale un nuovo annuncio tesseramento quello di Shelton Jones che passa dal Venezia alla Burghy di Roma. Ha firmato un contratto annuale. Angelo Savariti il presidente del club capitolino ha come obiettivo un altro obiettivo Dean Garrett dalla Panasonic di Reggio Calabria. Il costo è piuttosto alto e il giocatore andrebbe oltre 700.000 dollari a stagione.



Inizia oggi a Sheffield (Inghilterra) la 21ª edizione dei campionati europei di nuoto. Il programma della prima giornata prevede solo le finali miniorie della pallanuoto femminile. La pallanuoto debutta sabato mentre il nuoto martedì prossimo. Nei campionati di nuoto americani scelti ad Austin due campioni olimpici di Barcellona sono tornati protagonisti. Michael Smith ha vinto i 2000 metri in 15'8"11 mentre Anita Nall ha vinto i 200 metri in 2'27"79.

Il mercato di basket è molto attivo in questa stagione. Il segnale un nuovo annuncio tesseramento quello di Shelton Jones che passa dal Venezia alla Burghy di Roma. Ha firmato un contratto annuale. Angelo Savariti il presidente del club capitolino ha come obiettivo un altro obiettivo Dean Garrett dalla Panasonic di Reggio Calabria. Il costo è piuttosto alto e il giocatore andrebbe oltre 700.000 dollari a stagione.

LORENZO BRIANI

Morte sotto canestro Cede il cuore di Reggie Lewis

NOSTRO SERVIZIO

WALTHAM. L'asso dei Boston Celtics Reggie Lewis al quale era stato diagnosticata gravissima condizione cardiaca in seguito ad un collasso sul campo tre mesi fa, è morto ieri ucciso da un nuovo attacco sul campo proprio mentre si allenava ai fini al canestro. Lewis capitano e massimo realizzatore della gloriosa squadra di Boston è stato visto dalla gente che assisteva all'allenamento sul campo della Brandeis University barcollare e poi accasciarsi al suolo.

I medici al Waltham-Weston hospital hanno combattuto invano per due ore per rimarginare le cause esatte della morte, anche per espresso desiderio della famiglia che ne ha fatto richiesta al portavoce dell'ospedale Lewis era stato vittima del primo attacco durante la partita del 29 aprile scorso vinta dai Celtics per 112-101 sui Charlotte Hornets. I medici gli avevano inizialmente diagnosticato una cardiomiopatia aritmica potenzialmente fatale del cuore capace di colpire il soggetto in qualunque momento. Immediati le reazioni in tutto il mondo sportivo. Il vicepresidente dei Celtics, Dave Gavitt ha definito Lewis, che lascia la moglie Donna Harris e un bambino piccolo, «un essere umano eccezionale, gentile, meraviglioso, intelligente, un uomo che aveva tanto da dare a Boston».

La morte di Lewis, che oltre al figlioletto Reggie jr di meno di un anno ne aspettava un altro, oscura un'altra tragedia dei Boston Celtics. Quella di Leon Bias la prima scelta che morì per una overdose di co-

Javier Sotomayor è recordman nell'alto dal 1988

L'assalto al cielo del «figlio del popolo»

NOSTRO SERVIZIO

Il «figlio del pueblo», come ama definirsi Javier Sotomayor, ha confermato la sua leadership nel salto in alto portando il record a 2 metri e 45 centimetri. Penalizzato dai boicottaggi cubani alle Olimpiadi di Los Angeles e Seoul, il saltatore caraibico ha saputo continuare la sua carriera ai massimi livelli fino all'oro di Barcellona nonostante la morte del suo allenatore e alcuni guai fisici.

Per la terza volta Javier Sotomayor alza il suo mondo. Durante la riunione di Salamanca il saltatore cubano ha portato il record del mondo di salto in alto a 2 metri e 45 centimetri. Una misura che già aveva dato l'impressione di poter superare una settimana fa al meeting di Londra dove l'atleta dei Caraibi si era «fermato» a 2 e 49.

Javier 26 anni il prossimo 13 ottobre campione olimpico in carica detiene da cinque anni il primato. Ha scalato lo svedese Sjoberg nel 88 saltando 2 metri e 45. Erano i primi di settembre e l'aria era sempre quella di Salamanca. Data la vicinanza con i Giochi olimpici di Seoul una medaglia d'oro nel salto non gliela poteva togliere nessuno. O forse qualcuno si fidava di Castro e la sua decisione di boicottare le Olimpiadi. Sotomayor si è sempre dichiarato d'accordo con la linea politica del leader del suo paese ma intimamente vedeva la medaglia più nobile appesa al collo di un altro non l'ha resa felice.



Javier Sotomayor 26 anni.

Javier ha voluto dimostrare che la sua leadership tra sempre più netta con uno stile basato sulla forza e sul talento (forse un po' grezzo per gli amanti della purezza tecnica) a San Juan di Portorico sul finire di luglio di quattro anni fa il record del mondo crolla per lasciare il passo ai 2 metri e 45

BTP BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA DECENNALE

- La durata di questi BTP inizia il 1° agosto 1993 e termina il 1° agosto 2003.
- L'interesse annuo lordo è del 10% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto annuo dei BTP è dell'8,94%, nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13.30 del 30 luglio.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° agosto; all'atto del pagamento (4 agosto) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.